
BIBLIOTECA NAZIONALE
VITTORIO EMANUELE
9
3 K
14

LA STORIA DELLA GVERRA DI TROIA.



LA STORIA
DELLA
GVERRA DI TROIA,

Tradotta

IN LINGVA VOLGARE

DA M. GVIDO DELLE COLONNE MESSINESE.

Data in luce

DA GLI ACCADEMICI DELLA FVCINA,

E DEDICATA

ALL'ILLVSTRISS. SENATO

 della Città

DI MESSINA.





IN NAPOLI,

Per Egidio Longo MDCLXV.

Con licenza de' Superiori.



ALL'ILLVSTRISSIMO

SENATO

Della Nob. ed Esemplare Città

DI MESSINA

I SIGNORI.

D. GIOVANNI GREGORI, CAVALIER DELLA STELLA,
D. TOMASO GREGORI DI D. CARLO, CAVALIER DELLA STELLA,
D. ANTONIO BETTONI,
FRANCESCO MARIA PISCIOTTA,
D. ANTONINO REITANO, E FVRNARI,
VINCENZIO PELLEGRINO DEL FV LVCIO.

Padroni, e Signori Colendissimi.

LA Guerra di Troia, Illustrissimi Signori, che Guido delle Colonne descrisse in quella lingua, che al suo tempo gli huomini di buon giudicio teneuano in pregio, è stata da' nostri compatrioti lungamente disiderata. Onde per l'instanza de' Senatori andati, e per la diligenza, che si è fatta da alcuni de' nostri Accademici, alla fine da parte lontana ci è peruenuta alle mani vna còpia di essa. Or noi, per soddisfare

insie-

insiememente a molti, e per auuiuare l'Opera di vn'antico Messinese, che con le sue dotte fatiche accrebbe gli honori di questa Patria, abbiamo risoluto di farla pubblica, mandandola alle stampe. In questo persuasi dal douere, e dalle nostre obbligazioni, la dedichiamo al chiaro nome delle SS. VV. Illustrissime, accioche se per l'addietro è stata quasi all'ombra, per non dire nelle tenebre di priuata scrittura, possa per l'auuenire spaziarsi alla luce, che a' componimenti de gli Eruditi la protezione de' Grandi, e gl'impressi caratteri sogliono il più delle volte arrecare. Siamo sicuri, ch'elleno, quantunque abbiano dirizzato i loro pensieri a gl'ingrandimenti della Patria, non per questo lasceranno di volger tal volta benigno il guardo a questa loro Fucina, ch'è tutta intesa all'vbbidienza de' cenni delle SS. VV. Illustrissime. Intanto con verace affetto, e con la douuta riuerenza baciamo loro le mani, raccomandandoci alla benignità di cotesto Illustrissimo Senato.

Messina, a dì 25. d'Aprile 1665.

Delle SS. VV. Illustrissime

Diuotissimi, ed Obbligatiss. Seruidori

Gli Accademici della Fucina.

D. Giouambatista Valdina,
detto l'Instabile: Segret.

AL LETTORE.

AVuenne, tal'è, benigno Lettore, la sciagura delle cose vmane, che in Messina, oue nacque, e finì il corso di sua vita Guido delle Colonne, huomo nobile per nascimento, e molto più per lo studio delle buone lettere, non si fosse trouata appresso niuno de'nostri la Storia, ch' egli scrisse in lingua volgare, della Guerra Troiana. Ma l'auer prima veduto, che Monsignor Bembo, che poi fu Cardinale di Santa Chiesa, cita più volte nelle sue Prose M. Guido, annouerandolo fra gli eccellenti Scrittori, che prima dell'età di Dante leggiadramente fiorirono; e l'auer poi veduto, che gli Accademici della Crusca l'han posto tra gli Autori, de'quali si valsero nel compilare quel bellissimo, ed vtilissimo Vocabolario, suegliò ne'petti de'curiosi compatrioti il disiderio di leggere, anzi di potere attentamente considerare cotal fatica. Seppesi appresso dal Dottor Gio. Alfonso Borrelli (Lettore vn tempo di Matematica in questo pubblico Studio, ed oggi con molto applauso in quel di Pisa) che fra la numerosa, e ricca raccolta d'antichi testi a penna, esistenti in Firenze nella famosa libraria del Sereniss. Gran Duca, vi era il volgarizzamento della Guerra Troiana da noi disiderata. Onde allora a Simone Zati, nobile Fiorentino di gentilissime parti adorno, che ritornaua alla Patria, fu instantemente raccomandato il ricordo d'inuiarci vna copia del prenominato Manuscritto. Non guari di tempo trascorse, che da Firenze il gentilissimo Zati trascritto diligentemente il libro, con licenza di quella Serenissima Altezza, ci fe capitare alle mani. Vedemmo in esso i lineamenti del suo buō secolo, e fummo di parere di esporlo in pubblico, se non per altro, per iscorgersi almeno, quali anche in Sicilia furono i primi abbozzi della regolata lingua Volgare.

Diamo

Diamo quì notizia, che Guido, Scrittore del suddetto volgarizzamento, per la sua dottrina, ed integrità fu più volte da' Serenissimi Re, che in quel tempo dimorauano in Sicilia, eletto Giudice della Città di Messina, il cui vficio, per la presenza de' Regnanti, era di molta preminenza, e giurisdizione. Egli poi, oltre che si fe vedere dottissimo nella scienza Legale, fu molto vago delle più piaceuoli discipline, veggendosi nel numero de' Poeti antichi Italiani, che Monsignor Leone Alacci raccolse, e pubblicò gli anni addietro. Fu anche Istorico, auendo scritto la Guerra di Troia in Latino, come si vede in vn'antico esemplare, trouato vltimamente fra' libri scritti a penna del fu Abate D. Francesco Marolì, che oggi per memoria di ciò serba appresso di se l'Illustriss. Signor Marchese di Poggio Gregorio. Volle poscia la medesima Storia dalla Latina nella Volgar lingua tradurre, acciocchè fosse per auuentura conosciuta la sufficienza, ch'egli auea, di comporre così nell'vna, come nell'altra fauella.

Impiegò in molt'altri componimenti, Latini, e Volgari, i tratti della sua pregiata penna; ma perchè le vigilie d'vn virtuoso spirito si sono già applicate in descriuere compitamente la Vita del rinomato Guido, non ci è paruto intorno a lui in questa occasione di soggiugner'altro.

Nel dare in tanto alle stampe quest'Opera, abbiamo con attenzione proccurato, ch'ella venisse a luce del tutto conforme alla copia mãdataci da Firenze, fuorche in qualche letteruzza, o sillaba, che manifestamente daua a vedere l'errore del copista, o radissime volte in qualche parola, che alle tue pietose orecchie potesse recar noia. Nel resto ci siamo contentati, per nõ alterarla punto, ch'ella intorno alla lingua mostrasse le imperfezioni di quella età, degne in vero di scusa, per le cagioni, che ciascuno da per se stesso può comprendere.

TA-

TAVOLA

DE I LIBRI, DICERIE, e Capi particolari contenuti nella presente Istoria.

Fini-

Fini-

morte

IL FINE.

INCOMINCIA
IL PROLOGO
Sopra la STORIA di
TROIA
Compoſita per
GVIDO GIVDICE
Delle Colonne di Meſſina.

AVVEGNADIOCHE cōtinuamente le coſe vecchie ſopraugnendo le nuoue caggiono, non per tanto alquante coſe vecchie già per addietro ſono paſſate, le quali per la loro eccellenzia ſono sì degne di viua memoria, che antichitade con ciechi morſi, cioè la Morte, nō le puote cōſumare, nè gl'antichi corſi del conſumato tēpo con adornamento di ſilenzio le racchiudono. Certo il vero regna per grandezza di ſcritture, continua memoria inſino che'l ſermone delle coſe paſſate ſi dirizza à quelli, che debbono venire, e la fedele ſcrittura degl'Antichi conſeruatiua delle coſe à noi comune rappreſenta le coſe paſſate, ſi come foſſono preſenti, e à valenti huomini, i quali la lunga etade del Mondo già per addietro inghiottio per Morte, per li ſtudioſi lettori de' libri ſi come elli viueſſero immagineuolmen-

te ispirito rifondono. Adunque la struzione della Città di Troia per nulla antichitàde, ò per nullo tempo è degna d'essere oscurata; accioche per continue ricordanze fiorisse nelle menti di coloro, che venire debbono, la fè delle pene delli Istorici con iscrittura dipinse. Alquanti ancora la detta Istoria poeteuolmente gabbando la verità sua mutarono in bugie figurate con alquante infinzioni, si che non paiono vere le cose che scriuono à quelli, che l'odono, ma piene di fauole, intra'quali ne'suoi di grandissima autoritade Homero appò li Greci la pura, e semplice veritade della detta Istoria variò in diuersi variamenti, e componendo molte cose, le quali non furono altrimenti, trasformoe; imperciochè gl'introdusse li Dei, li quali adoroe l'antica Nobiltade, ad hauer combattuto contro a'Troiani, ed'essere istati con gli Greci ad hauere sconfitti gl'huomini, che viueano, nello errore del quale poi molto curiosamente seguitãdo i Poeti, accioche dessono ad intendere, che non solamente Homero il desse ad intendere, che fù autore di comporre bugie, ardirono di scriuere molte ciancie giocheuoli ne'loro libri. Onde Ouidio Sulmonese con istilo larghissimo l'vna cosa e l'altra insieme compose, & aggiunse molte bugie alle bugie, mischiatamente ancora la verità, non lasciando ancora Vergilio nella sua opera dell'Eneidos, auuegnadioche per la maggior parte i fatti de'Troiani variasse sotto luce di veritade, quando di quelli trattoe, e per tanto in alcuna parte non si volse attenere dalle composizioni d'Homero, & acciòche la veritade degli fedeli scrittori della detta Istoria appò li Occidentali Regni per ogni tempo, che venire dee succedeuolmente, e principalmente in vtilitade di coloro, i quali leggono la Grammatica, accioche sappiano ispartire il falso dal vero di quelle cose, che sono iscritte dalla detta Istoria ne'libri Grammaticali, quelle cose, le quali per Dite

Greco,

Greco, e Darete Frigio, i quali nel tempo della Battaglia Troiana continuamente nelle loro osti furono presenti, e delle cose che vidono furono fedelissimi recitatori, per me Guido Giudice delle Colõne di Messina traſposte nel presẽte libro si leggeranno, si come in detti loro libri si trouoe scritto in Athena, quasi in vna consonanzia di voci. Auuegnadioche questi libri vno Romano, ch'hebbe nome Cornelio Nipote del lignaggio di Crispo Salustio traslatoe in lingua latina, non per tanto affaticandosi troppo per esser breue, cose particolari, le quali molto possono allettare gl' animi degli huomini, per troppo abbreuiare, sconciamente lasciò stare. Adunque nell'ordine della battaglia si troua scritto quello, che in tutta istoria generalmente, e particolarmente fue fatto, quale fue il nascimento delle nimistatie, e dello scandolo, che commise Grecia contro i Frigij, si che non si intendea per lo nome della Gran Grecia Italia, si come volsono alquanti, dicendo che incontro à Troiani venne la Gran Grecia, ciò fù Italia, e la picciola Grecia, la quale hoggi volgarmente chiamiamo Romania. Conciofossecosache solamente la picciola Grecia con poche terre aggiunte à sè venisse à combattere i Troiani, si come l'ordine della detta Istoria, per quelle cose, che di sotto si leggerãno, apertamente dimostrarae. Così adunque ordinatamente si dichiarerae in essa quali Regi, e quali Duci di Grecia con armata potenzia, & in quante naui la loro oste raccolsero, quali insegni d'armati vsarono, quali Regi, e quali Duci vennono in difensione della Cittade di Troia, quanto tempo fù indugiata la vittoria, quante volte fù combattuto, e quanti anni, e chi cadde nella battaglia, e per lo cui colpo, e di tutte quelle cose, delle quali per la maggior parte non disse niente il detto Cornelio. Resta adunque che à narrare l'ordine della detta istoria si vegna.

Finisce il Prologo, & incomincia il Primo Libro, come il Rè Peleo di Tessaglia inducesse Giasone ad andare all'acquisto del vello dell'oro.

NEl Regno di Tessaglia, cioè della detta Prouincia di Romania, gl'habitatori della quale sono detti Mirmidoni, i quali noi hoggi volgarmente chiamiamo per nome Salonici, regnaua in quello tempo vno Rè giusto, e gentile, che hauea nome Peleo, con la sua sposa Tetide Reina chiamata, dal matrimonio de' quali nacque quell' huomo così forte, tanto animoso così valente, che fù chiamato Achille. Quelli che vollono dire che la Grande Grecia, cioè Italia venissero à distruggere Troia, affermarono che questi Mirmidoni furono gl'Abruzzini, vna gente che ne' confini del Regno di Cicilia habitano, onde quella Prouincia è detta Abruzzi, e la Cittade, che è posta in quella Prouincia è detta Tetide; ma quelli, che così dicono errano, conciosiacosache gl'habitatori di Tessaglia siano chiamati Mirmidoni, la signoria de' quali dopo la morte del Rè Peleo Padre suo il figliolo Achille riceuendo, con loro insieme nelle battaglie Troiane battaglieresche marauiglie fece. Di loro rēde testimoniāza Ouidio, fauolosamente sponēdo la loro nazione, dicendo nel quartodecimo libro del Metamorfoseos, che i Mirmidoni erano stati formiche porrette dalli Dij, e per li prieghi del Rè di Tessaglia essere trasformati in huomini in questo modo, che essendo in quelli dì tutto il Popolo del Regno di Tessaglia grauato d'vna mortale infirmitade, e però essendo morti, e solamente essendo rimaso il Rè, il quale lungamente istando in vn bosco accostandosi allato

ad vna radice d'vna albore vide infinite formiche con discorrenti ischiere, le quali vmilmente addimandoe che fossono trasformate in huomini. E nella leggenda di Santo Matteo Apostolo apertamente si mostra, che Mirmidoni erano habitatori di Tessaglia, nella quale il detto Apostolo alcuna dimoranza lungamente fece. La storia dichiara, che questo Rè Peleo hebbe vno fratello di Padre, e di Madre, che hebbe nome Esone, e per etade maggiore di lui, il quale essendo grauato per vecchiezza di lunga etade à pena se reggere potea. Adunque indebilito per lunga vecchiezza rifiutoe i gouernamenti del Regno di Tessaglia, e diede i suoi reggimenti à Peleo suo fratello. Dopo il Regno del detto Peleo si legge che Esone viuette per molti tempi, si che essendo egli venuto meno per molta vecchiezza gl'occhi suoi ensignarono, e lo suo vigore corporale per troppa vecchiezza mancoe, del quale il detto Ouidio disse nel detto libro del Metamorfoseòs, che egli fue poi rinouato de' fiori di giouentudine in giouenile potenza, siche di vecchia ombra fue fatto d'vno anno per la medicheuole cura, & artificiosa virtude di Medea, della qual Medea di sotto tostamente si narrerae lungo sermone. Di questo Esone adunque era vno figliolo, ch'hauea nome Giasone, huomo forte, e valente, molto bello, onesto, largo, e buono parlatore, trattabile, piatoso, e per adornamento di tutti costumi risplendente. Costui abbracciano i Grandi, e Nobili di Tessaglia, & ancora i Popolaie cō desiderio di tenero amore, facendo à lui reuerenza non meno che al Rè Peleo suo Zio. Era il detto Giasone non meno vbbidiente al Rè Peleo suo Zio, che egli sarebbe istato al Padre, s'egli regnasse. Certo egli non gli era molesto, ma con ogni suggettione gl'era deuoto. Auuegnadioche Peleo reggesse Tessaglia, non per lo detto modo li rispōdea, peroche cō tutto che egli per

ſegni di fuori dimoſtraſſe che Giaſone gli foſſe cariſſimo, non di meno ardeua, e tempeſtaua dentro nella virtude ſua entanto amore de'ſuoi, il quale intorno à lui haueano, temẽdo che Giaſone non lo ſpogliaſſe della Signoria del Regno di Teſſaglia. Lungamente adunque conſeruoe nella mente il cieco ardore, il quale ardore con ſagace ſtudio lungamente dentro reggere per faticabile pazienza ſi sforzoe, acciòche di fuori per publico atto non vagaſſe, per la qual coſa molte vie nel ſuo cuore ricercoe immaginando propoſte, con le quali poteſſe perdere Giaſone, ſenza manifeſtamento di ſua vergogna. Alla per fine di coſa marauiglioſa in quelli die per più luoghi del Mondo la parlante fama gl'orecchi di molta gẽte intuonoe, che in vna Iſola nominata Colchos di là da'confini del Regno Troiano verſo la parte Orientale era vno montone, il vello del quale era d'oro, ſi come il bando della fama il manifeſtaua. In queſta Iſola regnaua vno Rè, ch'hauea nome Oeta huomo potente, e ricco, ma pieno d'etade. La Storia dichiara che queſto mõtone del vello dell'oro era guardato cõ marauiglioſa guardia, e per lo ſtudio di Dio Marte, conciofoſſecoſache alla ſua guardia fuſſino deputati alquanti buoi gittanti fiamma ardente per la bocca. Adunque ſe alcuno deſideraſſe d'hauer queſto montone del vello dell'oro con queſti buoi, per neceſſità, gli conueniua combattere, e s'egli hauea vittoria ſopra di loro conueniua, che egli ſottometteſſe quelli buoi vinti al giogo, e ch'elli faceſſe arare, e volgere con l'aratro la terra, oue egl'erano. Ancora poi che gl'haueua vinti, e coſtretti ad arare, vn'altra volta gli conueniua per neceſſità aſſalire vno dragone orribile di ſcaglie gittante fiãma di fuoco, e con lui combattere, e lui vccidere, e quando elli l'hae morto, gli conueniua trarre gli denti delle maſcelle, e così diuelti ſeminarli nella detta terra arata da'

buoi

buoi. Del seme di questo campo biada marauigliosa rampollaua, imperoche, poi che'denti erano seminati, alquanti Caualieri armati nasceuano, i quali tantosto frà loro combatteano fraterna battaglia, e con vicendeuoli fedite s'vccideuano. Adunque per questi pericoli rischiosi, e non per altro sentiere si potea hauere il vello dell'oro, e à tutti quelli, che si voleano sottomettere alle predette battaglie, lo Rè Oeta faceua sicuro il cāmino. Auuegnadioche così dettasse la storia del montone dell'oro, non per tanto quelli, che affermano di lui vere cose, altrimenti testimoniarono, imp-roche dissono, che il Rè Oeta possedeua grandissimo raunamento di tesoro, e così posseduto il concedette alla memorata guardia ordinata per composizioni d'incantazioni, e arti magicattizie. Certo questo raunamento di tesoro, per ingordigia mondana, e per cupidigia d'auarizia, la quale è madre di tutti i mali, molti valenti huomini il vollono per loro acquistare, combattendo con cimento dell'incantazioni nelle raunanze del tesoro, ma le prolungazioni della finale morte à se acquistauono. Tantosto come la fama del vello dell'oro al Rè Peleo peruenne, che con cotanto rischio s'acquistaua, incontanente drizzò à quello il sollecito animo, diligentemente attendendo, che per più sicura via, e senza macchia della sua vergogna, non poteua dare Giasone più ageuolmente à perdere la sua persona. Adunque prese il proponimento in che modo confortasse Giasone, acciòche per volontae all'acquisto del vello del montone dell'oro se offeresse, confidandosi giouenilmente nella speranza della sua virtude. Istette adunque nella più honoreuole Cittade di Tessaglia, nella quale ordinoe solenne festa, alla quale grande moltitudine di Baroni venne, durando la festa trè die, ma nel terzo die il Rè Peleo così parloe al sopradetto Giasone in presenza di detti Nobili.

Dice-

Diceria del Rè Peleo à Giasone in presenza de' Baroni suoi per indurlo al conquisto del montone del vello dell'oro perche vi morisse.

ASsai mi posso glorificare, ò nipote, della Signoria del Regno di Tessaglia, che è si alto, ma molto più mi reputo glorioso della valentria, e del valore di tanto nipote, conciosiacosache l'altezza della mia virtude per testimonio di fatto di questa Prouincia si conosca, & acciòche la fama vera parlante con continue rapportagioni nelle lontane parti predichi veramente del Regno di Tessaglia, e principalmente di me tu sei l'honore, e la gloria, conciosiacosache per tè Tessagliese lo Regno di Tessaglia sia temuto da tutte genti, e nullo inimico viuente si leui, e certamente la gloria della tua virtude mi potrebbe in sommo honorare, se per te potente il vello dell' oro si potesse conducere ne'chiostri del mio Regno, lo quale la potenza del Rè Oeta il tien rinchiuso, la qual cosa non dubito che per te non si possa leggermente fare, se tu volenteroso apprendi animo di fatica, e non isdegni di seguitare i miei comandamenti, li quali se tu eleggerai di metterli à effetto, à tè farò apparecchiare tutte cose, che bisogneranno al cammino, con apparecchiamento grandissimo, in compagnia di molti gentili huomini migliori del mio Regno, i quali tu eleggerai degni di menare. Adunque vbbidisci alle mie parole, e mostrati grazioso operatore de'miei comandamenti nel mio aspetto, & acciòche tu da quinci innanzi apparischi degno di maggior dilettione, acciòche tu ti rallegri d'essere inalzato per

fama

fama della tua prodezza in maggiori altezze. Certo il tuo efficace affanno non sarà vano in raguno di tua grande vtilitade, imperòche per vere promissioni, e non per infinte io offero à tè; che tu sarai mio erede nel Regno di Tessaglia dopo la mia morte, & inmentre che io viueroe, non meno di me la signoria di Tessaglia vserai, e del Regno suo. Poiche Giasone hebbe inteso tutto ciò, che lo Rè Peleo disse in presenza di tutta gente, di molta allegrezza fue ripieno, e non attendendo agli aguati del Rè, nè alla sua malizia, e altrimenti non volgendosi a'nascondimenti della sua tradigione, se non come se ciò fosse, od hauesse detto il Rè con pura fede, e lealtade, nè in danno della sua persona, ma per sommi accrescimenti de'suoi honori. Auuegnadioche Giasone fosse di ciò conoscente, nondimeno confidandosi nell'ardire della sua prodezza, e non riputando d'esser impossibile quello, che'l fallace desiderio del Rè addimandaua, sè apparecchiato offerse, e con tutta deuozione promise d'aempire le dette cose. Adunque diuenuto allegro Peleo per li graziosi responsioni del suo nipote, pose fine alla predetta corte, desiderando di compiere i suoi desiderij, dopo le promissioni del suo nipote, i quali desideri fortuna giouatrice innanzi sentito hauea, e però considerando, che non si poteua andare nell'Isola di Colchos circondata di mare, se non con vascelli da nauicare dispositi a'pericoli del mare, comandoe che venisse dinanzi di lui vn maestro del Regno di Tessaglia, che hauea nome Argone ingegnoso d'artificio di legname in molta discrezione, il quale per comandamento del Rè fece vna naue di marauigliosa grandezza con molto ordine di legname, la quale riceuendo nome dal suo fattore fù chiamata Argo. Alquanti vollono affermare, che questa fue la prima naue adornata di vele, ch'ardisse d'andare ne'lontani

paesi, e però ciascuna gran naue vsata di passare il mare con vele appellarono li Grammatici Argon.

Come Giasone si partio di Tessaglia con grande compagnia di gentili huomini, e con quello copioso, e fortunatissimo huomo chiamato Ercole, per andare al conquisto del montone dell'oro.

ADunque poi che fue apparecchiata la naue, e messo in sul nauilio tutte le cose, che bisognauano à nauicare, molti nobili di Tessaglia di molte prodezze rilucenti col detto Giasone salirono, intra a' quali fue quello virtudioso, e forte caualiere chiamato Ercole, del quale iscrissero i Poeti, che era figliolo di Gioue, e d'Almena isposa d'Anfitrione. Questi è quello Ercole, delle cui incredibili forze per molte parti del Mondo la gloriosa fama corre, molti giganti vccise nel suo tempo, e nelle sue braccia sostenne sforzatamente in aere il gigante Anteo, infino che per intollerabile istrettura diuenne senza anima. E se degna cosa è da vedere, questi non pauroso andoe alle porte dell'Inferno, e da esse per forza trasse il cane Cerbero, il quale domoe con tanta bruttura, e battitura, che tutto bagnandosi della ismaltita schiuma del suo veleno, per vomito in molte parti il bruttoe con mortali toschi. Ma imperciochè la lunga narrazione de' Poeti degl'atti suoi per espettazione starebbe gl'animi degl'auditori, queste cose, che di lui habbiamo tocche bastino; conciosiacosache

che

che la veritade del fatto intanto della ſua vittoria per lo mondo ſia ſparta marauiglioſaméte, che inſino al dì d'hoggi le colonne d'Ercole manifeſtano inſino dou'egli apparette vincitore a' termini, che i Grãmatici chiamono Chades. A queſte colonne il Grande Aleſſandro Macedonico figliolo del Rè Filippo, il quale ſimilméte fue prodotto dalla ſchiatta de' Regi di Teſſaglia, la quale Macedonia ſi chiama: e ſi legge che venne con forte potenza ſoggiogando à sè il Mondo, oltre alle quali non v'è luogo, oue andare ſi poſſa; conciofiacoſache vi ſia il Mare Oceano, che gira tutto il Mondo, il quale per luogo iſtretto angoſtioſo quiui per mezzo il grembo della noſtra habitabile terra ſe medeſimo infondendo, ordina à noi il mare Mediterraneo per le parti del Mondo dentro da noi nauicabile ſi come veggiamo, il quale auuegnadioche da lui riceua infuſione, poi che infuſo da' Sirij liti ſi chiude, ne' quali la Cittade accompetentemente riceue i noſtri nauicatori. Queſto luogo ſtretto, dal quale queſto mare Mediterraneo imprima ſi diriua quelli, che al dì d'hoggi nauicano il chiamano lo ſtretto di Sibilla, ò vero di Setta, e quello luogo oue le predette colonne d'Ercole ſono fitte, s'appella in lingua ſaracina Sapechij, che in quel luogo oltre non ſi può più ire per tornare à vita. Adunque hebbe licenza Giaſone di nauicare, egli fende gli nuoui mari con la nuoua naue inſieme con Ercole, e con li ſuoi compagni, le vele della quale ripiene di proſpero vento tantoſto abbandonando li conoſcenti luoghi di Teſſaglia, & à luoghi non conoſciuti con toſtano corſo s'auuentano, e così nauicando loro per molti die, e per molte notti ſotto il conducimento del Teſſaglieſe Nocchiere Filotete diſcretamente cõſiderando il corſo delle ſtelle, che di fuori ſi traeuano allato al Polo della maggiore Orſa, e minore, le quali mai non ſi cori-

cano, tramontano col vicino serpente angue, secondo l'esposizioni de' Poeti? E conciosiacosache quella stella che' nauicatori chiamano Tramontana; i Poeti dissero essere la stella di fuori posta nella coda dell'Orsa minore, e la maggiore Orsa essi nauicatori chiamano Greco, e l' angue dicono, che è il Maestro, delle quali Orse, cioè della maggiore, e della minore, Ouidio nel secondo libro del Metamofoseos fauolosamente componendo disse, che Calistona, & Arcade suo figliolo furono mutati in queste Orse. Ancora si chiamano queste stelle settentrionali, conciosiacosache siano sette, allato al carro delle quali Ouidio fece versi, che quì inuano si porrebbono. Conosceua ancora Filotete il nocchiere il corso delle stelle, & lo mouimento, se alcuno ne è in loro, sicome quegli, che del nauicare era molto isperto, e però fiatando il buon vento tanto lungamente nauicoe, insino che per dritto viaggio peruenne alle parti di Frigia, oue s'appartiene lo Regno di Troia, oue la nuoua naue capitoe nel Porto, il quale allotta dagl'habitatori si chiamaua Simeonta.

Finisce il Libro Primo, & incomincia il secondo, come Giasone, ed Ercole capitarono nel Tenitorio di Troia, e come lo Rè Laumedon Signore del detto Regno gl'accomiatoe dal detto luogo.

MA gli Greci stanchi per lo nauicare, quando capitarono nella detta Terra, per grande sete si gettarono

rono in terra, & iui delle fresche acque assaggiarono, e poiche iui alquanti die furono stati per grazia di rinfrescamento, ordinarono di non fare alcuna ingiuria a gl'habitatori, e di non fare iui troppa grande dimoranza, accioche in alcuno modo per lungo istallo non offendessero gl'habitatori. Ma l'inuidioso ardire de' fati, il quale è sempre molesto à queglino, che in pace viuono, dalli non pensati aguati senza colpa trasse cagioni di nimistade, e di scandolo, per le quali la struzione sparta di tanta pistolenzia bruttasse il Mondo, accioche tanti Rè, Prencipi, e Duchi sottogiacessero à battaglieresca morte, & accioche tale, e tanta Cittade, come fue la Grande Troia, tornasse in cenere, & che tante alte Donne fossono vedoue de' loro Baroni, & accioche tante vergini pulcielle priuate de' loro Padri alla fine sostenessono il giogo della seruitudine; e tuttoche Grecia trà tante angoscie di pistolenzia riceuesse vittoria, non di meno per molti lunghi tempi pianse il premio della sua vittoria, e'l disfacimento di se, e della sua gente per la morte de' suoi migliori. Veramente se tanti mali piacquero alli Dij solamente per la prima cagione, la quale fù sì lieue, non senza ragione si turbano gl'animi degl' huomini, che per ciò pena di tanta crudeltade fosse conceduta, se per auuentura benignamente non si dice, che la raunanza di tanti mali fosse raunamento, & edificamento del bene che seguire douea; conciosiacosache da questi mali per la struzione di Troia tanti beni seguitarono, che per Troia distrutta si leuò la cagione, per la quale la Cittade di Roma, che capo delle Cittadi fue fatta per li sbanditi di Troia, ouero promessa per Enea, & Ascanio suo figliolo vocato Iulio, e molte altre Prouincie quindi riceueano perpetua habitazione, si come Inghilterra, la quale si legge, che già fue habitata da Bruto Troiano, ond'ella

fue

fue chiamata Britannia. Ancora come Francia, che dopo la struzione di Troia fù habitata da Franco Rè compagno d'Enea, il quale edificò allato al Reno vna Città, la quale per lo suo nome si chiamò Frãcia, e tutta la Prouincia quindi si dice esser chiamata Francia, e la Città di Vinegia habitoe quello Troiano Antenore. Ancora leggiamo ch'eglino habitarono Cicilia, onde quella parte habitoe Siccino Rè, che venne di Troia, detta fù Siccina, onde dopo lui regnò Siculo suo fratello, e da lui detta fue Sicilia, e molti de' Troiani passarono in Toscana, e d'habitazioni la riempierono, e nel Regno di Sicilia per li confini marini il sopradetto Enea si dice, che fece molte Cittadi, come fue la Cittade di Napoli, e Gaeta, e tuttoche Diomede si fosse di Grecia natio, il quale nella Battaglia Troiana tanti miracoli di battaglie mostroe, poi che Troia fue distrutta, non vogliendo essere riceuuto nel suo Reame, inhabitoe Calauria, i cõpagni del quale dice Ouidio, che furono mutati in vccegli per Circe figliola del Sole, la generazione de' quali vccegli dice Isdero molto esser cresciuta, i quali vccegli sono chiamati Diomedee, & hanno ancora natura da conoscere i Greci da' Latini, e però i Greci di Calauria gli lusingano, & accarezzano, s'alcuno vene è, & i Latini ingiuriano, e schifano, ma se di tanta perdizione fue cagione la finale cosa del seguente bene la mente humana ne dubia. Or seguitando dice la storia, che riposandosi Giasone, ed Ercole con la loro gente nel Porto di Simoenta, al Rè Laumedon di Troia peruenne la fama, che alcuna Gente Greca da' Troiani non conosciuta con nuouo nauilio era entrata nelle parti di Frigia per auuentura, e per ispiare i segreti del Regno di Troia, ouero per guastare la Prouincia di Troia, e allora Troia in quel dì non era di tanta grandezza, com'ella fue poi di nuouo rifatta, & in essa

essa regnaua allora il predetto Rè Laumedon, il quale ricercando consiglio dannoso, & il quale volesse Iddio non hauesse riceuuto, vn suo Ambasciadore con molti compagni mandoe à Giasone, il quale veggendo Giasone in questo modo dispuose la sua Imbasciata. Lo Rè Laumedon Rè di questo Regno molto si marauiglia del tuo auuenimēto, e perche entraste in su le sue Terre senza licenza, la intenzione di cui è di tenerla in tranquillitade, questo tantosto vi comanda, che dobbiate vscire di sue Terre, siche al seguente die elli sappia, che voi siate partiti da tutti i confini della sua Terra, & se sētirà che voi siate dispregiatori de' suoi comandamenti per lo certo sappiate, che egli comanderae alla sua gente che v'assalisca in vostra offensione, & in ruberia delle vostre cose, e finalmente delle persone vostre. Poiche Giasone tanta fillateria d'Ambasciadori vdio, tutto s'accese d'ira, & incrudelito dentro per dolore di cuore, innanzi che rendesse le vicendeuoli parole della ambascieria, si riuolse a' suoi, e così disse. Laumedon il Signore di questo Regno ci fà ingiuria di marauiglioso disonore, conciosiacosache senza cagione d'alcuna offensione haue comandato che ci partiamo dalla Terra sua, nella qual'è omessa la Reale Gētilezza, la doue si douesse comandare, che ci fosse fatto honore; imperoche simigliante caso auuenisse à lui condotto in Grecia, gl' haueremo fatto non dishonore noi, mà honore; mà imperoche più gli piace il dishonore, che l'honore, noi ancora piaceremo à lui di partirci da' confini delle sue Terre, conciosiacosache leggiermente auuenire potrae, che per carissimo prezzo ricomprerae il suo non regolato consiglio. Poi con parole singhiozzose si riuolse agl'Ambasciadori, & dissegli anche, le parole di tua ambascieria diligentemente intese habbiamo, & hauemo riceuuti li doni, si come conuiene a' Reali, i qua-

li, i quali per lo Rè vostro ci sono mandati, secondo che è vsanza di nobili huomini. In verità per li nostri Dei testimoniamo, che nostra intenzione non fue d'entrare nelle Terre del vostro Rè per fare alcuna forza per modo di ruberia, & d'offensione, ma conciofossecosache noi tostamente intendessimo d'andare à più lontane parti, il bisogno per necessità ci costrinse di venire quà. Dite adunque al vostro Rè, che sappia per certo, che noi dalla sua Terra ci partiamo, & se per la ventura non potrae riceuer condegna grazia da noi, forse da altrui la riceuerae, il quale intenderae la presente ingiuria, che fatta ci è. Ma Ercole non contento delle parole di Giasone à gl'Ambasciadori del Rè disse queste parole. Amici che chi voi vi siate sicuramente rapportate al vostro Rè, che alla più domane ci partiremo dalla sua Terra al postutto; e il sezzaio die del seguente anno non vscirae, che egli ci vedrae nella sua Terra, se egli viuerae, gittare l'anchore, ò vogli egli, ò noe, & non sarae à lui allora piena libertae di dare licenza; conciosiacosache al presente egl'habbia cominciata quistione di tale lite, che in prima che egli possa di quella sperare vittoria sarae altretanto compensato di vitupereuole dishonore. Allora gl'Ambasciadori rispondendo così dissono. Troppo è villana cosa all' huomo gentile, principalmente al prode huomo, gittare saette di minaccie, e à noi i quali siamo mandati dal Rè à voi è commesso, che con parole vi dichiamo questo, noi vi dichiamo quello, che ci fue commesso, se sauiamente vi piace di ciò fare, io vi consiglio bene, che non vi sia graue di partirui di questa Terra, innãzi che riceuiate più graui cose; conciosiacosache non sia leggier cosa a perdere le persone a quelli, che si possono cõ buono consiglio saluare: e dopo questo prendendo commiato, tornarono al Re. Giasone, ed Ercole senza alcuno indu-

indugio comandarono che l'ancora traessero nella naue, e tutte l'altre cose, che poste haueano in terra per cagione di riposo, imperoche sapeano bene, che se i Frigij gli voleuano assalire, ch'ellino non erano pari nell'assalto, ne le forze eguali, ne in potenza più forti, e così salirono in sù la naue detta Argon, e leuate le vele, conducendogli gli vēti, e gli Dij, abbandonorno Frigia, e fendendo i mari, soffiando i venti amicheuolmente dopo pochi giorni nell'Isola di Colchos saluamente peruengono, e fedelmente entrarono nel desiato porto.

Come Giasone, ed Ercole, e gl'altri loro Compagni peruennero nell'Isola di Colchos.

ERa in quel tempo nell'Isola di Colchos vna Cittade detta per nome Iaconite, ed era capo del Reame per la sua grandezza, cinta di molte bellezze di mura, e attorneata di torri, e piena di molti palagi, piena di popolo, e adornata d'habitatori di molti gentili huomini. Certo in questa Cittade habitaua realmente il Rè Oeta in compagnia di molta gente, conciòfossecosache non molto di lūgi dalla detta Cittade molti boschi verzicassero, veramente dispositi à cacciagioni per abbondanza di molte fiere, che stauano ne'boschi vicini, e intorno à questa Cittade era vno piano lungo, e disteso risplendente di fioriti giardini: e infinite fonti d'acque nella detta pianura rampollauano, e molti fiumi cō continui corsi isdrucciolandosi, quella pianura bagnauano, per la quale cosa gran quantitade d'vccegli da vccellare iui in quel piano istauano, & iui canzonette di molti vccegli continuamente con dolci modi re-

sonauano. Adunque Giasone, ed Ercole co'loro compagni realmente, e gentilmente vestiti per dritto cammino si dirizzarono, i quali infino che per le piazze di quella Cittade vanno, non torcendo il cammino con laudeuole componimento maturano i loro passi. Marauiglioſsi il popolo, quando vedde infra loro tante vestiměta reali, e così adorna giouentudine fiorire in loro così con honestà nel loro andare, e nello aspetto di tanti belli costumi auanzare, con desideroso animo inuestigoe il popolo, chi eglino sono, e onde sieno, e qual sia l'auuenimento loro, e quantunque ellino domandassono, nullo fue, ch'aprisse loro la cagione del loro auuenimento, infinoche giunsono alle porte del palagio del Rè; mà il Rè non dimenticoe la grazia della sua naturale gentilezza. Immantenente che lo auuenimēto de'Greci gli fue manifesto, leuandosi dal suo reale seggio vscio incontra a'Greci con molta compagnia di sua gēte, e con fronte allegra, e con la faccia fiorita lietamente abbracciandoli, con salutazione di riuerenza gli riceuette, e con doni di dolci parole piacente ammistade à loro offerie, e poi ch'eglino sagliendo per gli scaglioni del marmo peruengono all'altezza del palagio, entrarono nelle camere alluminate di diuerse pinture, e rilucenti marauigliosamente del soprapostо oro. Mà poiche à loro è conceduta facoltà di sedere, Giasone ripieno di molta animositade, con honesta manifestazione di parole, la cagione del suo auuenimento dichiara, e humilmente domanda d'assaggiare gl'ordinati pericoli del vello dell'oro secondo li statuti della reposita legge; & allora Oeta benignamente inchinandosi alla sua domanda non negoe d'adempiere gl'affetti di Giasone.

Come

Come Medea s'accese dell' amore del poderoso Giasone, e come Giasone hebbe à fare con Medea, e come Medea gl'insegnò l'arte, e diegli argomenti, per li quali, e con li quali egli conquistoe il vello dell'oro.

Pongonsi le mense con molta abbondanza di cose, essẽdo apparecchiati molti cibi, e poste molte coppe in sù le mense, e soprastando il tempo del mangiare, desiderando il Rè di mostrare a' Greci ogni grazia della sua nòbiltade, mandò per vna sua figliola ch'ella vegna allegra à stare, & à fare bello il conuito con li nuoui osti, i quali esso Rè haueua riceuuti con molta giocondita de. E certo lo Rè Oeta hauea vna sua figliola, che hauea nome Medea molto bellissima, e sola douea essere erede del reame, la quale auuegnadioch'ella peruenisse à gl'anni maritali, e fatta gia fosse al maritaggio matura, non per tanto ne' fanciulleschi anni tutta si diede allo studio dell'arti liberali, & in tàl maniera beuue l'acqua della sapienza, che alcuno, ne alcuna in quel tẽpo si potea trouare più insegnata di lei. Ma la margarita della scienza, nella quale ella più altamẽte s'auanzaua, era quell'arte magica, la quale per forze, e per modi di scõgiuri negromantici riuolgeua la luce in tenebre, subitamẽte menaua li venti, & induceua la pioua, e li baleni, e gragnuole, e tuoni, e tremoti, e costrignea li fiumi, che inchinauano li loro corsi a'luoghi bassi, alle parti di sopra correre, e rouesciare. Ancora costrignea gl' albori vernali di

frondi spogliati, di verdi foglie riuestirsi, e nella tempestade fiorire, e gli giouani faceua inuecchiare, e gli vecchi prouocaua à gl'anni di giouentudine. E volse l'antico Paganesimo credere, ch'ella costringesse il Sole di grande lume far notte, e la Luna contra il naturale ordine, spesse volte facendogli scurare il lume. Certo secondo la veritate dell'Astrologia, nella quale si dice ch'ella fue dottissima, il Sole decorrendo sotto il lineale corso non hà oscurare continuamente, se non quando sia nella congiunzione della Luna essente, vscendo nella congiunzione essa coda, ò capo, le quali sono alquante intersecazioni d'alcuno circolo del Cielo, e d'alcuno altro de' Pianeti. Imperò componendosi allora la terra trà lo aspetto della Luna, e'l Sole, nõ lascia à noi vedere il corpo del Sole con l'vsata visione, secõdo la qual cosa di questo rendeo testimonio Egizio Tolomeo huomo di grande discrezione. Nondimeno di lei si dice, che per le forze delle sue incantagioni questo fece auuenire, non quando il Sole era nel suo opposito da lui essa per sette segni essendo rimossa, allotta quando la Luna volgarmente s'appella Quintadecima. Mà quello foleggiatore Ouidio Sulmonese cosie di Medea figliola del Rè Oeta disse fauolosamente di lei parlando, la qual cosa di lungi sia dalla credenza de' fedeli Cattolici di Christo, se non come egli fauolosamente il dice, imperoche quello Sommo Eterno Iddio, il quale nella Sapienza, cioè nel Figliolo tutte le cose creoe, certo li corpi Celestiali, e li Pianeti sotto propria legge dispuose cõ eterno precetto d'ordine, il quale non passerà. Quinci si trae, che quella oscurazione del Sole non si legge, che mai auuenisse contro alli naturali statuti, se non quando il Figliolo d'Iddio Incarnato se vmilmente ispuose alla Passione, il quale, quando nel tormento della Croce rendeo lo spirito, s'oscurò il Sole

non

non vſcente la Luna nella ſua congiunzione. Allora il velo del Tempio ſi feſſe, e fatti ſono tremuoti terribili, e molti corpi di Santi ſi leuarono. Onde conciòfoſſecoſache Dionigi Ariopagita ſommo Filoſofo in natura viueſſe in Athena iſtudioſo nelle ſcuole, auuegnache foſſe brutto di gentilitade non regolata, non per tanto veggendo nella Paſſione di Chriſto oſcurato il Sole isbigottito così diſſe. O lo Dio della natura ſoſtiene pena, ò l'ordigno del Mondo ſi ſcioglie. Queſti in veritade è vero eterno Dio, la cui poſſanza è di potere slacciare tutte le coſe naturali, e coſtrignere di peccare contro alla legge naturale, il quale con priego d'vno ſuo amico fedele il corſo del Sole mondano contro al ſuo naturale ordine comandò ſtare, ed eſſere fitto à Gabaon. Queſte coſe, che la ſtoria quì preſente pone di Medea, ſecondo le fauole fauoloſamente s'intende: la ſtoria ciò non laſcia di contare, peroche fù perfettiſſima in Aſtronomia, & in Negromantia. Adunque hauendo Medea inteſo il comandamento del Padre, auuegnach'ella foſſe pulcella belliſſima, nondimeno ſi sforzoe, ſi come è vſanza di femmina, d'aggiungere beltade alla bellezza, ciò fue per begli adornamenti, la quale così adorna, e parata di reali veſtimenti, con molte donzelle à piccioli paſſi venne alla menſa, alla quale il padre comandoe, che tantoſto ſedeſſe allato à Giaſone. O miſera, e ſtolta gentilezza, che per honore di cittadinanza iſtudi in vituperio del tuo dishonore dell'eſſer proprio della tua ſapienza d'affidarſi alla coſtanza fanciulleſca, ò vero alla natura femminile, nella quale nullo corſo d'anni puote prendere fermezza; e conciòſiacoſache ſempre l'animo ſuo perſeueri in mouimento, e principalmente ne'giouani anni innanzi, che la femmina fatta potente dell'huomo, con l'huomo ſi congiunga? Imperoche noi diciamo, che l'animo della femmi-

na



na sempre addimanda, e richiede l'huomo, si come la materia sempre richiede la forma, onde la materia passando vna volta in forma, potrebbesi dire contenta del suo formato, mà dirlo della femmina all'huomo non si crede, che sia senza fine, conciòsiacosache sia vna profonditade senza fondo, se forse la sostegnēza della vergogna cōchiuse alcuna astinēza da laudare sotto termini d'honestade. Adūque ò Rè Oeta, quale ardire t'inducesse, che tu consentissi il fianco della tenerella pulcella essere allato de lo strano huomo? Se tù hauessi con l'animo sauio bilanciato la fragilitade della natura infra la tua mente, non haueresti pianta la tua sola erede, ch'ella fosse trasportata col villano nauilio, sotto tanto dispendio ne' lontani Regni, e non saresti à vn tratto priuato della tua figliola, e dell'inaudito raunamento del tesoro? Che prode ti fue la guardia di Marte incontro alli inganni della femmina? Ma forse perciòche quello ch'essere douea, schifare non si poteo in alcuno modo? Tù comandasti, che la tua figliola si comunicasse con Giasone nel conuito, & ordinasti, che Giasone fosse partefice della tua figliola nella solennità del conuito, or che te ne auuenne, dicendo la veritade? Ecco che la storia il dice, non lasciando gl'auuenimenti lieti, e tristi. Ecco che essendo Medea tra'l Padre Regio, e Giasone auuegnache fosse rossa per vergogna, non perciò potea temperare la vista de' suoi occhi, ched'ella quando potea, non volgesse il desiderio loro con dolci sguardi inuerso Giasone, si che in tal modo, che con immaginazioni della mente contemplando la sua faccia, e le circostanze, e li biondi capegli, il corpo, e le membra del corpo subitamente del suo amore s'accese, e nell'animo suo riceuette cieco ardore di feruente amore. Poco si diletta d'vsare la dolcezza de' cibi, e di gustare i beueraggi degl'ottimi vini, perche à lei

è dol-

è dolce cibo il dolce aſpetto di Giaſone, il quale il luogo di beueraggio tiene rinchiuſo nel cuore, e del cui amore carnale il ſuo ſtomaco ripieno di cibi, è ſatollo. Adunque aueggendoſi quelli del conuito, come Medea daua luogo alle viuande, penſauano, che ciò faceſſe, non per amore, mà per cagione di vergogna, e coſie Medea infiammata di tanto feruente amore il concetto peccato aſſai ſi sforza di coprire, accioche non ſolamente ſe ne poteſſono auuedere quelli, che la guardauano, ma per ſe medeſima prendeſſe argomento di probabile ſcuſa, acciòche il vizio ineſcuſabile nella vergine conuerta in lecita operazione, e però ella con baſſo ſuono intra'ſuoi bianchi denti muoue queſte parole. Or voleſſe Iddio, che queſto Barbaro così gentile fatto mio ſpoſo con maritale legamento meco ſi giungeſſe! per dare à lui medeſimo ad intendere d'addomandare ciò con affetto non colpeuole, tutto che colpa, e peccato non vi mancaſſe. Sempre è coſtume di tutte le femmine, che quando deſiderano di congiungerſi con alcuno huomo con effetto dishoneſto, ſotto il velo di queſta honeſtade le loro ſcuſe porgono. Poiche il conuito fue fatto, Medea con licenza del Padre ſuo entroe nella ſegreta camera ſua, & Giaſone, ed Ercole furono riceuuti in vna camera del detto Rè nel Palagio. Ma Medea iſtādo ſola nella ſua ſegreta camera tormentata dalla fiamma del concetto amore con molta angoſcia ſi riuolge, e affaticata di molti ſoſpiri aſſai ſollecitamente penſa in ſe medeſima, com'ella poteſſe fornire l'ardore delle ſue fiamme per contentamento della propria voluntade. Ma vinta per picciolezza d'animo dalla verginale vergogna non ardiſce, combattendo in lei vergogna, ed amore, ma per dishoneſtade vergogna il vieta, & così combattuta da doppia battaglia le dimoranze del ſuo affanno tutta la ſettimana

con

con silenzio piangendo sostenne. Auuiene adunque, che fortuna, la quale istudia il fine alle cose, che essere debbano, diede principio tostano al fine; imperoche il Rè dimorando intorno al mezzo giorno con suoi compagni segreti appresso Giasone, ed Ercole nella gran sala del Palagio, poiche di molte cose hebbeno ragionato, per la sua figliola mandoe, la quale vegnendo con le vestimenta Reali per riuerēza della sua vergogna allato al suo Padre per suo comādamento sedette, alla quale il Padre lusingheuolmente diede licenzia, che secondo l'vsanza delle pulcelle parole di sollazzo dicesse con Giasone. Mà Giasone quando vidde Medea sedere allato à se, si fece molto allegro, e lasciādo alcuno spazio di sedere dal lato d'Ercole, à Medea s'accostoe. Ma lo Rè Oeta, e gl'altri con grande giocunditade di molte fauole quel die gabbarono, ed Ercole, & molti parlaro con gl'altri di più cose ragionarono, e così trà Giasone, e Medea non era alcuno in mezzo, il quale potesse impedire le loro vicendeuoli parole. Adunque Medea essendo in potenzia di solitudine di parlare à Giasone, & hauendo preso acconcio agio, veggēdo tutti gli altri intenti à diuersi ragionamenti fatta è senza paura, & abbandonata la soma dell' honestade, e vergogna, in prima con parole honoreuoli così parloe à Giasone. Amico, non reputi la tua gentilezza esser dishonestà, e non creder, che sia vizio di dissoluta femmina, se per la ventura si come non conoscente ardisco di ragionare teco, e desidero di prouocare me nella tua conoscenza con honesta intenzione di parole. In verità egli è degna cosa, che al gentile, e straniero huomo, & occupato, sia consiglio da gentile dato, e di questo ciascuno gentile per alcuna nobile, e vicendeuole cittadinanza è tenuto. Certamente io conosco, che tu gentile sei, e commosso per giouenile ardire hai addomandato

questo

questo Regno per conquistare il vello dell'oro, per lo cui acquisto sappi te essere sottomesso à manifesto pericolo, e senza dubio sottomettere la tua vita in rischio della morte. Adunque sono io presente alla tua gentilezza, & hoe compassione al tuo giouenile calore, e desidero di porgerti consiglio saluteuole, & vtile aiuto, per le quali cose tu sij liberato da tanto pericolo, e possi tornare alla tua desiderata patria graziosamente sano, e saluo; e queste cose sappi, che leggiermente t'aiuteranno, se con desideroso cuore, e con istudio efficace procurerai di metterle ad effetto. E col volto basso, e con le braccia cortesi Giasone così rispose alle parole proferte. Ahi Nobilissima Donna delle Donne, à voi col diuotissimo mio cuore vmili grazie vi rendo, la quale per nobile natura mostrate d'hauere compassione delle mie fatiche, per la qual cosa tutto m'offero à voi, & a' vostri piaceri; conciòsiacosache maggiori sieno i beneficij promessi, che gl'addomandati, e non essendo preceduti i meriti, mi sieno dati i beneficij. Al quale Medea disse. O amico sai tù quanti pericoli sono posti per acquistare il vello dell'oro? E forse la fama ignara della veritade non ti manifestoe la vera cagione di queste cose in aperto? Veramente la vittoria appena, ò vero in alcuno modo non si può hauere per huomo; conciòsiacosache la tua guardia sia diuina, e non sia dell'huomo di potere più, che possa la virtude non vinceuole degli Dei. Or chi scampoe mai senza offensione da'buoi, che ruttano fiamme focose? Qual cosa di fortuna con istimolo d'ardire indusse alcuno d'andare incontra loro; conciòsiacosache il combattitore di loro subitamente conuertono in cenere, e consumato si parta in fauille? La qual cosa con nō così leggiere animo ardisci d'assaggiare cō grande sciocchezza seguitando; conciòsiacosache il pregio di tanta cosa solamente

ſi a la morte. Adunque, ò Giaſone, tira à tè l'animo ſe tù deſideri di ſauiamente capitare, e non andare con diſauenturati piedi a'mortali ſogliari, i quali finalmente ti torrebbono i lumi della tua vita. Mà Giaſone, ſi come impaziente commoſſo per le parole di Medea, intraruppe il ſermone di Medea, acciòche non iſpargeſſe più parole ſimiglianti à queſte; e poich'ebbe rotto il ſuo dire, così diſſe. Ahi Nobile Donna, credetemi voi fare diuenire ſenza anima, per paura de'voſtri ſermoni, acciòche io isbigottito per le dure parole mi rimoua dalle incominciate coſe? Or s'io me ne rimaneſſi, potrebbe la mia vita hauere mai gloria niuna? Verameṫe viuo di verace vituperio mi ſcalderei frà le genti, e ſpogliato d'ogni honore, e di laude con abbondanza di perpetuo vituperio diuentarei vile. E adunque è grato à me morire, poiche la morte è il pregio di queſta impreſa; imperochè propria coſa del ſauio huomo deue eſſere; poiche in paleſe hae moſtrato di fare il ſuo proponimento per alcuno atto, ò principio, d'eleggere innanzi la morte, che la vita villanamente tirandoſi dall'incominciamento. Al quale Medea diſſe. Adunque è fermo nel tuo propoſito, che tù accetti anzi la morte, che la vita nel manifeſto cadimento del proſſimano pericolo? In veritade io t'hoe compaſſione alla tua ſapienza, e intorno à tè, che troppo imprendi, e di diſcrezione mi commuouo con affetti di pietade; per la qual coſa eleggo innanzi d'eſſer à te medicina della tua ſalute, che d'oſſeruare la reuerenzia di mio Padre, e di mantenere il mio podere à ſalute; e così alla per fine riceuerai la grazia del beneficio, ſe tù puramente prometti d'obbedire alli comandamenti miei, e ſe tù non ſarai fallace in compiere quelle coſe, ch'io ti diroe. A queſte coſe Giaſone riſpoſe, e diſſe. Gentiliſſima Donna, di tutte quelle coſe, che immaginate, che io debbo fare infallibilmente

à voi

à voi prometto di compiere, e li Dei appello per testimonio. A cui Medea disse. Se tu congiugnerai me à tè per maritaggio, se tù ancora Giasone trarrai me dal Regno di mio Padre, e conduceraimi nel tuo paese fedelmente non abbandonandomi, e di queste cose fede mi darai, per lo certo faroe, e tratteroe, che tue finalmente adempierai l'effetto tuo del vello dell'oro, annullando tutti i pericoli del soprastante male; imperòche io sono sola tra'mortali quella, che posso cãbiare la virtù di Marte, e per cõtraria potenza, ed arte, a'suoi istatuti contrastare. A cui Giasone disse. Deh come grãdi, ed inestimabili sono quelle cose, le quali tù mi prometti, ò Nobile Vergine? principalmente trà l'altre cose la tua alta potenzia, e presenzia, la quale frà l'altre spose risplendi per vantaggio di beltade eletta, si come la vermiglia rosa auanza tutti gl'altri fiori della Primauera, i quali ispontaneamente la natura produce per li campestri campi. Adunque ora m'aiuta, e liberami da tanti nocimenti di mali, si che io acquisti il vello dell'oro. Io sono fermamente non degno di tanta cosa, e s'alcuno rifiutasse si cari seruigi, e preziosi doni, quando fortuna glieli offeresse, per vera ragione si potrebbe dire, che elli fosse da somma sciocchezza menato. Certo fortuna innanzi voi, Gentilissima Donna, tanto bene mi promette, onde ò Gẽtilezza delle Donne, io humilmente voglio essere vostro marito, e me vostro diuoto sposo d'essere prometto, e fare tutte quelle cose, che vorrae la vostra pura elezione: e queste cose con saldissima fede prometto. Medea fatta allegra per li sermoni di tanta promissione, vn'altra volta rispose alle parole dello offerente. Amico Giasone delle tue promissioni, & offerte non con vano cuore al postutto desidero sicurtade; & acciòche in queste cose la mia mente s'affermi di rilucente fermamẽto di più sicura esecuzione, addomando, che per tuo iura-

mento mi rifermi ciò, che detto hai; ma conciòsiacosache al presente luogo idoneo non appaia, penso che s'indugi, infino che la terra si copra di calugine notturna, la quale concede segretezza à quelli, che desiderano di commettere cose celate, e scusa, e nasconde molte cose dalla scienza degl'huomini: e però donandocisi la notte agiata, per la mia segretiera addomandato, alla mia camera tù sicuramẽte vieni, nella quale tù mi farai sicura per lo iuramento delli Dei, e fermamente, e poi me, si come tua seguatrice potrai hauere, si come per tua, e de'processi de'tuoi fatti, e della loro finale assecurazione, pienamente per mè sarai ammaestrato. Alla quale incontanente Giasone tutto questo parlare con brieue dire conchiuse. Gentilissima Donna si come voi dite così sia, à voi, & à me. E dando amenduoi luogo a'sermoni, Medea prese commiato da Ercole, e salutando il Padre, accompagnata da grande compagnia, nella propria camera tornoe.

Finisce il Secondo Libro, & incomincia il Terzo, come Medea ammonio Giasone della battaglia del vello dell'oro, e di ciò, che bisognoe.

GIà il Sole la metà del giorno doppo le spalle s'hauea lasciato, e piegate le redini de'suoi cauagli, già costrignea li corsi alle Africane parti, quando Medea stando sù nella sua camera con molti pensieri ripensoe quello, c'hauea detto à Giasone, e che Giasone hauea risposto; e mentre ch'ella esaminaua le cose per lei ordinate, fiorisce d'allegrezza; ma sopraſtando al mischiato desiderio inua-

nisce

nisce l'allegrezza sua, poiche per troppo affetto la notte tosto ne viene, per la qual cosa non potendo il seruore d'amore con angosciosо desiderio tempesta, e intendeuolmẽte con li suoi sguardi misura il corso del Sole, e con tanto affetto si riuolge nel tramontare del Sole, che quello iscãpoletto del die, ch' era in mezzo intra la luce, e le tenebre, certissimamente parea à lei, che fosse tratto di due die; ma ella costrignette nella fine del vespero il Sole, che si fece oscuro, fauolosa opinione d'Ouidio, sotto quello emisferio, e indusse le cieche tenebre della notte, perciòche trà gl'aspetti humani, & il Sole s'interpose l'ombra della terra. Vegnendo adunque il crepuscolo di quella notte, con molta varietade s'auuolse il tẽpestoso animo di Medea, il quale essendo già addrizzato à compassare ciascuno grado del Sole infino, che si coricasse, ora con più graue sollecitudine compassa, e desidera il corso della notte, e cosie proseguente la leuata della Luna; conciòsiacosache in quella notte si douesse leuare dall'Oriente nel primo sonno, e così consumata la vigilia di quelli, che erano nel palagio, ciascuno si và à posare, acciòche la deliberata voluntade del desiderio s'adempiesse; e come nulla cosa s'auaccia all'animo desideroso, allora Medea sentendo la famiglia del Padre nel palagio per lunga vigilia gabbare la notte, e vide, che nullo segno di dormizione appariua ne' vigilanti, molto si torce, e fatta lunga espettazione, si come impaziente ora quà, ora lae, senza riposo per la camera, ora si dirizza all'vscio per sapere se i vigilanti ragionano ancora d'andare à dormire, ora inuolta appare alle finestre, e risguarda quanta sia passata della notte; ma cosie lungamente è tormentata da tali angoscie, insino che lo canto de' galli banditori del dormire d' ogni lato risuona, all' ammonimento de' quali i vigilanti addomandano riposo di dormire, e

così

così riposandosi la famiglia del Rè sotto la quieta notte del tacito silenzio Medea, rallegrata nō poco, vna vecchia sua dimestica, e assai sagace occultamente mandoe à Giasone, la quale quando Giasone sentio, subito si partio dalla camera, e accompagnato dalla vecchia per lenti passi andando per la sicurtade del palazzo, peruenne alla camera di Medea, nella cui entrata Medea apparecchiata saluta Giasone con affettuose parole, & egli per simiglianti parole rendeo il saluto, e preso per Medea lieto l'vscio passoe, e tantosto la vecchia si partio. Giasone, e Medea rimasono soli nella camera, e fermamente furono chiuse le porte, e soli sedeano nel mirabile letto. Medea aperti i suoi tesori trasse fuori vna immagine d'oro consegrata al nome del sommo Gioue, si come era vsanza de' Gentili, e poi c'hebbe mostrato à Giasone con grandi lumi d'ardenti torchi di cera, per li quali tutta la camera risplendea di massimi splendori, con queste parole gli parloe. Per questa Immagine del sommo Gioue tue mi farae fedele iuramento, e conciòsiacosache io mi spongo tutta alla tua volontade, ed al tuo arbitrio, ed adempia lo tuo bisogno, si come io ti promisi, t'osseruo d'intemerata fede, tù mi giurerai cō puro cuore di ragione diuina, e humana, che da questa hora innanzi tù mi hauerai per tua sposa, e non presumerai in alcuno tempo della tua vita per alcuno inganno d'abbandonarmi. Alla quale Giasone offerendosi con deuota faccia toccata la Immagine con la mano corporalmente giuroe à Medea d'osseruare le predette cose, ed'aēpiere. Ma ò falsitade d'ingannatore huomo! Dì, ò Giasone, che ti poteo ella per fine più fare? che gittatosi dietro ogni honore di sua beltade à tè intieramente diede il corpo, e lo spirito suo, non attendēdo agl'adornamenti della sua gentilezza, mà meglio confidandosi nel iuramento della stanca fede ella non riguardoe

le

le grandezze della ſua Reale dignitade, quando ella per cagione del tuo amore ſe medeſima priuoe della ereditale ſignoria del Reame, e fatta ſenza reuerenza abbandonoe il vecchio Padre, iſpogliandolo del monte del ſuo teſoro, e abbandonando le paterne ſedie, eleſſe l'eſilio, eleggendo per tuo amore le ſtrane Prouincie, innanzi che la dolcezza del naturale ſoglio. Or non ſaluò ella tè medeſimo dal caſo della morte ſano, e ſaluo, e leuotti dalla macchia del perpetuo vituperio? il quale ſe per auuentura tu ſano, e ſaluo di tanto pericolo foſſi ſcampato non habiendo conquiſtato il vello dell'oro, non haureſti ſicuro ardire di tornare in Teſſaglia per lo ſtimolo della vergogna, ed ella abbandonoe ſe medeſima da'ſuoi, e ſi rendette à te, & à tuoi. Adunque con qual faccia ſcacciato il timore del giuramẽto ardiſti di gabbare la fede, e per ſofferenza d'ingratitudine corrotto ingannaſti la credente vergine tolta dalla propria patria poſpoſto il timore delli Dei, il quale eleggeſti progiurando di ſpregiare contenere, e non ti vergognaſti fallare la fede di colei, dalla quale è certa coſa, che tue riceueſti tante grandezze di bene? Veramente narra la ſtoria, che alla per fine ingannoe te Medea, la quale non curaſti vergogna; ma ciò procedette dal tuo inganno, peròche come ſi dice di ſconcia morte finiſti la vita tua, della qual coſa più dirne al preſente quì s'abbandona, peròche ſi conuiene ſeguitare ordinatamente la ſtoria. Mà tù, ò Medea, la quale ſe'detta chiara della tua ſcienza, dicci, che prode ti fue la conoſcenza delle leggi delle ſtelle, per la qual dice, che ſi poſſono ſapere le coſe, che ſono auuenire? Se la preſenza delle future coſe regna in quelle come guardaſti à tè coſie empiamẽte, e ſenza regola? Forſe tù dirai, che eri sì ebra d'amore, che'futuri diſpendij del tuo male nelle leggi delle ſtelle per negligẽza laſciaſti di cercare?
Mà

Mà certa cosa è, i giudicij della Stronomia sono fermati nello incerto, della qual cosa manifesto esempio potentemente, e apertamente da tè si trae, la quale a tè prouedere per essi in nullo modo potesti. In veritade queste sono quelle cose incerte, che ageuolmente à credere certo ingannano, e in aperto inuolgono errore di falsitade, nelle quali cose non si comprende alcuno effetto delle cose future, se per auuentura alcuna volta nõ auuegna; conciòsiacosache sia solamente di Dio, nelle cui mani è posto di sapere li tempi, e'mouimenti de'tempi. Or procediamo oltre. Riceuuto Medea il progiurabile giuramento da Giasone amendue entrarono nel letto adorno d'incredibili beltadi, e spogliati de' vestimenti essendo amendue nudi Giasone aperse i chiostri della verginitade di Medea, e così consumata tutta quella notte in giocondi sollazzi di libidine, adempie Medea l'intenzione del suo desiderio per abbracciari humani, & atti venerei desiderati da Giasone. E tutto questo non inuaniò in lei la fauilla d'amore, anzi per atti aperti poi più graui incendij concepette, che'l peccato di prima commesso. Questo è quello gusto, che con tanto diletto inganna gl'amatori, il quale come più da loro si riceue, maggiormente si desidera; odiarlo no'l puote lo stomaco satollo, conciòsiacosache l'appetito, e'l desiderio del cuore continuamente, insino che la dolce ansietade si scaldi, e ne porga appetito. Già era venuto il mattino di quella notte annunziandolo la stella della vicina aurora, quando Giasone parloe à Medea con queste parole. O dolcissima Donna, egl'è ora di leuarci dal letto, ne forse per disauentura ci colga la luce del die. Mà ò carissima, io non soe, se tu del mio fatto inuestigasti quello, ch'io debbo fare; se per te adunque alcuna cosa indi è ordinata, pregoti diuotamente, che tù m'apri i serrami del tuo consiglio, sì che per te inse-

insegnato l'adempia, imperciochè di menarti da questa Isola doue tu sei, e conducerti nella mia Patria, nella quale io posso, ogni tostanza m'è dimoranza. Al quale Medea così disse. Amico, sopra la tua bisogna tù mi sei più caro, che mè, il quale fatto pienamente è fatto mio proprio: già hoe preso il consiglio, nella fornace ricotto, e in me medesima conosciuto. Or ci leuiamo da questo letto, acciòche à te, & à mè sia più ageuole copia operare sopra tutte quelle cose, che ti paiono da spacciare. E così leuandosi dal letto, e vestendosi molto tosto, Medea aperse i suoi serrami de' tesori, e molti ne trasse, i quali Giasone ordinoe, e comandoe. In prima gli diede vna Immagine d'argento, e disse, che era fatta per modo d'incantazione, e per virtude di molto artificio ordinata, la quale era molto potente incontro alle incantazioni già fatte, cassando le cose fatte, e scacciando finalmente loro virtude. Questa Immagine nascose sotto à Giasone, acciò che sauiamente sopra se la porti, peròche incontro à tutte incantazioni sapra se più potere, annullate le forze delle nocenti incantazioni. Poi gli diede vna medicina d'vno vnguento odorifero, del quale ella il confortoe, che elli s'vngnesse; affermãdo, che in lui era virtude, che inuerso le fiamme più possa, ispegne gl'incendij, e ciò, che hae potenza d'ardere risolue in fumo. Poi gli diè vno anello, nel quale era rinchiusa vna pietra preziosa di tanta virtude, che tutti i veleni corrompea, e loro nocimenti cacciaua, e quelli, che fosse infuso di veleno di rabbia, come da acqua nociua bagnato, per sua virtude saluaua. Era in quella medesima pietra vn'altra virtude, che se alcuno portasse quella pietra rinchiusa in mano inuisibile incontanente sarebbe celato, sino che la portasse niuno lo vederebbe. Questa pietra chiamano i Sauij Achaten in prima trouata in Cicilia. Vergilio scrisse, che questa

pietra portoe Enea, quãdo da prima peruenne inuisibilmẽte alle contrade di Didone, del quale così disse, vae fedelmẽte accompagnato da Achaten. E poi gli diede vno scritto di leggibile letteratura, e ancora di rettissimo intelletto, del quale Medea assai diligentemente ammonio Giasone, che quando egli peruenisse al vello dell'oro, annullati i primi impedimenti, non subitamente gli corresse addosso; ma vmilmente diuoto in orazione agli Dij almeno trè volte leggesse quello scritto, acciòche per questa lettura in luogo di sacrificio meritasse d'hauere humiliati li Dei. All'vltimo gli diede vna guastada piena di mirabile liquore, del quale ella l'ammaestrò, che si tosto com'elli peruenisse a'buoi bagnasse loro la bocca di quel liquore, e con ispessi inaffiamẽti gl'immollasse. E certo in quello liquore disse, che era questa virtude, che sì tosto, che le bocche de'buoi ne fossono bagnate, si come d'vno appiccatoio ragunamento le bocche loro si costrignerebbono in tal modo, che loro apriture si farebbono malageuolmente, e impossibile. E così ammaestroe Medea Giasone, acciòche tenendo li ordini per li modi suoi potesse peruenire alla vittoria della desiderata gloria. E così pose Medea fine alli suoi ammaestramenti, e data licenzia à Giasone del partire per le minacce della luce del giorno, nella sua segreta camera con furtiui passi si raccolse.

Come Giasone combatteo, & vccise, e conquistoe il vello dell'oro.

ADunque leuandosi l'Aurora con gli splendori rosati, e lo Sole dell'oro con poca luce alluminãdo le sommitadi de'monti, Giasone si leua dall'infinto letto in compagnia

pagnia d'Ercole, e de'suoi, & andoe alla Corte del Rè Oeta, ou'egli già era accompagnato da molta gente, il quale quando il Rè lo vide, con lieto viso lo riceuette, e domandollo con bella accoglienza della cagione del suo auuenimento. Al quale Giasone così rispose. Addomãdo, Signore, che conciòsiacosache la mia dimoranza sia rincresceuole, vorrei, se piacesse alla vostra volontade, andare à conquistare il vello dell'oro. Amico Giasone, rispose il Rè, io temo, che la tua animositade giouanile non consigliata t'induca à domandare cose, che ti auaccino la morte, e io sia grauato dalla parlante fama del tuo cadimento. Adunque diuotamente ti prego, che ti piaccia di ritornare nella tua Patria, innanzi che tù ti sponghi à tanti mali per morire. Al quale Giasone così rispose. O gentilissimo Rè, non è à mè animositade senza dispensazione di consiglio, e voi senza dubio nello aspetto di tutti sarete innocente, se alcuna cosa manca m'interuiene, la qual cosa non sia. A cui il Rè disse, Amico, non volenteroso voglio i tuoi desideri adempiere, gli Dij ti aiutino, che tue da tãti mali sij libero. E così Giasone hauuta dal Rè la desiderata licenzia se istrinse al conceduto viaggio. Era allato all'Isola di Colchos vna Isolina piccola con picciolo mare ispartita da essa, nella quale era il predetto vello dell'oro nella guardia del detto periglio, alla quale con picciola nauicella, e con breue remigio si solea passare. Adunque Giasone peruegnendo alla vicina ripa con la sua compagnia entroe nella nauicella, mettendoui l'armi da armarsi, e solo per la speranza della vittoria sicuro in mare con due remi da lui menati nella detta picciola Isola arriuoe, e incontanente saltando in terra vscio dalla nauicella, e prese l'armi, e le cose, che Medea date gl'hauea, e vestissi l'armi, e con sicuro passo si dirizzoe in verso il vello dell'oro. Adunque Medea scacciati i sospiri

della tremante anima salio ad alto nel suo palagio dirizzãdosi nel più soprastante luogo, e dall'alta torre diligentemente guarda il passo del suo diletto, e quãdo vede, che era isceso in terra, e hauea prese le armi, e pensa, che egli vae alla pericolosa battaglia, comincioe à lagrimare, per la quale cosa si manifestano li segnali d'amore, e non volendo seguire li singhiozzi, e gl'alti sospiri, in queste sottili boci la sua bocca bagnata di scorrenti lagrime con infermo suono costrinse. O Amico Giasone, di quãte angoscie io sono tormentata per te, di quante pene m'accolgo io, temendo che tù isbigottito non ponghi gl'ammonimenti miei alla dimẽticanza, e che tue non ti ricordi delle necessarie discipline date da me à tè? E che se tue farai secondo il mio consiglio, non temo, che à tè, anzi à mè possa interuenire quello sommo male, onde io in perpetuo fossi straniata dalle tue braccia. Nondimeno prego gli Dij, che torni sano, e saluo. Veramente veggendoti li miei occhi, della tua vittoria me tutta rallegrano li prosperi auuenimenti. Intanto Giasone riguardato intorno a'paesi prese la via, e poi ch'elli peruẽnne al luogo di Marte, in prima riguardoe li buoi, che così calde fiamme mandauano in aere, per la qual cosa il Cielo soprastante tutto rosseggiaua per lo feruore del fuoco. La state, e lo feruore del fuoco in tal guisa occupauano quello luogo, che nulla potenzia à Giasone appariua sufficiente di potere andare a'buoi per lo troppo spauentamento del caldo. Mà egli non dimenticoe la diletta sua, e de'suoi salutiferi ammonimenti bene si ricordoe, vngendo la sua faccia, il collo, e le mani, e quelle parti del corpo, ch'egli poteo dell'vnguento di Medea. Ancora la immagine, che ella gli diede, si puose al collo pendente, e contraposela alle fiamme, e letto lo scritto quante volte noi producemmo, che si douea rileggere, hebbe ardire d'andare alli detti buoi, e com-

combattere con loro, e detti buoi continuamente gittando fiamma incontro à Giasone arsono lo scudo, e la sua lancia consumata, e per lo fuoco nebbioso ismaltita diuenne vana per fummo nebbioso. E veramẽte Giasone haurebbe finita la vita nel mezzo del fuoco s'elli non hauesse bagnata la bocca de' buoi del predetto liquore con ispesse aspersioni. E quando quello liquore fù sparto, le bocche de' vaporanti buoi legate con catene si stringono, e come si strigne la naue con la pece, così indiuisamente diuentano continue. Allora tantosto cessoe il vapore delle fiamme, e lo vomito mortale del fuoco tantosto fue smaltito, e ritornato il chiaro aere, e diuenute vane le fiamme alla sua humida natura tornarono. Giasone rinforza, e ripieno di molta animositade stese le possenti mani alle corna delli spauentati buoi, e così prese le corna assaggia di voler menare i buoi quà, e là per sentire se elli calcitrosi risistono, ò s'egli sono diuenuti mansueti, e se seguitino il suo operamento, i quali quasi come trauinti, vbbidienti al suo arbitrio non ardiscono à leuare le battagliaresche teste. Per la qual cosa Giasone impose loro nelli homeri con sicura diligenza il giogo, e l'aratro constringendoli col pungiglione. Si gli costrinse d'arare, non dispreggiando il comandamento dello Aratore, e così riuolte le zolle l'ampio campo con solchi si lauoroe. Adunque riuesciato il campo, Giasone ardito, e tantosto al dragone si dirizza, il quale poiche il dragon vidde, che venia à lui, multiplicando i zufoli con suoni d'orribili voci, e ripercotendo l'aere, la sforza di rimbombare con simiglianti voci, e con ispesse aprituredi bocca mãdaua fuori fiamma, e coloraua la prossimana aere di calda, e feruente rubricazione vermiglia, e in mentre ch'egli trae fuori la lingua, e co'lenti riuolgimenti ritrae, cõ piouosi spargimenti mortal veleno sparge.

Mà

Mà Giasone senza paura, humile riuolgendosi all'ordinate discipline di Medea, gittoe, e contrapose l'anello della virtudiosa pietra a gl'occhi del dragone, il quale riceuuto hauea da Medea, per lo spendore del quale il dragone abbagliato si rimase di gittare fiamme, e gittando il capo, & il collo quà, e là, fatto quasi morto si sforza di schifare lo splẽdore per lo molto spauentamento. E questa pietra viene d'India, si come scrisse Isidoro, la quale noi volgarmente chiamamo smeraldo, la virtù di questa pietra senza dubio è cotale, che contraposta dinanzi à gl' occhi di ciascuno animale serpente velenoso, ò di suo simigliante, ò vero di quello, il quale volgarmente Buforona in Cicilia si chiama, nel suo aspetto con alcuno fusto, ò penna immutabilmente s'opponga, non potrae per lunga hora sostenere il velenoso animale, che nel suo sguardo non venga meno fatto morto. E la detta pietra non scampa non punita di danno, conciòsiacosache morto il velenoso animale, al quale si cõtrapose, tutta si fende in picciole fessure. Adunque diuenuto ismarrito mortalmente il dragone per lo verde raggio di questa pietra, l'animoso Giasone tantosto l'assalisce con l'ignudo coltello con ispessi colpi, aggiungendo colpi à colpi, i quali per le dure scaglie del serpẽte quasi inuano si danno. E perciò il non faticabile Giasone non si rimane di colpire si come martello in sù l'ancudine, e tanto lungamente rinnouellandosi i colpi il combatte, che il dragone non possendo sostenere tante lunghe, e spesse battiture distendendosi lungo nel campo di fiori, dal corpo gittoe il velenoso spirito, il quale con velenosi toschi bruttoe l'aere soprastante. Il quale poiche Giasone il vidde morto, riducendosi alla memoria li proprij magisteri di Medea non pigro gli venne sopra, e con la spada il capo dal collo gli diuelse, dal quale gli trasse i denti dalle mascelle, e incontanente

per-

per li fatti solchi gli seminoe nel campo arato nuouamente da'buoi, del qual seme tantosto nacquono Caualieri arditi. E poiche di tal biada nacquono i Caualieri incontanente furono all'armi, i quali tantosto correndo in loro medesimi, con mortali colpi si combattono, e cosie dura battaglia si commette trà li fratelli germani generati dalla terra, conciòsiacosache si corra à tal battaglia non con ischiera ordinata, ò destinata, nè l'vno assalisce l'altro à guisa di gente partita, mà con iscuri desiderij l'vno l'altro vccide, e di questo si studiano, e così alla perfine nullo ne rimase vincitore, peroche tutti furono estinti con auicendeuoli colpi. Adunque scoperta alpostutto l'incantazione dell'arte magica con li contrari ingegni artificiosi, e dato alla morte il maledetto dragone, e tolti via per morte i frategli nati del seme de'suoi denti, e diuentati li buoi quasi tramortiti, e Giasone diuenuto dal rischio di pericoli loro, con istudiosa sollecitudine ricerca nella sua mente le cose, che sono fatte, e s'egli più ne hae à fare, e studiosamente pensa di compierle tutte, e quand'egli conosce già ogni cosa essere consumata, animoso, & allegro con passi lieti si dirizza al montone del vello dell'oro, nel quale non trouando alcuno ardire di contrasto presolo per le corna, segnandoli il collo, il diede alla morte, e spogliollo del suo vestimento dell'oro, e quindi rendendo grazie à gli Dij, per li quali hae acquistato il predetto vello dell'oro. E così arricchito Giasone per lo vello dell'oro allegro s'approccia alla proda dell'Isola: egli entroe nella nauicella e per cōdotto di remi discese alla maggiore Isola, alla ripa della quale Ercole, & i suoi compagni desiderosamente l'aspettauano. E poi che egli fue in terra con molta allegrezza lo riceuettono, e della sua saluazione humile grazie rendono à gli Dij, conciòsiacosache eglino haueano creduto di nō hauerlo mai sano, e saluo.

e saluo. E così Giasone cõ loro andoe alla corte del Rè Oeta, che cõ infinta giocondità de lo riceuette, peroche lo inuidioe di tãta vittoria, e dolsesi di se medesimo ispogliato di tante ricchezze, il quale comandoe, che sedesse allatò à lui il Rè Oeta, acciòche il popolo vedesse la marauiglia del vello dell'oro. Marauigliasi adunque il Popolo nell'aspetto del detto vello dell'oro, ma più si marauigliano di tanta vittoria di Giasone. Ma Medea giocondata per li buoni auuenimenti venne à vedere Giasone, al quale se fosse lecito nello aspetto di molti lusingheuoli baci gl'haurebbe dati, e comãdandolo il Rè quasi vergognosa sedette allato à Giasone, al quale con sottile suono di boci in parole furtiue parloe, ch'egli sicuro venga à lei nell'ombra della notte. Giasone con humile bocie, e piana le rispose di desiderabilmente ciò fare. Adunque sparte le tenebre per tutto il mondo Giasone venne alla camera di Medea, e con lei entroe nel letto, essẽdo amendue nel letto del diletto doppo molti sollazzi diletteuoli alla perfine molto ragionauano concordeuolmente della commune partita, e degli altri apparecchiamenti dell'andare, mà Giasone per lusingheuole cõsentimento di Medea dimoroe per spazio d'vno mese nell'Isola di Colchos. Alla perfine habiendo la bonaccia del tempo Giasone con li compagni, e con Medea furtiuamente si fuggio, non prendendo comiato dal Rè Oeta. Mà, ò Medea, egli si dice, che tù molto desiderasti i prosperi venti, acciochè tue sicuramente abbandonassi la tua Patria, fuggendo la Signoria Reale del tuo Padre, passando il mare senza paura amaramẽte sostieni non pensando li tuoi pericoli. Veramente si dice, che tue arriuasti in Tessaglia, oue tue non riuerente a' Cittadini di Tessaglia apparisti, non vogliendo Giasone commettere la sua vittoria à essere perfetta per feminile Arte, e Ingegno. Ouidio il tratta com'ella capitoe, ma pur si dice, che doppo

molti

molti abomineuoli pericoli per morte celata per te Giasone sua vita finio. Ma auuegnadioche per vendetta delli Dei egli fosse posto à molto martirio innanzi che morisse, e lo suo spartimento fosse dagli Dij di morte dannabile conchiuso, dì che prode ti fue, perciòche Giasone incorresse negli disordinati pericoli? Dì che prode ti fue la graue vendetta, che poi seguisti di Giasone per volontae degli Dij? Certo volgarmente si dice, poco gioua di porre al naso del morto animale le medicine delle medicabili erbe. Ma forse piaceua a gli Dij, che gli affaticati si rallegrino per ricompensazione della ingiuria. Ma veramente conoscano li mortali, che gli Dij non vogliono etiandio nella faccia de' viui passare le graui colpe senza il vero cambio di pena. Or oltre Giasone, ed Ercole con gli altri loro Cōpagni, e con Medea peruennono nel porto di Tessaglia sani, e salui, li quali tutti lo Rè Peleo allegro gli vidde, saluo che Giasone, per lo quale non di fuori, mà dentro l'animo turbato hauea, nondimeno le strette porte del suo cuore serroe, e con chiara faccia non negoe di larghissimamēte fare Signore del suo Regno Giasone, secondo che prima promesso gli hauea, auuegnache non volenteroso. Ma Giasone nōdimeno del vituperio riceuuto dal Rè Laomedon nō iscordatosi, curādo poco dell'habito di così gloriosa vittoria, come fù quella del vello dell'oro, gittandosi ancora di dietro, sì come ingrato, tutto ciò, che per promissioni douea fare à Medea, e nō essendo cōtēto d'essere antiposto nel Regno di Tessaglia, nella vēdetta, e nella offensione del Rè Laomedon l'animo sollecito dirizzoe. Per la qual consigliandosi molto con Ercole sopra ciò, di tutto il fatto quasi prese Ercole il peso. Et indi nacque, che Giasone, ed Ercole ispongono al Rè Peleo, & à gl'altri Rè di Grecia la ingiuria, che il Rè di Troia hauea fatta loro senza ragione,

ne, mà non solamente à loro, mà ancora à gl'Huomini propij Singolari. Dispongono la colpa predetta, & addomãdano, che siano con loro alla vendetta della ingiuria predetta, e pregano, che diano tutto l'aiuto, e consiglio, che possano per recare à fine sì gran fatto. E così non fue alcuno de' potenti Regi, e Duci di Grecia, che di concordia non prouedesse di fare vendetta delle commesse cose dal Rè Troiano.

Finisce il Libro terzo, & incomincia il quarto, della prima distruzione di Troia fatta per Giasone, e per Ercole.

ERcole adunque, il quale prese il peso di tutto il fatto, e desiderando d'essere fedele ministro, e sollecito esecutore della detta impresa, e non pigro, istudioe il cammino inuerso Isparta. Ed era Isparta vna Prouincia delle cõtegnenze di Romania, ed era diuentata Reame, e due Rè fratelli vi regnauano, de' quali l'vno hauea nome Castore, e l'altro Polluce. Per propij nomi erano chiamati, mà li Poeti diedono dottrina, ch'egli erano figliuoli di Gioue ingenerati in Leda bellissima trà le femmine, della quale ancora dissono, che fù concetta Elena loro sirocchia, nel concepimento della quale fauolosamente testimoniarono li Poeti, che Gioue era giaciuto con la predetta Leda in similitudine di huomo. Ma alcuni dicono, che Tindaro fù loro Padre, & alcuni dicono, che fù detta Tindare luogo posto in Cicilia dalla parte d'Aquilone nella faccia d'Eole, ò Elici, Isole non molto lungi dalla Cittade di Messina; &

in

in quello luogo dissono li detti Poeti, che Teseo portò Elena predetta, quando dalla sua Patria la rapìo, essendo ella fanciulla. Onde Ouidio nella sua Epistola così rimproueroe, *à Paris Tindare noiosa*, & poi aggiunse . . . . *credatur reddita virgo*, quasi dicesse, che non si deue credere, che Teseo giouane volenteroso la rendesse pulcella. Adunque à questi Rè frategli, Castore, e Polluce venne Ercole diuotamente pregandoli, & ammonẽdogli, ch'eglino s'apparecchino con la potente loro virtude ad andare à dannificare il Rè Troiano; li quali Rè con molta affezione di parole, e con volontade non infinta in concordia gli si promessono. E poiche Ercole da loro hebbe preso cõmiato, tantosto vẽne à Salamina. Ed era Salamina vna Prouincia diuentata Reame delle contegnenze di Grecia, ouero parti di Romania, nella quale regnaua il Rè Telamone, huomo di molta prodezza. Dal quale, quando peruenne Ercole con molta gioconditade fue riceuuto da lui, ed Ercole il pregoe teneramente, che con lui, e con gl'altri Rè di Grecia, i quali promesso haueano di venire con lui à Troia, degnasse di venire in disertamento del Rè Laomedon. E Telamone promise di venire di botto à Troia con lui, e con gli altri Duci. E poi Ercole partitosi da lui tornoe à Peleo, il quale con dolci parole il conforta, e ammonisce, ch'egli s'apparecchi, e faccia apparecchiare quant' egli potrae de'maggiori del suo Regno per venire à Troia; dal quale habiẽdo Ercole la sua intenzione allegramente, e tantosto, & in fretta peruenne à Philon. Ed era Philon ancora vna Prouincia delle contegnenze di Grecia, nella quale allora il Duca Nestore potentemente tenea la signoria. Allo quale, poiche Ercole hebbe detta la cagione del suo auuenimento, consentìo, e promise Nestore d'andare con lui volentieri con molta compagnia de'suoi Caualieri.

Certo il Duca Neſtore era congiunto con Ercole di dolce amore, di lunga, ed intima amiſtade, e però più amoreuolmente, e più grazioſamente gl'aſſentìo. Dal quale, quando Ercole da lui ſi fue partito, venne vn'altra volta à Peleo, il quale con venti naui di Caualieri già era apparecchiato al cammino, ſeguitandolo gl'altri predetti Rè nel Porto di Teſſaglia, accioche quindi ſaluteuolmente guidandoli li Dij perueniſſe à Troia.

Come lo Rè Peleo, ed Ercole, e Giaſone andarono con gl'altri Duci, e Baroni di Grecia à diſtruggere la prima Troia, e come partirono da Teſſaglia.

IL tempo era, nel quale il Sole maturante ſotto l'obliquo circolo del Zodiaco il corſo ſuo, già era nel ſegnale dell'Ariete, nel quale s'agguaglia la notte col die, & è l'equinozio della Primauera; allotta quãdo comincia il tẽpo à luſingare li mortali cõ l'aere ſereno; allora quãdo ſoffiano li zeffiri vẽti nelle naui ſciolte, & increſpano l'acque; allora quãdo le fonti rampollano con le ſottili vene; allora quando l'humiditati partẽdoſi dal grembo della terra ſi leuano ſuſo alle ſommitadi degl'albori, e de'rami; allora quando ſuſo ſalgono li ſemi, e creſcono le biade, e verzificano li prati adornati di colori di diuarianti fiori; allora quando gl'albori ſi veſtono d'intorno di nuoue frondi; allora quando s'adorna la terra di gramigne, e cantano gl'vccegli, e di modo, e di dolce canto fanno verſi; allora quando la metà del meſe d'Aprile era paſſata, quando il mare abbando-

nata la superba tempesta già hauea ragguagliato l'onde, e fatto piane. Allora li predetti Regi, e Duci, e Giasone, ed Ercole con le naui loro entrarono nel Porto straccian-dolo mare con le vele distese, e gonfiate da'zeffiri venti, e tanto lungamente nauicano, continuando il die, e la notte, insino, ch'egli peruengono alle desiderate cõtrade del Regno Troiano, ed entrarono nel Porto chiamato Sigeo. E quando eglino s'appressano al predetto Porto già il sole si costrignea al vespero, e le vicine tenebre della notte lusingando. Allora mettendo le tenaci ancore in mare, i vẽti concedendolo, riposansi le naui legate dalle dette ancore. Prendono consiglio li nauicatori il più sicuro, che possano delle cose, che sono à venire. Adunque poi che le tenebre furono sparte sopra la terra, nel primo canto della notte presente la luna con picciolo splendore si leuoe dall' Oriente, la quale leuata co'suoi corsi sù la faccia della terra cõ adulterino lume nel mezzo della notte finse die. Quinci auuẽne, che li Greci cõfortati per lo suo lume con picciolo ordigno scesono in terra, la qual cosa fue loro molto ageuole; cõciosiacosache li Troiani lasciauano li liti del mare senza guardia, nõ aspettando assalimenti d'alcuni nemici. E cosie traggono in terra li cauagli dalle naui, e l'armi, ed in terra ficcano le trabacche, e li padiglioni rizzano, e ordinano le vigilie, e intorno intorno mettono ispie. E in prima, che il sole spargesse i suoi raggi del die nella faccia della terra, il Rè Peleo comandoe, che Giasone, ed Ercole, e gl'altri Rè, e maggiori della sua Hoste venissono alla tenda sua. Alli quali, poi che furono venuti, & allogati ne'luoghi loro, lo Rè Peleo parloe in questa maniera, comandato il silenzio con la mano, e con la bocca.

Come

Come lo Rè Peleo parloe à Giasone, & ad Ercole, & à gli altri Baroni dell'Hoste sua.

O Huomini di molta valentria rilucenti, il Mondo conosce la vostra virtute, e potenzia. Non s'intese, e nõ si rapportò mai, che voi non habbiate recato trionfo di vittoria di tutte quelle proue, che voi hauete operato le vostre forze. La ingiusta cagione dell'ingiuria del Rè Laomedon à noi ne ha apparecchiata giusta cagione d'entrare ne' termini della sua terra. Mà poiche è piaciuto à gli Dij, che noi siamo isceſi in questa terra, cõuiene principalmẽte disporre li nostri studij intorno à trè cose in morte del detto Rè. La prima cosa si è, che noi siamo al postutto solleciti in difendere le nostre persone dalli inimici nostri, acciòche in ogni modo seguitiamo salute di loro. La seconda si è, che noi francamente adoperiamo quello, che sia in offensione, e destruzione de' nostri nemici. La terza si è, che noi valentemẽte ci sforziamo di venire à vittoria de' nostri nemici. Per la qual cosa aiutandoci gli Dij due graziose cose riceueremo di manifesta satisfazione; cioè piena vendetta delle cose commesse, e vtilitade d'innumerabili ricchezze, le quali ci aspettano quando haueremo vinti i nemici. A tutte gẽti è manifesto, che Troia abbõda d'infinite ricchezze, le quali, se per palma di vittoria, giouandoci la fortuna, potremo pigliare, non penso che le nostre naui sieno sufficienti al peso di noi, e di loro. Adunque non ci manca altro, se non che noi tutte cose misuriamo, per le quali noi tostamente, e con salute possiamo a' nostri desideri peruenire; la qual cosa fauoreuolmente gli Dij permettano, &

aiutando concedano. Poiche lo Rè Peleo pose fine alle sue parole, primo trà gl'altri pigliando la volta del dire, Ercole cosie rispose al detto del Rè.

Diceria d'Ercole rispondendo alle parole del Rè Peleo, e come il suo consiglio si prese della battaglia di Troia.

O Rè degno di laudare, da laudare sono i detti, che voi in nostra presenza hauete confortati; e se gl'è cosa da laudare intorno al presente fatto trouare li buoni consigli, più è da laudare di tosto mandarli ad effetto. Adunque saluo ogni migliore consiglio à me pare il migliore per la nostra salute conseruare, e per hauere vittoria de' nostri nemici, che incontanente, innanzi che'l die venga, e che accusi il nostro auuenimento con la sua luce, che di tutti noi, e della nostra gente si faccia partigione in due parti vguali, e dall'vna delli quali parti sia il Rè Telamone con tutta sua gente. E voi signori Regi con tutta la vostra gente, Giasone, & io con li nostri seguitatori incontanente ci metteremo nel silenzio della notte intorno alla Cittade di Troia in luoghi nascosti, per li giardini, e per le vigne prossimane alla terra, & iui staremo aspettando il die. E quando la fama peruerrae al Rè Laomedon di nostro auuenimento, con la sua caualleria verrae alle nostre naui, non sapendo, che noi siamo nascosti d'intorno alle sue mura. E quando elli verrae con li suoi caualieri per offenderui, acciochè in voi troui tantosto difensione della vostra gente, ordinerete trè schiere, delle quali la prima guidi il Duca

Nesto-

Nestore in compagnia de'suoi, la seconda lo Rè Castore, la terza il Rè Polluce, e valentemente contrasterete al Rè Laomedon in questo lito, oue noi hora siamo. E noi che saremo ne'furtiui agguati assaliremo la Cittade; e così lo Rè Laomedon con la sua caualleria nel mezzo di noi più ageuolmente sosterrae pena. E certo io credo, che più leggiermente noi non possiamo fare à peruenire più tosto à saluteuole via de'nostri effetti.

Come li Greci accettarono, e presono il consiglio d'Ercole, e come si comincioe l'asprissima battaglia tra Greci, e Troiani, e come lo Rè Laomedon fue morto, e presa, e disfatta la prima Troia per tradimento d'agguato.

PIacque adunque il consiglio d'Ercole à tutti quelli, che erano iui presenti, e che si mandasse tosto ad esecuzione vniuersalmente tutti approuano. Incontanente il Rè Telamone, e lo Rè Peleo, e Giasone, ed Ercole con grande compagnia salgono à cauallo, e forniti delle guerresche armi sotto il silenzio della notte intorno alle mura di Troia in luoghi nascosi, e segreti agguati si pongono; e tutti gli altri rimasono ne'liti, accioche si faccino incontro al Rè Laomedon quando verrae. Adunque aluminando la terra li raggi del sole, fatta la mattina nella leuata dell'Aurora, che distrugge le tenebre dal viso della terra, dell'

dell'auuenimento de'Greci con mormoreuoli apportazioni si riempiono gl'orecchi del Rè, per la qual cosa confortoe tutti li suoi Caualieri, che prendessono l'armi, e tutti gl'altri suoi Cittadini, li quali per fiorita giouentudine non temono le battagliaresche armi. Ordinate adunque per lo detto Rè le schiere delli armati, diuise con ordine di battaglia molti drappelli, e così non guardandosi dagl'agguati con tutta fretta s'auaccia di venire al lito. Ma li Greci, i quali stauano nel lito, quando vidono gl'eserciti degl'armati venire con molto istudio incontra loro, s'apparecchiano alla battaglia pieni di animo, non per nullo sbigottimento sbigottiti. Per la qual cosa il Duca Nestore cō suoi prima s'offerse alla battaglia, e commettendosi asprissima battaglia l'vno assalisce l'altro, e per lo percotimento delle lance grandissimo romore si leua; foransi gli scudi, e gl'elmi si gittano per terra, suona per l'aere il romore delle spade per le spesse percussioni dell'armi, riuesciansi li Caualieri, alcuni fediti, alcuni morti; la battaglia si fà grande di quà, e di lae, rosseggia la terra per lo sparso sangue. Ma alla fine soprasta la moltitudine di Troia, infino, che solo il Duca Nestore con la sua turma sostiene la potenzia della battaglia. Ma lo Rè Castore, quello Rè valente incontanente con la moltitudine degl'armati entroe nella battaglia, all'entrare del quale lungamente si rinnuoua la battaglia, il romore si rileua, li Troiani caggiono, non potendo sostenere l'assalto de'freschi Caualieri. Ma lo Rè Laomedon à guisa di Leone, che rugghia, con tostano corso, il quale per la prodezza della sua persona molto bene fece, ora fedendo, ed vccidendo, in offensione de'Greci, & à difensione de'suoi tutto si trauaglia. Allora li Troiani abbōdantemente fierendo nella morte de'Greci, con mortali fedite gli ripongono, e molti di loro ne spacciano per mor-

te, e mentre ch'ellino si sforzano d'vccidere gl'altri, molti di loro ne caggiono per morte. Allora lo Rè Polluce veggendo la dubbiosa battaglia, e da lungi veggendo li Troiani soprastare alli suoi Greci, tantosto furioso entroe nella battaglia con la sua gente, & aspramente corse addosso alli Troiani, e molti n'vccide, e fediti gli mette à terra da' cauagli. Allora lo Rè Laomedon partendosi vn poco dalla battaglia, imperciocche vidde i suoi ispartitamente combattere, e molti ne veniano meno nella battaglia, temendo d'esser vinti, per prieghi, e per minacce raccolse i suoi insieme, & alla battaglia si mettono. Intanto il Duca Nestore ficcoe il suo aspetto nel Rè Laomedon, e vidde bene, ch'egli era il Principe, & il Rè de'Troiani, e posposta ogn' altra cura, contro al detto Rè drizzoe il suo cauallo con tostano corso, e contra lui si gittoe. Ma quando il Rè Laomedon s'auuidde, ch' egli li correa sopra, diuenuto senza paura abbandonoe le redine del suo cauallo contra lui: costrignendo ciascuno il suo cauallo con gli sproni insieme nel corso s'aggiũgono. Ma Laomedon ficcoe l'asta, ch'egli portaua in Nestore, nel qual colpo veramente Nestore sarebbe fedito mortalmẽte, se le sue buone armi nõ l'hauessino difeso. Ma nõ così addomãdoe Nestore Laomedon cõ la sua lãcia, poiche aspramẽte ponẽdogliela addosso gli diuise lo scudo in due parti, per lo quale colpo fedito il Rè maluagiamente, abbandonoe il cauallo, & abbattuto s'aggiunse alla terra. Ma allora Laomedon non isbigottito per lo cadere, ne temendo per la fedita, incontanente si leuoe suso dalla terra, e cosie con la spada ignuda à piedi con animoso ardire ricerca Nestore. Ma vno giouane caualiere nouello dell'anno, che hauea nome Cesar, quando vidde lo suo Rè Laomedon, che combattea à piedi con tanto pericolo, molto si vergognoe del suo Signore, si come

buono,

buono, e fedele, e perciò incontro à Nestore dirizzoe il suo cauallo, e con la sua lancia animosamente lo ritrouoe, e fortemente costrignendolo, il gittoe abbattuto dal suo cauallo dinanzi a'piedi del suo Rè. E quando lo Rè il vidde abbattuto dinanzi à se in terra, con molto vigore con la spada ignuda lo ritruoua, e con li spessi colpi il suo elmo martella, e fiacca il cerchio dell'elmo, e'l nasale gli ruppe, e graue colpo nel volto gli porse. E al postutto il Rè Laomedon l'hauerebbe finito, peroche era indebolito per la fedita, e per la continua sparsione del sangue era non potente di difendersi. Ma la moltitudine de'Greci vegnente in suo soccorso, impedirono lo Rè Laomedon, e tutto che de'Greci molti ne cadessero morti, nondimeno Nestore fù tratto da'piedi de'cauagli, e liberato dalle mani di Laomedon, e montoe à cauallo. E Castore, che si combattea nella battaglia, quando vidde Cesar disporre Nestore da cauallo desidera di vendicarlo; si come pazzo lasciate le redini inuerso lui si drizzoe. Ma, innanzi che Castore per suo corso potesse giugnere Cesar, vno Troiano, che hauea nome Sicurano parēte di Cesar nel mezzo di lor due si puose, facendo assalto contro à Castore ficcandoli la lancia addosso senz'altra offensione di Castore. Ma lo Rè Castore affigendo fortemente la lancia nel suo lato, mortal colpo gli porse. Ma Cesar, quando s'auuidde, che Sicurano suo consobrino era fedito, furioso per vendicarsi si lasciò correre à Castore con la spada ignuda, e potentemente il combatteo, e per forza gli leuoe lo scudo, e partigli i lacci dell'elmo, e mortalmente il fedio nel volto. E potentemente il gittoe, sospignendolo da cauallo, e per forza prese il cauallo, e diedelo à serbare à vno suo scudiere, e con vitupereuoli parole assalisce Castore, rimprouandoli il colpo del suo Consobrino. E Castore essendo à piedi, e li Troiani

sforzandosi d'vcciderlo, con grande coraggio si difende.
Ma conciòfossecosache elli solo trà tanti sostenesse la battaglia per lo soperchio diuenuto non possente già sarebbe istato preso, se non che lo Rè Polluce, facendo assalto con li suoi Caualieri contro à coloro, che si brigauano di tenere il suo fratello, disbarattoe le schiere, e con grande virtude di combattere liberoe Castore, dandogli vn'altro cauallo. E così Polluce acceso di fuoco di furore và addosso ad vno Troiano, che hauea nome Eliaco figliolo del Rè Cartanese, nipote di Laomedon nato della sirocchia, e seguitandolo con odioso animo mortalmẽte il ferette. E così per quello colpo cadde morto veggente il Rè Laomedon. Allora lo Rè Laomedon s'arruppe in ondose lagrime miserabilmente piangendo il corpo del suo nipote, e angosciosо di graui dolori tutti i suoi appella, i quali con piaceuoli parole ammonisce, che nella vendetta del suo nipote valentemente si leuino à suono. E facendo suono cõ vno corno, quasi settemila Caualieri à quel suono caualcarono al Rè, e facendo assalimento inuerso li Greci, valentemente li combattono, e fediscongli, e vccidongli con crudele coltello, si che villanamente gli volgono in fuga, li Troiani perseguitandoli infino alli stremi liti delle naui loro. Allora haurebbe hauuta Laomedon la vittoria della battaglia, ma vno Troiano, che hauea nome Sotes mortalmente fedito, il quale à pena si potea sostenere, venne da'Troiani al Rè, al quale con parole di pianto, e con singhiozzi d'animo dispuose la struzione della Cittade, affermando, che la Cittade era presa. La qual cosa intendendo lo Rè Laomedon, trasse angosciosi sospiri dal profondo petto, e col medesimo suono del suo corno ricolse la sua gente: abbandonando nel lito li Greci non in tutto vinti, studia li suoi passi inuerso la Cittade. E non ancora era

venu-

venuto lo Rè Laomedon con la ſua compagnia d'armati, ch'egli dalla lungi guardando vidde gran parte de'ſuoi nemici inuerſo lui venire tantoſto con le ſchiere armate. Ancora guardandoſi di dietro vidde li Greci, i quali nel lito quaſi già hauea vinti, che con grande toſtanza vengono inuerſo lui habiendo ripreſo coraggio. Allora trà queſti pericoli iſpauentato non ſae, che ſi fare, conciofiacoſache egli intorno intorno ſi vegga rinchiuſo nel mezzo de'ſuoi nemici. E così ſi commette aſpriſſima battaglia: trà l'vno, e l'altro ſi sboglienta ineguale battaglia, imperoche li Greci di molto grande numero auanzarono li Troiani. Adunque ſono abbattuti li Troiani, e cō gli ſpeſſi colpi delle ſpade ſono morti. E ſenza dimora venne quell'huomo così forte, e così ardito Ercole, il quale eſſendo ſopra il grande deſtriere con mortali colpi fende le ſchiere de'ſopraſtanti, e contraſtanti à lui, e sì le diparte non poſſendo reſiſtere alla ſua potenza. Per le ſue forze per lo mezzo delle ſchiere s'apre la via, caggēdoli d'intorno li Troiani vinti, e morti. Alla fine ſi dirizzoe cō aſſalimento furioſo inuerſo Laomedon, il quale ſenza fallo conobbe eſſere il Rè, il quale aſſalendo furioſamente per forza l'vcciſe, e tagliolli la teſta, e corrompendolo la rabbia lo gittoe trà le ſue genti. La qual coſa poiche viddono li Troiani ſentendoſi abbandonati dal loro Rè, e non habiendo alcuna ſperanza di ricoglierſi nella Cittade, non veggendo dou'habbiano ſperanza di ſoccorſo, quindi, e quinci caggiono i corpi morti de'Troiani, e ſconfitti li Troiani abbandonarono il campo, trauagliandoſi al ſoccorſo del fuggire. Quelli, che poſſono, ſe alquanti ſono, dalla lunga fuga pigliano lo ſcampo, isforzandoſi di ſcampare dalle mani de'Greci, e tutti gli altri ſoggiacciono alla mortal battaglia per li colpi delle ſpade, e ſi compie il fine della glorioſa battaglia.

Come

Come li Greci habiendo vinta la battaglia entrarono nella Cittade di Troia, e come dispuosono li Troiani maschi, e femmine alla morte, ed à perpetua prigione.

GLi vincitori Greci con l'armi vincitrici entrano nella desiderata Cittade, la quale mezza piena trouarono di femmine, e di fanciugli, e di vecchi, e per paura della morte si fuggono alli Tempi degl'Iddij. Ma molte femmine di loro miserabilmente isbigottite quindi, e quinci fuggono, portando i loro fanciugli in braccio, e le paurose fanciulle corrono di quà, e di là, e non trouano il cammino della sicuritade, e abbandonano le loro case piene di molte ricchezze, le quali li Greci occupano, e tolgono, e spogliano habiendo grande agio. Conciosiacosa che li detti Greci per ispatio d'vno mese intendessono alla detta preda, alla fine abbattute l'alte fortezze della Cittade, senza differenza disfanno gli alti palagi, e'grandi edifici pongono in rouina, e dal fondo ogni cosa riuolgono. E poi, ch'hebbono spogliati i Tempi à guisa di rubatori senza nulla differenza chiunque trouano fuggire vecchi, giouani, e fanciulli continuamente mettono alla morte, e poi disfeciono i Tempi facendogli rouinare, e poi tutte le belle pulcelle, e fanciulle, e donne, le quali poterono trouare, tutte le presono, e mandaronle alle naui loro à perpetua seruitudine dandole. E quand'ellino distruggeano il palagio del Rè Laomedon, innanzi che l'abbattessero, vi trouarono la vergine Exiona figliola del Rè Laomedon rilucente di molta

molta beltade, la quale volesse Iddio, che mai nõ fosse stata trouata, ne conosciuta, la quale Ercole in premio di vittoria donoe al Rè Telamone, imperoche il detto Rè Telamone fù il primo, ch'entroe nella Cittade. Ma ò miserabile ingratitudine! s'alla graziosa palma della vittoria t'accompagnoe Exiona, à costei la gentile gratitudine ti douea accompagnare, accioche ti fosse congionta per maritale congiungimento, cosie gentilissima Vergine adorna, e formata di tanta beltade; accioche tue per diletto di villana lussuria non l'hauessi contaminata; conciòsiacosache quella, che à pena à te si confacesse degnamente d'essere sposa, e compagna, tù facesti meretricale concubina. Certo da questa Exiona nacque la feruente rabbia, per la quale i grandissimi scandali poi procedettono per lunghissimo tẽpo, onde poi sono seguiti irreparabili danni. E così essendo rouinata da'fondamenti la Cittade di Troia, si come prossimamente hauemo detto, li Greci cõ tutti li beni tratti di lei salirono in sù le naui loro, e partitisi dal Porto di Troia, commettendosi al Pelago con le vele distese con grazioso remigio salui i vincitori in Grecia sono tornati; e così si rallegra molto tutta Grecia di grande vittoria, e gioia, e per la vittoria de' suoi Greci, e per lo acquisto di tanti beni; per la qual cosa tutti i graziosi sacrificij, e pacifiche ostie renderono a gli Dij. E così delle spoglie di Troia tutta Grecia è ricca, e piena, delle quali ricchezze essendo ricchissimi i vincitori per molti tempi i di loro successori poi succedeuolmente non mancando loro le ricchezze, furono agiati.

Finisce il quarto Libro; & incomincia il quinto, come si rifece la grande

de

de Cittade di Troia per lo Rè Priamo figliolo del Rè Laomedon.

DIſtrutta, e roueſciata dalli fondamenti la Cittade di Troia, e'l ſuo Rè Laomedon maluagiamente morto, e meſſi alla morte tutti i Caualieri, e gentili huomini, e cittadini, e tanti nobili donne, e fanciulle menate à ſeruitudine, è la nobile Exiona figliola del detto Rè Laomedon à guiſa di puttana diſpoſta nella camera del Rè Telamone. Penſino gl'huomini prodi, come ſono ciechi gl'auuenimenti delle coſe di queſto mondo, e come per biſogno ſi conuiene à gl'huomini di ſoſtenere le graui, e lieui ingiurie. Certo le lieui ingiurie hanno in loro ſimilitudine di fuoco, la cui picciola fauilla nudricata con ciechi, e piccioli nudrimenti, ſubitamente creſce in grandiſſime, & ardenti fiamme. Imparino ancora li Prencipi, e li Regi di non ingiuriare li foraſtieri, i quali vengono ne'loro paeſi, non per mal fare, ne per iſpiare le ſegrete coſe de'Regni loro; imperoche la inuidioſa ordine de'fati delle coſe auuenturate inimica, ſempre nega d'eſſere lungamente nella ſomma allegrezza, e acciòche li ſtati delli huòmini più ageuolmente conduca in iſtraboccheuole rouina per inſenſibili, e ciechi agguati li più potenti mena à diſertamento, tirando cagione da materia vana, e non penſeuole; acciòche non hauendo prouiſione alcuna, per ſoccorſo di cautela ſi poſſa difendere ſotto queſto auuiluppamento. Adòperandolo i fati la prima Troia fue diſtrutta, e del nobiliſſimo Rè Laòmedon il diſauenturato fine fue. Ma hora voleſſe Iddio, che'l ſuo fine foſſe l'vltimo fine, e la morte di tãta piſtolenzia; acciòche per tanta cagione di diſauuẽturata colpa,

quale

quale fue quella, quando lo Rè Laomedon nel nudo lito della ſua terra negoe alli Greci, che nauicauano altroue il ſubito albergo, foſſe ſufficiente pena di tanto peccato, ſe peccato dire ſi puote, quando ne riceuette morte con tutti li ſuoi Baroni, & la ſua figliuola ne fue aſportata in ſtrane parti ſotto peſo di puttana viltade. Ma quella inuidioſa diſpenſatrice tira la cagione della zizzania dal viuiſſimo alimento della radice, e quando comincia naſcoſamente à pullulare diuenta poi grande neſto di male ſeguitante, e finochè il maligniſſimo fine ſeguitando viene, irreparabili danni racchiude. Quinci è, che alli predetti mali quanta ragunanza d'altri mali ſia ſeguitata, la noſtra memoria nol puote ignorare, perochè durante la preſura della viuente Exiona con viuace memoria non hà dimenticato quella nobiliſſima, e mirabile Troia grande, che dopo la ſtruzione della prima Troia fue rifatta, poi fue dalle radici riueſciata, conſumandouiſi tanti Rè, tanti Caualieri, e tanti Prencipi, e tante migliara d'huomini, i quali per battagliareſche morti vennero meno. A gl'auuenimenti della quale, e de'quali ſi dirizza il noſtro ſtile. Lo Rè Laomedon haueа vn figliolo, che Priamo hauea nome, nato della Reina ſua Donna, huomo di molta prodezza, e riſplendente di conſiglio di molta ſapienza. Queſti non fue preſente nel tempo della morte del padre, e conciòfoſſe coſache per lunghi tempi paſſati verſo alquanti nemici del Padre, e de' ſuoi in lontane parti commetteſſe battaglie. Queſti in quel tempo, che li Greci dirouinarono Troia, con duro aſſedio aſſediaua vno Caſtello ſuo rubello, & in queſto aſſedio ſotto la ſperanza della vittoria faceua dimoranza. Con la ſua Donna, e con li ſuoi figliuoli intorno alla preſura del Caſtello con ſollecita intenzione dimoraua. Egli haueа per moglie vna nobiliſſima Donna, ch'hauea nome Ecuba,

della quale hauea procreati cinque figliuoli, e trè figliuole, de'quali figliuoli il primo era chiamato Hettore, Caualiere d'incredibil prodezza, battagliere di grandiſſima virtude, li fatti delle virtudi del quale viuono in lunga memoria non ſenza cagione ſono da durare di partirſi per lui. Et lo ſecondo figliuolo hauea nome Paris, e per altro nome era chiamato Aleſſandro, belliſſimo trà tutti li viuenti, ammaeſtrato ſopra tutti li altri del magiſtero dell'arco, e delle ſaette. E'l terzo era chiamato Deifebo huomo prode, e auueduto con molta diſcrezione ne'conſigli. Il quarto hauea nome Eleno huomo di molta ſcienza, imperoche elli era ammaeſtrato delle dottrine delle ſcienze liberali. Il quinto, & vltimo era chiamato Troilo giouane molto virtudioſo in battaglia, della prodezza del quale molte coſe ſono, le quali la preſente ſtoria non dimentica racconterae. Ma Virgilio ſcriſſe, che il detto Rè Priamo hebbe della detta Reina Ecuba due altri figliuoli. Vno hebbe nome Polidoro, il quale, mentreche era ne'teneri anni, ſi toſto come lo Rè Priamo vidde, che li Greci vẽnero à Hoſte cõtro à lui, il mandoe à vno Rè grandiſſimo ſuo amico cõ grandiſſima quantitade d'oro, che'l guardaſſe, infino ch'elli poteſſe eſſer certo del fine della battaglia. Ma quegli allacciato nella miſeria della cupidigia dell'oro ſi toſto com'egli ſentio, che lo Rè Priamo non capitaua bene, comandoe, che Polidoro per morte foſſe vcciſo, & allato ad vn lito ſepolto. L'altro hebbe nome Ganimede, il quale Gioue cacciando nell'Iſola preſe, e traſportoe, e ordinollo nel Cielo ſuo ſeruidore della coppa in luogo di Hebe figliuola di Iuno indi rimoſſa. Delle figliuole la prima ſi chiamaua Creuſa. Di coſtei ſi afferma, che fù moglie di Enea, il quale Enea fù generato da Anchiſe, del quale Enea la preſente ſtoria reciterae molte coſe, del quale Vergilio doppo il

cadi-

cadimento di Troia nel ſuo libro dell'Eneidos molte coſe deſcriſſe. La ſecōda hauea nome Caſſandra, la quale auuegnache riluceſſe di honeſtà verginale, più riluceua nell'arti liberali, habiendo la conoſcenza delle preſenti, e la ſcienza delle future coſe. La terza, e l'vltima era chiamata Puliſena vergine di mirabile beltade, e di non miſurabile delicatezza.

Quì appreſſo ſi dichiara i figliuoli baſtardi del Rè Priamo quanti furono, e come hebbono nome.

E Senza queſti il detto Rè Priamo hauea trenta figliuoli naturali acquiſtati di diuerſe femmine aueduti d'vguali dignitadi, e fortiſſimi combattitori. Il primo di loro era chiamato Vdubal, il ſecondo Antonio, il terzo Eſdron, il quarto Delio, il quinto Sinſileno, il ſeſto Quintileno, il ſettimo Modemo, l'ottauo Caſſibillano, il nono Diadaron, lo decimo Doroſtato, l'vndecimo Pittagora, lo dodecimo Citinalor, lo decimoterzo Eliaſtor, lo decimoquarto Menelao, lo decimoquinto Iſſidaro, lo decimoſeſto Graris, lo decimoſettimo Elidonio, lo decimoottauo Ermargoras, lo decimonono Madian, lo vigeſimo Sardo, lo vigeſimoprimo Margariton, lo vigeſimoſecondo Achille, lo vigeſimoterzo Fantel, lo vigeſimoquarto Bruno, lo vigeſimoquinto Mattan, lo vigeſimoſeſto Almadian, lo vigeſimoſettimo Dioles, lo vigeſimoottauo Codela, lo vigeſimonono Dlugas, lo trenteſimo Dandor.

s (s ✠ s) s

Come lo Rè Priamo rifece Troia, e come l'ordinoe altretanto maggiore, e popololla di buoni, e cari Cittadini in breue tempo.

DEl Mese d'Aprile essendo sollecito lo Rè Priamo con la sua Donna, e cō tutti li suoi figliuoli intorno al Castello assediato, quella spauenteuole fama à lui venne, che lo Rè Laomedon era morto dalli Greci, e Troia presa, e da' fondamenti rouesciata, e morti li nobili, e la sua sirocchia era presa, e menata in seruitudine. Allora Priamo sbigottito nella audienza di cotali nouelle per molto dolore diuenne angoscioso, trahendo piagolosa vita con continue lagrime, e con lamenteuoli boci manifesta gl'angosciosi tormenti, e raguna duolo, con duolo, e tutta l'hoste dissoluette, e pose fine alla battaglia, e abbandonoe il campo dello assediato Castello, & affrettoe li suoi ratti passi verso Troia, la quale quando vidde così da'fondamenti rouesciata, guardando elli gl'inreparabili danni di se, e de'suoi, in molte lagrime abbondoe, continuando per trè die li pianti. Ma alla per fine scolate le lagrime con pioua di piāto per la satisfazione del cuore, nello amaro cuore riceuendo quietazione, doppo li depositi pianti, e lamenti fece lungo, ed esaminato consiglio, oue gli piacque di ristorare vn'altra volta Troia rouesciata. Per la qual cosa fermoe di rifabbricarla con grandezza, e con fortezza, che nullo assalimento de'nemici potesse temere, & in offensione de'suoi nemici veramente si potesse eregere testerecciamente. Onde egli mādoe in ogni lato per li fabbri, per li maestri, e per

li

li saputi edificatori dell'arti marmoree, e delli intagli delle pietre, e delle dottrine architette, e fece ragunare marmi merauigliosi colorati d'ogni diuerso natio colore. E cosi fece rimuouere quelle rouine, e dirupati edificij, e purgando quello luogo, ou'era stata la prima Troia, ordinoe la Cittade di mirabile lunghezza, e larghezza sotto il nome dello Dio Nettunno, lo quale giudicoe, che per lo detto nome Troia si chiamasse. E fue il circuito di questa Cittade per lunghezza trè giornate, & altretanto per larghezza, ne innanzi, ne poi si legge mai Cittade di tanta grandezza, ò di tanta bellezza, ò di simigliante forma. Imperoche le sue fondamenta furono ordinate nel grande grembo della terra fatte con grande profonditade, e spaziose di grande apritura di terra dalla faccia della terra insino alla sommitade, che edificate sono le fortezze con mirabile ordine di mura intorno intorno in altezza di dugento braccia, la faccia delle quali era ornata di pietre di marmo con varia diuersitade di colori, acciòche diletto riceuesse lo sguardo de'veditori, e nel giro della corona delle dette mura, non era molto lungi vna torre dall'altra, le quali auanzauano le mura di crescente altezza. La sua entrata, e la sua vscita fue composta di sei porti, delle quali l'vna si chiamaua Dardania, la seconda si chiamaua Eimbria, la terza Elia, la quarta Schea, la quinta Troiana, la sesta Ancherida. Ciascuna delle dette porti era armata da lato con torri da battaglia adornate con intagli d'immagine, d'intorno delle quali ciascuna à gl'amici, che voleano entrare daua piacenti entramenti, & à ciascuno nemico minacceuolmente dimostraua duro entrare di resistente superbia. Et erano ancora le dette mura difese dalla parte di fuori d'intorno intorno da vn profondo fosso: dalle dette mura, e se lasciaua vno largo piano. E nella detta Cittade furono edificati

molti

molti palagi, e furonui fabbricate molte case di cittadini con belli edifici. Era ordinata la Cittade in larghezza di molte piazze, & affermano, che nulla casa, e nullo edificio, che fosse edificato in Troia, fosse di meno altezza di quaranta cubiti, quantunque era il più basso, ed erano le loro immagini intagliate come immagini di bestie, e d'vcegli, e d'huomini. Ed erano le loro piazze distinte con lungo, e dritto corso, nel mezzo delle quali il discoperto aere della fresca aurora spargeua dolci, e varij venti, e dalle latora delle dette piazze erano colonne di marmo con archiuolti orgogliosi fermati sopra i loro edificij, acciòche quelli, che andauano per le piazze haueffero libero, e continuo andamento, acciòche non fossero grauati dalla rabbia de'venti, ne da celestiali sparsioni di pioue, e di gragnuole. E per dette piazze erano le luogora dell'arti meccaniche con propie stanzioni, nelle quali li loro operatori per certi luoghi stauano. Quiui erano li Dipintori, quiui li Statuarij, quiui i Segatori, quiui li Musici, quiui li Oratori, e li Argentatori, li quali depigneano le immagini, e le statue in oro, & in argento, quiui gl'Orafi, che faceuano li calici d'oro, quiui li Monetieri, quiui li Fonditori, che faceuano le campane del metallo. Quiui li Drigarij, che formauano li sugelli, quiui li Cucitori, che formauano le brache, e le camicie. Quiui li Fusaij, che adornauano le femmine, quiui li Perticari, quiui i Libratori, quiui li Merciai, quiui i Specchiai, quiui li Piombari, quiui li Pillicciai, quiui li Rigattieri, quiui li Legnaiuoli, e li Carpentieri, i quali acconciauano le carra con le ruote volgenti. Quiui li Tauolamari, e quiui li Pentalarghi, che adornano li freni, e quiui li Cassettari, quiui li Fabbri, quiui li Generrarij, i quali si chiamauano Tessitori. Quiui li Geometri, i quali per numero diuidono la terra, quiui li Tintori, che colora-

no

no li panni, quiui li Pistori, quiui li Tauernieri, quiui li Speziali, ò Cerai, quiui li Mercatanti, quiui li Argiropati, che distruggono l'argento, quiui molti altri, che faceuano arti di vendere. Per lo mezzo della detta Cittade correua vno fiume, ch'hauea nome Xanto, il quale diuidendo la detta Cittade col suo perpetuo corso in iguali parti molti agi porgeua alli suoi habitanti, imperciochè molti Mulini erano allato alla ripa di detto fiume, i quali tritando il grano il conuertiuano in poluere di farina à vso continuo della Cittade. Ancora questo fiume per corsi artificiosamente composti, e per nascose cateratte di sotterra correndo con vtile abbondanza di condotti d'acque cō ordinati corsi adagiaua la Cittade, e per suo corso le ragunate brutture spurgauano. Alla similitudine del quale fiume fue ordinato il Teuere di Roma, il quale corrēdo diuideua la Cittade per mezzo, e tenea à similitudine di Troia, e così per due parti. In questa Cittade volle Priamo, che habitasse tutta la gente delle vicine contrade delle Prouincie, e luoghi di quel Regno, per la cui moltitudine douentoe molto piena di Popolo, & ornata di molti gentili huomini, e ripiena d'habituro variato di molti popolari. E li Cittadini di questa Cittade ordinarono in lei con diuersi trouamenti diuerse generazioni di giuochi. Quiui prima trouati furono li sollazzi de'giuochi leggiadri delli scacchi, quiui li subiti adireuoli giuochi delle tauole, quiui di prima furono trouati li repentini danni, e subiti guadagni de'dadi. Quiui si dice, che di prima furono ordinate le Tragedie, e le Comedie; auuegnadioche alquanti dicono, che di prima furono trouate in Cicilia le Comedie. Quiui si trouarono li giuochi Circensi, e Coronesi, e mauma, il qual s'vsaua di fare nel principio della Primauera nel tempo quādo gl' albori verzicano con fiori, e con molte frondi, e da quelli,
che

che nella prima giouentudine fioriſcono, doppo il meſe di Maggio. Quiui furono trouate molte altre generazioni di giuochi, i quali ſogliono luſingare gl'animi degl'huomini, & inducere diletteuoli ſolazzi à gl'huomini eſperti, e rallegrare le menti de'riguardanti. Ma lo Rè Priamo per ricetto della ſua habitazione, e della propria manſione nel più alto luogo della Cittade d'vna natura di pietra eccelſa, comandoe che foſſe formato il famoſo Palagio, e la grande Rocca di Troia chiamata Ilion. Queſto ſuo grande Palagio, e ferma fortezza era di grande magiſtero; cioè il glorioſo Ilion in queſta pietra naturale per forza intagliata era formato dal ſommo inſino di ſotto raccolto con forma sferica tondo, l'altezza del quale ſi ſtendeua in alto cinquecento braccia, ſenza le ſommitadi delle torri poſte nel ſuo giro vicine non molto da lungi, la quale moltitudine delle torri auanzauano la predetta altezza. Le ſommitadi delle quali torri per la troppa altezza ſpeſſo ſi veſtiuano di nuuole, e di continue aſpreſſioni, dalla altezza delle quali ageuolmente ſi poteuano vedere tutte le luogora della detta Prouincia li proſſimi, e li lontani. La faccia de'muri di queſta Ilion, la quale ſopraſtaua allo ſguardo degl'huomini, non biancheggiaua di bianchezza di calcina lattata, conciòfoſſecoſache foſſe adorna tutta di pietre di marmo diſtinte con varietadi di molti colori, e d'immagini diuerſamēte intagliate, le quali addolciuano gl'occhi de'riguardatori. E le ſue fineſtre già non erano opera di marmo, cōciòfoſſecoſache la maggior parte di loro foſſe fatta di quadri criſtalli riſplendenti, e così le colonne, e li capitelli, e le baſe delle dette fineſtre. E dentro del Palazzo trà gl'altri edifici mirabilmente compoſti, fece lo Rè Priamo vna ſala diſteſa di lunghezza, e larghezza conſonante, la cui faccia di fuori era veſtita di tauole marmoree, e la ſua

coper-

copertura era tauolata di legni cedrini, e d'ebano, e lo spazzo della quale con diuersificata materia era distinto in diuersi colori d'opera mosaica. Nel capo della quale sala era composta la Reale sedia, oue la lunga mensa Reale distesa con lunga beltade era alluogata, composta di sottili congiugniture d'ebano, e d'auorio, e così da ciascuno lato il disteso ordine delle tauole donaua a' seditori agiate sedie. E nell'altro capo della detta sala era composto vno edificioso altare al nome del sommo Gioue di marauigliose gemme, e di desideroso oro coperto, al quale per venti scaglioni ornati con ordine d'opera mosaica ageuolmente si salia. E nell'altezza del detto altare riluceua vna apposita immagine d'oro di Gioue in lunghezza di venticinque cubiti, tutta composta d'oro eletto con estimazione di grande valuta, la quale abbelliua la immagine di variate gemme, & aggentiliuano la sostanza del detto oro quinci, e quindi l'apposite vnioni. In questo Dio Gioue hauea Priamo somma, e non dubbia fede, pensando per lui con lunga felicitade viuere con potenza, credendo il suo Regno durare per infinita perpetuitade di tempo.

Come lo Rè Priamo di Troia veggēdosi compiuta la Cittade, e appopolata, si pensoe di trouar modo di vendicarsi de' Greci dell'ingiurie fatteli.

POiche lo Rè Priamo secondo la distinzione dell'animo suo hebbe compiuta con proposto fine la Cittade di Troia, & hebbe finito ogni cosa col cuore intendeuole, con

animo diligente considerando, che la Cittade, che era fatta da lui regnaua con tanta fortezza, e veggendosi d'intorno fornito di tanto potente Popolo, e risplendente di tante auanzeuoli ricchezze, egli riuolse il tempestoso animo alle graui ingiurie à lui fatte per addietro da'Greci, cō duro, e stimoloso pensiero, e diuenuto impaziente del riposo curiosamente comandoe, che solenne Corte si celebrasse nella detta Cittade. Per la qual cosa nella sua Corte vennero tutti li suoi Cittadini, e tutti li suoi figliuoli, saluo che Hettore, il quale per comandamento del Padre dimoraua nelle parti di Pannonia suggetta al Regno Troiano; e ancora ragunoe gl'altri suoi figliuoli congiunti, e sedendo nel suo Reale seggio in cotal modo, fatto silenzio, al suo Popolo tutto attento così parloe.

Sermone del Rè Priamo al suo Popolo per inducergli ad alcuna vendicazione delle ingiurie fatte à lui da'Greci.

O Huomini fedeli, e diletti miei, delle mie ingiurie, e del detto male per partecipazione consorti, voi per detto, e per fatto sapete, come li Greci instigati per picciola, e vana cagione, per testereccia superbia s'auuentaro nella nostra Cittade, & vccisero à voi, & à mè li nostri Genitori con tanta asprezza di crudeltade, & la mia Sirocchia Exiona generata di così nobile schiatta tramutata sotto obscuritade di tanta villania à guisa di puttana bruttata tengono sotto il giogo della seruitudine. Le vostre Sirocchie, figliuole, e moglie tratte dalle paterne case sono co-

strette

ſtrette con vile ſeruigio di ſeruire à loro ſotto ſeruitudine. La Cittade paſſata di Troia, la quale pacificamente era posseduta per addietro da'noſtri Progenitori, dalli Greci maluagiamente preſa, la poſero in diſtruzione, e in rouina, e le voſtre caſe, e li ricetti de'voſtri maggiori dal fondo riueſciaro, & le teſaurizzate ricchezze de'noſtri maggiori diſpuoſono à preda, e le noſtre abbōdanze, e beni per ſpoglie per ſorte diuiſero. Adunque ſarebbe per ragione di giuſtizia, che aiutandoci li Dij, i quali ſono vſati di contraſtare a'ſuperbi, s'addomandaſſe vendetta di tanti mali. Voi ſapete, che noi habbiamo grande Cittade, e forte con molta difenſione fermata; ſapete, che noi ſiamo forniti di grande coraggio di huomini di battaglia; ſapete, che noi ſiamo potenti di caualleria, e abbondeuoli di molte armi da battaglia, e graſſi di molte ricchezze, e ripieni di molta vettouaglia; e ſapete, che à noi ſi aggiungono molti aiuti di parenti, e di congiunti, e così mi pare, che il tempo ſia aſſai accepto, che contro alli nemici, e noſtri offenſori volghiamo le mani, e l'armi per la noſtra vendetta, e valentemente ſtudiamo la loro morte. Ma imperciochè l'auuenimento delle battaglie è ſempre dubbioſo, e li fatti de'battaglieri ſono incerti, più ſicuro mi parrebbe d'aſtenerſi da'battaglieroſi aſſalti, ſe la così graue, e villana ingiuria del dishonore non inchinaſſe l'animo mio; onde ragioneuolmente ritenere non mi poſſo, e per lo dolore del cuore vengo meno, ſapendo, che la mia ſirocchia Exiona fuori della ſua Patria è tenuta in exilio da vno ſtraniere, non in congiunzione di patto maritale, ma in continua corruzione di adulterio. Almeno adunque in queſti aſſalimenti vi piaccia, che con humili ammonimenti de'noſtri Ambaſciadori, e con amicheuoli luſinghe ſi richieggiano li detti Greci, che ſe eglino mi vogliono rendere la mia Exiona, nullo lamento

mai per noi verso loro sarae dirizzato, ma con silenzio c'infingeremo per lo tempo futuro delle riceuute ingiurie. E questo mi piace, accioche lo inuidioso ordine de' Fati sia cacciato dalla perpetua fermezza del nostro riposo. Et essendo contento per queste parole lo Rè Priamo fece fine al suo parlamento, & così tutti quelli, che erano presenti vniuersalmente laudano il discreto consiglio del Rè. Onde Priamo riceuuto approuamento da' suoi fedeli per compimento del detto fatto elesse per suo Ambasciadore, e Legato Antenore huomo di molta discrezione armato, e di leggi insegnato, il quale il detto Rè sollecitoe con prieghi, e con comandamenti, ch'elli s'offerì volenteroso à prendere il peso della detta ambasceria, e l'opera di tanto fatto, e ch'elli nella detta esecuzione sia deuoto. Antenore a' comandamenti del Rè diuotamente si proferse, & à compiere le dette cose nulla dimoranza oppose. E così poi che fue apparecchiata la naue, e ciò, che bisognoe al nauicare, incontanente entroe nella naue Antenore sollecito, e sufolando l'arbore per le vele stese alli soffiamenti de' venti prosperi tanto lungamente per li tempi diurni, e notturni nauicoe, che capitoe à Menusio vna Cittade di Tessaglia sano, e saluo, oue lo Rè Peleo dimoraua, il quale riceuette Peleo in prima con volto d'amore, addomandando la cagione della sua venuta. Al quale Antenore per queste parole rispose. Io sono mandato à voi dal Rè Priamo. Questo mãda à voi lo Rè Priamo per mè. Certo le graui, e vitupereuoli ingiurie, le quali à lui per voi furono fatte, non pensa, che dalle ricordanze di vostra memoria sieno fuggite; cõciòsiacosache senza cagione di graue offensione v'auuentaste nel Regno del suo Padre, il quale maluagiamente deste alla morte rouesciando da' fondamenti la sua terra, & di suoi Cittadini, li quali in pace viuere voleano, miseri, e in ser-

seruitudine, e in exilio li tramutaste: ancora più la sua Reale sirocchia vergine, la quale volesse Iddio, che fosse maritata, villanamente trasportata fue, impercioche corrotta à guisa di puttana la tiene il suo tenitore. Adunque, conciosiacosache voi siate Rè di molta discrezione, voi medesimo priega lo Rè Priamo, & ammonisce, acciòche per questo cessi la rabbia della battaglia, e li futuri scandali non risultino, li quali debbano essere abomineuoli appò li buoni, & appò li graui. Sappiate, che voi dobbiate imprendere opera, perche almeno si comandasse, che la sua sirocchia fosse restituita: da tutti gl'altri danni, & ingiurie sarete liberato. Poiche lo Rè Peleo hebbe inteso tutte queste cose subitamente s'accese in furore, e non temperandosi al mouimento del furore della sua ira cō parole istrazieuoli prōferse contro Priamo, rimprouerandoli la picciola quantitade del suo senno, e con parole minacceuoli comandoe di partenza ad Antenore, affermando, che se per momento dimorasse in sua terra, egli il farebbe dare maluagiamēte à morte. La qual cosa vdendo Antenore senza dimandar commiato tostamente entroe nella naue, e partendosi dal porto si mise nell'alto pelago, il quale nauicando per li non conosciuti mari per conueneuoli die, e notti diuenne sano, e saluo à Salemina. E allora nella Cittade di Salemina era presente il Rè Telamone, al quale Antenore scēdendo della naue venne à parlare, il quale quando vidde lo Rè nol riceuette in alcuno modo con volto amico; conciòsiacosache mentre elli teneua Exiona, contro ogni Troiano continuo odio nodricaua. Pure alla fine egli domanda Antenore della cagione del suo auuenimento. Al quale Antenore affermando, che egli era Ambasciadore del Rè Priamo, l'ordine della sua ambasciata per queste parole abbreuioe. Lo Rè Priamo del Regno di Troia graziosa-

mente

mente richiede la tua gentilezza; che la sua sirocchia Exiona, la quale voi villanamente trattate in seruigio della vostra camera, li rendiate; e conciòsiacosache non molto s'aggiunga alla vostra gloria di trattare con dishonesta compagnia la figliuola, e sirocchia del Rè, la quale debitamente era da esser riuerita da gentile sua pari, ò vero ancora da maggiore. E certo di quelle cose, le quali per voi intorno à lui sono state fatte abomineuoli, non sene grauerae di molto dolore, se la vostra benignitade prouuederae, che ella gli sia renduta, la quale ancora lo Rè Priamo per maritaggio potrae allogare. Adunque finite le parole di Antenore, e da Telamone grauemente intese, in graue, e subita ira sorse Telamone, e spargendo parole con volto ridibile così proferse l'oggetto della responsione. Amico, chi tù ti sia, con grande ammirazione io mi muouo della leggerezza del tuo Rè; conciòsiacosache elli nõ sia meco, ne io con lui congiunto d'alcuna conoscenza d'amistade, e per ciò esaudire io li suoi prieghi non voglio. Sae ancora lo tuo Rè, che io per vendetta d'alcuno peccato con alquanti Nobili Rè di Grecia venimmo con hoste contro allo Rè Laomedon fattore del detto peccato, e con ispargimento non poco del mio sangue con armi battaglieresche primo entrai nella Cittade Troiana, onde in guiderdone della mia vittoria per cõsentimento della cauaglieria mi fue data Exiona à fare di lei lo mio arbitrio, & la mia voluntade, il quale io reputo, che fosse non leggiere guiderdone à me dato; conciòsiacosache ella sia Donna di molta beltade, e fiorita di molta dottrina, e cortese di compositi, e laudabili costumi. Non è adunque così leggiere da rendere così preziosa cosa acquistata per me con tanto pericolo della mia vita. Adunque dì al tuo Rè, che elli non può hauere Exiona, se nõ con la punta del coltello sanguinoso, e penso

io,

io, che tu fossi douēr àto molto stolto, quando prēder voleſti il carico di tale ambaſciata, cōciòſiacoſache tù doureſti ſapere te per tanto eſſer ſoggetto à manifeſto pericolo nella potenza di coloro, che te perſeguitano, e li tuoi ſimigliāti con odioſi ſtimoli. Adunque toſto partiti da queſta Terra, la qual coſa ſe tù incontanente non fai, ſappi, che ſenza dubbio tù incontrerai in pericolo di morte. La qual coſa vdendo Antenore incontanēte ſi ricolſe alla naue. Entrandoui dentro tantoſto ſi commiſe a'guidamenti de'venti, e nauicando, auuenturoſamente peruenne ad Acaia, oue è lo Rè Caſtore, e Polluce, de'quali di ſopra è detto, e inſieme traheuano dimoranza. A coſtoro venne Antenore ſcendendo dalla naue, e diſpoſta loro la forma della ſua ambaſceria data à lui per Priamo, cioè del reſtituimento della ſua ſirocchia, e delle ingiurie da loro fatte ſenza cagione, e della morte de'ſuoi Genitori, della ſtruzione della ſua Cittade, e della preda delle coſe ſue, così riſpuoſe Caſtore con adirato ſermone. Amico, qualunque tu ſei, noi non crediamo, e non penſiamo hauere offeſo Priamo indebitamente; conciòſiacoſache il Rè Laomedon preſtaſſe la cagione del ſuo male, il quale ſi come non auueduto, e non conſigliato, prorompendo primo fece offenſione contra alquanti maggiori della noſtra Terra. Per la qual coſa innanzi addomandiamo il ſuo odio, che la ſua pace; conciòſiacoſache così come per le paſſate coſe, come per le ſeguenti le dette paſſate, incontro a lui, e ſuoi, ſpiriti di nimiſtade continuamente prendiamo. E nō credo io, che te molto amaſſe, il qual ti confortoe all'vfficio di tale ambaſceria; conciòſiacoſache tùe, ed egli moſtri poca cura della tua vita, il quale per tal cauſa ardiſti di peruenire alli noſtri fini. Or non ti tenga nulla dimoranza in queſta Terra, imperòche ſe tue tantoſto non ten'anderai, in pericolo della tua vita

ſarai.

farai. Antenore habiendo vdito queste cose senza cõmiato sene andoe alla naue, il quale con fretta fece ritrarre l'ancora dal mare, e la naue fendendo il mare con le ventose vele dirittamente nauicando verso Philon, quiui sana, e salua con lui peruenne, oue il Duca Nestore con molta compagnia di gentili suoi huomini dimoraua. Al quale Antenore iscendendo dalla naue si rappresentoe, e affermando, ch'elli era Ambasciadore del Rè Priamo, la forma della sua ambasciata, si come hauea fatto dinanzi al Rè Castore, e Polluce, per tutto specificoe. Ma Nestore riceuendo le parole da Antonore tutto infiammatosi d'ira, e diuentando per la rabbia del furore di due colori, riguardando Antenore per lo trauerso con viso crespo, che cotali parole diceua, superbiamente rispuose. O maluagio seruo, onde tanto ardire t'apprese di suariarti, che tù per parlamento di così fatti sermoni sij stato ardito di sozzare gl'orecchi miei. In veritade se la mia gentilezza non mi raffrenasse, io comanderei, che la tua lingua fosse diuelta dalle tue mascelle, la quale si manifestoe in cotali sermoni, & in vituperio del tuo Rè farei, che i caualli à pezzo à pezzo ispartirebbono le tue membra istrascinandoti per terra. Adunque tantosto dileguati dalla mia faccia, la quale cosa se tu incontanente non farai, per veritade quello, che io t'hoe detto t'auuerrae. Ma Antenore diuenuto ispauentato per lo terrore de' suoi sermoni, temendo la tirannia di Nestore, e la sua crudeltade, incontanente partendosi da lui se ne venne alla sua naue. Incontanente tenendo la vela abbandonoe li liti de' Pirati, e stracciando li loro alti mari nel tornare vna odiosa rabbia d'alcuna tempesta si leuoe l'aere con tenebrosa caligine, e rouesciandosi le pioue soffiano li venti contrarij con ammirabile rughio di tuoni, e con odiosi splẽdori di baleni: commossi li caualli del mare da' venti si leuano

uano in grandi montagne. Allora la naue tirata dall'inghiottimenti del mare se ne vae nelle pericolose bassezze del profondo, ora leuata per l'enfiazioni dell'onde de'caualli si rinnalza in su le montuose altezze delle tempeste, e così soprastae alli nauicanti pericolo di vita, e per liberamento del pericolo si fanno diuersi voti. E stette la naue per tre die soggetta à tanti pericoli, al quarto die cessoe l'angoscia della tempesta, e lo furore de' venti si mitigoe, humiliansi li mari, riposansi gli cauagli, e li detti nauicatori liberati già da'lacci della morte prendono ispirito di conforto. E cosie nauicando dirittamente succedeuolmente peruennero alle contrade del porto di Troia, e poi ch'elli furono discesi nella desiata terra, dinanzi à tutte cose con passi tostani si rappresentano alli Tempi delli Dij, oue humilmente pagaro i loro voti. E così Antenore poiche hebbe pagato le vittime per liberazione della morte, andoe sano, e saluo alla Reale Corte del Rè Priamo in compagnia di molti, che della sua tornata molti si rallegrarono. Sedendo adunque lo Rè Priamo con molta compagnia de'suoi, ed essendoui presenti molti altri, & ancora li figliuoli predetti, Antenore ridice, e racconta tutto ciò, che à lui in Grecia era interuenuto. Per ordine ridisse le graui risposte, che li fece Peleo, e le minacceuoli noie dette à lui per Telamone, e le vitupereuoli responsioni di Castore, e di Polluce, e li aspri, e duri timori commessi dal Duca Nestore. Le quali cose vdite dal Rè Priamo molto il turbarono, e tormentaronlo con dolore non picciolo sentendo, che lo suo Ambasciadore era stato riceuuto in Grecia così vitupereuolmente, e della ricomperazione della sua sirocchia per certo modo venne disperato.

Finiſce il Libro quinto, & incomincia il ſeſto, del conſiglio, che ſi fece, come Aleſſandro, cioè Paris doueſſe andare in Grecia cō ſua compagnia per vendicare l'ingiurie fatte à loro da'Greci.

POiche lo Rè Priamo fue fatto certo della nimiſtade de'Greci per l'ambaſceria d'Antenore, e che li Greci per tanti continuati tempi contra lui, e contra li ſuoi ancora con viuaci ardori, inſieme ſi riſcaldauano, e ch'elli nō hà potuto addolcire gl'animi de'Greci à reſtituzione d'Exiona ſua ſirocchia, molto più attento s'acceſe a'cominciamenti de'ſuoi propoſti, & di mandare in Grecia le ſue genti con ſufficiente nauilio in offenſione de'Greci cō viui ſtudij, e cure tutto s'innanimoe. Ma dimmi, ò Rè Priamo, quale diſauuenturato caſo de'Fati inſtigoe l'animo tuo poſato ad ardimento di tanta diſauuentura, che tue non poteſti per maturi conſigli, auuegnache non ſia in arbitrio dell'huomo, raffrenare li proprij mouimenti del tuo animo, che, infino che ſi poteua, haueſſi ritratto il tuo piede da'mali cōſigli, e che infino ch'era lecito, haueſſi ſaputo infingere le tue paſſioni, e paſſate rouine, le quali per auuentura ſi poteuano annullare per tanti corſi d'anni? In veritade tù non penſaſti quello, che volgarmente dire ſi ſuole, male vendica ſua onta, chi la peggiora, il quale, quando intende di vendicare l'onte, ſi riuolge d'accreſcimento di maggiore dishonore, abbandonando li mali dattorno. Adunque più

più ficuro era à lui quello, che ancora volgarmente fi dice, chi bene ftae, non fi affretti d'andare, imperoche chi fiede in piano, non hae onde caggia. Certo tue ti volefti fottomettere alli dubbiofi Fati, accioche del tuo difauuenturato cadimento, e della finale morte de'tuoi, e della fezzaia rouinofa diftruzione di tale Cittade deffi alle genti, che venire doueano, lunga materia di ragionare, fi come dilettеuoli fauole; conciòfiacofache l'vdire delle genti fi diletti volentieri de'manchi auuenimenti degl'altri huomini. Ma quello, che indi à te, & à tuoi diuenne, la ftoria il manifefta. Lo Rè Priamo conuitoe tutti li maggiori di Troia nel Reale Palagio d'Ilion, effendo tutti ragunati infieme così parloe loro. Ecco che, fecondo che voi configliafte Antenore, il quale fù mandato in Grecia per racquiftare la mia firocchia da'Greci, acciòche l'odio, il quale noi ci portiamo cō loro, fi poteffe attutare per ifchifare gli fcandali delle battaglie per li tempi, che fono auuenire, fi come voi fapete è tornato, e quante rifpofte manche egli hae hauute, non vi fono celate. Voi fapete li graui danni, che gli Greci ci fecero, i quali elli non confiderano, e le graui ingiurie, le quali non penfano, e tutto che fieno potenti, almeno conofceffero per parole, ch'elli fecero male. Ma innalzati in maggior fuperbia di più graui cofe ci minacciano. Voglia Iddio, che non fia quello, onde ci minacciano, fe la fortuna ci foffe contradia. E tutto che noi per tante cofe grauemente fenza cagione commeffe non addimandiamo di dare loro debita pena aiutandoci gli Dij, crediamo effere più potenti di forze di loro. Noi habbiamo Cittade forte, e ficura al poftutto, non dubbiofa delli agguati di tutti nemici, etiandio fe la maggior parte degl'huomini ci foffe contraria. Noi riluciamo di molta prodezza di molti caualieri, e pedoni da combattere lungamente prouati, e fiamo pieni

 d'ab-

d'abbondanza di vettouaglie,non mancheuoli à tutte le future necessitadi. Noi d'infinite ricchezze abbondiamo, e niuna cosa ci manca à offendere, & ancora à difendere. A me pare graziosa cosa, se vi pare di fare, che incontro alli predetti Greci così maluagi nostri nemici aoperiamo almeno in alcune cose le nostre forze, si che almeno nel principio dell'assalto noi mandiamo la gente nostra con assalimenti di battaglia, e entrino nelle Terre loro, e assalischino con agguati i loro non prouueduti huomini, e grandissimi danni, e tormenti dieno loro, innanzi ch'elli si possano leuare con le pensate armi alla loro difesa. Certo hora è il tempo, che ciascuno di noi deue commettere alla fortuna le persone,e le cose proprie per ristorazione de'nostri danni,e per vendetta della nostra graue ingiuria,e non voglio,che noi siamo spauentati,se li Greci incontro à noi, e li nostri antecessori hebbero vittoria, imperciòche non è nuoua cosa; che molte volte li vincitori da'vinti sono soperchiati. E così per le parole, e per li ammonimenti del Rè tutti quelli, che erano presenti concordeuolmente consentiro, e con deuoto cuore se offersero con tutte le loro ricchezze, e persone. Per la qual cosa Priamo per la loro promissione con ispontaneo cuore palesata, con maggiore ardire d'animo aperse il feruore della sua volontade, & in cotal modo diuenne lo Rè molto allegro per le dette proferte, e diede desideratamente à ciascuno licenzia del partire. Allora rimase il Rè nel suo Palagio con tutti i figliuoli legitimi, e naturali, i quali allora tutti erano con lui, imperciòche Hettore già per comandamento del suo Padre era tornato dalle parti di Pannonia; alli quali fatto silenzio parloe. Ma, innanzich'egli si dirompesse à dire le dette parole, bagnoe la sua faccia di lagrime, e trà singhiozzi, e lagrime in cotale modo le sue parole proferse. Deh non vi ricor-

ricordate voi nella voſtra memoria la morte dell'auolo voſtro, e la ſeruitudine d'Exiona, la quale eſſendo voi viui, e poſti in tanta potenzia ſapete, che Exiona voſtra zia è trattata à guiſa di puttana? Degna coſa adunque, e giuſta è, che voi vi dobbiate leuare alla vendetta di tanta vergogna, e con tutte le voſtre forze ſtudiare; e ſe à ciò non v'induce la vendetta dell'auolo, almeno vi muoua la ſatisfazione della mia volontade, il quale perciò ſono tempeſtato con molta angoſcia, e con infiniti dolori continuamente mi percuoto, e voi douete ciò fare, conciòſiacoſache io v'habbia nobilmente accreſciuti infino da'teneri anni, e per ragione probabile, e naturale douete eſſere parteſici de'miei dolori. E riuolgendoſi à Hettore li diſſe. E tù cariſſimo figliuolo mio Hettore Primogenito di tutti li tuoi fratelli, il quale gl'auanzi tutti per paſſamento d'anni, e per prodezze di virtude, abbraccia queſti miei ammonimenti, e coraggioſo imprẽdi la fine de'miei comandamenti. Adunque tu ſolo ſij Prencipe, e Duce di queſta impreſa, e tutti li tuoi fratelli al poſtutto t'vbbidiſcano, e tutti gl'altri, che ſono ſoggetti al noſtro Regno. Tù veramente nella prodezza della virtude ſai domare li ſuperbi, e con l'ardire del tuo coraggio coſtrigni di piegare gl'orgoglioſi. Et io da hoggi innãzi tutto mi ſpoglio di tutto quello, che io hoe à fare di queſto fatto, & alli tuoi più forti homeri tutto l'impongo; imperciòche tù puoi nella tua giouenil durezza commettere battaglie, e ſoperchiare l'aſprezza di quelle, la qual coſa la debile natura non ſoffera, ch'io poſſa; conciòſiacoſache io già m'inchini à vecchiezza. E poi che lo Rè Priamo fece fine alle ſue parole, Hettore quaſi con volto vergognoſo, e con proferenze di honeſte parole, riſpuoſe alle parole del Rè ſuo Padre. O cariſſimo Rè ſignor mio, non è inhumano, che la natura humana deſideri

ſideri di prender vendetta delle ingiurie fatte, e ſe noi che regniamo in tanta nobilitade deſideriamo vendetta delle coſe riceuute, non traligniamo dalla natura degl'huomini; conciòſiacoſache noi veggiamo gl'animali inrazionali di queſto appetito partecipare, & à noi la picciola ingiuria è di grande vergogna, conciòſiacoſache la qualitade delle perſone menomi, e raccreſca la qualitade della ingiuria. Adũque, caro Padre, nullo de' voſtri figliuoli è tenuto d'imprendere più la vendetta della morte del noſtro Auolo, che io, il quale ſono il primo nell'ordine della generazione loro. E perciò primo debbo eſſere dinanzi à gl'altri nel furore della vendetta, & io coſi deſidero con tutto l'affetto di fare la vendetta del mio Auolo, e con la mia diretta mano nel ſangue mio ſparto vccidere quegli, facẽdoli ſanguinoſi, li quali crudelmente nel ſangue ſparto offeſono lo mio Auolo, e gli miei Cittadini. Vna coſa almeno addomando io, diſcreto Rè, che vi rechiate alla memoria, che voi ſi come prudente, e ſauio in queſto noſtro aſſalimento conſideriate non ſolamente il principio del cominciare, ma il ſeguente mezzo, e l'vſcimento, il quale ſuccede nella fine, e non è diſcrezione da laudare, e ſenza gloria è di cercare il principio, ſenza penſare il fine quale è, che viltade è all'huomo forte aoperar bene nel principio, il quale al di dietro ſi termina con difettuoſo fine. Adunque più laudabile è d'aſtenerſi da quelli principij, che hanno dubbioſi auuenimenti in loro, e che innanzi s'inchinano à diſauuenturate, che à buone venture. Veramente quello ſi puote dire auuenturato principio, che hae il fine bene fortunato. Certo diſcreto Rè, io mi ſono ridotto in queſto ardire di dire queſte parole, acciòche il deſiderio della vendetta non getti di fuori il deſioſo ſpirito ſenza conſiglio; imperciòche il principio, il cui fine è dubbioſo auuiene proſpero.
Voi

Voi sapete, ò cariſſimo mio Padre, che al die d'hoggi tutta l'Africa, e l'Europa è quaſi ſoggetta alli Greci, e ſapete di quanta moltitudine di Caualieri li Greci ſono forniti, e di quanta prodezza elli ſieno combattitori, e di quante ricchezze egli ſieno pieni, di quanta potenza egli regnino in ſignoria. Non è vguale potenzia quella d'Aſia alla potenzia de'Greci. Auuegnache in Aſia viuano molte migliara d'huomini, e nell'opera della battaglia ſono ottimi cōbattitori, veramente appò noi anzi puote eſſere il dubbio, che appò loro, ſe noi prenderemo l'armi contro a'più potenti di noi ſenza peſato conſiglio, della quale coſa à pena, ò vero non mai potremo hauere il deſiato fine. Adunque il noſtro ſtato, il quale hoggi con tanto riposo ſiede, il quale riſplende con tanta buona fortuna, à che fine deſideriamo di turbarlo con graui nocimenti, e di riposo di giocondità de miſeramente venire à vittime delle noſtre perſone? In veritae, che Exiona non è da eſſere comperata con così caro prezzo, forſe per la quale voglia Iddio, che non ſia di migliore di noi, e forſe di tutti ſe farà comunione. Adunque con viui occhi non è ſconcia coſa d'infingere la preſura, ò vero la fortuna d'Exiona, la quale già per tanti anni è deſiderata con le ſue prolungazioni, la quale morte puote in breue vento diuellere, acciòche à noi tutti ſia apparecchiata cagione di riposo. Et ò caro Padre, non creda il penſiero tuo, ch'io dica queſte coſe per paura di combattere, o per picciolezza d'animo, ò di cuore, mà perche io dubito de'manchi caſi della fortuna, da'quali infinoche è lecito, piacciati d'aſtenere, imperciòche la licita cagione, e ragione del saluteuole conforto coſtringe d'abbandonare li piacenti principij, innanziche ſeguitino li dannoſi mezzi continuati a'fini diſauuenturati, e doloroſi. Doppo queſte parole tacette il diſcreto, e valente Hettore.

Dice-

Diceria d'Alessandro cioè Paris dināzi al Rè Priamo, e de'suoi fratelli, per dare effetto con diligente animo all'impresa fatta. Doppo il dire d'Hettore così proferse:

MA Paris, il quale diligentemente intese le parole di Hettore, incontanente dirizzandosi, queste parole proferse. Intendi Rè carissimo Padre, quale è quelli di noi, che ragioneuolmente possa temere di non proseguire buono fine, se noi contra li nostri nemici armi da combattere portiamo. Noi siamo molto prodi huomini, e potenti, e molto ricchi, & in molto forte Cittade allogati. Quale è quelli, che probabilmente possa pensare, che noi possiamo esser confusi, i quali siamo così auuenturosamente, e sicuramente fortificati in casa nostra? Adunque carissimo Signore facciasi arditamente quello, che detto è per voi, che l'auuenturoso figliuolo Paris vada con nauilio à danneggiare Grecia, la quale soperchioe la nostra gente con disfrenate ingiurie, e rubogli con danni irreparabili. E s'elli ti piace, carissimo Padre, comanda, ch'io vada con quello nauilio, impercioche io sono certo veramente, che gli Dij vogliono, che io grauemente possa confondere Grecia, e grauemente rubarla, & ancora torre la più bella Donna de'nobili di Grecia, & adducerla così rapita nel Regno Troiano, la quale per ricomperamento della sirocchia Exiona ageuolmente si potrae scambiare. E se voi volete questo cercare, come io ciò sappia, io daroe alla conoscēza vostra questo certo segnale, il quale io per certo riceuetti

dalli

dalli Dij. E non sono ancora molti die passati, che stando io nell'Ida minore per vostro comandamento, celebrando il Sole il solestitio di state, mentreche il Sole faceua il corso suo nel principio del Cancro, vno venerdie per cagione di caccia mi piacque d'andare ne'boschi in compagnia di molti cacciatori. Ne'quali essendo io per tempo entrato, & habiendo durato molto affanno cacciando hor quà, hor là niuna cosa potei trouare, che mi fosse à grado à preda, ordinato già il Sole nel mezzo die, e quasi declinando intorno a'confini del vespero. Alla per fine facendo ciò la fortuna, vno ceruio vago apparue in luoghi solitari di detti boschi, il quale io pensai prendere nel bosco col mio corso, ond'io abbandonai li compagni miei, ch'erano meco per la fretta del correre, e dilungato da loro capitai in vno luogo del detto bosco, il quale si chiama Ida, oscuro di Sole per tenebre d'alberie della detta selua; & essendo stanco per la molta caccia del detto ceruio, & ancora lo mio cauallo, mi rimasi di più seguirlo; imperciòche il cauallo mio era tutto bagnato di sudore, e si come ventipiouolo d'acqua, spargeua gocciole. Per la qual cosa stanco per volontade sceſi da cauallo, e legolo con le redini del suo freno ad vn ramo d'albore, che mi era presso, poi mi gittai in terra, la qual molto verzicaua di gramigna, vietando l'ombre degl'albori la sua secchezza, e ponendo giù l'arco, e lo turcasso delli strali, che io portaua, delle dette gramigne, mi feci vno infinto capezzale, e senza dimora il lettereccio sonno m'assalio. E così grauemente addormentato viddi nel detto mio sonno marauigliosa visione, cioè, che lo Dio Mercurio menaua in sua compagnia tre Dee, ciò era Venere, Pallade, e Iunone, il quale tantosto venne à me, poco essendo spartite le Dee, e disse à me. O Alessandro il Pari, intendimi? Ecco, che io hoe menato à

te tre Dee, imperciòche trà loro hora è nato vn litigamento, del quale hanno diſposto di commettere al tuo ſolo arbitrio, acciòche per lo tuo giudizio la loro quiſtione intra loro ſi termini. Cibandoſi elleno in vn ſolenne conuito, trà loro fue gittato vno marauiglioſo pomo di prezioſa materia, e di forma intagliata, nel quale era ſcritto. Sia dato alla più bella di loro. Adunque, conciòſiacoſache ciaſcheduna di loro contendea d'auanzare di bellezza, e quindi penſi di meritare il dono del detto pomo, elle di ciò ſi mettono al tuo giudizio, e ciaſcuna di loro ti promette per me dono, e guiderdone del tuo arbitrio, il quale ſenza dubio riceuerai da quella, che tue innanzi porrai in beltade, & in acquiſto del pomo. Se tue giudicherai, che ſia più bella Iunone, trà gl'altri grandi del mondo ella ti porrae maggiore; ma ſe tue giudicherai Pallade, ogni humana ſcienza per guiderdone da lei haurai; & ſe tue dirai, che Venere ſia la più bella, la più bella Donna di Grecia rapporterai in tuo guiderdone. Allora quando io hebbi inteſo cotali coſe da Mercurio per li promeſſi doni, così li riſpuoſi. Che io di queſta coſa non potrei proferire diretto giudicio, ſe tutte trè elle non ſi rappreſentaſſero ignude dinanzi all'aſpetto mio, acciòche io per lo mio ſguardo tutte le loro parti del corpo per vero giudicio poteſſi contemplare. E tantoſto diſſe Mercurio, ſia fatto ſi come tù dici. E così laſciate le veſtimenta ciaſcuna delle trè ignude ſegretamente dinanzi à miei occhi ſi fue appreſentata, e peruenne à me. E ſeguendo il giudicio della veritade, che Venere manifeſtamente auanzaſſe per beltade le ſopradette Dee, onde io giudicai, che ella foſſe Donna del detto pomo, & Venere eſſendo fatta lieta per la vittoria del detto pomo con boce baſſa mi confermoe, che io ſenza fallo hauerei da lei il promeſſo dono da Mercurio. Et partendoſi elle, & lo ſon-

no

no immantinēte fui libero dal ſonno. Or dunque penſi tue, caro Rè, che le promeſſe delli Dij ſiano da giudicarſi vane? Veramente io penſo al poſtutto, che ſe tue mi manderai in Grecia, ſenza dubio io ne meneroe meco la più nobile Dōna ſecondo le diuine promeſſioni. Adunque mandamiui dolce Padre, imperciòche la mia mandata ſenza dubbio riempierae l'animo tuo d'allegrezza. E poiche queſte coſe hebbe dette Paris, alle ſue parole fece fine.

Finiſce le parole di Paris, e fatta la riſpoſta ſua ſi leuoe Deifebo il terzo figliuolo del Rè, e dato ſilenzio al ſuo parlare, non potendo ritenere il concetto della ſua intenzione, in queſte parole s'arruppe.

CAriſſimo Rè, ſe in ogn'impreſa, la quale per altrui ſi comincia, ſi voleſſero cercare le coſe future con particolare deliberazione come poſſonò auuenire, mai non ſarebbe alcuno, che ſi ſottometteſſe ad alcuna peſante coſa. E certo, ſe li lauoratori penſaſſero ſempre, quāto ſemi debbano loro torre li rubatori vccegli, forſe mai non concederebbono li ſemi a'ſolchi. O Padre, apparecchiſi il nauilio, che vada in Grecia, imperciòche prodeuolmente non ſi puote contradire al conſiglio di Paris; imperciòche s'egli auuerae, ch'egli meni di Grecia alcuna nobile donna, ageuolmente potrae auuenire, che noi per lo ſuo ſcambio potremo racquiſtare Exiona, per la quale coſa la diffamata ſchiatta di tutta la noſtra generazione per manifeſtamento

del parlante vituperio è adontata. Ma Eleno il quarto figliuolo del Rè nell'ordine della generazione, si leuoe per parlare. E poiche Deifebo hebbe fatto fine alli suoi detti, si leuoe lo scientiato Eleno figliuolo del Rè dal suo proprio luogo, & aperse il valore del suo animo in queste parole. O magnanimo Rè, per Dio non t'abbagli la volontade di vendicarti. Voi sapete, che per lo aiuto delli Dei, e per lo vostro io sono insegnato, e interamente ammaestrato della scienza delle cose, che sono auuenire, & si come voi hauete saputo per le cose passate, mai dalla mia bocca non vscirono alcune indouinazioni, se non di pura veritade. Adunque non vi piaccia, che Paris ardisca di andare in Grecia, & habbia la vostra scienza per certo, che se Paris anderae in Grecia à guastare alcuna terra, ouero ad assalirla, che questa nostra Cittade sarà da'Greci da'fondamēti rouesciata, e vostri Cittadini saranno dati alla morte, e tutti noi ancora, i quali dalle vostre reni siamo discesi. Or dunque rattenéteui di quelle cose, la fine delle quali è il dolore della morte, e non vogli distruggere tè per la tua carissima sirocchia posta in dishonore, acciòche tue non giacci tagliato nella rena, e tutti li tuoi non sieno spezzati con la crudeltà della spada; conciòsiacosache tutte queste cose per fermo auuerranno, se Paris hauerae ardimento d'andare in Grecia con hoste. Poiche queste cose hebbe dette quasi dogliendosi, si tornoe al luogo proprio.

Diceria di Troilo quinto, & vltimo figliuolo del Rè Priamo dauanti à suo Padre, e de'suoi fratelli sbigottiti per le minacce d'Eleno.

Per

PEr le parole del sauio Eleno dubitoe l'animo del Rè, e ripieno di dubitazione diuenne non poco sbigottito: per la qual cosa trà tutti quelli, che erano presenti si fece tacito silentio da ogni parte. Allora quello Troilo, il quale era il più giouane figliuolo del Rè, si leuoe, e quando elli vidde, che ciascuno per troppo turbamento tacea, rompendo il silenzio in queste parole s'arruppe. O gentili huomini, e assai coraggiosi, perche vi turbate intorno à molte cose per la boce d'vno Sacerdote di picciolo animo? Or non è egli propria cosa de'..... di schifare le battaglie, e di fuggire li assalti, e quello, che la sola pusillanimitade fae, cioè d'amare le delicatezze, e diuenire grasso, e enfiato per satollamento di viuande, e di beueraggi? Quale huomo sauio terrae per certa scienza le non sapeuoli cose degli huomini, che elli possono sapere le future cose delli Dei? Veramente queste cose non si debbono credere da'Sauij, conciòsiacosache questo proceda solamente da leggerezza di stoltizia. Vada adunque Eleno, se la paura il dimena à celebrare le diuine cose nelli Tempij, e lasci gl'altri, che temono vergogna à domandare le debite vendette nelle battaglie dell'armi. Perche glorioso Rè ti turbi per le sue parole così disutili? Comanda, che il nauilio si sciolga, e che l'hoste vada nel viaggio battaglieresco; conciòsiacosache da quinci innanzi non si debba sostenere tanta vergogna fatta à noi da'Greci senza cambio di vendetta. E habiendo dette queste cose tacette Troilo, il cui coraggio, il cui detto tutti gl'altri presenti lodaro, e tutti approuaro il suo consiglio. E disfatto il consiglio per comandamento del Rè, tutti li predetti suoi figliuoli con lui entrarono alla parata tauola à mangiare.

Come

Come Paris, e Deifebo per comandamento del Rè Priamo andarono nelle Prouincie di Pannonia per conducere forti, e prouati Caualieri.

POiche lo Rè Priamo, hauendo compiuto il conuito, nella sua sedia ascese, acceso ne'suoi proponimẽti fortemente, era tutto feruente in compierli: ond'elli chiamoe à se Paris, e Deifebo suoi figliuoli espressamente comandando loro, che incontanente vadino nella Prouincia di Pannonia, & indi menino con loro prouati Caualieri, i quali con loro insieme in su'l nauilio menino in Grecia. E del detto die il detto Rè costrinse Paris, e Deifebo al cammino, i quali tantosto addomandando il commiato dal Rè si partiro. E lo seguente die lo Rè Priamo conuocoe tutti li Cittadini di Troia à generale parlamento, e poiche gli hebbe ragunati, così parloe loro. O fedeli, e diletti Cittadini, assai v'è manifesto di quante ingiurie, e vituperij, & infiniti danni, noi siamo lacerati per la superbia delli Greci, e nõ basta, che noi habbiamo sostenute l'ingiurie, conciòsiacosache ancora siamo posti nelle fauole delli stranieri nella manifesta seruitudine di Exiona mia sirocchia, che non lascia riposare li miei affetti; conciòsiacosache io per lo suo dolore sia costretto, la quale non mi lascia dimenticare le continue ricordanze. Fermamente voi sapete, che per hauerla io mandai in Grecia il discreto Antenore, il quale non essendo esaudito da'Greci raddoppioe à me le materie del mio dolore. Ma impercioche le fedite, che nõ riceuono

le

le medicine con li loro beneficij, sono da curare col ferro, hoe ordinato, che Paris con armata mano, e con hoste per mare, molto compiuto di cauaglieria potentemente assalisca li nostri nemici, e ch'elli gli dãnifichi in ciò, ch'elli puote, e così poi per auétura egli ne menerae per forza d'hoste alcuna nobile donna, per la quale aiutandoci li Dij potroe per iscãbio rihauere la mia sirocchia. La qual cosa perciòche io non voglio affermare senza l'approuagione del vostro cõsiglio, mi puosi in cuore di manifestarlo innanzi alla vostra conoscenza, acciòche se vi pare, che sia saluteuole, feruentemente si seguiti il principio. Auuegnadioche tutte queste cose mi tocchino strettamente, non dimeno à voi tutti toccano comunemente, e quello, che tocca à ogni huomo, si come dice il Sauio, da ciascuno si deue approuare. E fatto il silenzio al parlamento del Rè stando tutti cheti da ogni lato, vno Caualiere di quelli, che erano presenti, che hauea nome Parteo, figliuolo, che fue di Euforbio grande filosofo, nel quale dice Ouidio, che fue tramutata l'anima del Grande Pittagora, leuandosi così disse. O gentilissimo Rè, conciòsiacosache io intorno alla vostra Maestade sia di fedele amore tutto acceso, la qual cosa non lascio di recarui à memoria, riceua la vostra Maestade benignamente quello, che io diroe, si come cose proferte con fedele rapportamento. Veramente conosca la vostra chiarezza, che il mio Padre fue Euforbio, il quale viuette più di cento ottanta anni, lo quale conciòsiacosache fosse ripieno delle scienze d'ogni filosofia, hebbe piena prescienza delle cose future. Questi molte volte mi disse, e per lo certo m'affermoe, che se'l vostro figliuolo Paris anderae in Grecia in tal modo, che elli à guisa di rubatore meni moglie degl'Argiui, che questa vostra Cittade Troia la grande sarae mutata in cenere per li Greci, e voi con tutti li vo-

stri

stri crudelmente sarete morto. Per la qual cosa, ò sauissimo Rè, nõ si spauenti la vostra gentilezza di consentire a' detti miei, imperciochè nõ è sicura cosa dispreggiare l'huomo le parole de' sauij, e specialmente in queste cose, nelle quali non s'offende la vostra Maestade, & in perseuerare in contradio puote esser cagione, la qual cosa non sia, di perpetua rouina. Or perche desiderate voi di porre agguati alli vostri riposi, & di sottomettere la vostra tranquillitade a' casi, i quali hanno in loro ogni generazione di pericolo? Adunque se vi piace rattenetevi, & accioche li vostri die auenturosamente dilunghiate, non vada Paris vostro figliuolo a' termini di Grecia, & se non, almeno vn'altro vi vada, e non Paris. Incontro alle parole di Parteo, che cotali cose diceua, si leuoe vn grande romore trà coloro, ch' erano presenti riprouando le profezie del suo Padre, e sforzatamente opponendo a' suoi lusingamenti, alli quali volesse Iddio, che hauessero consentito, imperciòche poi li mali scandali, che seguitaro, forse non sarebbono auuenuti. Ma imperciòche i mali, che venire doueano diuentaro necessarij, comunemente piacque à tutti, che Paris andasse in Grecia col nauale esercito. E poiche fue fatto fine al parlamento ciascuno si partio. La qual cosa poiche peruenne alla conoscenza di Cassandra figliuola del Rè, che'l consiglio era fermato certamente, che Paris douea andare in Grecia, si come pazza si arruppe in grandi vrli, e con voci alte gridando disse queste parole. O nobilissima Cittade di Troia, onde ti tirano così crudeli, e così duri Fati, che tue in breue ti volghi con graui pericoli, e che l'altezze delle tue torri s'abbattano, e strabocchevolmente si dieno in rouina? O disauuenturato Rè Priamo chente peccato si dice, che tue hai commesso, onde tù pianghi la morte di te, e de' tuoi huomini con perpetua seruitudine? E tù, ò

Reina

Reina Ecuba d'infermitade, di quale peccato sei tù inuolta, che tù veggi tutti li tuoi parti cadere con crudele morte? Perche non vieti, che Paris non vada in Grecia, che di tanta pistolenza futura è cagione? E fatta la fine a'suoi romori leuandosi sene andoe al suo Padre Rè, e con riui di lagrime piangendo il suo Padre Rè ammonio, ch'elli si tolga dalle cose incominciate, si come quella, che li futuri mali per autentichi insegnamenti della sua scienza vedea, e con voci piangenti gli palesaua. Ma li auuersi casi della fortuna, la quale hauea dato al suo corso volonterosi pensieri, & appetiti, e disauuenturati mouimenti, si studiaua di venire alla fine, quindi ordinando li desiderosi processi. Veramente se gl'infingimenti d'Hettore, e li cōforti d'Eleno, e gli ammonimenti di Cassandra, & le suggestioni di Parteo fossero stati efficacemente esauditi, Troia era da durare perpetui anni.

Finisce il libro sesto, & incomincia il settimo, come Paris andoe in Grecia, e come egli rapio la bella Elena nell'Isola di Citerea, e'l suo sforzo, e come ruboe il Tempio di Venere, e di Gioue.

TEmpo era, che già il sole tra l'Iade, e le Pleiade hauea compiuto il suo corso, il quale essendo nel segno del Tauro, quello mese di Maggio hauea ornate le loro pianure con diuersi colori, e gl'arbori verzicanti con nuoui fiori promettevano prossimi frutti, quando Paris, e Dei-

febo tornarono dalle parti di Pannonia, e menaro con loro tre milia Cauaglieri, i quali in opera d'armi con molta valentia s'adornauano. E apparecchiate ventidue grandi naui per numero cariche d'ogni cosa necessaria, lo Rè Priamo comandoe ad Antenore, & ad Enea, de'quali è sopradetto, e à Polidamas figliuolo del detto Antenore, che vadino con Paris in Grecia cō la detta hoste nauale. I quali deuotamente consentiro, e ragunandoli tutti in vno, cioè quelli, che con lui erano deputati d'andare in su'l detto nauilio, cosie parloe loro dicendo. Non è hoggimai bisogno, che in questo fatto io instropici con molti sermoni, conciòsiacosache pienamente voi sapete quelle cose, le quali tempestando l'animo mio il muouono di mandarui in Grecia. E auuegnadioche la ragione delle ingiurie fatte à voi, & à me, debba esser potentissima in addomandar vendetta, nondimeno la cagione più pesante innanzi à quella, che io hoe presa, quindi si è in racquistare la mia sirocchia Exiona, la quale sotto il molto vituperio, e angosciosa disauuē-tura inuilisce: per la quale racquistare vi douete ergere cō tutto l'animo; conciòsiacosache per lei racquistare apparisca, che noi mouiamo giuste armi contro li suoi tenitori. Voi sapete bene, che ingiustamente con inganni, e con ingiurie ciò fecero, e che noi per giuste offensioni prendiamo le giuste armi; conciòsiacosach'è secondo la giustizia, che perdonare si dee à colui, il quale prouocato desidera di vendicarsi. Adunque v'ammonisco, che in qualunque modo potete, vi studiate virtudiosamente in racquistare la mia sirocchia Exiona, imperciòche ora è il tēpo eletto, che la vostra prodezza si diffami trà li nostri nemici, e che la vostra valentia manifestamente si dimostri, la quale virtudiosamente regna in voi. E sappiate, che io sono apparecchiato, che se il caso interuenisse, concedendolo gli Dij,

che

che voi forniste li nostri desiderij, alla vostra richiesta di darui soccorso larghissimamente, acciòche la potenza vostra smaltisca li nostri danni, & essi Greci sieno costretti col braccio della vostra forte virtude di piangere i loro graui indugi. Adunque sopra l'esecuzione di questo fatto habbiate Paris per Prencipe, e per conducitore, e Deifebo secondo à Paris, e nel consiglio credete ad Antenore, & à Enea saui, i quali vengono con voi nel presente viaggio. E quando il parlamento fue fatto, tutta l'hoste salio nelle naui, e Paris, e Deifebo prendendo commiato dal Rè con lagrime, entraro nelle naui; e sciolte le funi, e tratte l'ancore con le vele leuate, le naui nell'alto mare si dispongono nel nome delli Dij, di Gioue, e di Venere, e con auuenturoso nauigio capitarono alle sparte Isole Cicladi di Romania, le quali mentre, ch'elli si studiauano di passare con tostano remigio sì come straniere da loro, nauicando presso di loro, intorno a' vicini liti di Grecia strettamente accostandosi per caso si scontrarono in vna naue. Et in questa naue era vno Rè de' maggiori di Grecia, ch'hauea nome Menelao, il quale essendo in quel tempo conuitato dal Duce Nestore col detto nauilio si dirizzaua alla Cittade di Pera. Et era questo Menelao fratello del Rè Agamenone, & hauea per moglie Elena, e veramente era allora in marauigliosa beltade Elena adorna, ed era sirocchia di Castore, e di Polluce Regi, i quali insieme stauano in Simetra Cittade del Regno loro, e con loro s'alleuaua Erminione loro nipote, figliuola della sopradetta Elena. Ma i Troiani, mentre ch'ellino riguardauano la detta naue, vidono, ch'ella si partio dallo scontro loro piegando li remi in altra parte, e così allora non potero conoscersi insieme. Onde li Troiani habiendo buoni venti con saluteuole corso si capitarono, e peruennero in vna Isola, che si chiamaua Citera, &

era del distretto de'Greci, la quale Isola hoggi comunemente Citerus si chiama. In questa Isola essendo capitate le naui de'Troiani entrarono nel Porto, e gittate l'anchore nel profondo del mare con dure funi legaro le loro naui,& habiendole allogate in sicuro luogo con le scafe loro con sicuri passi scéderono in terra,& iui s'attendarono. In questa Isola Citerea era vno Tempio in honore di Venere, e di Gioue anticamente edificato di mirabile bellezza, e di molte ricchezze pieno; conciòfossecosache gl'habitatori delle Prouincie d'intorno secondo l'vsanza de'Pagani portassero, & haueſſero gran fede alla Dea Venere, alla quale principalmente si festeggiaua in quel tempo, & ogn'anno veniuano con reuerenza ad honorare la sua festa: imperciochè spesse volte riceueano dalla detta Dea risponsi di quelle cose, che elli addomandauano. Et allora in quel tempo si celebraua la sua festa principale nel detto Tempio, per la qual cosa gente infinita, e d'infinite parti vennero in quell'Isola, femmine, & huomini per iscaricarsi de' loro boti con molta allegrezza in quel Tempio. La qual cosa, poiche fue manifesta à Paris con grande compagnia, e gentilmente ornato andoe al Tempio, e all'vsanza Dardanica nel detto Tempio con faccia benigna, e nella presenza del Popolo, che quiui era, con deuote orazioni le sue offerte in grande abbondanza d'oro, e d'argento con dismisurata larghezza versoe. Veramente Paris era lucente di molte beltadi auanzando tutti li suoi cōpagni, e ancora gl'altri di bellezza, il quale poiche veduto fue da quelli, che erano nel Tempio, molti si marauigliaro della sua beltade, e delli ornamenti Reali, de'quali egli apparia glorioso, onde tutti desiderano con feruore di conoscerlo, e chi sieno li suoi compagni, e d'onde sieno, e specialmente chi sia Paris. Alla per fine addomandato non fue celato il fatto

da'Tro-

da'Troiani, imperciòche dissero loro, che Paris era figliuolo del Rè Priamo di Troia, e ch'elli era venuto in Grecia con molta compagnia de'suoi nobili huomini per comandamento del suo Padre per addomandare a'Regi di Grecia vna sirocchia del suo Padre, che hà nome Exiona, la quale li detti Greci donarono al Rè Telamone, i quali Regi distrussero la Cittade di Troia al tempo del Rè Laomedon. E così habiendo ciò inteso, variate cose trà loro si dissero. Ma la parlante fama, che molte forze acquista andando, per le vicine parti peruenne cō grandi ridicimenti alli orecchi di Elena della beltade di Paris, quando ella venia al Tempio di Venere. E poiche alla detta Elena fue manifesto l'appetito desideroso della vana volontade, il qual suole con subita leggerezza corrompere gl'animi delle femmine, promosse l'animo di Elena con inconsulta fiamma di tosto venire à vedere le solenni allegrezze della festa predetta, per riguardare il Duce della Frigia nazione. Mà, ò quante honestissime Donne sono subitamente state tratte à vergognosi cadimenti per li sguardi degl'occhi, e per vedere li simiglianti sollazzi! Oue abbondano li giouani adoperano le loro vagheggerie, e li pieghevoli animi delle femmine con diletti d'allegrezza, e con subita rapacitade conducono à vergognoso diletto; conciosiacosache allora hanno grand'agio li giouani di vedere le fanciulle: e le pulcelle dolcemente li fuiano, e molto maggiormente l'altre donne già promesse a'mondani diletti, le quali dolcemente sono allettate, ora con li vaghi occhi, ora con li taciti sermoni lusingheuoli, ora col morbido toccamēto delle mani, ora con auuedimento de'cenni, per le quali cose leggiermente si muouono gl'animi loro con ciechi inganni, e con accrescimento di dolor fallace, di vano amore si addolciano. Perisca colui, il quale da prima mescoloe le

gio-

giouani donne, co'giouani foraſtieri, la qual coſa fue, & è cagione di commeſſione di dishoneſta vergogna, onde ancora molte honeſte femmine sfrenatamente sdrucciolano alli abbomineuoli tradimenti d'huomini, onde ſono nati molti ſcandali, e ſeguitate cagioni di morte à molti. Adunque andare à ſchiera a'Tempi delli Dei, & honorare le loro feſte tuttoche ſia lecito, nondimeno paleſemente appariſce molto dishoneſto; conciòſiacoſache il detto viaggio ſia in diſſoluzione degl'animi, i quali mouendoſi per li ſuoni delli ſtrumenti, e per le luſingheuoli canzoni ageuolmente in loro medeſimi ruinano. Ma tù Elena belliſſima delle femmine, quale ſpirito ti rapio, che in abſenza del tuo Barone abbandonaſti li tuoi Palagi per così leggieri ridicimenti? Perche vſciſti fuori de'tuoi chioſtri per vedere il foraſtiere huomo, lo quale vedere lieue freno ti poteua tenere, accioche gl'honeſti digiuni t'haueſſero guardata nella tua Reale Signoria? O quante donne ſono ſtate condotte à dishoneſtade per lo leggiere andare, e tornare à luoghi popoleſchi, e feſterecci! O come debbono eſſere à grado alle femmine li termini delle caſe loro per conſeruare li fini, e limiti della loro honeſtade! Non mai la naue rompendoſi ſentirebbe naufragio ſe continuamente ſteſſe nel porto non nauicando nelle ſtrane parti. Ma tù ò Elena deſideraſti d'vſcire dalla Corte Reale, e d'andare nell'Iſola Citera per cagione di ſcioglierti del boto, acciòche tue poteſſi vedere il barbaro huomo, e per cagione, che del licito poteſſi venire al non licito. Certo la viſta di queſto huomo fue il veleno, per lo quale alla fine morirono tanti Greci, e con dure morti furono tanti Frigij auuelenati. Ora oltre procediamo alla fine del ſuo graue deſiderio già incominciato. Elena fece ragunare alquanti ſuoi famigliari, e comandoe loro, che apparecchiaſſero coſe biſogneuoli à

caual-

caualcatori, e compagni, peròche ella desideraua d'andare al Tempio di Venere in Citera oue la festa sua si celebraua solennemente, e doue ella desideraua d'essere prosciolta d'alquanti boti. Veramente Citera non era molto lontana dal Regno di Menelao, conciòfossecosache era quasi di rimpetto cō alquanto mare in mezzo de'suoi confini. E non v'hebbe dimora, apparecchiati furono li Caualieri, e li compagni, & Elena con sua compagnia con Reale adornamento montando à cauallo peruenne al lito, e dal lito con picciolo remigio nauicoe nell'Isola Citera, detta così da gl'habitanti, come dagl'altri, e si come Reina della detta Isola fue riceuuta con molto honore, e poi per cagione d'adempire il suo boto andoe al Tēpio di Venere, & iui presente alla Dea Venus fue offerte in molti preziosi doni fece. La qual cosa poiche fue fatta manifesta à Paris, che Elena Reina moglie del Rè Menelao era venuta al detto Tempio con grande compagnia di sua gente con marauiglioso adornamento, Paris altamente ornato venne al Tēpio, impercioche predicando ciò la fama, ch'elli hauea inteso dinanzi lungamente, che Elena sirocchia del Rè Castore, e di Polluce riluceua d'incredibili bellezze. La qual veggendo non vide infino à tanto, ch'elli ageuolmente fue acceso delle facelline di Venere, e tempestaua con desiderio angosciofo, e ficcando il diligente aspetto in Elena, strettamente contemplaua le membra di lei, le quali di tanta beltade sottilmente risplendeano. Sì fissamēte ragguardaua in lei molti capegli biondeggiare con isplendore rilucente, i quali erano diuisi per il mezzo da vno tratto diritto di bianchezza di neue con iguali parti. Et erano li detti capegli costretti con fila d'oro, & erano auuolti con treccia serpentina sotto certo nodo, sotto i quali riluceua la piana testa lattata, e bianca come neue infino alle risplendenti

denti tempie, nella faccia della quale duoi occhi risplendeano, i quali pareano due raggi di stelle. E così tutta era nobilmente senza alcuno difetto formata perfettamente, rispondendo la bellezza dell'vno membro all'altro. Ma per grazia d'esser brieue, e perche mi sembra poco vtile, mi rimango di raccōtare singolarmente tutte le sue bellezze. Marauigliandosi adunque Paris di tante beltadi, oue natura non errando con tutto studio era stata intenta, veràmente pensa, che l'altri membri celati non siano meno adorni, e composti, che gli manifesti. Adunque Paris con sommo studio si fece più presso à lei non abbandonando perciò conueneuoli termini, e mentre ch'elli ficca il suo sguardo ne'lumi di Elena, l'vno sguardo con l'altro s'incontra, e così auicendeuolmente co'luminosi aspetti si donano speranza. Veramente adunque piacque ad Elena la forma di Paris, più che la predicante fama non l'hauea manifestato, e conciòsiacosach'ella sia giudice, e testimonio della sua bella forma, per certo affermaua, che mai non haueua veduto huomo di sì marauigliante bellezza, ne che tanto si conuenisse al suo desiderio. Et ella non piega il suo sguardo à festerecci sollazzi, che si faceuano nel Tempio, e non volge il capo à gl'altrui ragionari. Et essendo corrotta di ragguardare Paris, da tutte l'altre cure si tolle non volgendo gl'occhi suoi da lui. E quando Paris s'auidde, che li sguardi di Elena si addolciauano con li suoi, molto si rallegra di mescolare i suoi visuali raggi con quelli di Elena, e così per visioni piacenti, & auicendeuoli insieme à se consonanti manifestano la forza del comune amore. E passando amendue in loro medesimi, in che modo ciascuno di loro riueli il segreto della sua intenzione all'altro, ardito fue Paris di manifestare i principij del suo desiderio per cenni, che tal'hora sono vicarij della voce. Ma Elena, si

come

come infiammata di ſimigliante ardore ſentio l'affetto di Paris, e cenni per cenni gli rendette. Ancora l'ammonio per certo ſegno, che tra'l tumulto de'ſollazzatori à lei ſi faceſſe più preſſo, per la qual coſa Paris abbandonoe ogn' ombra di vergogna, e ſi fece più vicino oue ſedeua Elena, e quello, che naſcoſamente laſciato haueua, celatamente con voce baſſa gli paleſoe. E così badando tutti gl'altri alle coſe giocheuoli, che ſi faceuano nel Tempio, e non penſando alli agguati di quelli amanti, non curando l'vno, ne l'altro di quello, che vanamente nel Tempio ſi facea, riſoluettono le loro voci in ſoſpiri, e manifeſtando l'vno all' altro ciò, che de'loro deſij ſi doueua fare, trà loro il ſegretarono con brieue ſermone. La qual coſa poiche fue fatta, Paris pigliando humil commiato da Elena, vſcio del Tempio, e mentre ch'elli vſciua con dolci ſguardi ella il ſeguitoe, infino ch'ella il poteo vedere. Adunque andando Paris allegro, ma ſtimolato da Amore, peruenne alle naui ſue, ou'elli comandoe, che tantoſto tutti li maggiori della ſua hoſte inſieme ſi conueniſſero, e poich'elli furono ragunati inſieme, con voci coraggioſe così parloe à loro.

Diceria di Paris dauanti di ſua gente per inducergli ad alcuno coſtrutto di battaglia per lo copioſo, & affocato amore d'Elena la bella moglie del Rè Menelao.

HVomini fortiſſimi, à tutti v'è manifeſto per qual cagione piacque al noſtro Rè Priamo, che noi veniſſimo in Grecia, la qual principalmente fue, che per noſtro

studio si rihauesse la sua sirocchia Exiona, e se ciò apparesse impossibile, che noi almeno dannificassimo li Greci in qualunque modo potessimo. Et ecco, che lo racquisto di Exiona ci è impossibile, conciòsiacosache noi sappiamo, che lo Rè Telamone la tiene, & è huomo certamente più forte di noi, il quale non consentirebbe di renderlaci senza baratto di graue battaglia; peròche elli è ebro del suo amore, e noi non siamo potenti di tanta quantitade, che noi per forza il potessimo soperchiare, e noi non habbiamo tanta potenzia, che noi potessimo in Grecia soggiogare alcuna Cittade, tanta abbondanza di gente Greca è in queste parti. Adunque non ci resta, se non che noi non lasciamo laudeuole dono, lo quale, si come io credo, ci offerono gli Dij in questo luogo. In veritade noi veggiamo in questa Isola, nella quale i Fati ci hanno posti concedendolo gli Dij, che di maggiori di Grecia ci sono venuti alla festa, e delle migliori femmine delle prossimane Prouincie è ripieno il Tempio di Venere, trà le quali è la Reina Elena moglie del Rè Menelao, e ancora il detto Tempio è abbondante di molte ricchezze, onde se noi lo assaliremo con quelli, che dentro vi sono, e potremli menar prigioni, haueremo ricchissimo acquisto di preda, e non solamente per la preda de'prigioni, ma ancora di cose; conciòsiacosache nel Tempio siano molti vasi d'oro, e d'ariento, e grande abbondanza di panni orati. Or che potremo noi pigliare, che più ci fosse à grado? Perciò io dico, se ciò vi pare laudabile, che quando verrae l'ombrosa notte, che noi celatamente ci leuiamo dalla marina, e che noi assaliamo il Tēpio, e rubiallo, e li huomini, e le femmine, che dentro vi sono, tutti ne meniamo prigioni alle naui, e specialmente Elena, la quale se noi potremo menare presa in Troia, per la sua presura certa speranza acquistiamo, che per suo scā-

bio

bio ageuolmente lo Rè Priamo potrae racquiſtare la ſua ſirocchia Exiona; e però ciaſcuno di noi vegga quello, che noi habbiamo à fare anziche l'agio di quello, che noi penſiamo di fare, ſi parta. Alla per fine facendo fine al ſuo dire, molti di loro non lodano, che ciò ſi faccia, nondimeno li più l'affermano. Mà alla per fine eſſendo ſtato eſaminato il conſiglio à queſto comunemente s'accordaro, che vegnendo la notte, quando la Luna celerae i ſuoi lumi, ch' ellino con armi ſcorrano nel Tempio, e tuttociò, che potranno diſponghino à preda. E così ſi fece. E quando la notte manifeſtoe le ſtelle, e la Luna s'inchinoe all'Occidente, ſotto il tacito ſilenzio della notte, ellino preſero l'armi, e laſciate le naui armate con ſicura guardia d'armati, ſubitamente corſero nel Tempio, e tutti quelli, che trouarono armati miſero alle coltella, e diſarmati menarono prigioni alle naui, e tutti loro beni tolgono loro, e ſpogliarono il Tempio, e ogni coſa predarono, e la Reina Elena con tutta la ſua compagnia Paris con la ſua propria mano preſe, nella quale egli non trouoe nullo contradicimento di reſiſtenza, conciòfoſſecoſache più la talentaua il conſentimento, che lo ſconſentimento. Adunque per Paris fue menata con tutti li ſuoi alle naui, & iui laſciãdola ſotto fidata guardia, vn'altra volta tornoe Paris alla preda. E così il grandiſſimo gridare de' prigioni ruppe il ſilenzio della notte, e ſpecialmente di coloro, che vogliono innanzi morire, che eſſere menati prigioni. E per lo molto romore de' gridatori ſi riempierono gl'orecchi degl'habitanti, i quali ſtauano in vno Caſtello poſto ſopra il Tempio in più alto luogo. Et eſſendo ſuegliati per le voci delli vcciſi, e delli altri, li quali per lo ſcampo della fuga ſono coſtretti di fuggire nel Caſtello, sbigottiti ſi leuano de' letti, e prendono l'armi, & armati ſi dirupano dall'alta erta del Caſtello, e corrono adN 2 doſſo

dosso alli Troiani. Era in quello Castello vna giouanaglia da combattere, i quali insegnati dell'opera del magistero dell'armi aspramente assaliscono li Troiani, e con dura resistenza li dispongono alla morte, e le persone prese racquistaro. E così si fece grande battaglia, onde seguitoe grande tagliata; ma pure alla per fine li Troiani, li quali gl'auanzano per vn quarto per moltitudine d'armati, facẽdo assalto in loro gli riuolsero in fuga, e con le coltella vccidendoli gli perseguitaro infino in sù le pendici del monte del Castello. Allora si fece fine alla battaglia, e li Troiani lieti con vittoria si tornarono alle naui, non lasciando nel Tempio nulla cosa di pregio, della quale preda acquistarono molte, & infinite ricchezze. E così salirono in sù le naui con moltitudine di prigioni, e con le vele dirizzate a'fiati de'venti, auuenturosa nauicazione riceuettero. E così per alquanti die nauicando con prospero remiggio nel settimo die capitarono nelle contrade del Regno di Troia, e graziosamente entrarono nel porto d'vn Castello, che era di lungi da Troia sei miglia, il quale gl'habitatori chiamauano Tenedon, oue elline gittando l'anchore, e con sicure funi legano le naui, rallegrandosi si feciero in terra, nella quale da'detti habitatori, si come da loro gente con grande honore furono riceuuti. Ma Paris tantosto, ch'elli scese in terra al suo Padre mandoe vno messo, il quale, quando giunse al Rè Priamo, tantosto gli disse, che Paris, e sua gente, sani, e salui erano à Tenedon, e tutte quelle cose, che per Paris erano state fatte per ordine gli dispuose, si come quelli, che v'era stato presente. A queste nouelle con grande allegrezza si fece lieto il Rè, e ciò manifestando à tutti gl'altri maggiori di Troia, e à tutto il Popolo, tutti ordinarono vna solenne festa. Et essendo Paris à Tenedon si come auuenturoso, v'era peruenuta la Reina

Elena

Elena trà gl'altri piangolosi prigioni, si come pareua, & era tormentata di molta angoscia: bagnando la sua faccia di continui riui di lagrime piangeua con singhiozzose voci lo Rè suo marito, e li suoi fratelli Regi, e la sua figliuola, e la Patria, e gl'amici, e con spessi vrli senza riposo nullo cibo prendeua. La qual cosa sostenendo Paris grauemente, per consolare Elena, con dolci parole, & humili la confortaua; & imperciòche Elena s'angosciaua con molti dolori, Paris per nullo modo la poteua riducere à spirito di consolazione, & à conforto. Si come elli si mouesse per ira auuerso Elena s'arruppe in queste parole. Che è ciò gentilissima Donna, che tue con così continuo duolo ti ripercuoti, e non ti riposi? Chi è quelli, che potesse per pacienza sostenere d'vdire tanti lamenti, conciòsiacosache tue die, e notte piangi, e lagrimi? Or pensi tue, che à tè medesima non facci male, & alla tua persona non porghi danno? Veramente tue dei essere satolla di tante lagrime, imperoche se tue hauessi tanti beueraggi d'acqua quante lagrime tù hai gittate fuori, si come di soprabbondanti dal pieno petto di fuori si versarebbono. Adunque se ti piace rimanti di queste lagrime, e riprendi riposo di consolazione; cōciòsiacosache nel Regno di mio Padre nullo difetto ti potrae auuenire, e ancora non saranno prigioni quelli, che comanderai, oue nella tua grandezza sarai honorata si come maggiore, ripiena di ricchezze, & in grandissima altezza sarai riceuuta, & li tuoi prigioni da te liberati sicuri potranno viuere nel Regno di mio Padre, si come nelle proprie case abbondeuolmente. A queste cose forbendo Elena le lagrime, così rispose à Paris. Io sò bene che voglia io, ò non voglia mi conuerrae seguitare le tue voluntadi, conciòsiacosache la femminina potenzia non possa soperchiare l'humana, e specialmente sostenuta in prigione.

Adun-

Adunque se alcuna cosa à me presa, e à gl'altri prigioni, che meco ne sono, sarae fatto di bene, potrà sperare il fattore di riceuere grazia dalli Dij; conciòsiacosache sia humanitade ad hauer compassione delli afflitti, & alli Dij piacciono le pietadi humane. Alla qual Paris. Ciò che tue comanderai gentilissima Donna senza fallo s'adempierae, e tantosto pigliandola per mano, vn poco di forza mescolandoui, la fece leuare onde sedeua, e menolla à vno luogo, oue molte cose con grande ornamento erano apparecchiate, & oue segretamente era loro lecito di ragionare di ciascuna cosa. Alla qual Paris tantosto disse cosi. Pensi tue Donna, che se li Dij t'hanno per me tratta da tutti Fati, e condottati nella mia Prouincia, che questo mutamento ti sia dannoso, che tue non abbondi di maggiori, e di più chiare ricchezze? Or non pensi tue, che la Troiana Prouincia non auanzi le diuizie d'Achaia, la qual Troiana è d'ogni cosa preziosissima ripiena? Deh pensi tue Reina, ch'io voglia bruttare la tua degnitade con lussurioso abbracciare? Veramente tue abbonderai di maggiori ricchezze, e con più honoreuoli morbidezze menerai tua vita, e me non dei sdegnare, il quale sono d'eguale dignitade, ò di maggiore, che'l tuo marito, ch'io sia tuo sposo; percioche io hoe proposto di aggiugnerti in mia cara moglie, e di viuere teco in sacro patto di nozze continuamente. E non ti deue spauentare se del tuo picciolo Regno, oue per addietro fosti, sei venuta ne' grandi Regni; conciòsiacosache molti Regni d'Asia sieno sottoposti al Regno Troiano, i quali tutti con tutta soggettione t'obbediranno. E già duolo del perduto tuo marito non ti dee compugnere, conciòsiacosach'elli per gentilezza non sia mio somigliante, ne pari in prodezza, & in diligente amore al postutto non è à mè eguale, peròche io con tutti li miei desiderij

deri j

derij m'infiammo del feruore del tuo amore, e da colui, che più t'ama deui ſperare più honore. Rimanti hoggimai di più dolerti, e temperati dalle lagrime, e da'mormorosi lamenti. Et in queſte coſe ti priego, che tue eſaudiſchi li miei humili prieghi. Et ella riſpuoſe, che non ſi puote attenere chi ſia compunto di tanti ſtimoli di dolori come ſono io. Io vorrei bene innanziche li Dij altrimente haueſſero ordinato nelle mie venture, ma poiche non puote eſſere altro qual vogliano m'habbia, riceueroe li tuoi prieghi; conciòſiacoſache di reſiſtere alla tua voluntade io non habbia alcuna potenza. E tantoſto s'arruppe in ſubite lagrime, & in ſinghiozzi, la quale vn'altra volta con ſermoni confortò Paris. Ma pure alla per fine ſi ritenne dalle lagrime, e poi con humili voci preſe da lei commiato Paris. E poiche la ſera fue venuta Paris ſi ſtudioe di non ſeruirla meno con luſinghe, che di prezioſi cibi abbondeuolmente. E così paſſando la notte, e vegnendo il die Paris la fece ſalire à cauallo nel nome delli Dei, il qual cauallo era di nobilezze ammirabili con la ſella, e col freno d'oro, & ornandola le diede veſtimenta reali, & ordinando gl'altri prigioni cō moltitudine di caualli, ſecōndo il grado loro li fece andare innanzi con grande compagnia di Caualieri. E poi Paris, Deifebo, Antenore, Enea, e Polidamas, e molti altri gentili huomini montando in ſulli vltimi caualli con grande adornamento accompagnarono la Reina Elena, e partendoſi da Tenedon con lenti paſſi ſi dirizzarono verſo Troia. E vegnendo loro preſſo alla detta Cittade, lo Rè Priamo con grande compagnia vſcio loro incontro, e poi ch'hebbe ſalutata la ſua gente, e riceuuto con viſo allegro, vēne à Elena, la quale riceuendo con fronte allegra, e con affetti deſioſi, con piacenti parole deuotamente le ſi humilioe. E peruegnendo alla porta della Cittade, oue moltitudine

tudine di Popolo era tratto, facendo grandi, e dismisurate allegrezze con tutte generazioni di strumenti, lo Rè Priamo scese del suo cauallo, e prendendo le redini dell'oro del cauallo di Elena con grande compagnia de'maggiori di Troia à piedi la guidoe infino à tanto, ch'elli la menoe nella sua Reale Rocca. Et così si fanno grandi allegrezze per la Cittade di Troia, e solenni sono le feste, che si fanno per la gloriosa tornata di Paris, e de'suoi, li quali erano tornati sani, e salui. E vegnendo l'altro die graziosamente, consentendolo lo Rè Priamo, Paris nel Tempio di Pallade si fece la moglie Elena, per la qual cosa tutti li Troiani aggiungono festa alle feste, e allegrezze con gaudi ragunano, e per continui otto die fecero allegrezze, e festa. La qual cosa poiche fue palese à Cassandra figliuola del Rè Priamo, che Paris hauea presa Elena in maritaggio, ella s'arruppe in dure voci, e lamenteuoli vrli, potentemente chiamando, e dicendo. O disauuenturati Troiani perche menate voi festa delle nozze di Paris, per le quali douete riceuere tanti mali, per li quali piangerete la vostra morte, e de'vostri figliuoli, i quali nello aspetto de'padri vedrete tagliare, e le mogli crudelmente si vederanno vedouare de'loro mariti? O nobilissima Troia, che deui traboccare con dure rouine, come tue empiamente rouesciata perirai! O misere madri con quanti dolori vedrete li vostri parti sbudellare, e à membro à membro dipartire le membra! O misera Hecuba onde potrai tù tante lagrime cauare nella morte de'tuoi figliuoli, quando il sanguinoso coltello delli empi gli taglierae? O gente cieca, e della crudele morte ignorante, perche non diuellete per forza Elena dall'huomo ingiusto, e studiateui di renderla al giusto marito, innanziche s'appressi il duro coltello, e che la tagliente spada si sboglienti nel vostro sangue? Pensate voi che

Paris

Paris possa di queste cose passare senza graue pena, e dura vendetta, per cui ci deue venire la graue struzione? O infelice Elena, anzi cruda Elena, quanti dolori tue ci partorirai! Adũque ò miseri Cittadini insino che gl'è lecito, cacciate il pessimo dalle sue maggioni, & insino che potete, proueduтamente schifate la morte. E mentre che queste cose, & altre più dure con duri lamenti la predetta Cassandra pronunziaua, per ammonimento del Rè Priamo ella fù presa, e nel chiostro rinchiusa, e infermata; nel qual luogo per più tempo si dice, ch'ella stette presa. Et se per auuentura non fossero stati celati a' Cittadini li suoi lamenteuoli rammaricamenti, Troia non hauerebbe pianti li suoi perpetui cadimenti, i quali insino à hoggi intenerìscono gl'auditi degl'huomini, e mai non verranno meno per silentij di dimenticanza.

Finisce il libro settimo, & incomincia l'ottauo, come li Greci incominciarono à tener consiglio del rapimento di Elena poiche hebbero la nouella, e quello, che sopraciò doueuano fare.

COnciòsiacosache tali cose nella Cittade Troiana auuenturosamente, anzi disauuenturatamente con ciechi agguati si facessero, e non essendo ancora li Troiani arriuati al Porto di Tenedon, vn fante quasi volando con romorosi rapportamenti assaliò li orecchi di Menelao con molto sgomentamento, il quale ancora non s'era partito

da Pera dalla compagnia del Duca Nestore. Al quale poiche tutte cose furono manifeste, cioè della ruberia del Tẽpio dell'Isola di Citera sottoposto al suo Regno, e dell'vccisione de'suoi fedeli, empiamente commessa da'Troiani, e della prigionia delle femmine, e degl'altri menati à Troia, & alla fine della raptura di Elena sua moglie, la quale più, che se medesimo diligentemente amaua, per le punture di tanti dolori diuentoe angoscioso, e caggendo bocconi in terra venne meno nell'animo, e diuenne manco del parlare. Ma poiche doppo grande dimoranza riprese le forze, con grande angoscia di dolore pianse li corpi de' suoi fedeli, e la miseria de'prigioni, e la trasportazione dell'oro, e l'absenza della sua Elena sotto abominazione di tanto vituperio condotta. Elli piange pensando, che la sua bellezza dalle strane mani è malmenata, piange le sue morbidezze, le quali non crede, ch'habbia nelle nazioni, & lo suo lamento, & le sue lagrime non hanno fine. Et al di dietro, quando ciò fù detto à Nestore, venne à Menelao, il quale s'hauea stretto in amico, e facendosi partefice delle sue lagrime con conforteuoli parole, e pietosi parlari intendeua di consolarlo. Il quale per li detti ammonimenti dando fine a'pianti, e alle lagrime infretta s'apparecchioe à tornare nel suo Reame, il quale non abbandonando Nestore piangeuolmente l'accompagnoe con grande compagnia di Caualieri. Il quale poiche fue giunto nel suo Regno, mandoe per fedele Ambasciadore al suo fratello Agamenone, che venisse à lui, e così simigliantemente mandoe per lo Rè Castore, e per lo Rè Polluce: i quali habiendo inteso il suo Ambasciadore, incontanente tutti e trè li predetti Regi in tostano corso vennero. E quando Agamenone vide il suo fratello Menelao essere inuolto in tanto dolore, con queste parole consolatorie gli parloe. Perche fratello t'abbatti

t'abbatti con tanto dolore? e tuttoche giusta cagione di dolerti ti muoua, non s'appartiene perciò all'huomo sauio di manifestare il mouimento dell'animo suo con atti di fuori. Certo il dolore manifestato di fuori nelle cose auuerse più prouoca gli amici à dolere, e maggior letizia genera a'nemici. Adunque infingiti di manifestar letizia quantunque il dolore abbondi, e dimostra di non curare di queste cose, delle quali la ragioneuole cura ti dee mordere; imperciòche non è bene à studiare con riui di lagrime d'acquistar l'honore,ò la vendetta. Con la spada è da domandare la vendetta, e non con mormorio di lagrime,e la valentia del sauio appare allora quando ella è esaminata con contrarie liti. S'hae à battere, e sostenere le battaglie non sottometter l'animo alle grauezze delli mali. Sueglia adunque l'animo della tua valentia à questi mali, e oue il giusto dolore te promuoue prendi aspro animo di vendicarti, acciò la dura ingiuria fatta à tè, & à noi non passi senza pena, la quale non si dee addomandare con le lagrime, mà con grande virtude d'offendere. Certo tù sai, che noi abbondiamo in forze, & che noi habbiamo molti conforti in questa cura da vendicarci, & imperciòche in questa vendetta sorgerae l'Imperio di tutta Grecia, e per li nostri ammonimenti tutti li Greci non ci negheranno di portare armi contro a'Troiani. Veramente con fortissimo braccio, e con grande nauilio tutti con animo anderemo à Troia, ne' liti della quale s'elli auuerrae, che noi dirizziamo li nostri padiglioni, duro sarae, e impossibile a'Frigij di cacciarci. Indi innanzi daremo noi tutti li loro maggiori à morte, e li altri in durissima seruitudine disporremo: la Cittade nella nostra potenza da'fondamenti sarae rouesciata, e quello Paris commettitore di tanti mali, se auuerrae, ch'elli sia preso, si come maluaggio ladro appiccato alle forche amarissime

rissime pene sosterrae. Dunque è da rimanersi da ogni dolore, e tristizia, e mandiamo le nostre lettere à tutti li Regi di Grecia, Duci, Conti, Baroni, Maggiori, e Nobili, che per cagione di vendicare questo dishonore potentemente sieno con noi. E così fatta la fine alle parole, e a'sermoni, humilmente si racchetoe Menelao. E così, poiche furno mandati per tutti li Prencipi di Grecia per lettere mandate, trà li altri vēnero in prima quelli huomini probabili, e nobili, Achille il prode, & Patroclus il bello, e ancora il fortissimo Diomede, e tantosto, come loro fue dichiarata la materia di tutto il fatto, tutti concordeuolmente disposero di ragunarsi con grande hoste, e con molto nauilio per racquistare Elena, e per prendere vendetta della non licita ingiuria, potentemente andare à Troia. E dinanzi à tutte cose, per esecuzione di questo fatto stanziaro di eleggere alcuno in Duce, e Prencipe, al quale obbedisca tutta l'hoste, e sotto la guida del quale la detta hoste saluteuolmente si gouerni. E così per comune consentimento di tutti quelli, che quiui erano presenti, elessero Imperadore lo Rè Agamenone, huomo di molta prodezza, e dierli ogni plenitudine di potenzia. Allora li detti fratelli Castore, e Polluce pensando, che i Troiani non fossero ancora giunti in Frigia, con alquanti loro naui si misero in mare, se per auuentura potessero racquistare la predetta Elena innanzi, ch'elli giungessero à Troia. Ma alquanti dissero, che li detti fratelli non aspettassero d'essere richiesti da Menelao, imperciòche incontinente, che venne loro la nouella del rapimento di Elena, entrarono in mare con molto nauilio. Ma quello, che di questo interuenne a'fratelli predetti, che entrarono in mare per perseguitare li Troiani, la storia il diuisa; conciòsiacosache subitamente il Cielo fasciato di nuuole addusse obscure tenebre, e d'ogni luogo mugghiaro i

romo-

romorosi truoni con variati baleni, seguitando li ratti nuuoli con timidi interpolati splendori, e con grande paura suegliaro le menti de'nauicatori. Et così essendo le nuuole insieme strette spandono acquosi ventipiouoli, & rinforzandosi la rabbia de'venti, enfia il pelago in grandissimi caualli eleuato. E così quello aere per obscuritade dell'aere venne molto tenebroso, & inasprendo li aduersi ventipiouoli variate altezze di caualli si leuarono, ruptando di fuori spesse schiume, or quinci, or quindi, per le quali il nero pelago, si come se bollisse, si conuertia in bianco, e poco stãdo si spezzarono gl'arbori, e stracciaronsi le vele, e rupersi le funi, e fracassaronsi l'antenne, e tutte l'armadure delle dette naui perirono, e le naui si dispa rsero, ispartendosi l'vna dall'altra con molta crudeltade de'venti. Ma quella naue, nella quale li detti fratelli insieme nauicaro, nella potenza dell'auuersa tempesta essendosi rotti li suoi timoni, e li suoi albori con grande stridore fiaccati, senza alcuna armadura, e senza remi s'aggira per lo pelago, e per le cõtradie tempestadi, or quà, or là discorre, ora adietro, ora à trauerso. Alla per fine essendo consumata dalli inghiottimenti del mare, disciolta da'fondi, e le sue tauole essendo diuelte, non veggendola alcun altro, ella s'attuffoe tra' caualli, e le tempestose onde, trà li quali li predetti fratelli, e tutti gl'altri nauicatori di quella naue, si come veramente si pensa, attuffati perirono, e l'altre naui con simiglianti tẽpestati in diuersi luoghi del pelago periro. Ma la morte di questi fratelli, conciòfossecosache non fosse manifesta alla gente, assai fue erronea; imperciòche non essendo alcuno, che ne palesasse certezza: alquanti credettono, che per Diuina miserazione elli diuentassero Dij, e volse credere l'antica Gentilitade, che fossero traslatati in Cielo. Quinci auuenne, che elli dissero, che, poich'elli furono riceuuti

uuti

uuti in Cielo, fecero il ſegno del cerchio del Zodiaco, il quale infino al die d'hoggi ſi chiama il ſegno di Gemini, quaſi di queſti due fratelli compoſto. Ma li antichi Filoſofi diſſero, che ſi chiamaua ſegno di Gemini, imperòche il Sole diſcorrendo ſotto il Zodiaco, più dimora in quello de' Gemini, che ne gl'altri. E così, che ſi dica de' detti fratelli, ellino pure per ricoueramento d'Elena Sirocchia loro pagaro cotali primizie della morte loro. Et imperciòche à Darete Frigio piacque in queſto luogo dichiarare i colori, e le forme d'alquanti Troiani, e Greci, e ſe non di tutti, almeno de' famoſi, piacque ſimigliantemente à mè. Elli affermoe nel ſuo libro, il quale fue compoſto in lingua Greca, che tutti gl'infraſcritti vidde con li ſuoi occhi, imperciòche ſpeſſe volte mentre, che le tregue durauano, elli andoe all'hoſte de' Greci contemplando, e riguardando diligentemente la forma di ciaſcuno maggiore, per ſapere dichiarare la loro qualitade nel ſuo libro. Et veramente diſſe prima, che Elena fue rilucente di grandiſſima beltade, della cui ſtatura aſſai breuemente di ſopra alquanto toccammo, ſaluo ch'elli diſſe, che Elena hebbe trà le ciglia vna picciola, e ſottile marginetta, la quale per mirabile modo le ſi confaceua. Ma Agamenone baſſo con molta picciolezza riluceua di lattata bianchezza, elli era forte in potenzie, perciòch'elli era formato di forti membra, & era amico delle fatiche, imperòch'elli era impaziente di riposo, & era diſcreto, & ardito, & abbondante di bello parlare. Ma Menelao ſuo fratello non era di tanta gentilezza diſteſo, mà la ſua forma trà lunghezza, e breuitade ſi atteneua al mezzo con conueneuole ſtatura, nell'armi era prode, & in deſiderio di combattere era molto coraggioſo. Achille di mirabile beltade fue formato, & ornato con biondi capelli creſpi, e con gl'occhi glauci, e groſſi, mà di pau-

paurofo afpetto, & hebbe ampio il petto, e le fpalle, e le braccia groffe, e le reni larghe, e fue conueneuole nella lunghezza, elli in gran fortezza auanzoe, nullo de' Greci fue più forte di lui, e fue defiofo di combattere, largo in donare, e prodigo nello fpendere. Tantalo fue grande di corpo, e molto forte con occhi vaiati, di color candido mifchiato di roffo, veritiere, humile, fuggente le liti, e defiderofo delle giufte battaglie. Aiace Oileo fue groffo di corpo, ampio nelle fpalle, & di groffe braccia molto lungo, e fempre era adorno di care veftimenta, piaceuole nel volto, e fue ageuole, e di picciolo animo à parlare. Telamone Aiace fue di molta beltade chiaro, mà hebbe li capelli neri, e crefpi, e dilettauafi molto in voci di canzoni di comedie, & in gran copia fue trouatore di fuoni; quefti di grande prodezza fue, huomo molto battagliere, e nelle fue virtudi non amoe pompe. Vliffe tutti gl'altri Greci di beltade auanzoe, e fue prode huomo, ma ripieno fue d'ogni fagacitade, e malizia, e grandiffimo adinuentore di bugie, e fue fpargitore di molte giocheuoli parole; ma elli fue fofficiente di tanta copia di bello parlare, che nullo fue fuo pari in comporre fermoni. Diomedes di molta proceritade fue diftefo con ampio petto, e forti fpalle, nello fguardo fue feroce, e nelle promeffioni fue fallace, e nell'armi valente, e defiderofo di vittoria, & era da temere à molti; perciòche era molto ingiuriofo, & non fofferente, & era graue a' fuoi feruidori, & era molto luffuriofo, & molta angofcia foftenne per amore carnale. Il Duce Neftore fue di lunga ftatura con late membra, e groffe braccia, molto abbondante in bello parlare, e fue difcreto, & humile, e fempre donatore di buoni configli, e fue ageuole ad adirarfi, e quando era promoffo d'ira, per nulla temperanza fi potcua temperare, auuegnache poco duraffe: à coftui nullo

fi poteo

si poteo agguagliare in costanza di fede all'amico. Protesilao fue idoneo di bella, e conueneuole statura, e molto fue valent'huomo, e nullo era più subito di lui, e nell'armi fue molto coraggioso. Neptolamo fue di grande statura, di capelli neri, e con occhi grossi, ma rotondi, lato nel petto, largo nelle spalle, con le ciglia giunte, e fue vn poco scilenguato, ma elli era ammaestrato di leggi, e di molta pratica di piati. Palamedes figliuolo del Rè Naulo, bellissimo di forma, lungo, e asciutto, ma di conueneuole proceritate, fue disteso, coraggioso nelle battaglie, piaceuole, comunale, e cittadinesco, e donatore di molti doni. Polidamas fue pieno di molta grossezza, ed era di tanta grassezza enfiato, che à pena poteua andare, ò stare, e fue molto erto, e coraggioso, e di molta superbia era rigoglioso, e sempre era curioso di molti pēsieri. Machaoneus fue di pari forma cōposto, imperciòche nō era ne troppo lūgo, ne troppo corto ma nō dimeno fue superbo, e molto coraggioso, caluo della testa, e mai non dormio di die. Briseida figliuola di Calcas, fue risplendente di molta beltade, ne lunga, ne corta, ne troppo asciutta, lucente di lattato candore: ella hauea le gote rosate, e li capelli biondi con le ciglia sopragiunte, la giuntura delle quali, tutto abbondasse cō molti peli, picciola inconuegnenza rappresentaua, e fue adorna di bello parlare, e fue trattabile con molta pietade, e molti carnali amadori à se trasse, e molti ne amoe, tuttoch'ella non seruasse costanzia d'animo a'suoi amanti. Senza costoro, e gl'altri maggiori scrisse il detto Darete, ch'vno Rè di Persia venne in aiuto de'Greci con grande compagnia di Caualieri, lo colore del quale, e la forma trà gl'altri non lascioe, peròch'elli scrisse, che egli fue di grande statura, e che hebbe grandissimo il volto, e la faccia letiginosa, i capelli, e la barba rossa, e vermiglia. Et di quelli, che furono in Troia

il detto Darete con la ſua ſcrittura dichiaroe la forma. Certo egli ſcriſſe, che lo Rè Priamo fue di lunga ſtatura, aſciutto, e adorno, ed haueua voce baſſa, e fue huomo di molta valentia, e deſideraua di mangiare molto toſto: huomo fue molto ſicuro, e ſenza paura, ed hebbe in odio le luſinghe degl'huomini, e nelle ſue parole al poſtutto fue veritiere, & amoe giuſtizia. Li ſuoni delli ſtormenti, e le canzoni d'amore volentieri vdia, e non fue mai alcuno altro Rè, il quale con maggiori honori amaſſe li ſuoi compagni, e che gli arricchiſſe con maggiore abbondanza di doni. Veramente de'figliuoli del Rè Priamo, non fue alcuno, il quale regnaſſe con tanto coraggio, ſi come il ſuo primogenito franco figliuolo Hettore. Queſti fue quegli, che nel ſuo tempo tutti gl'altri per potenza di virtudi ſuperchioe, alquanto nel ſuo parlare non haueua bene la lingua corrente, & haueua gl'occhi lippi, & haueua grande chioma di molti capelli biondi, e creſpi. Elli hebbe membri duriſſimi, che ſosteneuano grandi peſi d'affanni, grande fue della perſona, non giamai partorio Troia huomo di tanto valore, ne per forza, ne per ardire niuno huomo fue più glorioſo di lui, ed era pieno di molta grande nebbia di peli. Giamai dalla ſua bocca non vſcio parola ingiurioſa, nè villania, e mai non gl'increbbe di ſottometterſi alle fatiche delle battaglie, e non ſi allaſſaua mai per ſudore di battaglie: e non ſi legge, che mai alcuno, che tanto foſſe amato nel ſuo Regno, quanto coſtui da'ſuoi paeſani. Paris di molta beltade fue cariſſimo, biondo fue nella chioma, ſi che tutta la ſua zazzera ſembraua ſplendore d'oro: mirabilmente leggiere a'piedi, deſideroſo di ſignoria, e di Reale maeſtade, inſegnato di eccellente magiſtero d'arco, in potenza di cacciare molto fue ſicuro, e aſpro Caualiere in prodezza di battaglia. Deifebo il terzo figliuolo del

Rè Priamo, e lo ſeguente Eleno ſuo fratello così furono d'vna forma, e di pari ſimiglianza, che nullo ſguaglio era in loro: à pena ſi potea conoſcere vno dall'altro, ſe alcuno ſubitamente gl'haueſſe guardati, e la loro forma propriamente era tale, quanto quella del Rè Priamo loro Padre, quella ſola diſſimilitudine diuiſe quelli trè, ciò era, che Priamo era in etade prodotto, e quelli due di gloria di giouentute fioriuano. Ancora l'vno di quelli due, ciò era Deifebo di molta valentia d'arme ſi veſtiua, e l'altro Eleno era dotto delle diſcipline delle ſette arti liberali. Troilo, tutto ch'elli foſſe grande di corpo, non meno fue del cuore magnanimo, e fue coraggioſo molto, & hebbe nell'animo ſuo aſſai temperanza, e fue molto amato dalle damigelle; conciòfoſſecoſache elli oſſeruando eguale modeſtade ſi dilettaſſe con loro. Veramente in forze, & in valentie di combattere non fue ſtrano da Hettore, ma ſecondo à lui, imperòche in tutto il Regno di Troia per forza, e per ardire non fue alcuno giouane così glorioſo. Enea fue groſſo nel petto, e non grande del corpo, e marauiglioſamente diſcreto ne'fatti, e temperato ne'detti, e di molto bello parlare rilucente, aſſai pieno di ſaui conſigli: mirabilmente fue ſauio, e di molta lettera ammaeſtrato. Elli hebbe il ſuo viſo di molta letizia allegro, & hebbe gl'occhi vaiati, e riſplendenti di molta bellezza, e trà gl'altri maggiori di Troia non fue alcuno, il quale abbondaſſe di tante poſſeſſioni di coſe immobili, e fue ricco di caſtella, e di ville. Antenore fue grande, e magro, copioſo di molti ſermoni, e fue huomo fornito di grande ingegno, e molto fue affettuoſamente amato dal Rè Priamo, & infingendoſi giocoſamente di vaneggiare, molto i ſuoi compagni ſcherniua, ma fermamente elli pure era d'ogni grauitade maturo. Polidamàs figliuolo del detto Antenore fue gio-

giouane bellissimo, e di molta prodezza fue chiaro, degno di laude ne'suoi costumi: del corpo fue lũgo, e magro, si come il Padre, ma alquanto fue bruno. Questi fue molto forte in forze, e molto potente nell'armi, & all'ira tardo di molta temperanza infrenato. E lo Rè Menone fue bello della persona, e fue grande con le spalle leuate, e con grosse braccia, e duro del petto, & hebbe li capelli biondi, e crespi, le ritonditadi degl'occhi suoi erano di nero colore molto lucide, e fue Caualiere di gran valentia, il quale nella battaglia Troiana molte cose virtudiose, e laudabili fece. La Reina Hecuba fue distesa di proceritate corporale, più s'inchinoe à forma maschile, che à feminile, ella fue Donna di mirabil sagacitate, molto chiara, & ammaestrata di dottrine, molto pia, e molto honesta, & operosa di diligente caritade. Andromaca moglie di Hettore fue molto adorna di beltade, lunga del corpo, rilucente di lattata bianchezza, & hebbe gl'occhi rilucenti con grandi raggi: rossa fue nelle gote con le labra rosate, e la chioma quasi orata: e frà tutte le altre donne fue honestissima, & in tutti li suoi fatti temperata. Et Cassandra fue di statura conueneuole, e molto candida, e letigginosa nella faccia con occhi vari, e desideroe verginitade, e quasi fuggendo tutti gl'atti femminili seppe molte cose dire, che doueano innanzi venire; conciòsiacosache la fosse potentemente, e manifestamente ripiena della scienza delle stelle, e dell'altre liberali discipline. Polisena figliuola del Rè Priamo Vergine tenerissima fue di molta beltade delicata, questa veramente fue raggiuolo di beltade, la quale la natura con molto studio dipinse, la faccia della quale, se noi spianassimo à parte, à parte, sarebbe vna fatica; conciòfossecosache la sua beltade quasi auanzasse la forma di tutte le femmine, e così s'intende, che tutta beltade di membri ab-

bondasse in lei: & ella fue fiorita di tutte virtudi, però che ella hebbe in odio le vanitadi d'ogni ragione. Di questi solamente piacque à Darete Frigio specificare le forme, e colori così de' Greci, come de' Troiani, nondimeno in ciascuno esercito furono molti di molta virtude alluminati, li nomi de' quali, e le virtudi di quà, e di là combattenti, per ordine seguitando, si chiariranno. Adunque non resta, se non che il nostro stile veritiere per innanzi s'aguzzi à specificare succedeuolmente con li suoi continui fatti l'ordine della detta storia.

Finisce il Libro Ottauo, & incomincia il Nono, del numero delle Naui de' Greci, le quali si ragunarono à struzione della Cittade di Troia la grande.

TEmpo era, nel quale la brinata già spogliata della sua freddura, e'l gielo del suo tempo sciolto, già si struggeua il ghiaccio, e quando già li varij fiumi per li stretti canali sorgeuano in variati corsi per le concauate valli, e quando il pigro verno del focoso calore mendico daua gl'vltimi dossi per lo vicino auento della Primauera, scorrendo il sole sotto la stremitade del segno de' Pesci, & hauendo gl'vltimi die di Febraio, già succedeua il vicino mese di Marzo, quando tutta l'hoste de' Greci di molto nauilio copiosa tutta insieme peruenne nel porto della Cittade d'Athene. Adunque sappiano i Lettori della presente storia, che dal principio del mondo non si ragunorono mai insieme tanti nauili, ne pieni di tanti Caualieri, ne di tanto raguno

di

di combattitori, i quali si leggeranno per chiaro sermone manifesti.

Sia adunque manifesto, che il Rè Agamenone guidatore dell'hoste de'Greci del suo Regno di Miccena vi venne con cento naui cariche di Caualieri, e di combattittori. Meneſao marito della detta Helena, e fratello di Agamenone del suo Regno, il quale è detto Sparta, vi venne con sessanta naui piene di Caualieri, e combattitori. Del Regno di Beotia Arcesilao, e Protenore Signori del detto Regno vi vennero con cinquanta naui. Ascalafo Duce, e'l Conte Ialmeno vi vennero con trenta naui, e lo Rè Epistrofo, e lo Rè Schedio del Regno di Focide vi vennero cō quaranta naui in grande compagnia di Caualieri. Telamone Aiace del suo Regno, e della sua Nobile Cittade Salamina vi menoe dodici naui, nella cui compagnia vi furono molti Duci, e Conti, e trà gl'altri questi furono. Il Duce Teucro, il Duce Amphimaco, il Conte Dorion, il Conte Polifeno, e'l Conte Tesio il vecchio. Il Duce Nestore con nouanta naui vi venne da Pilon. Mà lo Rè Thoas del suo Regno di Etholia vi menoe sessanta naui, & lo Rè Desimas del suo Regno, che per lo detto si chiamaua, menoe seco cinquanta naui. Aiace Oileo da Locri, vi meneo trentasette naui. Fidippo, ed Antifo Signori della Prouincia di Calidne vi menorono trenta naui. Lo Rè Idomenoe, e lo Rè Merione da Creta vi menarono ottanta naui, e del Regno d'Itaca quello facondissimo Rè Vlisse vi guidoe cinquanta naui, e'l Duce Eumelo trasse dalla sua Cittade detta Pheras vndici naui. Podarco, e Protefelao Duci della Prouincia, che communemēte si chiama Filaca, vi menorono quaranta naui. Del Regno Tricca lo Rè Macaone, e lo Rè Podalirio fratelli, e figliuoli, che furono del Rè Esculapio, vi menarono quarantadue naui. Della sua

Nobile

Nobile Cittade, che si chiamaua Phthia, vi menoe cinquanta naui Achille. Tlepolemo dell'Isola del suo Regno, la quale si è detta Rodon, vi menoe noue naui. Ma Euripilo del suo Regno, il quale si appellaua Ormenio, vi menoe quaranta naui. Ma il Duce Talpio, e lo Duce Amphimaco Signori d'vna villanesca Prouincia, la quale è detta Elide, vi guidorono quaranta naui. Et lo Rè Polipete del Regno suo, che si diceua Argissa, e lo Duca Leonteo suo consobrino, vi fece menare quaranta naui. Il valēte Diomede, & in sua compagnia Stenelo, & Eurialo della Terra d'Argi vi menarono ottanta naui. Ma Filottete del suo Regno, il quale non era ancora di grande nome, il quale s'appellaua Melibea, vi menoe sette naui. Lo Rè Guneo del suo Regno, che teneua di Cifo, menoe ventidue naui, & lo Rè Protoo del suo Regno, ch'èdetto Magnesia, menoe quaranta naui, & altre tante il Rè Agapenor della sua Prouincia di Arcadia. Creneo Rè vi menoe del suo Regno, il quale si diceua Pilo, ventidue naui. Ma il Duca d'Atene Menesteo vi menoe per numero cinquanta naui. In somma adunque furono le loro naui mille dugento ventidua, senza Palamedes figliuolo del Rè Nauplo, il quale all'vltimo con le sue naui vi approdoe, si come di sotto si dirae. Ma Homero disse ne'suoi tempi, ch'erano state mille cento ottantasei, ma forse per increscimento non specificoe il numero intero.

Finisce il Nono Libro, & incomincia il Decimo, come i Greci mandarono nell'Isola di Delfos per hauere

rispo-

risposta dallo Dio Apollo, ne' processi della guerra di Troia.

E Poiche li predetti Regi, e Prencipi delli Greci si ragunarono con le naui loro nel Porto d'Athena, Agamenone quell'huomo tanto valente, il quale essendo Duce, e Prencipe la guardia di tutta l'hoste de'Greci faceua, sollecitamente con studio attento deliberando quello, che egli auuenturosamente douesse essere sopra la detta impresa, comandoe, che douessero venire tutti li Rè, Duci, e Prencipi de'Greci in vna pianura fuori della detta Cittade, hauendo fatto apparecchiare iui à ciascuno vna sedia: & essendo venuti tutti dinanzi da lui, per ordine il consideraueno, & elli abbattendo ogni mormorio con silentio comandato, così disse. O gentili huomini, i quali per fortezze delle vostre virtudi siete ragunati in questo ordine, pensate apertamente, e vedete, quanta è la potenza delle forze nostre, e quanta sia la moltitudine de'battaglieri in cōpagnia di noi, considerate, chi vide mai per tempi passati tanti Regi, Duci, e Prencipi ragunati in vna consonanzia di volontade tutti giouani rilucenti per bontade d'armi, congiunti in vno volere per portare le battagliaresche armi sforzeuolmente contro alli nemici. Veramente con manifesta fellonia sono menati, e con spirito di ciechezza sono guidati quelli, che ardiscono di leuare contro à noi il calcagno. Ora sueglliate le vostre virtudi à battaglie, che io conosco trà noi, i quali siamo in questa hoste ragunati, tali cento, e molto potenti, de'quali pure vno per veritade basterebbe à terminare auuenturosomente quello, che noi tutti insieme aspettiamo. Certo nullo di noi dubbia di

quan-

quãto dishonore noi ſiamo al preſente percoſſi, e da quãti danni fatti à noi, & a'noſtri nuouamente ſiamo prouocati contro a'Troiani di pigliare giuſte armi, e di commettere contro à loro dure battaglie. Et acciòche noi con gl'animi deſideroſi in concordia ci leuiamo à compiere al poſtutto le noſtre vendette, due coſe ci confortano, cioè il ragioneuole ardire, & lo giuſto dolore, acciòche per la prima rifreniamo le bocche de'mali parlanti, e per la ſeconda ci lauiamo de'noſtri vituperij, acciòche i Troiani non più così ſi muouino da quinci innanzi à commettere ſimiglianti coſe, e delle commeſſe non paſſino ſenza graui pene. E ſe tantoſto non ſaranno tormentati di degne pene, à coſe più dure, la qual coſa non ſia, non temeranno per innanzi venire. Ne li noſtri maggiori ſono ſtati vſi di paſſare alcuna coſa di dishonore ſotto ſilenzio, il quale ſi poteſſe loro vitupereuolmente opporre per diffamazione de'mali parlanti, ne noi ſimigliantemente di ciò ci dobbiamo infingere con occhi ſocchiuſi, acciòche alcuno vitupereuolmente ne à noi, ne a'noſtri ſucceſſori il poſſa rimprouerare, e maſſimamente hora, quando noi ſiamo quì cotanti ragunati deſideroſamente in vna voluntade, & ſiamo poſti in tãta latitudine di potenza. Quale è quelli, che hoggi poteſſe miſurare la noſtra potenza, e che ſi leuaſſe per noi offendere ſenza paura, ſaluo che la ſtolta gente de'Troiani, i quali furono guidati cõ iſtolto conſiglio, e con iſciocchi cominciamenti, e non penſati ad auuentarſi nella noſtra offenſione? Or non ſae gran parte del mondo, come li noſtri antichi aſſaliro lo Rè Laomedon padre di queſto Rè Priamo con armi battagliareſche, e diederlo à morte, & infinita gente della ſua, e la ſua Cittade poſſeduta dal detto Laomedon da'fondamenti roueſciarono? Or nõ ſono in Grecia ancora hoggi appo noi più, e più di coloro, i quali sforza-

sforzatamente menati in quelle Prouincie per ragione di preda, piangono le loro perpetue seruitudini? Veramente non è impossibile, ne difficile, che mille più potenti possano fare quello, che fecero quattro, ò vero cinque meno potenti. Io soe veramente, che elli sanno, che noi siamo apparecchiati contro à loro, e perciò vanno caendo, & hanno acquistati molti soccorsi, & aiuti, acciòche contro à noi potentemente resistano, e contro à noi fortemente cōtrastino. Per la qual cosa questo mi pare accetteuole, s'elli è à voi in grado, che innanzi, che noi da questo porto saluteuolmente con l'ancore sciolte ci partiamo, che noi mādiamo all'Isola di Delfos nostri speciali Ambasciadori deuotamente ad Apollo Dio per riceuere dal nostro Dio, e dagl'altri Dij certe responsioni, che ci conuenga fare, che sia lecito di fare in quelle cose, che noi habbiamo à fare, fauorendoci li detti Dei. Et così fece fine lo Rè Agamenone alle sue parole.

Poiche queste cose furono dette, li detti Regi, Duci, e Prencipi habiendo inteso il parlamento del Rè Agamenone, lo laudarono, e così concordeuolmente laudarono, che si facesse come elli haueua diuisato. Per la qual cosa per esecuzione di questo fatto tutti in vna consonanzia di voce elessero Achille, & Patroclus, accioche ellino per cagione del bene comune, lo quale s'appartiene à loro, & à tutti li altri comunemente, principalmente vadino all'Isola di Delfos ad addomandare humilmente risposte dallo Dio Apollo. Et senza dimoranza il predetto Achille, e Patroclus per le predette cose fedelmente compiere, con sicuro remigio entraro nel Porto, e fauoreggiando li Dij con tostano corso, riceuendo graziosa nauicazione, capitarono all'Isola di Delfos attorneata da ogni lato d'intorno intorno di mare. La quale per certo si crede che fosse l'Isola Delos,

auuegnache manchi, la qual forze per vizio di scrittori fue lasciata: la quale Isola nel mezzo dell'Isole Cicladi è posta in mare, cioè Elespontico, per la qual cosa delle predette Isole Cicladi vna ven'è principale. Certo in questa Isola, si come recita Isidoro al modo de'Poeti, Latona partorì Apollo, e Diana, e però in quella Isola fue edificato vno tempio con marauiglioso ordigno di mura in celebrazione d'Apollo, e fue chiamata quella Isola ancora Delos, perochè, poiche il diluuio fue cessato, quella Isola fue alluminata di raggi di sole innãzi à ogni Terra, e dicesi, che iui la Luna fue prima veduta. Si dice Delos, quasi manifestamento, e Delos è à dire quasi manifestamento. Imperciòche da quella Isola in prima furono veduti il Sole, e la Luna, però piacque a'Gentili di dicere, che in questa Isola fossero li principij del Sole, e della Luna, e perciò dissero, ch'elli vi furono nati; conciosiacosache il Sole sia chiamato Apollo, e la Luna sia chiamata Diana. Ancora è chiamata Ortigia, imperciòche iui prima nacquero le coturnici, le quali chiamano li Greci Ortigie. Questo Apollo dissero i Pagani, che era Iddio, e che elli era il Sole, e ancora Titan, quasi vno de'Titani, che contro à Gioue non fece. Ancora il chiamarono Phebo, quasi ephebo, cioè Giouane, imperciòche il Sole ogni die nasce, e ancora lo chiamarono Pizio, per Pitone serpẽte da lui morto: e quindi sono chiamate Pitonisse certe femmine, che fanno dicere innanzi le cose future, si come prediceua il detto Apollo. D'alcuna di queste Pitonisse è scritto nel vecchio testamẽto nel primo libro de'Rè, ch'ella fece suegliare Samuel, ch'era morto, à petizione del Rè Saul. In questo Tempio d'Apollo, era vna grandissima Immagine tutta coperta d'oro, & auuegnadioche secondo la veritade fosse muta, & ignuda, non dimeno secondo lo errore de'Pagani, i quali adora-

adorauano gl'Idoli, ella auanzoe tutte l'altre Immagini in dare resposo. E veramente erano tutte le più volte le loro risposte false, ò doppie, peròche non erano veri Iddij, ma bugiardi, a'quali s'accostarono li antichi Pagani, e talhora li Giudei, e abbandonando il vero Iddio, il quale nella sua sapienza tutte le cose di niente creoe, adorauano li Dij sordi, e muti, i quali al postutto furono huomini mortali, e le loro risposte dalli spiriti immondi, che nelle dette Immagini rispondeano, acciòche con perpetui accecamenti conseruassero la gente in errore.

In che modo l'Idolatria crebbe, e onde hebbe il maluagio principio, e come per li spiriti immondi si dauano risposte in questo modo, e dierono ad Achille, & à Patroclus, & à gl'altri.

COme crebbe l'Idolatria, e quale principio ottenne, e come per gli spiriti immondi si donauano le risposte, conciosiacosache hora sia il tempo, habbiamo proueduto di quì brieuemente specificare, & ancora quale fue il fine della detta Idolatria; conciòsiacosache per lo Glorioso auuenimento del Nostro Signore Giesù Christo in ogni luogo tutta l'Idolatria si cessasse, e al postutto inuanisse del suo vigore consumato. Certa cosa è per le scritture della Santa Chiesa, secōdo la veritade del Santo Euāgelio, nel quale la luce della veritade dimora, che essendo lo Rè Herode beffato da'Magi, e perciò addomandando

d'vccidere il fanciullo, ciò fue il Nostro Signore Giesù Christo Saluatore del Mondo, l'Angiolo apparue nel sonno à Giuseppo, ch'elli trasportasse il fanciullo in Egitto; oue giugnendo il fanciullo con la Madre, tutti gl'Idoli d'Egitto caddero, e non si trouoe alcuno Idolo in tutto Egitto, che minutamente non fosse spezzato, secondo il detto d'Esaia Profeta, che disse, che farae il Signore nella nuuola lieue, & entrerrae in Egitto, e mouerannosi gl'Idoli d'Egitto: à dimostrare, che per lo aduenimento del Nostro Signore Giesù Christo Saluatore, ogni Idolatria dalle radici si douea rouesciare, e cessare dal principio dell'Idolatria. Dicono li Giudei, che Ismael fue il primo, che compuose Idolo, e statua, mà il principio dell'Idolatria de'Gentili, i quali sono così detti, imperciòche sempre senza legge furono, s'afferma che procedette da Belo Rè delli Assiri. Questo Rè Belo fue Padre del Rè Nino, il quale quando fù morto, fue sepolto per Nino suo figliuolo, e messo in vna preziosa sepoltura, nella cui memoria Nino comandoe, che fosse fatto vn Idolo mirabile d'oro, quasi al suo Padre, acciòche nella sua memoria riceuesse consolazione, quasi veggendo il Padre per simiglianza della Immagine. E questo Idolo adoroe lo Rè Nino si come Iddio, e comandoe, che da tutti i suoi fosse adorato, e volle, che tutti li Assiri credessero, che Belo fosse deificato. Et non passando poi molto tempo, lo spirito immondo entroe in quello Idolo del Rè Belo, e daua risposte à quelli, che l'addomandauano, onde apò li Assiri quello Idolo si chiamaua Belus, & altri il chiamarono Bel, & altri il chiamarono Beel, & altri Baal, & altri Belfegor, & altri Belzebub: e per esemplo di questo Idolo procedettero li Gentili d'adorare gl'Idoli, infingendo, che gl'huomini morti erano Iddij, e per Iddij l'adorauano. Onde elli dissero,

che il primo delli Dij fue Saturno, il qual Saturno fue Rè di Grecia, riceuendo nome da quella Pianeta, che si chiama Saturno, il quale, poiche fue morto dissero, che era Iddio non habiente Padre, ne Madre. E di lui fauolosamente si disse, che percioch'elli era sauissimo in Arte Matematica, preuidde, che di lui doueua nascere vn figliuolo, del quale era grauida la sua moglie, il quale il doueua scacciare del suo Regno, e costringerlo di mirabilmente esiliare, onde comandoe alla moglie, che desse à diuorare il figliuolo, che ella facesse. Il quale quando fue nato nascose la madre, e mostroe al Padre vna picciola petrella, affermando, che quella petrella, e che nullo altro haueua partorito, la qual pietra il Padre tantosto inghiottio. Della quale si dice, che generoe trè figliuoli, e vna figliuola, ciò fue Gioue, Neptuno, e Plutone, e la figliuola Giunone. Tutti questi, dissero li Pagani, che erano Dij; onde Gioue acquistoe il nome della Pianeta di Gioue, e lui adorauano li Gentili per lo nome del sommo Dio. Poi adorarono Marte, il quale affermarono, che era Dio delle battaglie, e poi il Sole, il quale chiamarono Apollo; il quale si come detto è nell'Isola di Delfos principalmēte s'adoraua. E poi adorarono Venere, che fue Reina di Cipri, chiamata per lo nome del Pianeta di Venus, e poi Mercurio così detto per Pianeta di Mercurio, il quale affermarono esser figliuolo di Gioue, e poi la Luna, che detta fue Diana figliuola di Latona, si come detto è di sopra. Et così secondo le diuersitadi degl'huomini, le nazioni de' Gentili adorauano diuersi Idoli, onde in Egitto fue adorata Osiri, apò Creti Gioue, apò li Mauri Iuba, apò Latini Fauno, apò li Romani Quirino, apò Athene Minerua, apò Paso Venere, apò Lennos Vulcano, apò Nasso Bacco, apò Delos, ouero Delfos Apollo. Et così si fecero molti Dij, nominandoli per molti no-

mi,

mi, si come ciascuno desideraua. Ma questo superbo errore fue messo nelle menti degl'huomini da quello superbissimo spirito, del quale testimonia la Santa Chiesa, che tantosto come il Creatore del Mondo hebbe creati gl'Angioli nel Cielo Empireo, elli fue sourano sopra tutti li altri, del quale il Propheta disse, li cedri non furono più alti di lui in Paradiso, gli abeti non pareggiarono la sua altezza: i platani non furono eguali alle sue frondi, ogni prezioso legno di Paradiso non è assomigliato alla sua bellezza, tanto il fece Iddio delicato, ch'elli l'antepose alle legioni di molti Angeli. Questi insuperbendo per grauezza d'orgoglio disse. Io porroe la mia sedia in Aquilone, e faroe simigliante all'Altissimo. Incontanente cadde dall' Eterna benedizione con li suoi seguaci Diauoli, e Diauoli fecero: onde tanto è à dire Diauolo, come di sotto caduto. Di costui fù detto. Or come cadesti stella matutina nel mezzo delle pietre accese. Et cadde lo Lucifero, il quale era nutrito nel Paradiso delle morbidezze, e fedito à morte scese di sotto: onde Christo nel suo Santo Euangelio disse. Io viddi Satanas, quasi come poluere cadente di Cielo. Questo fue quello Leuiatan, che primo fue cacciato dalla celestiale altezza. E percioche la materia di questo Leuiatan da molti non è saputa, piacemi in questo luogo di dirne alquante cose sotto breuitade.

Disse Isidoro nel libro dell'etimologie, che li Ebrei in lingua Ebrea il chiamano Bemoth, che suona nella lingua Latina animale brutto, imperciòch'elli è spirito maligno, e pieno di lordura, e perciò Dio dal principio della sua cacciagione lo conuertio in animale brutto, ciò fue in serpente tortuoso, e però ch'elli è di smisurata grandezza, è detto Drago. Di costui sentio Dauid quando disse. Questo mare grande, e spazioso, e poi aggiunse, questo Drago, il

quale

quale formasti à ingannare lui. Secondo il detto Isidoro, Leuiatan si chiama il serpente dell'acque, onde si legge nella Leggenda del Beato Brandano, che quando elli nauicaua per lo mare Oceano il vidde di marauigliosa grandezza, e spaziositade esser gettato nel profondo dell'Oceano, & iui essere rinchiuso infino al die del iudicio, per lo comandamento di Dio. E perciò si dice, che egli è attorcigliato, e che egli è in questo mare, imperciocche il mare di questo mondo il Diauolo il volge con volgeuole malizia, per ingannare l'anime de' miseri. Questi è quello Leuiatan, che dal principio della sua cacciata diuenne serpente, & habiendo inuidia della gloria de' nostri Genitori, ardie d'entrare nel Paradiso diliziano, & iui diritto andando in tale modo bruttoe li primi nostri Parenti con cieche tentazioni di vizio di preuaricazione del pomo, che elli diuentarono non paurosi valicatori del comandamento d'Iddio: per la qual cosa meritarono da esser cacciati da quella gloria del Paradiso, si come elli haueua meritato d'esser cacciato dalla Celestiale Gloria per sua colpa. Et auuegnadioche fosse serpente quello ingannatore, secondo che si legge nel principio del Genesi, secondo la Scrittura Mosaica, oue dice, che il serpente era più malizioso di tutti gl'altri animali, li quali haueua fatti Iddio; per tanto secondo le dottrine della santa vniuersale Chiesa fermo è, secondo che scrisse Beda, che il Diauolo elesse vno serpente trà le generazioni di serpenti, che haueuano il volto di vergine, e mosse la sua lingua à parlare non conoscendo il serpente, che si parlasse, si come ancora continuamente fauella il Diauolo per huomini aombrati, che non sanno, che si dicano, cioè per li huomini, le corpora delli quali sono da Demoni inuasate: e di questo è scritto nel libro delle storie scolastiche nel primo capitolo sopra l'esposizione del

Genesi

Genesi. Onde ciò, che à noi Cattolici per queste sacre scritture sia manifestato, è certo, che quello Leuiatan, cioè il Prencipe de'Diauoli cacciato dalla Celestiale altezza, ò per se medesimo fatto serpente corporalmente, ò vero entrato nel serpente animale, elli pure con sue maliziose tentazioni caccioe in perpetua rouina li nostri miseri Genitori, e li loro successori. E questo basti della notificazione della Idolatria, e di Leuiatan.

Ora à seguitare il proposito della nostra intenzione, volghiamo il nostro stile à dichiarare la presente storia.

ADunque per l'entrata del Demonio negl'Idoli sordi, e muti si traheuano da loro sauie risposte, le quali allora la Gentilitade autenticauano: onde Dauid disse, tutti li Dij delli Greci sono Demonia, ma il Signore fece li Cieli: e per questa maliziosa fallacia dello inganno diabolico, lo Dio Apollo daua le sue risposte nell'Isola di Delos alli addomandatori. Poiche Achille, e Patroclus Ambasciadori de'Greci giunsero à Delos, ed hebbero veduto il Tempio d'Apollo, pigliando tempo discreto con consiglio di Sacerdoti, che seruiuano al detto Tempio con deuoto cuore, humilmente nel detto Tempio entrarono. E poi, ch'ellino hebbero fatte le loro offerte in grande quantitade di molti doni, addomandarono risposte sopra all'impresa de'Greci. In cotale modo con voce bassa rispose il predetto Apollo ad Achille. Achilles torna alli tuoi Greci da quali tue sei mandato, e dì à loro per certo, che sicuramēte

vadano

vadano alle mura di Troia, oue ellino commetteranno di molte battaglie, ma ſenza dubbio al decimo anno ſaranno vincitori, e la Cittade Troiana da'fondamenti daranno alla rouina, e doneranno alla morte lo Rè Priamo, e ſuoi conſorti, e ſuoi figliuoli, e tutti i loro maggiori, laſciando ſolamente viuere quelli, che piaceranno alla loro ſola volontade. La qual coſa eſſendo riceuuta da Achille, & indi diuenuto molto lieto, dimorando lui ancora nel Tempio, vno mirabile caſo interuenne; imperòche vno Troiano Veſcouo, ch'hauea nome Calcas, figliuolo di Teſtore, per comandamento del Rè Priamo, ſi come ſuo Ambaſciadore, entroe nel detto Tempio, acciòche dallo Iddio Apollo ſimilmente riceueſſe riſpoſta, che douea aduenire nel futuro a'Troiani nella battaglia de'Greci. E poi ch'elli hebbe fatte le ſue offerte molto abbondantemente, riſpoſe lo Dio Apollo à Calcas. Calcas guardati, che tue non ardiſchi di tornare a'tuoi, e tantoſto al nauilio de'Greci, il quale è in queſta Iſola con Achille, ſicuramente ti raccogli; col quale incontanente vae all'hoſte de'Greci ſenza partirti mai dal loro volere; auuegnache li Greci per volontade delli Dei haueranno vittoria contro a'Troiani. E veramente ſarai molto vtile a'Greci ne'tuoi conſigli, e dottrina, inſino à tanto, che li Greci della vittoria ſi coronino. Ma Calcas, addomandando, conobbe, che quelli era Achille, che era nel Tempio, & incontanente andoe à lui, e ragunandoſi inſieme ſe medeſimi, s'aggiungono per patti d'amiſtade, manifeſtandoſi intra loro di tutte le predette coſe la veritade. Per la qual coſa il predetto Achille molto ſi ſtudioe d'honorare di molti agiamenti il detto Calcas in lieta fronte, e così traendo l'anchore del mare, e commettendoſi nell'alto pelago con tutti loro arneſi ſani, e ſalui ſaluteuolmente peruennero ad Athena; e diſcendendo dalle dette

naui, Achille presentoe il detto Calcas Vescouo al Rè Agamenone, & alli altri Regi, Prencipi, e Duci de'Greci, e poi ridisse Achille la responsione delli Dei; come ellino doueuano hauer vittoria contro a'Troiani, e come il detto Calcas Ambasciadore del Rè Priamo riceuette contraria risposta, e come il Dio Apollo gli comandoe, che non tornasse a'Troiani, e ch'elli stesse con li Greci insino che durasse il turbinio delle battaglie: onde tutti li Greci diuentarono allegri, e palesando l'allegrezza stanziarono di celebrare festa, e riceuettero Calcas il Vescouo in loro amistade con chiaro amore, promettendolisi, che in tutte cose piaceuolmente seguiteranno li suoi desiderij. E così auuenturosamente fecero fine à quello die festereccio.

Finisce il Libro Decimo, & incomincia l'Vndecimo, come l'hoste de' Greci si partio dal Porto d'Athena.

GIà li Greci haueuano fatto alli Dij le promesse feste per li graziosi responsi riceuuti da loro, quando nel seguente die, poiche fatte le dette feste, quello Vescouo Calcas in compagnia d'Achille, e di Patroclo venne al padiglione d'Agamenone, & essendo già fatto il die, oue già molti Regi, e Duci, e Prencipi de'Greci innanzi erano venuti, i quali dinanzi al Rè Agamenone sedeuano, li quali saluti riceuendo da Achille, Patroclo, e da Calcas riuerentemente li rendero, e poi li detti trè nelle agiate sedie s'allogarono. Et incontanente Calcas habiendo domandato silenzio, in comune audienza di tutti, disse queste parole. O Nobilissimi Regi, Duci, e Prencipi, i quali siete aggiunti insieme nel presente ragunamento, or non fue vostra intenzione

zione

zione principale di pigliare l'armi contro a'Troiani vostri principali nemici, i quali, sotto tanto peccato da loro commesso, contro à loro suegliaro la potenza delle vostre forze? Or dunque, perche voi a'cominciamenti fatti hauete dato dimoranze, conciòsiacosache sempre sia nociuo l'indugio alli apparecchiati? Non credete voi, e non pensate, che lo Rè Priamo habbia trà voi furtiuamente spiatori, i quali per loro messi mandano à dire tutte cose della vostra negligenza? e questo non è altro affare, che darli spazio di libertade, acciòche à lui li addimandati soccorsi con gli altri aiuti s'aggiungano, e à se continuamente molti aiutori raguni. Certo molti corsi di tempo sono già consumati, poiche voi doueuate in grande potenza il suo Regno assalire. Or non sono già riuolti più mesi della presente estate, ne'quali il tempo del nauicare vi si è conceduto grazioso? Conciòsiacosache tutti li mari sieno in bonaccia, i quali lusingano quelli, che nauicare vogliono, e con dolce sufolare li fiatanti zeffiri inuitano quelli, che vogliono nauicare per le marine pianure in dolcezza di serenitade di tempo? Perche già nel caldo dell'estate non si scaldoe l'animo vostro discorrendo per mare, acciòche riceuendo dolce vento nel nauicare con grazioso remigio peruegniate a'Porti de' vostri nemici, accioche la loro faccia si turbi della vostra studiosa sollecitudine, & accioche non si rallegrino della vostra indugieuole negligenza, perche li vostri desiderij tanto si tempestano? Or credete voi, che le impromissioni delli Dij vi sieno inganneuoli, le quali per l'auentura si potrebbono mutare al contrario per lo vizio della ingratitudine? Adunque stracciate le vostre dimoranze, sciogliete le naui, e leuate le loro vele in alto, accioche tostamente contro alli vostri nemici il vostro viaggio, fauoreggiandolo li Dij, si compia, e alle promissioni delli

Dij tostamente, e venturosamente peruegniate. E così il detto Calcas tacendo fece fine alle sue parole. Adunque essendo intese le parole di Calcas, e da tutti comunemente essendo laudate, Agamenone incontanente comandoe, che al suono della trombetta tutti quelli dell'hoste si muouessero, e che in tostano salgano in sù le naui, partendosi felicemente dal Porto d'Athena. E senza dimora tutti al suono della trombetta salirono in sù le naui, e l'annodate funi sciolgono, e tirate fuori del mare l'ancore, e riceuute nelle naui dirizzarono le vele, le quali essendo piene dello spiramento de'venti si stendono. E così nell'alto pelago si mettono,& ancora non erano partiti nauicando per lo spazio del mare quindici stadij dalli Porti d'Athena, quando subitamente il sereno aere, il quale lusingaua li nauicatori, si scuroe con ciechi nuuoli, adducendo la non vera notte, & cominciore il detto aere quasi à mughiare per li spessi lamenti de'tuoni, e li spessi baleni poco meno conuertono l'infinta notte in die con li loro splendori, e scolandosi li nuuoli, smisurate pioue si rouesciano. Per la qual cosa essendo incredibili li venti, fecero incrudelire li mari, & ergere in montuose tempeste, onde li nauicatori delle dette naui furono assaliti da grande timore, e tremore veggendosi posti in pericolo di morte. Ma quello Calcas Vescouo Troiano, facendo sue incantazioni, si come quelli, che di ciò era sauio, disse, che la Dea Diana era commossa di grande iracundia, onde nasceua la cagione di tanta tempestade, peròche nel nostro dipartimento dal Porto d'Athena, non gl'era stato offerto sacrifizio da quelli,che voleuano camminare. E così confortoe lo Rè Agamenone, che tutte le naui con le vele volte si dirizzino nella selua d'Aulide,accioche nel Tempio,doue s'adoraua la predetta Diana,il detto Agamenone offerisse sagrifizio alla detta Dea

con

con ſua mano; imperòche poiche Diana ſarae appacificata, farae ceſſare la ſopraſtante tempeſtade, e preſteracci vtile tempo da nauicare. E ſenza indugio ſecondo il conſiglio del predetto Calcas, Agamenone comandandolo, tutte le naui, mutate le vele, e coſtretti li timoni, in Aulide ſalue peruennero, la quale non era molto lontana da loro. Adũque lo Rè Agamenone attento ſceſe in terra, & andoe al Tempio di Diana, alla quale con deuoto cuore, con le proprie mani alquante coſe offerſe, e per lui in ſagrifizio ſacroe, e tantoſto la tempeſta del mare ſpario, e l'aere d'ogni lato ſchiarandoſi laſcioe le nubiloſe veſtimenta; acchetaronſi li mari, e con la loro dolce pianura luſingaro li volenteroſi del nauicare. In queſto luogo alquanti ſauij, che in opra d'Aſtronomia s'affaticaro, volſero dire, che Diana, cioè la Luna ſia Donna de' cammini, e de' viaggi, onde quãdo egli vogliono ſcieglierе laudabile die per quelli, che vogliono camminare, e dare loro la moſſa, ſempre guatano, quando la Luna è formata in figura di cerchio, quando è dodiceſima, ò vndiceſima, e dicono, che allora è confortata da' buoni aſpetti degl'altri felici Pianeti. Queſta ragione vſarono gl'Aſtronomi infino al die d'hoggi. E così eſſendo ceſſata la tempeſta dopo il ſagrifizio offerto da Agamenone à Diana, incontanente tutta l'hoſte de' Greci, dicendolo il ſuono della trombetta, ſalirono in sù le naui, e riceuendo glorioſa nauicazione, cõ ſaluamento peruennero alle pertinenze del Regno di Troia, & entrarono ſaluteuolmente nel Porto d'vn Caſtello, oue le loro naui furono ſicuramente riceuute. Conciòfoſſecoſache il detto Porto foſſe ſofficiente di tenerle, li Greci le raſſegnarono nel detto Porto cõ ſecura ſtazione. Il nome di queſto Porto, e del Caſtello Darete Frigio il laſcioe, forſe peroche l'hoſte de' Greci vi ſtette pochi die; ma queſto è vero, ſi come

me

me negl'altri libri ſi troua, che egli era chiamato dagl'habitanti Saromalia. Gl'Habitatori, e Terrieri di queſto Caſtello con armata mano, e con iſtrabocchcuole corſo peruennero al lito, penſando coſtrignere li Greci, che nõ ſcendeſſero in terra, riſultando in loro ſciocco, e non proueduto conſiglio; ond'eglino ſcioccamente s'auuentaro addoſſo a'Greci, i quali già erano ſceſi in terra per fatica del mare eſſendo ſtanchi. Battaglia ſciocca commettono contro à loro; ma li Greci ſcendendo in terra con infinita quantitudine d'armati gli pagarono, donando loro pene degne della loro ſtoltizia; imperciòch'elli li perſeguitarono con le coltella, i quali non poſſendo ſoſtenere li Greci per la moltitudine, al ſoccorſo della fuga ſi conuerterono; onde tantoſto alla ſommitade di quello Caſtello s'accoſtarono, & angoſciaro, diſpergendoſi dinanzi della faccia de'Greci, e li Greci perſeguitando li miſeri, per frettoloſa fuga non poterono ſcampare, e pigliandoli li manceppano alla morte, e per forza ſalirono al Caſtello, il quale trouarono con le porte aperte per riceuere li fuggitiui Terrazzani: dentro v'entraro, e quelli miſeri, i quali erano già venuti meno per le diſtrutte forze, crudelmente aſſalirono, e con le ſpade gl'vcciſero, e preſero il Caſtello, e rubaronlo, e poiche l'hebbero rubato, tutte le ſue mura, e fortezze con ruine ſpacciarono, e ſenza indugio ritornarono con la preda alle naui, e ſalirono ſuſo, e tantoſto ſi miſero in mare, e con diritto remigio ſe ne vennero al Porto di Tenedon. E poich'elli ſaluteuolmente vi furono giunti, ed hebbero gittate l'anchore delle loro naui in profondo, & habiendo diſpoſte le vele, nel detto Porto allegramente entraro. Et era al detto Porto di Tenedon vno Caſtello in grande fortitudine formato, ripieno di molti habitatori intorno intorno, e di molte ricchezze abbondeuole; perciòche quello

luogo

luogo era molto dilettevole di diletti terreni, e marini, & era dilungi di Troia, ſi come ſopra detto è, ſei miglia: ma gli habitatori del detto Caſtello dubbiando della diſtruzione di loro medeſimi, incontanente corſero all'armi, & armarono il detto Caſtello d'huomini battaglieri, e d'armi, e molto coraggioſi, e ſi puoſero in cuore di difenderſi contro alli Greci potentemente. Ma quando li Greci hebbero ſufficientemente legate le loro naui nel Porto, e furonſi iui ſicuramente raccolti, ſceſero armati in terra con ſtretta moltitudine di combattitori, e tutto ciò, ch'elli trouarono tantoſto à rapace preda il tutto ſpongono, e duramente aſſalirono quelli habitatori, i quali con tutte loro forze ſi sforzauano con isforzeuoli sforzamenti facendo duri aſſalti. Per la qual coſa trà li Greci, e tra'Troiani del detto Caſtello crudelmente ſi sboglientoe battaglia, e duro berzaglio ſi commiſe trà loro, onde molti Troiani caddero morti per le coltella; ma ancora più de'Greci più aſpramente affannandoſi per la loro vendetta più coraggioſamente s'abbandonano alla morte, & alle fedite, e nondimeno molti Greci muoiono, e ancora molti Troiani. Ma alla per fine non potendo li Troiani mantenerſi contro alla infinita moltitudine de'Greci, al ſoccorſo della fuga ſi commiſero, e quelli, che poterono fuggire non hebbero altro ſcampo, che l'alte fortezze di Troia, e quelli, che per fuga non ſi poterono guarentire, per ferro furono morti, e per morte acerba ſciolſero la vita. Et in cotale modo li Greci attornearono tutto il Caſtello, e poi l'aſſalirono cõbattendolo con grande potenza. Ma i Troiani con ordinate battaglie nell'altezza delle lor mura, contro li Greci, dura, e crudele difenſione oppongono; ora con gittamenti di pietre gl'vccidono, ora con iſcrolli di lancie gli paſſano, ora con acuti dardi gli tormentano, ora con ſpeſſe ſaette di bale-

balestra mortalmente gli fediscono dal Castello. Ma gli Greci ordinarono diuerse generazioni d'ordigni, e diuersi artifici, che si chiamano Montoni, in diuersi luoghi, & appoggiaronui molte scale da battaglia, e con dura battaglia assalirono li Troiani, nella qual battaglia molti Greci furono abbattuti dalle scale, e con rouina voltolandosi vengono alla terra, e rompendosi le teste abbandonano la vita: e così à poco à poco sono morti li Greci, mentre ch'elli si studiano di pigliare il Castello, e d'vccidere gl'incastellati. Ma alla per fine essendo li Troiani indebiliti per molta fatiga, quasi con difensione femminina infiebolita si defendono. A'quali li Greci con intollerabile abbondanza di combattitori strettamente ragunati à conquistare li Troiani, per le dette scale salifcono, alcuni altri per finestre, & altri per le spacciate altezze, ponendo i loro gonfaloni sù per le mura, e per vendetta de'loro morti, quanti ne vengono loro alle mani, tutti gl'vccidono: accoltellandogli, e dirubandogli, à nessuno perdonano, e non habiendo discrezione nell'etade, con le spade troncandogli gl'vccidono. E poiche tutti i Troiani, che erano in Tenedon furono senza vita, li Greci cercarono li segreti luoghi del Castello, e tuttociò, ch'elli trouarono, che fosse vtile alla rapace preda, spuosero, & habiendo al postutto vote tutte luogora per rapimento delle cose, al di dietro stanziaro di dirupare il detto Castello, e disfacendo le sue aspre fortezze, e dirupando le mura, & accostandole alla faccia della terra per studio de'destruggenti disfacitori, e per l'ardore delle diuoratrici fiamme, l'alto Tenedon diuenne basso. E così li Greci habiendo ogni cosa guasta, con grandissima preda si tornaro alle naui.

Come

Come l'Imperatore Agamenone hauute, e rubate dua Castella, tutte le cose rubate fecesi rappresentare, e à ciascuno le diuise come gli toccaua secondo il suo merito.

HAbiendo in cotale modo li Greci disertate due Castella, & hauuta vittoria de'loro habitatori, menando per tanto nel Porto di Tenedon, e nella sua pianura più agiata vita, Agamenone lo Imperadore adoperando intorno alla sua gente studiosa sollecitudine, comandoe, che dinanzi di lui venissero tutti li Greci, alli quali la rapita preda era peruenuta delle cose, e delle spoglie de'Troiani di due Castella, e ch'elli recassero con loro tutto ciò, ch'haueano hauuto della detta preda. I quali inmantenẽte hebbero vdito il comandamento suo, obseruandoli tutta obbedienza, con tutte le cose rapite da loro, tantosto dinanzi à lui vennero, e fedelmente gliele rappresentarono. Le quali cose lo Rè Agamenone predetto fece partire per giuste sorti, e distribuirle à ciascuno secondo li meriti, e le qualitadi loro, i quali per hauer vittoria de'detti Castelli non schifarono morte, ne fedite. Poiche gl'hebbe le predette cose specificate con giuste porzioni, si come detto è, trà gl'huomini battaglieri, egli medesimo comandare fece con voce di banditore, che tutti li Regi, Duci, e Prencipi dell' Hoste de'Greci si douessero con loro Maggiori ragunare nell'Aurora del seguente die nella detta pianura, oue egli intendea di fare general parlamento. Nel seguente die, fatta già la mattina, tutti li Rè de'Greci, Duci, e Prencipi, e

Maggiori dell'hoste nel predetto piano assai allegramente si ragunarono, e quando elli si furono agiatamente assettati, lo Rè Agamenone stese la sua mano dritta, e quasi come comandasse con bocca, per tal segno fece fare silenzio, & intra loro proferse cotali parole in questo modo.

Finisce il Libro Vndecimo, & incomincia il Duodecimo, come li Greci mandorno allo Rè Priamo per rihauere Elena, e per l'emendo de' danni, che erano stati per Alessandro Paris nell'Isola Citherea.

AMici Regi, Duci, e Prencipi, e ciascuno Maggiore, i quali siamo ragunati nel cerchio della presente ragunazione, costrignendoci à ciò ragione necessaria. Assai è manifesta per tutte le lunghe parti del mondo la fortezza della nostra potenza, conciòsiacosache tutto il mondo predichi la grandezza delle nostre forze; non per tanto a'nostri Dij è graziosa, e accetteuole quella potenzia, la quale non tiene superbia, e non conosce li vizij della testareccia orgoglianza. A tutta gente è manifesto, quanti mali si leuano dallo orgoglio della superbia, & li Dij medesimi con mirabile opposizione resistono a'superbi. Veramente li superbi non hanno amici, imperciochè chi fue amico del superbo, diuenta nemico di molti. Adunque voglio, che vi piaccia, che noi in tutti i nostri fatti, & spezialmente in questo presente, schifiamo il vizio della superbia in tale guisa, che i nostri fatti risplendano solamente in dirittura

di

di ragione, e di giustitia, acciòche contro à noi nullo contrario si lieui per vizio di superbia. Voi sapete bene, che in gran parte della nostra potenza noi siamo venuti infino quì, per prendere vendetta della ingiuria fatta à noi per lo Rè Priamo, & habbiamo con braccio forte occupati li termini del Regno suo, & habbiamo dati loro tanti tormenti dannosi, che se i Troiani erano in prima nemici, ora ci sono fatti più duri. E noi sappiamo, ch'elli si sono dinanzi guarniti di molta potenzia, elli manifestamente sanno, che noi siamo loro vicini, & ellino per fortuna potrebbono de' danni fatti à loro francamente prender di noi crudelmente recente vendetta; peroch'ellino hanno Cittade potentemente da ogni luogo armata, per la qual cosa credo, chè loro forze contro à noi s'addoppieranno, & ancora perciòche di grande vantaggio si dice, che s'auanza quelli, che si difende nel suo albergo trà li suoi parenti, e conoscẽti, & amici nella sua Prouincia. Or non si riposa la cornacchia nel suo nido, e tutto ch'ella sia per forze più debole, duri assalti fae contro al falcone, & innanzi, ch'ella sia presa spesse volte se ne vae il falcone fedito? Veramente io nõ spargo queste parole trà voi, perche dubbieuole io sia, che noi non possiamo confondere li Troiani, e che noi la loro Cittade, quantunque ella sia forte, non possiamo struggere, e tutti li Troiani con finale morte consumare; ma perciò che noi meriteremo d'essere commendati di molta laude, se noi in questa nostra impresa vseremo dottrina di discrezione, schifando superbia. La non consigliata leggerezza è vsata d'attuffare molta gente nel profondo della morte, e quello assalto, che nelle vicende non è ricotto con molto examinamento di consiglio, per lo spingimento della superbia, è menato subitamente a' fatti repentini. Et io sò, che non è gran tempo, che Priamo Rè ci richiese per

suoi speciali Ambasciadori, che noi gli douessimo rendere Exiona sua sirocchia, ma noi enfiãdo per orgoglio di molta superbia con non proueduta responsione negammo la sua dimandagione, la quale se fosse stata exaudita non hauerẽmo riceuuti li graui danni, che crudelmente ci furono fatti nell'Isola Citherea, & Elena Reina, la quale per le sue virtudi, e per li suoi è giudicata, che sia de'migliori di Grecia, non sarebbe stata tirata dalla magnifica stazione della sua Patria, nè ancora noi, i quali per la sua racquistagione, e per l'ingiurie à noi fatte addomandiamo vendetta, non ci saremmo dilungati per cotante fatiche, e con tante spese dalle ripe della nostra Patria. E che per questo auuenimento ci debba venire prospero auuenimento, al postutto nol sappiamo. Onde se ne'vostri beneplaciti, e per vtile vi pare, che sia accepteuole, acciòche noi schifiamo d'accostare fatiche con fatiche, & accioche noi meritiamo di ritornare à casa nostra con la gloria di nostro honore, piace à me, che noi mandiamo nostri speciali Ambasciadori allo Rè Priamo, ch'elli spontaneamente ci renda la rapita Elena, e satisfaccia à noi di quelle cose, che per Paris contro à noi furono commesse. La qual cosa se il Rè Priamo, si come sauio accetterae, la nostra tornata sarae honorabile alle nostre Prouincie, e di ragione allora a'Troiani non douete più addimandare. E s'elli ciò non accepterae, due cose laudabili per noi cõbatteranno, ciò sia Giustizia, e la nostra potenzia scusata. E quando per le parti del Mondo queste cose si paleseranno, che siano procedute da noi, sarà risposto dagl'auditori la mattia de'Troiani, e lo nostro processo sarae laudato, in ogni lato scusato da ogni vizio di superbia. E se noi poi per nostra vendetta aggiugneremo a'Troiani graui pene, e à poco à poco con le coltella gl'vccideremo, rouesciando da'fondamenti la loro Terra, e

donan-

donando le loro femmine à perpetuo vituperio, & ad infinita seruitudine, nullo huomo sarae, che indi ragioneuolmente ci possa riprendere. Adunque attendete, se vi piace, se secondo l'ammonimēto delle parole mie, questo, che detto è, si è da mandare da noi efficacemente ad executione. Et essendo dette queste cose, molti di quello cerchio vi furono, che dissero, che cotali parole non erano da seguire. Altri lodarono che così si douesse fare, come il Rè haueua detto, e pure al di dietro accordandosi à questo tutti comunemente elessero per loro Ambasciadori Diomede, & Vlisse; i quali incontanente apparecchiandosi, già tenendo il Sole il mezzo del Cielo, giunsero alle mura della Cittade Troiana. Et entrando dentro andarono alla Reale Habitazione del Rè Priamo, e scendendo de' Caualli montarono sù per li scaglioni del marmo; e quando ellino peruennero all'antiporto della spaziosa sala, ellino si marauigliarono delli edifici di quello Palagio fornito d'intorno di così mirabile lauorio artificioso. Ma più si marauigliarono, quando nel mezzo della detta sala, ouero loggia risguardauano vn albore fatto con mano, composto con sottile ingegno d'arte Mattematica; conciòsiacosache il suo gambo era più sottile, che vna lancia in altezza di dodici cubiti, nella sommitade del quale gambo il detto albore si spargeua in rami di mirabile latitudine, i quali copriuano con lungo cerchio tutta la detta sala: & erano di quelli rami in parte d'oro, & in parte d'argento compuosti, e così le loro foglie, e così i loro fiori, e con grande diuersitade di gemme i loro frutti intagliati risplendeuano. Et essendo contenti li detti Duci di lungo sguardo, per guidamento di molti salirono alle porte della camera, e giugnendo al luogo, oue il detto Rè Priamo sedeua in grande compagnia di suoi Caualieri, nō honorarono il detto Rè d'alcuna

salute,

salute, ma quasi sedendoli dirimpetto così gli parloe Vlisse. O Rè Priamo, se noi in prima non ti addomandammo con parole di salute, non ti marauigliare, conciòsiacosache noi t'habbiamo per capitale nemico, e lo nemico non dee pregare per salute del nemico. Agamenone Rè, del quale noi à tè siamo Ambasciadori, per noi manda elli à tè, che tù facci restituire la Reina Elena al suo Rè, la quale sforzeuolmente fue rapita da' Troiani da' termini del suo Regno, e che tù studi d'amendare alla loro volontade li graui danni fatti a'Greci per Paris tuo figliuolo, la qual cosa se tue farai riceuerai salute di buono consiglio, impercioche incontanẽte il detto Rè con tutti li suoi tornerae in Grecia, & ogni cagione d'errore da quinci innanzi cesserae, essendo per tanto appacificata: la qual cosa se tù forse spregierai di fare, tù medesimo poni mente quanti mali à tè, e a'tuoi finalmente verrae, imperciòche soggiogherà la trista morte tè, e tutti li tuoi crudelmente periranno, e questa tua Nobile Cittade tutta s'ammaccherae di rouine. E quando lo Rè Priamo hebbe intese le parole d'Vlisse, senza aspettare deliberazione d'alcuno consiglio, così rispose à Vlisse. Dalla sposizione delle vostre parole con grande ammirazione sono commosso, che voi cotali cose da mè addimandiate, le quali à pena si conuerrebbono à Rè vinto, & al nemico posto in sconfitta. E io non penso che vostri Greci sieno per forze tanto auanzati contro à mè, che io douessi essere costretto à fare quello, che voi dite. Ellino addomandano, che io satisfaccia loro, i quali sono soggetti al giudicio della satisfattione; conciosiacosache senza cagione, e se alcuna fue, nulla fue commeriteuole, m'vccisono mio Padre, e fratelli, e tutti gl'altri congiunti, la mia Cittade da'fondamenti rouesciarono, e li miei Cittadini diedero à morte, & à exilio, e menarono la mia

siroc-

ſirocchia Exiona, la quale voleſſe Iddio, che trattata foſ-ſe ad vſanza Reale, ma come à guiſa di puttana è contaminata, e domandano, ch'io ſia coſtretto à ſatisfar loro nondimeno. Veramente io volſi tranquillare la mia vita ſotto il ſilenzio di tanto male, e non volſi tempeſtare con romore di battaglie, e però mandai à loro il mio Ambaſciadore Antenore, ch'ellino almeno degnaſſero di rendermi la mia ſirocchia ſenza altro addimandare dell'altre ingiurie commeſſe. Quanto dishonore, e quante ingiurie ellino fecero al mio Ambaſciadore, aſſai è manifeſto à voi, & à me. Adunque non è luogo, che io eſaudiſca le parole della voſtra ambaſciata. Certo io vorrei innanzi perire, per la qual coſa ſia ſicuro lo Rè Agamenone con li ſuoi Greci, di non hauer mai pace meco, poiche di tanti dolori mi hanno afflitto. E voi, che hauete vſati cotali ſermoni, ſe non foſſe, che l'vfficio dell'Ambaſceria vi difende, di viliſſima morte vi farei morire. Adunque tornateui a'voſtri, imperciòche infino, che io vi veggio, io non poſſo eſſere ſenza grande tempeſtade d'ira. Al quale immantenente Diomede, rompendoſi à ridere così diſſe. O Rè ſe voi per vedere noi non ſiete ſenza ira, tutto il tempo della voſtra vita non ſarete dunque ſenza eſſa; conciòſiacoſache li Greci vi ſieno vicini con tanta potenza, e non è più tempo di poterti difendere, che tu non veggi noi, e loro dinanzi alla tua Cittade contro à te, e tuoi in continue armi aſſalendoti, e ſe tù di noi ſoli diſarmati di tanto dolore ſei compunto, quanto più ti dorrai, quando tù vedrai più di cento mila Greci contro à tè armati, contro a'quali non ti potranno guarentire nulle diſeſe, che tù, e tuoi non ſentino i crudeli abbattimenti della miſera morte. Ma innanzi, che queſti mali ti auuenghino con ſicura libertade puoi dire tue parole ſi come vane. Adūque molti di quelli

che

che erano presenti, commossi per le parole di Diomede, gli si volsero auuentare addosso, e fargli graui ingiurie, leuandosi contro à lui ancora con le coltella ignude. Ma lo Rè Priamo leuandosi dalla sua sedia potentemẽte gridoe, che non ardiscano di farli alcuna ingiuria, peròche non si appartiene al sauio di rispondere allo stolto secondo la sua stoltizia, e propria cosa è delli stolti di mostrare le loro stoltie, e del sauio di sostenere nella sua sapienza l'errore delli stolti. Si come libera cosa è allo stolto le stolte parole dire, così al sauio torna à laude d'ascoltare quello, che dirae lo stolto, e riderne, imperciochè nelle parole sciocche si conosce il poco senno del proferitore, & io vorrei innanzi patir pena nella mia persona, che Ambasciadore riceuesse ingiuria nella mia Corte: per picciolo, e vile eccesso si puote l'huomo leggiermente vituperare. Adunque sedete tutti quanti, e non ardisca alcuno di voi hoggi mai proferire dishoneste parole. E così restando eglino, Enea, il quale allora sedeua allato al Rè senza alcuno altro in mezzo, non potendosi temperare alle parole, così disse. Non è ingiusta cosa Signore Rè, che alcuno debba rispondere allo stolto secondo la sua stoltizia, imperciochè chi profera le stolte cose, ragione è, ch'elli della sua stoltia riceua degna disciplina. Certo io non potrei nel vostro cospetto sostenere d'vdire cotali parole dishoneste di voi, se voi comandaste, ch'io fossi morto. E s'elli non fosse in vostra presenza quelli, che come stolto hae parlato, già s'elli hauesse riceuuta morte non sarebbe indegno, il quale così arditamente con parole vanteuoli, e mordaci non s'è peritato di lacerare la vostra maestade, e noi con le predette parole sozzamente ardio di commouere. Ma io consiglio bene, ch'elli si parta di questo luogo, se vuole l'ardita mattia commutare in sapienza. Ma Diomede per tanto

non

non sbigottito punto, alle parole di Enea così rispuose. O tù, quale che tù ti sij, io ti conosco bene, che ne'tuoi sermoni sei buono giudice, ma per la sicurtade del tuo parlare molto desidero di poterti trouare in luogo, ch'io ti possa rendere le degne grazie, che tu hai meritate con grazioso sermone. Ben veggio, che beato è quello Rè, che ti tiene per suo sauio, e per suo Consigliere, che sì sai bene consigliare il tuo Rè, ch'elli sia subito fautore d'ingiurie, e così ageuolmente sia corrente à vergogna. Ma Vlisse sauiamente rompēdo le parole di Diomede, l'ammonio, che non vsi più parole. Et in quello luogo così disse Vlisse al Rè Priamo. O Rè noi habbiamo inteso pienamente tutto ciò, che voi hauete detto: hoggimai ci partiremo, e tutte cose, che per voi sono dette, al Rè Agamenone rapporteremo. E così amendue, partendosi dal Palagio, montarono à Cauallo, e con passi auanzeuoli vennero all'hoste loro, i quali scendendo da Cauallo tantosto amendue entrarono nel padiglione d'Agamenone, oue li maggiori dell'hoste dimorauano con lui. E rapportando loro tutte le cose, che haueuano hauute da Priamo, della responsione del detto Priamo molto si marauigliarono li Greci, & in che modo fosse da indi innanzi di procedere contro a'Troiani, ordinarono Consiglieri, e molte vie, per le quali per ordine prossimamente di sotto ordinatamente rasconteremo. Ma, innanziche veniamo all'ordine del nostro racconto, alquante cose del sopranominato Enea son da dire.

Questi è quello Enea, il quale fù genito, e nato della Dea Venere, e d'Anchise, il quale doppo la distruzione della Cittade di Troia scacciato col rimaso de'Troiani, nauicando con alquante naui per lo Mare Tirreno, doppo molti auuenimenti, della Romana Cittade, e della Republica diuenne Prencipe; della cui schiatta quello glorioso

Cesare Augusto Magno con grande felicitade discese. Questi è quelli, del quale l'Imperadore Giustiniano ne'libri delle sue Leggi, cioè nel libro delli Autentici nella Rubrica oue si dice *Proponatur nomen Imperatoris legitimis documentis, &c.* ne fece gloriosa ricordanza dicendo, che se dal Magno Cesare Augusto tutti gl'altri Imperadori sono da esser detti Cesari, maggiormente secondo li tempi primi sono da esser detti tutti gl'Imperadori Eneidi da Enea, il quale in prima la Republica de'Romani, quasi come Imperial Signoria, imperialmente gouernoe. Di questo Enea scrisse Vergilio li continoui auuenimenti, e processi, e per la maggior parte tutti li suoi fatti nel suo libro dell'Eneidos, auuegnache'l detto Vergilio occupato per morte, interamente non potette compiere la sua opera.

Finisce il Libro duodecimo, & incomincia il terzodecimo, come li Greci mandarono Achille, e Telefo, figliuolo d'Ercole, per hauere grande abbondanza di vettouaglia per l'hoste de'Greci, e come elli capitarono nell'Isola di Messa.

MEntre che queste cose in tal guisa si faceuano, si come dette sono di sopra, lo Rè Agamenone comandoe per voce di banditore, che tutti li Regi, Duci, e Prencipi de'Greci douessero venire al general parlamanto nel piano di Tenedon, i quali vegnendo incontanente al detto

luogo

luogo, il proposto della sua intenzione sotto questa breuitade dichiaroe. Trà l'altre cose, che palesemente fanno bisogno all'hoste nostra, questa è la somma, cioè, che noi habbiamo principale studio come la nostra hoste, insinoch'ell'è nello assalto delle battaglie, debbia abbondare di vettouaglie, imperciòche senza soccorso di vettouaglie à pena si farebbe vtilitade. Onde se vi piace mandiamo per le vettouaglie à Messa, oue grande douizia n'abbonda, e mandianui nostri speciali Ambasciadori, huomini valorosi, e fedeli senza indugio, i quali in tal modo studino le predette cose, e saluteuolmente l'ordinino, che senza difetto faccino la nostra hoste abbondare di vettouaglie ne' nostri continui succedimenti con crescente douizia. Quando Agamenone hebbe finito il suo parlamento tutti quelli, che erano presenti, approuarono il suo consiglio, & incontanente in concordia sopra il comune bisogno elessero Achille, e Telefo, figliuolo che fue d'Ercole, ch'ellino, per recare ad effetto le dette cose, con grande compagnia di Caualieri combattitori si dirizzino à Messa. In questa Prouincia regnaua vno Rè, ch'haueua nome Teutrano, il quale haueua tenuto il detto Regno in grande pace lungo tempo, conciòsiacosache nel detto Regno fosse grande moltitudine di Caualieri, e di huomini battaglieri, Molti furono, che dissero, che questa Messa fue Cicilia, la quale sempre fue diuiziosa di grande abbondanza di vettouaglie, e dicono, che fue chiamata Messa per Messina, Cittade posta nella detta Prouincia, la quale è situata nell'entrata della detta Isola dalla parte de'liti del Regno, & hà porto di mirabile salute, nel quale le naui in grande quantitade di nauilio d'ogni tempo con sicuro stato si difendono. Et quindi dissero alquanti, che la predetta Cittade di Messina è così detta per ragione del suo largo, e sicuro Porto raccogli-

tore delle messe, cioè la raccolta delle biade, la quale si ragunaua iui da tutti i termini de' liti vicini, e poi vi veniuano le naui per grazia del guadagno à portarla per diuerse parti del Mondo: tutto ch'altri dissero, che la detta Cittade fù così nominata per vn suo Rè, ch'hebbe nome Messano, il quale regnando nell'Isola volle, che quella Cittade si chiamasse per lo suo nome. Ma Darete Frigio nel suo libro di queste cose niente raccontoe, semplicemente ponendo, che Achille, e Telefo vennero à Messa per grazia d'acquistar vettouaglie. E forse che fue vn'altra Isola detta Messa, la quale da loro era troppo lontana; imperciòche Cicilia rade volte fue giamai sottoposta alla Signoria de' Greci. In questa Prouincia Messa Achille, e Telefo con grande nauilio in compagnia di tremila prodi Caualieri peruennero, & iui capitando nel nauilio loro, e scendendo in terra lo Rè Teutrano con molti Caualieri, e accerchiato con molti drappelli di pedoni peruenne alla proda del mare, oue Achille, e Telefo erano scesi in compagnia de' loro Caualieri, i quali incontanenti scesero con l'armi. Quando ellino senza fallo furono scesi, sospettarono del detto Rè, e li suoi, che veniuano contro à loro, non volendo sostenere in alcun modo, ch'ellino fossero nella sua terra. Allora Achille, e Telefo con gl'animi coraggiosi contro à lui à battaglia si presentarono. Or che vi dirò io? la battaglia si commise asprissima trà loro, quinci, e quindi caggiono le corpora tagliate con le coltella, molti de' Greci caddero, ma più de' loro nemici, & auuegnache i Greci fiorissero di molta virtude, non per tanto à pena poteuano resistere à maggior numero, che non erano elli trè cotanti. E senza dubbio tutti li Greci sarebbono iui stati morti, se non fosse quello mirabile Achille nell'armi, il quale con molto studio contemplando la qualitade, & la quantitade loro, s'au-

uidde,

uidde, che lo Rè Teutrano nel mezzo dello assalto de' combattitori daua contro alli Greci danni irreparabili, per la qual cosa il detto Achille à grand'ardire si mise al berzaglio: allora fiaccoe, e diruppe tutte le schiere, e ogni huomo vccide, che contro gli si para, e chi nel suo passare non gl'apre la via. Et si come Leone rugghiante s'aggiunse allo Rè Teutrano, e con la spada ignuda lo ritroua, e con ispessi colpi il martella, e con fedite l'insanguinaua, e vigorosamente stracciandoli i lacci dell'elmo, per forza l'abbatteo à terra, e con la spada leuata intendea d'vcciderlo. Ma Telefo, il quale secondo Achille combattea, quando elli sentio, che Achille così aspramente era incrudelito contro il Rè, e che egli con la spada nella dritta mano leuata gli voleua leuare il capo, mettendosi in mezzo trà loro riceuette lo scendente colpo nel suo scudo, e con voce benigna pregoe Achille, che egli per sua pietade non vccida lo Rè Teutrano, il quale mortalmente era fedito, e abbattuto, e quasi morto, e che elli vincitore doni spazio di vita al vinto, il quale, quasi come vinto, con le mani giunte gli s'offereua. Allora Achille rispondendo à Telefo disse. Quale ragione ti muoue d'adoperare grazia pietosa contro al nostro palese nemico, il quale con tanto crudele addomandamento confidandosi nella sua sola asprezza dell'armi, noi in prima tempestoe? Giusta cosa è, che egli muoia. Al quale Telefo disse. Signore questo Rè per addietro fue congiunto con molta famigliaritade con mio Padre, & io capitando per caso vna volta in questa Terra, egli m'aperse la grazia del suo infinito honore, e alluminommi con grandissima quantitade d'vtili seruigi, per la qual cosa molto sono contento, ch'elli viua, e temo, che non muoia. Al quale Achille; fanne à tuo senno, e finalmente adempitene la tua volontade. E così essendo diuelto lo Rè Teu-

trano

trano dalle mani d'Achille, e liberato dalla presente morte, fine fue imposta alla battaglia, le sue schiere s'humiliarono, & i Greci vincitori si tornarono alle naui, e lo Rè Teutrano fue menato al suo Palagio mezzo morto, alle preghiere del quale porte con molta deuozione d'humiltade del cuore, Telefo, e Achille andarono con lui, e nella sua Real Casa furono riceuuti con grandissimo honore, e con libera abbondanza di cose. E non passando molti die, lo Rè Teutrano per le mortali fedite, che Achille potentemente gli fece, vegnendo meno, e per la loro grauezza diuentando frenetico, veggendo, che le fini della vita sua s'appressauano, pregoe, che Achille, e Telefo venissero à lui, i quali essendo venuti à lui, e trouandolo, che elli si giaceua nel letto Reale, il detto Rè Teutrano cosie parloe à loro. O gloriosissimi Duci lunga salute vi doni Iddio; ma io dico à tè Telefo, ch'io sono già venuto all'vltimo della mia vita, e non posso più schifare la morte. E conciosiacosache i Fati nō habbiano voluto concedere legitimo erede da me generato, accioche il mio presente Regno non rimanga in bassezza, il quale io con grande fatica acquistai, e con assai affanno hò mantenuto infino à hoggi fortemente, il quale, poiche io hebbi acquistato senza dubbio hauerei perduto, se non fosse stato quell'Huomo valoroso, il quale dinanzi à tutti gl'altri valorosi nella sua virtude fue più chiaro, ciò fue il tuo virtudioso Padre Ercole, il quale subitamente per le mie preghiere col suo aiuto mi soccorse. Ed essendo già occupato questo Regno da grande moltitudine di nemici, & essendo à mè mancata certa speranza di racquistarlo, elli solo nella sua sola potenza della sua virtude tutti li miei nemici nella durezza della battaglia sconfisse, vccidendone di loro infinito numero; per la qual cosa allora, e poscia da ogni inimicheuole assalto il liberoe,

e à mè

e à mè lo rendeo libero in pace di riposo, onde non per li miei meriti, ne per potenza della mia virtude infino ad hora hoe vsata la Signoria del Reame in pace, ma per la sola desiderosa virtude del tuo benigno Padre. E per questo luogo quelli, che pensarono, che la Prouincia di Messa fosse Cicilia fortificarono la loro opinione con molta fermezza, affermando, che Ercole capitoe in Cicilia, onde si disse, che Ercole per ricordanza della sua memoria ficcoe colõne in vna parte di Cicilia, cioè dalla parte di Barberia, il quale luogo ancora si chiama Colonnario, e quella Terra, che era iui per addietro, si chiamaua Erculea, ma corrotto il nome, alquanti la chiamarono Cherodia, ma queste cose non sono ferme. Et in questa Terra, la quale per addietro fue disertata da' Barbari, e quasi data in rouina, si discernono alquante Colonne, le quali dal volgare sono chiamate d'Ercole. Et in questa terra Federigo Secondo prencipe della Republica de'Romani, e Rè di Cicilia fece edificare vna Terra, considerando, che il luogo era vtile à gl'habitatori per lo suo sito. Auuegnadioche sia posta nella faccia del mare, e non habbia alcuno Porto con sicuro stallo, nõ per tanto per bontade del luogo è piena di popolo infinito al die d'hoggi, e chiamasi Terra nuoua. Ma lo Rè Teutrano ricogliendosi all'vltimo della fine sua al suo cominciato sermone, continuoe queste parole. Adunque figlio Teleso, conciòsiacosache quello virtudioso tuo Padre questo Regno s'acquistasse con la sua virtude, e io non pensassi ch' egli il m'hauesse renduto, ma maggiormente commesso, e però che' Fati, mentre ch'elli viuette, glielo volsero concedere, così hora, che è morto, glielo vogliono rendere, e concedere, però piamente, à tè, il quale sei suo herede, e figlio. Onde io con animo testamentario ti foe mio herede del Regno, e di tutti gl'altri mei beni, e che tue gouerni cõ

paci-

pacifica tranquillitate questo Popolo, il quale alla vera signoria veramēte stae suggetto. Adunque addrizzalo, amalo, e mantienlo, e poiche tue hauerai nella mia morte fatto celebrare li diuini officij, studierai farmi sepellire nella sepoltura Reale con Reale honore. E dette queste cose, e scritte, la morte auanzando, la vita finio. Onde poiche elli fue morto, Telefo insieme con li Maggiori del Regno gli fece Reale honore, mettendolo in vno auello di marmo intagliato, e di sopra fece scriuere vn'Epitafio di due versi, i quali diceuano; *Rex Teuthras iacet hic, quem morte peremit Achilles. Hic Telepho Regni sceptra tenere dedit.* Cioè à dire. Quì giace il Rè Teutrano, il quale per morte vccise Achille, il qual diede à Telefo la signoria del Reame. Poiche queste cose furono fatte, tutti li maggiori del Reame, e tutti li Popolari per ciascune Cittadi à Telefo, il quale in prima era addobbato per propria ragione per li titoli del Padre di nome di Duce, fatto hora nuouo Rege, si come à loro Rè, e Signore fecero li giuramenti della fidelitade, e dell'omaggio, e da indi innanzi prese lo Rè Telefo li gouernamenti del Reame. Ma Achille, poiche hebbe fatte caricare tutte le naui di vettouaglia in abbondanza, e d'altre cose necessarie deputate alla vita dell'huomo, comandoe à Telefo, il quale voleua al postutto tornare all'hoste de'Greci, e poi redire nel suo acquistato Regno, che egli si rimanesse, la qual cosa, quasi come sforzato, Telefo sostenne. E poi il pregoe Achille, e alle preghiere aggiunse comandamenti, ch'elli douesse hauere sollecito, e vegghieuole studio di mandare continuamente nell'hoste vettouaglia, e tutte altre cose da mangiare, il quale con tutto desiderio suggetto disse, che tutto così farebbe. E così si partio Achille dal Rè Telefo, e misesi nell'alto mare, e con diritto nauigio sano, e saluo giunse à Tenedon,

oue

oue dimoraua ancora l'hoste de'Greci, il quale incontanente scendendo in terra sen'andoe al padiglione del Rè Agamenone, oue tantosto tutti li Regi, Duci, e Prencipi, e li Maggiori dell'hoste vennero riceuendo Achille: con grande letizia il carezzano, con abbracciamenti, & amicheuoli baci gli fanno festa, si come à colui, che sopra tutti gl' altri haueuano caro, & in tutte cose più possente. Et habiendo raccontate tutte quelle cose, che per lui erano state fatte nella Prouincia di Messa, e di Telefo, che era fatto Rè, e delle naui, che quinci haueua menate cariche, e della non mancante quantità di vettouaglia, che il Rè Telefo haueua promessa per li tempi, che doueuano succedere, onde ellino erano certi hoggimai, che l'hoste de'Greci non poteua temere nulla pouertade di vettouaglia. E così tutti con grande, e cresciuta letizia si rallegrarono, e tutti per ogni luogo lodano con efficaci ragioni l'operazioni d'Achille; & imponendo fine à tutte le parole, Achille si tornoe alle sue tende con molta letizia, e dalli suoi Mirmidoni lietamente fue riceuuto, facendoli gran festa. Ma imperciochè in questo luogo li Regi, li Duci, e li Prencipi, che vennero in difensione della Cittade Troiana, si come noi di sopra scriuemmo de'Regi, Duci, e Prencipi, che vennero nell' hoste de'Greci, s'è da contare.

In questa parte si conta li Regi, Duci, e Prencipi, che vennero in aiuto de'Troiani.

DEgna cosa è, che noi in questa parte facciamo di costoro menzione, e se non di tutti i Grandi, almeno de'Maggiori. Hor dunque sappiate, che de'Regni vennero

trè Regi con più di trè mila Caualieri armati, cioè fue lo Rè Pandaro, e lo Rè Agapor, & lo Rè Adrasto. Ancora d'vn'altra Prouincia, la quale si chiamaua Cholonforon, la quale alquanti dissono, che era Isola di molta delicatezza, e di plenitudine di Cittadi intorno fornita, vennero quattro Regi in compagnia di cinque mila Caualieri, de' quali vno era chiamato lo Rè Harras, e l'altro lo Rè Imasio, il terzo lo Rè Nesterclo, il quarto lo Rè Ansimaco. Ancora delle Regioni di Licia vi venne lo Rè Glaucone cō lo suo fortissimo figliuolo Sarpedone, il quale era per legame di fidelitade tenuto allo Rè Priamo, con mille Caualieri. Ancora del Regno di Licaonia vi venne lo Rè Eufemio cō mille Caualieri prouati in battaglia. Ancora del Regno, che si dice Larissa vi vennero due Regi con mille cinquecento Caualieri, ciò fue lo Rè Neupor Grande, e lo Rè Eupedo. Ancora del Regno, che si chiamaua Fabaria vi venne lo Rè Remo con tre mila Caualieri, & in sua compagnia vi vennero sette Conti, e quattro Duci, i quali erano fedeli del Rè Remo per ragione di vassallo. Tutti costoro portauano armi di color giallo, ouero bianco, senza alcuna altra soprasegna, accioche lo Rè Remo, e li suoi si potessero conoscere leggiermente, auuegnache vi fossero altri, che portassero quelle medesime armi, ciò erano quelli di Tracia; dico di quella Tracia, che è posta in Oriente, onde vi venne il Rè Philex, & vno altro Duce menò seco con mille, e cento Caualieri. Ancora del Regno di Pannonia vi venne lo Rè Pretermisti, & vno suo Consubrino Duce Stupex, pure con mille Caualieri, impercioche la Prouincia di questo Regno tutta è posta in monti oscuri, in boschi, e selue ombrose, e rade vi sono le ville, e quasi nulla pianura, perciò si dice, che iui abondano molti Satiri, e Fauni bicorni, e perciò si dice, che molte marauigliose cose vi

sono

ſono ſtate vedute, & iui ſono diuerſe generazioni d'vccegli, e di beſtie, e la ſua Caualleria ſopra tutti li altri era eſperta in virtude di lancie, d'archi: e di ſaette. Ancora della Prouincia di Boetia vi vennero trè Duci con mille dugento Caualieri, ciò fue il Duce Amphimo, e lo Duce Fortunio, e lo Duce Samno. Ancora del Regno Brotino, lo quale è molto ſottopoſto all'Oriente, il quale è pieno di degne generazioni di ſpezie, vennero due Regi fratelli cō mille Caualieri, ciò fue lo Rè Boetes, & lo Rè Epiſtino. Ancora del Regno di Paflagonia, il quale è molto proſſimano verſo il Sole Leuante, & è quaſi Regno inuiſibile per la ſua grande lontananza, vi venne quello Rè ricchiſſimo d'oro, e di gemme, le quali ſpeſſo ſi trouano nel fiume di Tigris, e d'Eufrates, nelle ripe del quale è poſto queſto Regno di Paflagonia, il quale Rè haueua nome Pilemene, e menoe ſeco duomila Caualieri, & haueuano ſcudi, la cui materia non era di legno, ma di cuoio cotto riſplendenti di molto oro, ornati con diuerſe gemme. Queſto Rè Pilemene era di ſtatura molto grande, non minore, che la ſtatura del Gigante. Ancora del Regno di Etiopia vi venne lo Rè Pirſe, & in ſua compagnia vi venne lo valoroſo Rè Menone con duoi Duci, e Conti ſottopoſti à lui, e con trecento Caualieri, & in ſua compagnia vi venne Segamone fratello del Rè Menone ſopradetto. Ancora del Regno di Tracia vi venne lo Rè Teſio, & Archilogo ſuo figliuolo cō mille Caualieri, i quali erano ſtretti parenti del Rè Priamo. Ancora dell'Iſola, che ſi chiama Agreſta, vi vennero duoi Regi con mille dugento Caualieri, li nomi de' quali quì non ſono ſpecificati. Ancora del Regno di Deleſmia, il quale è di là dal Regno degl'Alizoni, vi venne vn molto vecchio Rè proueduto di molta diſcrezione, che haueua nome lo Rè Epiſtrofo, inſegnato delle ſette liberali arti.

Questi menoe seco mille Caualieri, & vno Sagittario merauiglioso à vedere, imperciochè dal bellico in sù era huomo, e da indi in giue era cauallo, e quella metade, che era humana tutta era coperta di cuoio peloso si come il cuoio del cauallo, e gl'occhi hauea fiammeggianti come fuoco vermigli, & era ammaestrato dell'arco, & era di pauroso aspetto, il quale combattendo contro a' Greci molti ne impauroe, e molti danni diede loro; conciòsiacosache ferendoli di mortali fedite, molti n'vccidesse. Furono li Caualieri, che vennero con questi Regi, senza li Caualieri del detto Rè Priamo, e del Rè della minore India, trentadua migliara per numero. Dal principio, che il mondo fue fatto non si legge, che tanti giouani battaglieri si ragunassero insieme, oue furono i fiori della Caualleria di tutto il mondo, così dalla parte de' Troiani, come de' Greci, insieme ragunati. Ma attendano dunque li Lettori della presente Istoria, come per leggieri cagioni, e come per debile ragione procedette la morte di tanti Forti, e di tanti Maggiori. Veramente sono da temere gli scandali di quantunque debole ragione sieno sumissi.

Finisce il libro decimoterzo, & incomincia il decimoquarto, come li Greci si partirono da Tenedon, & andaro all'assedio di Troia, poiche fue giunto il glorioso Palamedes figliuolo del Rè Nauplo.

ANcora non s'erano partiti li Greci da Tenedon, quādo

do quello glorioso Palamedes, figliuolo del Rè Nauplo, vi giunse con trenta naui cariche di Caualieri, nella cui venuta molto si rallegrarono li Greci, auuegnadioche per la sua dimoranza fossero molto enfiati contro à lui, perche più tosto non era venuto, e specialmente quando erano ad Athena. Ma elli scusandosi, che era stato graue per infirmitade, della sua assenza ragioneuolmente gli contentoe. Questo Palamedes era tra'Greci in grande honore, conciòfossecosache tra'Maggiori dell'hoste de'Greci egli era il primo, ò vero il secondo potente, ciò era in virtude di combattere, & in discrezione di consiglio, e principalmente in consiglio di battaglie, & in abbondanza di ricchezze. E però li Greci il pregarono, che fosse vno de'consiglieri, e Palamedes graziosamente riceuette la loro petizione, e poi molti die, e notti si ragunarono li Greci insieme, e principalmente li loro Maggiori, cercando tutti li consigli, per li quali potessero meglio, e più agiatamente venire all'assedio di Troia. Et in prima proueddero, che di notte tempo douessero adempiere quell'impresa; ma per paura del partimento delle naui, onde si partiuano, e dello auuenimento, oue giugneuano a'liti della Cittade di Troia, perche la scuritade della notte, e l'ignoranza del luogo non potesse esser pericolo alle naui, & a'nauicatori, si ritrassero dal proposto ordinamento, Et così da capo ricapitulandosi trà loro molti consigli, solamente il consiglio di Diomede fù accetto, il quale tra'Cōsiglieri de'Greci queste parole pronunzioe. O tutti Regi, e Prencipi, che siete presenti, voi potreste biasmare le mie parole, ma attendete lo'ntelletto loro. Molto ci dobbiamo vergognare, & esser confusi per molto dishonore, imperciocche già è vno anno passato, e piue, che noi venimmo in questa Terra, e non è stato alcuno ardire, che ci habbia potuto incoraggiare

giare

giare di partirci quinci, accioche noi poteſſimo andare à Troia, ò vederla. Or che habbiamo noi intanto fatto? niuna altra coſa, ſe non che noi habbiamo conceduto agio a' noſtri nemici, & habbiamo aguzzato l'ingegno loro, e lo ſenno contro à noi, à trouar materia come ellino più ageuolmente, e più potentemente ci poſſano conducere in rouina. Ecco che certamente à noi è manifeſtiſſimo, che poiche noi venimmo quì, e quinci partiti non ſiamo, ſappiamo, che' Troiani hanno grandiſſimo ſoccorſo per cagione di non poter eſſer ſoperchiati, perche in queſto mezzo hãno hauuto agio, e tempo di fare in difenſione della loro Cittade nuoue mura, e foſſi, e ſteccati, con grande ordigno di pali, e tanto ci ſiamo indugiati, che già non credono, che noi habbiamo cuore d'andare cõtro à loro. E perciò quãto più indugiamo queſta impreſa, tanto più ci procacciamo dishonori, e danni. Veramente io penſo, che ſe noi per addietro ci foſſimo con tanto animo incoraggiati, che noi per la via dritta con continuo cammino foſſimo arriuati a'liti della Cittade Troiana ſenza forze, lo ſcendere ci ſarebbe ſtato più ageuole, percioche ſaremo ſceſi allora, che' Troiani non erano proueduti, & ora ci conuiene ſcendere eſſendo ellino armati, e forniti. Adunque ſe vi piace, io v'ammoniſco, che domattina pertempo ci raccoghiamo alle naui apparecchiate, e con ordinati fornimenti da battaglie con auacceuole corſo peruegniamo a'liti di Troia, e con virtudioſa potenza di combattere ſcendiamo in terra, e con grande toſtanza fermiamo il deſiato aſſedio contro alla Cittade Troiana. Noi pur dobbiamo ſapere, che, poiche Troiani non vogliono queſta ſceſa, per noi non ſi puote fare, ſe non con pericolo di battaglie, e per grande oppoſita ragunanza delle noſtre forze d'ogni luogo. Or dunque rompiamo gl'indugi gettandoci dietro ogn'altra

deli-

deliberazione, e tutto ciò, che in contrario si potesse dire, e tutto ciò, che ci potesse interuenire prospero, ò vero auuerso doppo le spalle si rimanga, e sia, che puote, quando egli è pur bisogno, che così si faccia, e per altra via non possiamo più ageuolmente venire a'nostri effetti. E così piacque il consiglio à tutti assolutamente dato da Diomede, onde leuandosi l'Aurora del seguente giorno, sciogliendo le naui vscirono dal Porto con molta discretione, e steserſi in mare. Et iui prendendo consiglio quali naui douessero andare innanzi, e quali seguitare, si misero nell'alto pelago, e stanziaro, che in prima douessero andare innanzi cento naui con le vele stese, e con l'insegne leuate, e co'gonfaloni spiegati à battaglia, e con castelli, dentroui dirizzati armati di molte armi, e poi ne fecero seguitare altre cento, e poi tutte l'altre per lo pelago, seguitando per ordine l'vna l'altra, con diritto corso nauicano verso Troia. E senza dimora li nauicatori viddero li liti Troiani da presso, e li suoi sobborghi, e tantosto viddero la detta Troia; onde piegando il gouernamēto de'timoni s'appressarono a'liti della detta Cittade forzandosi di scendere in terra.

Come li Troiani veggendosi assaliti da i Greci in sù i liti, corsero al mare per non lasciarli scendere dalle naui loro, e come commisero vn' asprissima battaglia.

QVando li Troiani viddero le dette naui essere già giūte ne'loro liti in tanta moltitudine, subitamente corsero all'armi, e armati in sù Caualli salirono, e non aspet-

aſpettando la licenza del Duce, ò vero del Re, con corſo non ordinato in fretta s'auuentarono al lito. E quando li Greci viddero tanta abbondanza di caualieri armati, che erano venuti alla proda del mare, molto ſi marauigliarono della loro moltitudine, ma più ſi marauigliarono, ch'ellino così valoroſamente ammaeſtrati ſi portauano ſotto le copriture dell'armi, e non ven'hebbe alcuno intra loro tanto forte, ne tanto ardito, quando elli viddero la moltitudine de'Troiani, che non haueſſe l'animo dubbieuole, e timoroſo. Ma però che'Greci non poteuano altrimenti hauere la ſceſa in terra, ſe non per colpi di ſpade ignude, e per aſſalto di mortal battaglia, tutti preſero l'armi, riprendendo molto coraggio. Onde Proteſilao Rè de'Philartori, il quale era primo nell'ordine delle cento naui, che vennero innanzi, ſicuro di molto coraggio, ſi sforzoe francamẽte di prender terra, ma molte delle dette naui, ſoſpignendole la detta rabbia de'venti, con le vele diſteſe vennero in terra, onde molte ſe ne ruppero, per la qual coſa molte delle dette naui dal mare iui furono inghiottite, e quelli, che viui poterono giugnere in terra da'Troiani con molto martirio furono conſumati, e ſpezzati con grāde crudeltade di tormenti. Allora nel colpire de'feritori molta nebbia ſi ſpargea nell'aere per lo continuo mandamento delle ſaette, e le vicine acque diuengono roſſe per lo ſangue de' morti, per la cui morte paleſemente ſi dae ad intendere, quanto foſſe mortale la ſceſa de'Greci in terra. Non ſi legge mai, che nullo hoſte ſcendeſſe in terra de'nemici giamai con tanto riſchio, e con tanta diſauuentura. E doppo le prime cento naui, l'altre cento naui ſeguenti vennero nel detto luogo, mà non percoſſero in terra così repentemente come le prime; ma habiendo diſpoſte le loro vele con molto agio con anzipoſta diſcrezione ſi sforzarono di

pigliar

pigliar terra, onde li nauicatori s'argomentaro di ſcendere in terra, li quali con armata mano francamente furono riceuuti da'Troiani, vietando loro la ſceſa in terra. Mà li Greci, che erano nelle dette naui con le baleſtre apparecchiate di quantitade infinita, con ſpeſſi colpi delle ſaette gli ſpinſero da'liti, delli colpi mortali de'quali molti corpi morti caddero. E così dipartendoſi vn poco li Troiani per paura delle baleſtre, li Greci, auuentandoſi dalle naui, vegnono in terra, e sforzanſi di ſoccorrere à quelli delle prime naui, ſe alcuno ne era campato, onde iui commettono mortale battaglia contro a'Troiani. Proteſelao Rè, che già era ſceſo in terra, fece marauiglie contro alli nemici con la prodezza della ſua perſona, molti de'Troiani con la ſua ſpada vcciſe, e marauiglioſo ſoccorſo, e aiuto diede alli ſuoi Greci; e ſe non foſſe ſtato ſolamente elli, tutti li Greci, che erano ſceſi in terra, ſenza dubbio erano morti. Ma che valſe à Proteſelao l'animoſa difenſione, quando elli forſe con ſette mila Greci battaglieri ſi miſe à ſoſtenere cento mila Troiani? Commiſeſi allora mortal battaglia intra loro; ma veggendo li Greci, che nulla fuga verſo le naui gli puote fauoreggiare, peròche non era ſicura la ſalita, e veggendo, che non era ſano d'abbandonarſi all'onde, & al profondo del mare, innanzi eleggeuano di ſpegnere le loro vite in terra, che attuffarſi ne'maroſi con cieca profonditade. E così molti di loro tagliandoli le ſpade periſcono, inghiottendo li riui del loro ſangue la beuitrice arena. Et in cotal guiſa inaſprendoſi li Troiani in gran moltitudine contro à loro, con grande angoſcia ſi difendono li Greci, e con grande ſtruggimento delle loro perſone furono coſtretti di tornare à dietro infino à gl'vltimi liti, e tutti allora con amara morte ſarebbono morti, ſe non foſſe Archilogo, e Protenore, i quali tantoſto ſceſero dalle loro

naui, con grande virtude combattendo, ò voleſſero li loro nemici, ò nò, e con grande potenza di battaglieri gli ſoccorſero con gran gente, e con grandiſſima forza da'nemici ſi difendono, e rinforzarono la battaglia con gl'altri Greci inſieme, li quali ripigliando coraggio più duramente ſi preſentarono nella battaglia; graue aſſalto mantengono, e ſenza dubbio non ſenza pericolo delle loro perſone. Allora ſoprauenne il Duca Neſtore, il quale con le ſue naui preſe terra, e con animo deſideroſo di ſoccorrere i ſuoi, ſaluamente ſceſe in terra: & allora tutti inſieme ſubitamente ſi meſcolano nella battaglia, le lancie ſi rompono per l'aere, ſufolano ſaette molte volando, riſuonano le ſpade, molti caggiono in terra morti, l'aere di molto romore ſi confonde per quelli, che vegnono meno per rouine. Alli Regi Archilogo, e Protenore huomini valenti, che molti n'vccideuano de'Troiani, ſoccorſe lo Rè Aſcalo, e lo Rè Agalli, e con le loro naui giunſero al lito, e con tutti li loro cõbattitori ſceſono in terra, e coraggioſamente s'auuentarono alla battaglia, e francamente aſſalirono li Troiani sì duramente, e sì aſpramente, ch'elli gli riſtringono à dietro. Ma l'infinita moltitudine de'Troiani, la quale non s'era ancora meſſa alla battaglia, in maggiore aſprezza conuenne, che'Greci tornaſſero à dietro, e non potendo più reſiſtere, racculando ne vennero infino alla proda. Allora Vliſſe col ſuo nauilio preſe terra, il quale con auacceuole corſo con grande ſchiera di combattitori ne venne alla battaglia. Rinfreſcoſſi allotta duriſſimo berzaglio, e li Greci ripreſero forze nell'auuenimento d'Vliſſe, e facendo aſſalto ne'Troiani francamente gli combatteano. Ma Vliſſe, ſi come Leone ardito, nel mezzo delle ſchiere con buone armi, e con la lancia, che portaua in mano, molti ne vcciſe de'Troiani, ora fediſce queſti, ora abbatte queſt'altri da

caual-

cauallo: il quale veggendo Pilemene Rè di Paflagonia, ch'elli combattea con tanta valentia, danneggiando di tāta pestilenza li Troiani, col cauallo si lascioe correre al detto Vlisse, il quale caccioe da cauallo, onde conuenne, che Vlisse combattesse à piedi. Allora Pilemene guizzando la sua lancia, con grandissimo colpo percosse Vlisse sì duramente, e sì grauemente, che spezzandosi lo scudo, gliela mise insino alle maglie della splendente lorica, le quali essendo stracciate, e aperte, e peruegnendo la punta al viuo, non potendo sostenere Vlisse, si lascioe cadere in terra rouescione. E per tutto questo colpo non spauentoe Vlisse, ma tantosto, storcendo sua lancia, con tutte le forze de'nerbi s'addirizzoe verso Pilemene, e ferillo di sopra alla sommitade dello scudo in sù verso la gola di mortale fedita; peròche rompendoli l'armi, e stracciandoli la lorica l'acuta, e segabile lancia d'Vlisse, le vene organali gli strinse. Onde Pilemene mortalmente fedito cadde à terra del cauallo tramortito; il quale pensando i Troiani esser morto, con grande virtude di combattere il trassero dalle mani de'Greci, e pognendolo in sù vno scudo, si come morto, lo mandarono in Troia.

Essendo dunque li Troiani impacciati per la morte di Pilemene, molto si turbaro, e se non fosse quello caso, che allora interuenne di Pilemene inauerato, tutto l'esercito de'Greci, che era sceso in terra, era sconfitto, e senza dubbio vinto, e gl'vltimi della loro vita hauerebbono pianto. Ma allora lo Rè Thoas con le sue naui, e Agamenone Rè, & Imperadore di tutta l'hoste con le sue naui, e lo Rè Menelao con le sue, e lo Nobile Telamone Aiàce con le sue, peruennero al lito, e subitamente scesero in terra. Riscontrandosi con li Troiani, battaglia aspra per li Greci si sosteneua, e tutti li loro caualli trassero dalle naui, e poi ch'

elli vi furono montati suso, in grandissima virtude di combattere si mescolano nella battaglia, facendo assalto contro alli Troiani, e li fiaccarono le lancie, e nel detto fiaccare molti de' Troiani abbatterono da' caualli, alquanti morti, & alquanti mortalmente fediti: e così rinforzando la battaglia molti caggiono de' Troiani. Allora Proteselao Rè de' Philartori affaticato di molto trauaglio, il quale in quel die haueua sostenuto il peso dell'armi, vn poco si partio dalla battaglia, acciòch'elli prendesse rinfrescamento di vento per respirare. Peruenne alla proda del mare, oue prima s'era incominciata la battaglia, & iui trouoe quasi tutti li suoi morti, ond'elli sparse molte lagrime, e per tanto commosso à grand'ira, riprese lo spirito per tornare vn' altra volta alla battaglia, sperando riceuer vendetta della morte de' suoi nella morte de' Troiani. E così fece trarre li suoi caualli da quelle naui, che erano campate dalla rabbia de' venti, & in sul suo cauallo salio desioso di vendicare la morte de' suoi. Adunque furioso con la spada ignuda molti vccise de' Troiani, e molti ne gittoe à terra de' caualli. Perseo Rè di Etiopia con grande compagnia di Caualieri, con animo furioso entrarono nella battaglia, e nello auuento delli Etiopi dura battaglia s'aduna, e tanto virtudioso ardire presero li Troiani nel loro auuenimento, che quasi diuentati ricenti, sbarattano li Greci malamente, e cõ dure fedite gl'offendono, e fortemente gl'affannano, e così affannati per forza gli costrinsero di tornare à dietro al lito; oue veramente li Greci sarebbono stati sconfitti, se il valente Palamedes non hauesse dato à terra con le sue naui. Il quale immantenente con li suoi Caualieri, facendo trarre li caualli dalle naui con desiderio di combattere, e di soccorrere à suoi, salio à cauallo, auuentandosi nella battaglia. E per lo suo auuenimento, presero baldanza li Greci

con

con grande coraggio. E il detto Palamedes vegnendo furioso alla morte de' Troiani, si lascioe correre addosso à Segamone fratello del Rè Menone, e nipote del Rè Perseo, il quale Segamone in valentia d'armi allora della sua persona faceua merauiglie. E Palamedes con virtude di combattere gli spinse la sua tagliente lancia per mezzo delle sue coste, & abbattello morto da cauallo, e lasciando lui s'addrizzoe nelle spesse schiere de' Troiani, e le loro turme sbarattando, molti de' Troiani vccise, i quali da ogni parte li fecero via, temendolo come la morte nel suo venire. Allora si leuoe grande romore per lo cadimento de' morti; imperciochè i Troiani non potendo sostenere l'assalto di Palamedes, furono costretti di trarsi à dietro per grande spazio di terra. E già erano li Troiani costretti di dare le reni, pigliando il soccorso della fuga, quando quello valentissimo de' Caualieri il fortissimo Hettore, quasi essendo suegliato dalle voci de' chiamatori, vscio fuori della Cittade di Troia con grande compagnia, e furioso acceso di fiãme, e rilucente con l'armi splendenti, con la sua lancia tagliente, portaua lo scudo ornato con oro lucente dipinto, con l'immagine di trè Leoni. Allora potentemente assalio li Greci, partendo le schiere per ogni parte, scorrendo con smisurata virtude di combattere, venne incontro à Protesclao, il quale non rifiniua d'vccidere li Troiani con la tagliente spada. Così auuentandosi à lui cō la spada ignuda, habiendo già spezzata assai dinanzi la sua lancia ne' Greci, col braccio leuato in potente virtude percosse il detto Protesclao, sì ch'elli il fesse per mezzo dell'alta testa infino al bellico, non valendogli l'armi sue. Allora cadde il Nobile, e valente Protesclao morto. Hettore, lasciando lui, assalisce gl'altri, & à qualunque elli porge li suoi colpi della spada, certa cosa è, che gli bisogna di terminare li suoi

vltimi

vltimi die. E già non era egli molto ſcorſo trà le ſchiere, ch'elli haueua morti molti de'Greci, per la qual coſa tutti lo ſchifauano come la morte. E domandando l'vno l'altro con grande dolore di tormento, chi era coſtui, per l'altezza il conoſcono, che egli era Hettore il più forte di tutti. Dalla faccia d'Hettore fuggono li Greci, non potendo ſoſtenere li ſuoi mortali colpi, e così perſeuerando elli nella battaglia, vengono meno li Greci, ma eſſendo ſtanco ſi partio dalla battaglia. Allora li Greci ripreſero le forze, e lo campo, la qual coſa in quel die auuenne otto, ò dieci volte. Già s'inchinaua il Sole al Veſpero, quando Hettore in alcun modo eſſendo ſtanco per la fatica dell'armi, entroe nella Cittade, laſciando tutti gl'altri, i quali commetteano grande battaglia, e fortemente contraſtando alli Greci, già eſſi Greci quaſi rotti s'apparecchiauano di dare il doſſo. Quando quel fortiſſimo Achille con le ſue naui, e con li ſuoi Mirmidoni preſe terra, e ſcendendo con tutti i ſuoi entroe nella battaglia, & aſpramente aſſalio li Troiani. Allotta ſorſero li Greci, nella cui compagnia vengono più di tremila combattitori, la battaglia ſi rinforzoe grandiſſima, grande fue l'abbattimento, e la tagliata, quinci, e quindi caggiono li morti, e più de'Troiani, imperciochè quel forte Achille con la mortale ſpada gli perſeguitaua, il quale vccide di loro infinitamente, e gl'abbatte, e fediſce con grande ſpargimento di ſangue. Già erano tutte l'altre naui date in terra, e già tutta loro gente erano venuti alla battaglia. Allora li Troiani, non poſſendo ſoſtenere la moltitudine, furono coſtretti per ſoccorſo di fuga d'entrare nella Cittade di Troia, e di dare le reni, abbattendoli Achille mortalmente. Quinci allora ſi leuoe il grande romore, e le voci angoſcioſe altamente riſuonano nel cadimẽto de'morti, e ne'dolori de'feditì; quiui Achille bagnato nel

nel morto sangue molti corpi dietro lasciocmorti, e molti ve ne aggiunse, che fuggiuano. Già erano li Troiani giunti per fuga alle porte di Troia, sforzandosi d'entrarui per forza con grande romore, e strepiccio. Quiui fue fatto il grande abbattimento, quiui caddero morti molti Troiani, essendo tagliati in sù'l entrare, e dinanzi alla faccia de'Padri li figliuoli tagliati abbandonano le vite. Grande, e senza numero fue la loro taglia all'entrare, e molto sarebbe stata maggiore, se non fosse stato il virtudioso Troilo, Deifebo, e Paris, che soccorsero à quelli, che dentro voleano entrare, per lo cui soccorso si cessoe la battaglia. E sopraueg nendo l'ombrosa notte si rimase la battaglia. Allora serrarono li Troiani le porte della Cittade con fermi serrami, e Achille con molta gloria si tornoe al lito con li suoi Greci. Allora lo Rè Agamenone eleggendo luogo conueneuole, e sufficiente, comandoe, che vi si ponessero le tende, e padiglioni, e tutti l'ammonio, che s'allogassero acconciamente ciascuno in suo luogo, per se cō le sue trabacche, e padiglioni. E così tutti s'acconciarono il meglio, che poterono in agiato luogo, e quelli, che non haueuano tende, si feciono capanne, e logge per lor ricetto, e stallo. Et a'caualli, si come meglio poterono, acconciarono le stalle, recando tutte loro cose necessarie dalle naui, legandole con ferme funi, e legami, & affermandole con poderose anchore. E cosie per comandamento d'Agamenone fue fermo l'assedio, & in quella notte con molti fuochi, & ardenti facelline scacciarono le tenebre, si che à quelli della Cittade appariua, che fosse vno infinto die, quasi come se la chiarezza del giorno rilucesse. Li Troiani si stettero dētro della Cittade, a'quali nullo impedimento faceua la notte tenebrosa, e nullo di loro vscio fuori in quella notte. Poiche l'assedio fue fermato in quella notte, il vigilante

Aga-

Agamenone, il quale non poteua essere occupato per nullo riposo di sonno, il meglio, che poteo, ordinoe le vigilanti guardie d'ogni lato intorno intorno con molti modi di stormenti, e con grandissima moltitudine d'armati, acciòche tutta l'hoste fosse sicura dagl'oscuri agguati, e per le veglie loro tutti gl'altri cō sicura fidanza si riposassero. E così nel rimaso di quella notte, quelli, che erano affaticati per l'affanno dell'armi, e per lo nauigio delle naui, senza lasciare l'armi, per prendere riposo in terra si stesero, infinoche apparisca l'Aurora del secondo die. E questa fue la prima battaglia tra'Troiani, e Greci commessa.

Finisce il Libro quartodecimo, & incomincia il quintodecimo, della seconda battaglia, poiche fue posto l'assedio à Troia da'Greci.

ESsendo adunque passate le tenebre di quella notte, le quali caccioe l'Aurora, la mattina nella leuata del Sole, alluminata la faccia della terra con li suoi raggi, quell'huomo Hettore ordinatore di battaglia, e Duce dell'hoste Troiana, essendo sollecito intorno intorno alla sua Capitaneria, schiarato il die, comandoe, che tutti li suoi battaglieri fossero armati, e comandoe, che tutti si ragunassero in vna piazza posta in mezzo della Cittade, ou'era edificato il Tempio di Diana. E distribuendoli con prouedimento battagliaresco se li diuise per schiere, e per turme, e per drappelli sufficientemente ordinati alla battaglia di quel die, e comandoe, che s'aprisse vna porta chiamata Dardania, e chiamando à se due suoi parenti, ciò fue il Sarpedone

figli-

figliuolo del Rè di Licia, e Cinabor ſuo fratello naturale, diede loro à conducere la prima ſchiera, e commiſela loro. Nella qual prima ſchiera ordinoe, e miſe mille Caualieri da battaglia, huomini veramente forti, e prouati in battaglia, li quali furono del Regno di Licia, e del Regno di Troia, e dando loro la licenza Hettore nel nome delli Dij, in ſegno di vittoria vſcirono fuori di Dardania, & andando pianamente con paſſi lenti, e ſagaci, s'appreſſarono all' hoſte de'Greci. Alla predetta ſchiera aggiunſe il predetto Hettore mille Caualieri valenti, ſotto il conducimento di Teſio, e d'Archilogo ſuo figliuolo Rè di Tracia, e diede loro benigno comiato, che nel nome delli Dij s'aggiungeſſero alla prima ſchiera. Poi ordinoe la ſecōda ſchiera, ou'egli puoſe tremila Caualieri forti battaglieri, la quale commiſe ſotto il conducimento del battagliareſco Rè di Frigia, e del Rè Xantipio, e dello Rè Alcamo, huomini di grande virtude, & al comandamento d'Hettore ſotto ſegno di vittoria vſcirono della Cittade per la predetta porta, e ſauiamēte andarono verſo l'hoſte de'Greci. E la terza ſchiera ordinata di tremila Caualieri, ſotto guida del battagliareſco Troilo il detto Hettore commiſe, e ammonendolo con affettuoſi ſermoni, cotali parole gli diſſe. O cariſſimo mio fratello, ſourana letizia del mio cuore, la ſmiſurata baldāza del tuo animo mi coſtringe molto à dubitare, che tue ſproueduramente ſenza freno non ti metti nella battaglia, e perciò tù di tè ſia reggitore, e con ſomma guardia conſerua il tuo corpo, e raffrenati delle diſutili gagliardie, e non ti abbandonare tutto alla tua prodezza impenſatamēte, ma ſi ſauiamente ti porta, che li noſtri nemici deſioſi del noſtro cadimento, già non ſi rallegrino della tua leggerezza. Or và adunque nel nome delli Dei, che grazioſamente ti fauoreggino, e che veramente vincitore diuegni ſano,

e ſaluo alla tua Cittade, ſi come io deſidero. Al quale riſpoſe Troilo. O cariſſimo Signore, aiutandomi li Dij, non biſogna in alcun modo di temere; imperciochè da' tuoi comandamenti, ſi come da cariſſimo fratello, e Signore, ſenza fallo giamai non mi partiroe. E finite queſte parole, nella compagnia di tre mila Caualieri vſcio fuori grazioſamente dalla Cittade con inſegne armeggeuoli, il cui ſcudo hauea il campo azzurro, con trè Leoni dipinti à oro, e così s'auuicinoe all'hoſte de' Greci. Et Hettore ordinoe la quarta ſchiera, nella quale puoſe tremila Caualieri, e ſettecento, i quali accommodoe ſotto la condotta del Rè di Lariſſa chiamato Eupedo, & era queſto Eupedo huomo fortiſſimo battagliere, e deſideroſo di battaglie, ſiche in tutta l'hoſte de' Troiani nullo, fuori che Hettore, era tenuto più forte; nella cui compagnia fue quel copioſo huomo molto prode Neupor Grande, i quali deſideroſamente amauano la morte de' Greci. E riceuuta la licenza da Hettore per la detta porta vſcirono fuori della Cittade. A queſta quarta ſchiera ordinoe Hettore vn Duce, inſieme con li predetti Regi di Lariſſa, il ſuo fratello Dimarco, il quale tutto ch'elli foſſe naturale, era à lui dilettiſſimo per la ſua gagliardia. La quinta ſchiera ordinoe Hettore ſotto la guardia del Rè Ciſonia con la ſua gente di Ciſonia. Queſti Ciſonij erano fortiſſimi, & haueuano la ſtatura molto grande, ſi che pareuano ſimiglianti a' Giganti, e l'armi di queſto Rè erano tutte gialle ſenza altra inſegna, e con coſtoro fece Hettore Polidamante ſuo fratello Duce, i quali prendendo comiato con loro compagnia vſcirono a' nemici. La ſeſta ſchiera ordinoe Hettore della gente di Pannonia ſotto il condotto di Pretermiſto Rè, e d'vn ſuo Duce detto Stupez, huomini molto franchi. Ma queſta gente andaua à battaglia ſenza arme, non habiendo lorica, ne

elmo

elmo, ne ſcudo. Lo ſtudio di queſta gente era nell'arco, & in lunghe ſaette coronate d'aguzzi ferri, con le quali mortali fedite dauano a'nemici, e ſedeuano ſopra forti deſtrieri, e correnti. A queſta ſchiera ancora innanzi puoſe Hettore il ſuo fratello Deifebo, il quale prendendo comiato da lui con la ſua compagnia coraggioſo ſe ne andoe contro li nemici. Veramente Hettore à queſta ſchiera aggiunſe molti Caualieri, e principalmēte quelli del Regno d'Agreſta, ſotto la guida del Rè Hesdras, e del Rè Phion. Queſto Rè Phion haueua vno marauiglioſo carro tutto interamēte ordinato d'auorio, ſaluo che le ruote erano d'ebano, veſtite di ſopra di puro oro, e la ſopraſaccia di fuora era ornata di gemme, e di pietre prezioſe, meſcolata d'oro, & d'argento. Queſto carro era menato da due Dromedarij forti, & era fornito di caualieri combattenti. A queſti due Regi, ciò fue al Rè Heſdras, & al Rè Phion Hettore diede loro in Duce Pritagora ſuo fratello naturale, il quale tantoſto con loro s'addrizzoe alli nemici, habiendo già riceuuto il comiato da Hettore. Ma Hettore perſeuerando ſollecito intorno al ſuo propoſto, fece della ſettima ſchiera Capitano il glorioſo Enea, del quale di ſopra parlammo, nel cui conducimento puoſe tutti li Caualieri, e combattitori del diſtretto di Conio, li quali erano retti dal nobile, e marauiglioſo Eufrario, i quali tutti vſcirono dalla Cittade con licenza d'Hettore, aggiungendoſi con diſcreto andare all'altre ſchiere. Nella ottaua ſchiera ordinoe Hettore, che foſſe Xerſes Rè di Perſia con la ſua gente, e diede loro per Duce Aleſſandro il Paris ſuo fratello, e lui ammonio, che elli s'affretti d'aggiugnerſi all'altre ſchiere, ma non entri nella battaglia, s'egli non vi foſſe preſente, il quale tantoſto vi ſarae. Al quale Paris diuotamente riſpoſe di non partirſi da' ſuoi comandamenti. E così riceuendo da lui

licenza, in compagnia della gente deputata à lui, *vscio* fuori della Cittade per la porta auuenturosamente. La nona schiera il detto Hettore ordinoe sotto il suo proprio conducimento, la quale compuose di nobili Cittadini, e forti Caualieri della Cittade di Troia, e menoe nella detta schiera dieci de' suoi fratelli naturali, li quali elli conobbe più coraggiosamente prouati in battaglia, e mise nella detta schiera cinque mila Caualieri da combattere, li quali in sua compagnia venissero alla battaglia. Allora Hettore tutto armato d'armi fedeli, e necessarie salio sul suo cauallo, ch'hauea nome Galateam, marauiglioso in grandezza, in fortezza, & in beltade, si come scrisse Darete. Quando Hettore fue à cauallo armato, andoe à parlare al suo Padre lo Rè Priamo, al quale disse queste parole. O carissimo Padre, io lascio teco mille cinquecento Caualieri per tua compagnia, con li quali insieme tù farai con li pedoni battaglieri di questa Cittade, intorno alli steccati de' Greci, cioè intorno à quelli steccati, che più sono rimossi da' Greci, guardando cautamente, che alcuno non ardisca d'andare più innanzi, se non quando il comandamento mio, e la necessitade il vorranno, e così voglio, che voi siate à noi fermo refugio, e sicuro soccorso, e baldanzoso Castello, e peroe io meneroe meco alquanti messaggieri, i quali andranno, e verranno da tè à mè, e diranno, e rapporteranno l'essere della battaglia, e quello, che si conuerrae fare, secondo gli auuenimenti della battaglia. E così farai tù ancora cō la tua compagnia in guardia vigilando, e riguardando, che li nostri nemici, ne per malizia, ne per inganno, ne per tradimento assalischino, ò rubino, ò predino la nostra Cittade, e così farai tù loro continuo muro, alloncontro mortalmente offendendoli, & à noi farai colonna di regimento, & aiuto di sicurtade. Al quale il Rè, così sia

fatto

fatto figlio carissimo, secondo che tu hai proueduto. Veramente doppo l'auxilio delli Dij, io non hò altra speranza, ne altra fede, se non il braccio della tua virtude, e la discreta gouernazione del tuo senno prouueduto. Io humilmente prego li Dij, che mi ti guardino sano, e saluo, e che ti difendano da tutte cose auuerse. E così Hettore preso il comiato dal Padre, si partio, & andonne alla sua schiera. Veramente in grande virtude era Hettore magnanimo, e da non esser mai vinto per forze di battaglia, e fortissimo sopra tutti li combattitori, e sauissimo Duce, e Prencipe à reggere l'hoste. Le sue intrasegne armigere, le quali elli portaua nello scudo, così erano dipinte, e nelle sue armi era il cãpo tutto ad oro, e nel mezzo era vn leone tutto vermiglio. Questo Hettore nel nome delli Dei vscio fuori della porta della Cittade con li suoi compagni con li gonfaloni spiegati, e tutto ch'elli fosse l'vltimo all'vscire, tutte le schiere dinanzi con la sua virtude valicando, venne alla prima, e ponendosi dinanzi alla prima, diuenne primo. Allora le nobili Donne, che erano nella Terra, tutte salirono sù per le mura della Cittade per vedere gl'assalti della battaglia. Quiui salirono le figliuole del Rè Priamo con la bella Elena, la' quale dubitando di molte cose nel suo cuore, la paura, e'l timore in lei generauano varie, e diuerse immaginazioni di diuersitade.

Come Agamenone Imperadore de' Greci veggendo venire le schiere de'Troiani, con diligente animo s'apparecchioe di compiere, e di ordinare le sue schiere.

Auue-

AVuegnadioche Hettore così ordinasse li suoi, nó stettesi perciò negligente Agamenone, ò fue tardo ad ordinare li suoi. Certo egli ordinoe ventisei schiere della sua gente. Nella prima delle quali puose per conducitore Patroclo, il quale menoe seco nella detta schiera tutta la sua gente, & ancora tutta quella d'Achille, ciò furono Mirmidoni. Achille in quel die non venne a la battaglia, conciòfossecosache elli si staua nel suo padiglione, e faceuasi curare d'alquante sue fedite. Questo Patroclo era huomo gentile, e valente Duce, ed era di nobile schiatta, chiaro di costumi, e ripieno di ricchezze, il quale à se Achille hauea congiunto con tanto legame d'amistade, che l'anima d'amendue, e lo spirito era tutto vno. Nella seconda schiera mise Agamenone per Capitano lo Rè Merione, e lo Rè Idomeneo, e Menesteo Duce d'Atene, con tutta la sua gẽte battagliera. La terza schiera diede à lo Rè Ascalafo, & al suo figliuolo Ialmeno, sotto li quali mise tutta la gente de' Cumani prouata in battaglia. La quarta schiera condusse lo Rè Arcesilao, e lo Rè Protenore, e con costoro fue Sicuran con tutta la gente di Boetia sotto questa schiera deputata. La quinta schiera guidoe lo Rè Menelao, oue furono li Spartani, li quali erano suggetti al Regno suo. La sesta schiera menoe Epistrofo, e lo Rè Schedio, & in loro conducimento furono quelli della Prouincia di Focide. La settima schiera fue condotta per Telamone Ajace, oue fue la sua gente di Salamina, nella cui compagnia furono quattro Conti, cioè fue Tesio, Anfimaco, Dorion, e Poliseno. L'ottaua schiera hebbe à conducere il Duce Thoas. La nona il Duca Aiace Oileo; e la decima il Rè Filottete. L'vndecima schiera menoe lo Rè Idomeneo, e lo Rè Merione. La duodecima il Duce Nestore. La tredecima menoe lo Rè Stuex, figliuolo di Malente. La quartodecima

Vlisse.

Vlisse. E la quindecima Eumelo. E la sedecima schiera fue de' compagnoni, e della gente di Protesilao volontarosi di vendicare la morte del loro Signore con animo assetato. E la decessettesima guidoe lo Rè Podalirio, e lo Rè Macaon. La decimaottaua menoe lo Rè Roda. La decimanona guidoe lo Rè Euripilo d'Ormenio. La vigesima menoe lo Rè Antifo, Rè di Elide, & lo Rè Anfimaco. La vigesimaprima cōdusse lo Rè Polipete, Signore di Argissa. La vigesimaseconda Diomede, e Steleno. La vigesimaterza Guneo Rè di Cifo. La vigesimaquarta lo Rè Proteo. La vigesimaquinta lo Rè Agapenor di Arcadia. La vigesimasesta schiera menoe esso Rè Agamenone, si come Imperadore di tutta l'hoste. E cosie essendo solamente ordinate le schiere da ogni parte, entrarono nel libero campo alla battaglia. Ma Hettore il fortissimo della gente sua, il quale era primo dinanzi à tutti impaziente di più stare, potentemente sforzando il suo cauallo all'arringo contro la prima schiera de' Greci si drizzoe quasi furioso, del quale, quando s'auuidde Patroclo, il quale era guidatore, si come detto è, della prima schiera de' Greci, venne dirittamente correndo in su'l cauallo sforzatamente contro à lui, e cō la sua acuta lancia ritrouoe Hettore, e fortemente con essa sospingendolo, sforzatamente gli passoe lo scudo, il quale Hettore si mise auanti, e giugnendo all'armi dentro, alquāte ne straccioe, ma non pertanto peruenne infino alla nuda carne. Ma Hettore non dubitando del suo sforzato colpo, non schifandolo, acceso di molto ardente furore, non ritrouoe con simile ragione Patroclo con colpo di lancia, ma con la spada ignuda gli s'auuentoe addosso, e con la detta spada il ferio si crudelmente nel capo, ch'elli glielo diuise in due parti, onde Patroclo non potendosi sostenere à cauallo, si come quelli, che per morte era peruenuto

à gl'

à gl'vltimi ſoſpiri della vita ſua, cadde in terra nel mezzo tra'battaglieri. Ma quando Hettore il vidde traboccato morto ſcenderſi alla terra, puoſe mente alle ſue armi, ond'elli era armato, e contemplando fue deſideroſamente ſorpreſo di volerle, e per hauerle ſceſe dal ſuo cauallo, e tenendolo per l'vna delle redine, peruenne al corpo di Patroclo, e vogliendolo ſpogliare delle ſue ſplendenti armi, lo Rè Merione, con trè mila Caualieri armati in difenſione del corpo morto s'appreſſoe, e giugnendo con tutta la ſua gente al detto corpo, ſi miſe intorno à Hettore, con tutta la moltitudine de'combattitori, accioche Hettore non poteſſe ſpogliare il detto corpo delle dette armi, e con animo adirato diſſe queſte parole contro à Hettore. O Lupo rapace, e inſaziabile, certo di queſto cibo non potrai tù aſſaggiare, altroue ti conuiene addomandare il paſto, imperoche tantoſto vedrai contro à tè più di cinquecento migliaſa di combattitori, i quali tutti ſi sforzeranno alla diſtruzione del tuo ſolo capo. Allora il detto Rè con gl'altri inſieme aſſalirono il detto Hettore sforzandoſi di metterlo in terra, e così ſi combattono inſieme, sforzandoſi ancora di trarli il cauallo di mano per sì fatto modo, che Hettore per forza di tanti combattenti contro à lui conuenne, che dall'vno lato s'inginocchiaſſe. Ma egli toſtamente ſueglião do la virtude della ſua potenza, ſe medeſimo addirizzando, ò vogliono li Greci, ò nò, baroneuolmente montoe in ſul ſuo cauallo, e vegnendo contro allo Rè Merione, lo Rè Glauco, lo Rè Teſio, con Archilogo ſuo figliuolo, con altri tre mila Caualieri ſoccorſero à Merione, opponendoſi gagliardamente contro à Hettore. Ma il primo de'Greci, che ſi ſcontrò con lui, ritrouãdolo Hettore cõ la ſpada ignuda, vccidendolo il donoe alla morte, e così fece à molti altri, che non temeuano di ſcontrarſi con lui. Intanto ſi riſcalda

l'aſpriſ-

l'asprissima battaglia, & vn'altra volta tornoe Hettore al corpo di Patroclo, fermo di spogliarlo, onde egli scese da cauallo, nō lasciando perche lo Rè Idomeneo con duomila Caualieri combattitori venisse incontro à lui alla battaglia, e perseuerando Hettore intanto per spogliare il detto Patroclo, vn'altra volta lo Rè Merione con grande mazzocchio di Caualieri corse addosso à Hettore, combattendolo sì forte, che per nullo modo il lascioe raccostare al suo cauallo à sua volontade. Ma con molti colpi di spada elli, e li suoi percossero il detto Hettore, il quale veggendosi à piè affaticato cōtro tanti Caualieri in battaglia mortale, alle forze aggiunse forze, e aspramente con la sua spada ignuda ritroua li Greci, vccidendoli li loro caualli, e molti di loro, tagliando à cui le braccia, & à cui li piedi, e cosie in poca hora ne vccise quindici di loro, li quali si sforzauano di rattenerlo. Ma lo Rè Merione in questo mezzo fece leuare di terra il corpo di Patroclo, e riceuettelo dinanzi à se in sul suo cauallo: portollo via conducendolo alle tende de' Greci. Li Greci nondimeno resistendo si sbrigauano di pigliarlo, ò di non lasciarlo montare à cauallo, e per toglierlo molto si sforzauano, ond'elli per nulla fortezza era lasciato montare à cauallo. Tra li Greci era vno fortissimo Caualiere, che hauea nome Rarion da Pietra, il quale più agramēte s'inaspriua contro à Hettore. Ma vno familiare d'Hettore veggendolo posto à tanto rischio, e tegnendo due lancie in mano, con possente virtude ne scrolloe vna contro al detto Rarion, il quale con tremila Caualieri battaglieri più il noiaua, onde per il colpo della trinciante, e aguzza lancia, essendo percosso il predetto Rarion, cadde à terra morto, e tantosto il detto famigliare gittoe l'altra lancia contro ad vn'altro, il quale similmente si sforzaua d'vccidere Hettore, e per la percossa

di quel colpo nel simile modo voloe morto à terra, e gridando il detto famigliare verso li Troiani, ch'elli soccorressero à Hettore, ch'era posto in pericolo, Cinabor vno de'fratelli d'Hettore, sì tosto, come sentio la voce del chiamatore, primo con tutta la schiera, dou'elli era, con grande virtude di combattere s'abboccaron con li Caualieri, che sì aspramente danneggiauano Hettore, onde tantosto ne vennero meno trenta di loro, li quali furono crudelmente morti, onde ripigliando coraggio li Troiani rouesciarono il campo, e li Greci furono costretti di tornare à dietro. Per la qual cosa, rallegrandosi Hettore non poco, montoe à cauallo, e furioso si lascia correre alla battaglia, smisuratamente abbandonandosi contro alli Greci, essendo disperato dell'armi di Patroclo. Molti de'Greci vccise, che gli si parauano innanzi, e tanti, quanti gliene vengono innanzi de'Greci, ò egli gl'vccise, ò egli gli fedette mortalmente abbattendogli. Allora li Greci schifando la morte, tutti si fuggono dal suo aspetto, e dannoli manifesta via; ond'elli valicando per la moltitudine delle schiere, tutto bagnato del sangue degl'vccisi, molte volte non troua, in cui possa adoprare le sue forze. Allora venne Menesteo, Duca d'Athene, alla battaglia con molte migliara d'armati, e andando con tutta quella gente, giunse alla schiera di quelli di Frigia dalla mano manca, nella quale era Troilo, il quale mirabilmente grauaua li Greci, & erano ancora in quella schiera il Rè Xantipo, e lo Rè Macaone, e lo Rè Alchamo, li quali col predetto Troilo erano conducitori della detta schiera, e mescolandosi le predette schiere, mortale battaglia trà loro si commise. Allora il Duce Menesteo potentemente assalio Troilo con la sua lancia, spontandogliela addosso, che voglia egli, ò non voglia, il mise à terra di cauallo, nel mezzo di tanti combattitori, i quali tutti

col-

colpiuano con tutta loro intenzione, facciendo mortale battaglia. Ma Menesteo, il quale tutto ansaua intorno alla presura di Troilo, per hauerlo per suo prigione, aggiungendo forze con forze, à ciò tutto lo suo studio puose con tutta sua gente, e tanto s'affaticoe, ch'elli trasse Troilo tra' piedi de'caualli, e preselo in persona, e con grande compagnia di Caualieri s'affrettaua di menarlone via. Ma vno Caualiere, ch'hauea nome Mixeres, fortemente gridoe cõtro à quelli di Frigia. Huomini forti, perche veniste voi alla battaglia? Deh veniste voi per acquistare honore, ò vergogna? Or non vi auuedete voi, che Troilo figliuolo del Rè Priamo, e fratello d'Hettore ne menano preso? Veramente se voi ne lo lasciate menare, voi, e le vostre rede vi potrete tenere vituperati con vergogna di perpetuo disshonore. Adunque conuertite le vostre forze nel suo racquistamento, e questo studiate di fare tantosto, innanzi, ch'elli si cessi dalla potenza delle vostre forze. Allora lo Rè Alchamo tutto ardente d'ira, prendendo vna lancia, tantosto si lascioe correre contro alli Greci, li quali studiauano di menarne Troilo, e sì sforzatamente ne fedio vno di loro con la detta lancia, ch'elli l'abbatteo con subita morte; & indi assalendo l'altro il fedio mortalmente, ond'elli auuenne, che con l'aiuto de'suoi, che giugneuano à molti insieme, che Troilo fue liberato dalle mani di coloro, che nel voleuano menare, e con grande virtude di combattere salio à cauallo, specialmente per l'aiuto del Rè Xantipo, il quale con la sua schiera per liberare Troilo in fretta il soccorse. Questo Rè Xantipo furiosamẽte assalio il Duce Menesteo, e correndo il percosse di trauerso, e se non fosse li fedeli armi, senza dubbio l'hauerebbe morto. Dogliendosi adunque Menesteo per la perdita del suo prigione, più aspramente confortoe li suoi à battaglia, e soprauegnendo li

Greci nel ſuo ſoccorſo con abbondeuole moltitudine di combattitori, mortale battaglia ſi ricomincia, onde per li cadenti corpi morti, da ogni parte n'auuenne grande abbattimento. Intanto Hettore, il quale per la fatica della battaglia non ſi poteua allaſſare nel ſuo furore, vcciſe molti Greci. Ma Meneſteo, il quale con molto dolore s'angoſciaua, peròche hauea perduto il ſuo prigione, e grandiſſima parte della ſua gẽte, ſcorreua per le ſchiere, ſi come elli foſſe pazzo, e andando così ſcorrendo abbattendo li Troiani, ſi ſcontroe con quello Mixeres, per cui elli hauea perduto il ſuo prigione, il qual riconobbe Meneſteo al portamento dell'armi ſue, il quale francamente addrizzandoſi incontro à lui nel corſo del ſuo cauallo, e nel potente portare della ſua lancia, il gittoe à terra da cauallo, e mandollo tra'piedi de'combattitori, e nol potendo più offendere il laſciò ſtare, & vn'altro n'aſſalio, il quale ſimilmente n'abbatteo. A queſte coſe dalla parte de'Troiani ſoprauenne Eupedo, ed Euripilo con ſua compagnia con duo mila combattitori, e con tutti quelli del Regno di Lariſſa, contro alli quali s'aſſembroe lo Rè Protenore, & Arceſilao Rè con la gente di Boetia: dura battaglia ſi commiſe trà loro. Ma non da lungi ſoprauenne dalla parte de'Troiani Polidamante, il figliuolo d'Antenore, con grande moltitudine di combattitori, il quale veggendo tante ſchiere de'Troiani raccolte in vno luogo inſieme, comandoe, che la ſua ſchiera, con la quale elli era venuto, ſi partiſſe dall'altre, e da vn'altra parte ſi dirizzoe con li Greci. Auuenne, che à queſta predetta ſchiera s'aggiunſe lo Rè Remo, che era dalla parte de'Troiani con tremila caualli combattenti, contro il quale tantoſto venne Menelao con li Caualieri Spartani della ſua gente, e così ſi combatterono inſieme, lo Rè Menelao, e lo Rè Remo, li quali per li potenti colpi delle lan-

cie

cie ambidue s'abbatterono da'caualli, e Polidamante s'auuentoe à Menelao nipote d'Elena, il quale già era Duce, e non haueua più di venti anni, il quale essendo nel fiore della sua giouentudine, era tenuto buono Caualiero. Costui sospinse sì Polidamante col graue colpo della sua lancia sforzatamente, che stracciandoli, e rompendoli l'armi, per le quali egli si pensaua esser difeso, egli mortalmente cadde dal cauallo, e giunse morto à terra. Il quale quando Menelao vidde morto di molto dolore tempestoe, imperciochè teneramente l'amaua, e desiderando di vendicare la detta morte contro alli Troiani, sì fortemēnte assalio lo Rè Remo, che nella virtude del suo braccio percotendo lo detto Remo con la spada ignuda, gli spezzoe l'elmo, e stracciogli l'armi in tal modo, che il duro colpo peruenne alla carne, e sì grauemente offese il capo, che elli il caccioe da cauallo tramortito. Allora sua gente pensando, ch'elli fosse morto, s'affrettarono di soccorrerlo, che non peruenisse alli nemici; mà ciò non hauerebbono potuto fare, se non fosse Polidamante, che ritenne li nemici, ò vogliono egli-no, ò nò, onde poi la detta gente del Rè Remo aggiungendo forza, e studio, il trassero di tra'piedi de'caualli, quasi morto, mandandolne tramortito insino al sicuro. Ma lo Rè Celido, il quale nelli suoi die sopra tutti gli altri fue eccellente in beltade, del quale scrisse Darete, che nullo hauerebbe potuto specificare la sua bellezza, il quale la Reina del Regno delle femmine con tanto ardore l'amaua, che più intimamente l'haueua caro, che se medesima. Questo Rè Celido, auuisando Polidamante, bene li parue, che al colpire della sua lancia il douesse gittare da cauallo, il quale assalio Polidamante acceso di molto furore con la spada ignuda, e nella virtude della sua potenza il percosse sì grauemente nel capo, che elli il caccioe morto da

cauallo. Intanto Hettore, col soccorso de'suoi, costrinse li Greci di ritornare à dietro per necessitade, e mescolandosi trà le schiere, le sbarattoe, mortalmente fedendo molti Greci, infinò à tanto, ch'elli peruenne alla schiera, oue le genti di Salamina gagliardamente cõbatteano sotto il conducimẽto del Rè Thesalo suo Rè. Questo Rè Thesalo prouueduto di grande valentia molti Troiani fedio mortalmẽte, e molti n'vccise di loro. Allora quando venne Teucro dalla parte de'Greci, il quale auuentandosi addosso à Hettore sì fieramẽte col ferro della lãcia il percosse, che grauemente lo'naueroe, contro il quale, mentre che Hettore dirizzaua il suo cauallo, elli prese la fuga sì tostana, che incontanẽte si dilũgoe molto dall'aspetto d'Hettore, si ch'elli al postutto nol poteo più vedere. Ma Hettore non potendo sostenere la iracondia del suo cuore, in vno Ammiraglio de'Greci, il quale primo scontroe, cõ furore fece assalto, & al ferire della sua spada crudelmente l'vccise. E così gran parte delle schiere de'Greci attorniarono Hettore, per prenderlo, e per vcciderlo, intra i quali essendo Thesalo, con amoreuoli parole gli disse, humilmẽte ammonendolo, ch'elli si parta quindi dalla battaglia, accioche disaueduтamente non perisca intra tanti, impercioche à tutto il mondo ne sarebbe danno, che vn sì fatto Caualiere morisse. Et Hettore benignamente gliene rendette grazie, & intanto essendo la battaglia asprissima, combattẽdo li Troiani contro li Greci, & Polidamante combattendo poco di lungi da Hettore francamente intra loro Menelao, e Telamone assalirono Polidamante, il quale Telamone, che in prima l'assalio, potentemente sospingendolo, il gittoe da cauallo, e comunando le forze Menelao, e Telamone presero Polidamante, il quale con la spada rotta era à piede nella battaglia, e già gl'erano dirotti li lacci dell'elmo, onde

de il ſuo capo era diſarmato, ond'elli ſ ſtudiarono di mandarlo preſo alli Greci. Ma Hettore, che non era molto rimoſſo da lui, riguardoe, e vide, com'elli era di molti Greci attorniato, & al romore delle voci, s'auuidde incontanente, ch'egli era abbattuto, e preſo. Allora incontanente, s'auuentoe cõtro coloro, che l'haueuano attorniato, e molti di loro vcciſe, e mortalmente ferio, & abbatteo, onde per viua forza ſi fece fare via mortalmente ferendo, e abbattendo valentemente, e inauerando chiunque elli incõtraua, infino à tanto, che peruenne à quelli, che deteneuano Polidamante, & intendeuano di menarlone prigione. Allora sì furioſamente gl'aſſalio, che trenta di loro ne vcciſe, e gl'altri tornando in fuga, abbandonarono Polidamante, e così fue liberato per la marauiglioſa virtude d'Hettore. Allora lo Rè Epiſtropo, e lo Rè Menelao, e lo Rè Telamone cõ tutte loro ſchiere, ſcorrendo inſieme, cõtro alli Troiani sì potentemente contraſtano, che per forza gli conuertirono in fuga, e furono sforzati quaſi per neceſſitade d'abbandonare il campo, non rimanendo perche Hettore foſſe allora trà loro, il quale facciendo allora marauiglie della ſua perſona, intra loro non poſſendo alla per fine reſiſtere contra tanti, rimaſe à piedi, e fugli morto il cauallo ſotto, e nondimeno egli ſi difeſe sì francamente, che nullo de'Greci fue tanto ardito, ne tanto ſicuro, che ardiſſe di porregli la mano addoſſo. Allora li ſuoi fratelli naturali, veggendo l'hoſte di Troia quaſi ſconfitta, e non veggendo Hettore, ſi ragunarono inſieme addomandandolo ſollecitamente trà le turme in tal modo, che per loro virtude s'aggiunſero con lui, e Telamone ferirono mortalmente, e diradandoſene vno di detti fratelli s'auuentoe à Paleſeon Nobile Greco Ammiraglio, il quale caualcaua vn potente, e forte deſtriere, e potentemente ſoſpignẽdolo

il leuoe del destriere, e menandolo per le redine l'offerse à Hettore, che combatteua à piedi, nel quale tantosto Hettore salio. Quiui contro li Greci fecero marauiglie li predetti fratelli naturali di loro medesimi in virtudi di armi. Allora giunse Deifebo con tutta la sua schiera, che Hettore gl'haueua commessa, ciò fue con quelli di Pannonia, i quali hanno archi, e saette, con le quali ferirono molti de'Greci, & il detto Deifebo grauemente ferio nella faccia lo Rè Teucro, e cosie li Troiani, li quali s'erano già dati alla fuga, ripigliando coraggio, tornarono alla battaglia, onde più dura battaglia si rinforzoe. Ma il predetto Thesalo, cõtrastando molto duramẽte a' Troiani, fue assalito da Quintileno vno de'figliuoli naturali del Rè Priamo, e dallo Rè Mordeno, e si'l presero, sforzandosi d'vcciderlo; contro alli quali gridoe Hettore, che non lo offendessero, & ellino per comandamento d'Hettore il lasciorno andare, & elli ne rendeo humili grazie à Hettore, e così liberato se n'andoe alli Greci. Allora dalla parte de'Greci venne alla battaglia lo Rè Thoas con quelli di Calidonia, e Philiteo con lui, i quali si misero insieme nella battaglia. Ma lo Rè Thoas s'auuẽtoe inuerso Cassibillano, vno de'figliuoli naturali del Rè Priamo, e vedendolo Hettore suo fratello, sì agramente il percosse, che morto il caccioe da cauallo, della cui morte essendo Hettore molto incrudelito, e di dolore commosso, nella struzione de'Greci molto duramente s'incoraggioe, imperciochè molti n'vccise di loro, & ora fedisce questi, & ora quest'altri abbatte da'caualli, sì che nella virtude della sua potenza, e nel coraggio de'suoi, li Greci furono costretti di volgere li dossi. Allora dalla parte de'Greci soccorse Nestore con cinquemila Caualieri, contro al quale venne all'incontro lo Rè Esdras, & lo Rè Philon, il quale francamente combattendo vccise molti de'Greci. Ma alla per fine

li Greci

li Greci l'accerchiarono studiosi di pigliarlo. Allora disse Geconia Rè allo Rè Esdras, or non vedi tù, che Philon è già preso da'Greci? s'elli ti piace tantosto il soccorriamo. Allora li Troiani facciendo assalto contro alli Greci, ò vogliono li Greci, ò nò, soccorsero allo Rè Philon, liberandolo dalle mani de'Greci. A tanto Hettore con li suoi fratelli naturali si rimase nella battaglia, e Deifebo, e Polidamante, i quali facciendo marauiglie di loro nell'armi, intendeuano insieme con gl'altri Troiani di fare sì con le loro forze, e virtudi, che li Greci abbandonino il campo, e sconfitti fugghino dalla faccia de'Troiani. Ma Menelao, e Telamone sì francamente contrastettero, che la volontade de'Troiani diuenne vana. Allora soprauenne Enea con quelli di Conio sotto il conducimento d'Eufrenio loro conducitore, con li quali, e con gl'altri Hettore sì duramente gli sospinse, che li battaglieri Greci sono costretti di dare le reni. Ma Aiax, il quale gagliardamente combatteua per li Greci, veggendo, che li suoi si voleuano mettere alla fuga, di grande dolore tempestaua, ma tuttauia guardandosi dietro vidde molte schiere de'Greci, che ancora non erano entrate nella battaglia, e affrettauansi di venire alla battaglia cō li gonfaloni spiegati, nelle quali schiere senza dubbio veniua tutto il fiore de'Caualieri Greci; e così confortoe elli li Greci, ch'elli si rimanghino dalla fuga, e stieno fermi nella battaglia, peròche il soccorso ne viene tantosto. Allora si rinforzoe la battaglia, ed Enea, e Filottete insieme s'affrontarono con gl'animi odiosi, e nello forte corso del cauallo sospinse l'vno l'altro sì gagliardamente, e sì potentemente, che amendue s'abbatterono de'caualli; ma dalla parte de'Greci Filottete predetto di Calidonia con tre mila Caualieri soccorse ad Aiace. Allora haueuano li Troiani il miglio-

re della battaglia, e con grande virtude di combattere sforzarono li Greci, che trauagliati si partissero per fuga della battaglia; ma quelle schiere, che vennero con Filoteo alla battaglia dispregiarono li desiderij de'Troiani, e non li lasciarono sormontare. Allora Filoteo assalio Hettore, e fiaccolli sua lancia addosso, ma Hettore percosse lui sì nella sua virtude, che mortalmente fedito il cacciòe da cauallo, il qual traboccando mezzo morto giunse tra'piedi de'caualli. Allora dalla parte de'Greci soprauenne Himerus con la sua schiera in abbondeuole compagnia di combattitori, & Vlisse con li suoi, i quali imparato haueuano à combattere con quelli di Tracia. Ancora soprauenne lo Rè Eumelo, e tutti gl'altri Regi de'Greci, i quali menarono con loro diecimilia Caualieri alla battaglia. Adunque, che poteuano più fare li Troiani, conciòfossecosache tutte le loro schiere, quasi tutto il giorno erano state all'assalto, & erano tanto stancate, che à pena poteuano mostrare di hauere alcuna potenzia? Ma Paris à tanto soprauenne con quelli di Persia, e dalla parte ritta si mise alla battaglia, e auuisando lo Rè di Frigia consubrino d'Vlisse, cō suoi colpi l'vccise, della cui morte molto s'attristarono li Greci. Ma Vlisse desiderando di vendicare la morte del suo consubrino, s'auuentoe furioso verso Paris, & ingegnandosi di fedirlo con la sua lancia, sì potentemente gli fedio il cauallo, che morto cadde à terra, e similmente Paris fue scaualcato. E quando Troilo s'auuidde, che Vlisse contrastaua con Paris, incontanente gli si gittoe addosso, e con la spada ignuda il percosse sì potentemente nel capo, che gli spezzoe l'elmo, e fortemente gli straccioe le maglie della sua lorica in tale modo, che grauemente gli s'accostarono al volto, e ficcandoglisi nel volto, tutta la sua faccia insanguinarono: ma Vlisse stando gagliardo à cauallo, e veggendo

gendo allato à ſe Troilo, che tanto s'ingegnaua d'offenderlo, volgendo la ſua ſpada il fedio nel volto. Allora per certo ſarebbono ſtati sforzati li Troiani di volgere le reni, ſe il fortiſſimo Hettore con li ſuoi fratelli, Troilo, e Deifebo, Paris, e gl'altri fratelli non haueſſe gagliardamente reſiſtito. In tutto quello die Hettore haueua abbandonata quella ſchiera, ch'egli hauea impreſo à conducere de'Troiani, quinci, e quindi ſcorrendo, e combattendo per le ſchiere, e la ſua laſciando ſenza conducitore. Ma poi ch'elli vide inforzare li Greci contro a'Troiani, tornoe alla ſua propria ſchiera, e raccolſeſi con loro. E così ſi rallegrano i Troiani, i quali in quella ſchiera erano ordinati, ch'elli haueuano ricouerato il loro Signore, e Conducitore. Et allora Hettore con parole deſioſe gl'ammonio, riducendo loro à memoria le paſſate ingiurie fatte à loro da'Greci, e quelle, che i Greci farebbero loro, s'elli foſſero di loro vincitori, la qual coſa non ſia. E così gl'ammoniſce, e conforta, che nella battaglia fortemente s'auanzino, e che con tutto il cuore ſi ſtudino d'hauer vittoria. Allotta tutti con ardente volõtade il fauoreggiarono. Allora Hettore dalla parte ritta per vna valle gli menoe contro a'Greci alla battaglia. Quiui ſi fece la gran taglia, e molti de'Greci furono morti, imperciòche Hettore ſenza fine di loro ne cõſumoe. Lo Rè Thoas ſcorrendo per le ſchiere haueua morto Caſſibillano, figliuolo naturale del Rè Priamo, e contro a'Troiani molti pericoli commettea, il quale eſſendo certiſſimamente conoſciuto da'figliuoli naturali del Rè Priamo, per vendicare la morte del fratello loro, tutti concordeuolmente ſi ragunarono in vno, e così tutti in concordia percoſſino il Rè Thoas, e gittaronlo à terra del cauallo, il quale habiendo la ſpada rotta, non ſi poteua difendere, & ellino ſtracciandoli li lacci dell'elmo gagliarda-

mente, e rimarendoli la testa disarmata, tutti intendeuano d'vcciderlo, la qual cosa leggiermente fatta hauerebbono, se il Duca d'Athene non fosse loro corso addosso aspramente, il quale mise à terra del Cauallo Quintileno duramente fedito, il quale più duramente grauaua lo Rè Thoas, e poi mentre ch'elli gagliardamente contendea contro vn' altro, Paris con l'arco teso il fedio in vna delle costole con vna saetta. Ma il Duca d'Athene non curandosi di ciò niẽte, con la sua potenzia, e virtude liberoe lo Rè Thoas dalle loro mani, con tutto ch'elli fosse in più luoghi fedito. E mentre che Hettore fermamente contendeua per vincere li Greci, fue fedito dalla parte de'Greci per lo Rè Eumelo, il quale lasciando la saetta dell'arco teso il fedio nel volto, contro il quale Hettore venne cō la spada ignuda, e sì grauemente il percosse nel capo, che il suo capo diuise in due parti. Allora fue morto lo Rè Eumelo senza mai più tendere arco, ò gittare saetta. Allora li Greci al suono d'vn corno fecero ragunare insieme sette mila Caualieri contra Hettore, il quale con li suoi mirabilmente si difendea. Intanto Hettore spauentandosi dal berzaglio, andoe allo Rè suo Padre, ammonendolo, ch'elli il soccorra con la gente sua, il quale con tremila Caualieri per la loro virtude riserbati, venne alla battagiia. Quiui allora fue il gran berzaglio, iui principalmente de'Greci fue fatta la grande taglia. Aiace, & Hettore nella battaglia s'abboccarono, e amendue si gittarono da'caualli. Il Duce Menelao vccise vno Ammiraglio de'Troiani, & Celodinus vccise Moles de Orept, nipote del Rè Thoas, & Madian assalio Schedio, e percosselo sì duramente nel volto, ch'elli ne perdeo l'occhio, & Sardo vccise vn'altro Ammiraglio de'Greci, e Margheriton percosse Telamone, si che grauemente l'inaueroe. Rannel gittoe da cauallo lo Rè Protenore, e così tutti

gl'

gl'altri fratelli naturali figliuoli del Rè Priamo, gagliardamente si misero contro li Greci, grauemente offendendoli, e mortalmente inauerandogli. Intanto Duglas s'auuentoe à Menesteo Duca d'Athene, e con forte lancia s'ingegnoe gagliardamente di sospignerlo in terra. Ma Menesteo non habiendo lancia, addomanda lui con la spada ignuda, e cõ tanta potenza percosse sopra il suo elmo, ch'elli gli ruppe dinanzi il nasale, e ferillo nel naso. Hendeamur veggendo il suo fratello così offeso nel naso, corse verso Menesteo, e sì potentemente il percosse, ch'elli il gittoe da cauallo. Ma Menesteo incontanente per virtude del suo coraggio fue solleuato. Allora vn'altro de'fratelli assagliendolo, mentre ch'elli era à piedi, crudelmente il noiaua, e così tutti e trè fratelli crudelmente insistendo s'ingegnauano d'vcciderlo, ò di prenderlo in gran fretta. Ma Menesteo francamente da'detti trè fratelli si difese. Ma peroche sempre auuiene, che li più debbono più potere, li predetti trè fratelli gl'ammaccaro l'armi sue, e ruppergli lo scudo, e l'elmo, ma principalmente Thoas il maggiore fratello di loro marauigliosamente il malmenaua, e confondea. Allora lo Rè Teutrano veggendo Menesteo sottoposto à tanto pericolo, tanto tosto venne nel suo aiuto. Et Hettore ancora iui s'auuenne, desideroso di confondere sforzatamente il Duca Menesteo, e lo Rè Teutrano. E senza dubbio amendue sarebbono mal capitati, se non fosse Achille quel fortissimo, il quale con mille Caualieri, ch'elli menoe seco, giunse contro Hettore. Ma dalla parte de'Troiani s'aggiunse lo Rè di Persia con cinque mila Caualieri, e Paris suonando altamente vn corno, gagliardamente si misero contro li Greci, sopraueg nendo tutte le schiere de'Troiani, onde trà loro si sboglientoe mortal battaglia, e li Troiani auanzandoli molto contro li Greci per la virtude d'Hettore,

costrin-

costrinsero li Greci di volgere le spalle. Allora, secondo che scrisse Darete, vccise Hettore mille Greci, & andando scorrendo, e combattendo trà le turme, gli venne allancontra Merione dirimpetto ad vno padiglione de' Greci, il quale veggendo Hettore, sì gli disse. O maluaggio traditore, ora è venuta l'ora tua, nella quale tù riceuerai degno pregio di ciò, che tue ardisti di leuarmi dinanzi tanto villanamente Patroclo, e facendo vn'assalto incontro à lui, il gittoe da cauallo, & incontanente scendendo à piede Hettore gli venne addosso, e cō la spada ignuda gli taglioe la testa, nondimeno studiandosi di spogliarlo dell'armi, ch' egli era armato. Menesteo Duca d'Athene, che di ciò subitamente s'auuidde, gittoe dal trauerso vna lancia contro Hettore. Non auueggendosi Hettore del detto gittare, grauemente ne fue fedito, e percosso, e temendo Menesteo il furore d'Hettore, tantosto si partio da lui, & Hettore sentendosi fedito vscio fuori della battaglia, e fecesi legare, & acconciare la fedita, e tantosto tornando alla battaglia nel furore della sua ira, vccise molti Greci. Imperciocheche, sì come Darete testimonia per veritade, poiche Hettore fue fedito, in quello die vccise più di mille Greci battaglieri, onde egli puose l'esercito de' Greci in tanta debilezza, & in tanta pusillanimitade, che à nullo de' Greci rimase animo di defenderst, nè la libera potenza di Agamenone bastaua di poter venire alla battaglia; onde l'hoste de' Troiani andando innanzi con grande virtude seguitarono insino alle tende li fuggitiui Greci, & li Troiani quasi vincitori, assaliscono li loro padiglioni, & arditamente gli rubarono, e trouando molte armi, e con grande quantitade d'oro, e d'argento ne' loro soppediani, ogni cosa tolsero, portando tutti loro arnesi infino alle loro difese. Questo fue quello giorno, nel quale poteo essere la perpetuale fine

di

di quella battaglia, & li Troiani in tutto farebbono stati vincitori. Ma li Fati, che ordinano le cose future tutte essere aduerse, tolsero l'effetto della vittoria del mezzo con ciechi agguati, accioche le cose nõ prospere, che essere doueano, finalmente si compiessero. O come fue debile, e fragile la cagione, la quale acciecoe gl'occhi de' Troiani, e principalmente d'Hettore, il quale non poteo schifare la pistolenza della sua persona, e di tutti suoi, e le future morti! conciòsiacosache in quel die li Troiani furono in tanta potenza, che tutti li Greci, ch'erano venuti contro à loro haurebbero potuto mettere à morte alla loro volontade, & se hauere liberati da tutti futuri, e soprastanti pericoli. Veramente quella discrezione non è da laudare in alcuno Sauio, il quale, quãdo è impacciato in alcuno graue, e mortale fatto, & la fortuna gli ride, la quale per subiti auuenimenti si puote cambiare, se non riceue subitamente il grazioso auuenimento, il quale la fortuna repentemente rappresenta, e s'egli con graziosa mano finalmente non perseguita il felice auuenimento, il quale vna hora gli dona, impercioche, se in quella hora non riceue quello auuenimento, ma indugiando lascia, nõ mai potrae peruenire à quello, che in vn punto poteo hauere; impercioche i Fati niegano di concedere poi il bene, se incontanente non è riceuuto, si come all'ingrato, che per vizio d'ingratitudine perde il detto bene. Così auuenne al disauuenturato Hettore, in quello die, il quale potendo hauere vittoria de' suoi nemici con molta gloria, perdeo l'effetto in questo modo. Discorrendo Hettore per le schiere perseguitando li suoi nemici, i quali si come sconfitti fuggiuano dalla sua faccia, e degl'altri Troiani, si scontroe con Telamone suo cugino figliuolo d'Exiona, il quale per proprio nome era chiamato Telamone Aiax, ò Aiace, e da lui fue assalito

Hetto-

Hettore inimicheuolmente, conciosiacosache nella virtude del combattere egli era molto potente huomo di forze, e fortissimo tra'combattitori, e battaglia dura si commise trà li detti due tanto forti. Ma combattendo trà loro insieme conobbe Hettore, che egli era figliuolo della sua Zia, e che egli era congiunto con lui di parentado, per la qual cosa Hettore diuenendo di ciò molto lieto, e scoprendosi dell'armi, con grande desiderio, e con molto piacere gli si proferse, ancora il pregoe, & ammonio, ch'elli vegna in Troia à vedere il grande parentado della sua generazione. Ma elli ciò negando, ma maggiormente desiderando la saluazione de'Greci, e la sua non dimenticando, pregoe Hettore, che s'elli di tanta tenerezza è mosso intorno à lui, ch'elli faccia, e procuri, che li Troiani non combattino più in quel giorno, e che più non perseguitino li fuggitiui Greci, ma che li Troiani si tornino alla Cittade, lasciando li Greci quel die in pace. Consentio il misero Hettore, onde immantinente fece sonare la trombetta, e tutti i Troiani fece tornare à dietro, e restare dalla battaglia per suo comandamento. Già li Troiani haueuano messo il fuoco nelle naui de'Greci, e tutte finalmente l'hauerebbero consumate, ma per la grida, e per lo comandamento del loro Cõducitore tutti intieramente si ristettero, e con grande dolore di cuore si turbarono, e tornarono entrando nella Cittade. E questa fue la tanto leggieri cagione, perche li Troiani in quel die si ritrassero dalla riceuuta vittoria, alla quale giamai non poterono peruenire contradicendolo i Fati.

Finisce il libro quintodecimo, & incomincia il sestodecimo della terza batta-

za battaglia de'Greci, poiche l'aſſedio fue fermato.

AVuegnendo la notte, le porte della Cittade furono ſerrate con ſicuri fermamenti, & vn poco innanzi, che l'Aurora ſi leuaſſe, gl'huomini battaglieri di Troia, e quelli, che ſani erano, preſero l'armi, aſpettando la luce del giorno per vſcire alla battaglia contro alli Greci à volontade del loro Duce Hettore. Ma poiche fue fatto die li Greci mandarono al Rè Priamo Ambaſciadori, addomandando, che la tregua foſſe ferma per due meſi, la qual coſa lo Rè Priamo, & Hettore per lo conſiglio de'ſuoi Maggiori concedettero. Li Greci in queſto mezzo ſepellirono quelli, che volſero honoreuolmente, e tutti gl'altri corpi de' morti diſpuoſero à conſumazione di fuoco. Ma Achille, il quale non ſi poteua conſolare della morte di Patroclo, lungamente ſi lamentoe della ſua morte, piangendolo cõ voci triſte, e lamentabili, con grande fiume di lagrime. Alla per fine fece fare vna ſepoltura à Patroclo d'intagliate pietre di marmo, e dentro vi fece ſepellire Achille il corpo di Patroclo, e riporlo in ferma ſicurtade. E coſie fecero li Maggiori di Grecia del corpo di Proteſilao, facciendolo riporre in vno auello di marmo per opera molto prezioſo, con grandiſſimo honore, ſi come ſi coſtumaua per li Gentili. Ma li Troiani intanto, che la tregua duroe, ſi fecero curare, e medicare delle loro fedite con conſiglio de'ſaui Medici, & alla fine de'duoi meſi tutti quelli, che erano ſtati fediti, furono rẽduti à intiera ſanitade. Ma lo Rè Priamo, il quale non ſi poteua conſolare della morte di Caſſibillano natural ſuo figliuolo, perciòche con più grande

amore, che comprende il paterno affetto, teneramente l'amaua, lungamente se ne stette in lagrime, & in lamenti; ma alla per fine il fece riporre nel Tempio di Venere in vn molto prezioso sepolcro. Ma Cassandra vdendo gl'vrli de' piangitori, e' lamenti, esclama, furiosamente dicendo. O miseri Troiani perche piangete gl'altrui cadimenti, li quali simiglianti à tutti noi debbono venire? Perche non addomandate la pace de' Greci, innanzi che voi tutti siate morti con crudele coltello, e che la vostra nobilissima Cittade sia data in traboccamento, e da' fondamenti in rouina, e che le madri sieno perpetualmente senza li loro fanciulli, e non pongano elli, & elle in seruitudine? Veramente Elena non era da esser comperata di tanto doloroso, e mortal prezzo, che tutti noi infino à vno sotto tanto martirio douessimo perire. E nõ pognendo Cassandra nullo fine a' suoi romorosi lamenti, comandoe lo Rè Priamo, ch'ella fosse presa, e rinchiusa molto tempo sotto ferma guardia nel chiostro. Intanto Palamedes molto si lamentoe tra' Greci della Signoria d'Agamenone, ch'era così inalzato, imperoch'elli diceua, che non era degna cosa ch'elli fosse in potenzia di tanta Signoria sopra tutti i Regi, e Duci, & affermaua sè esser più degno di lui, e ch'elli già per sua volontade non l'hà per suo Signore; e conciòfossecosache egli nõ l'haueua eletto, e che egli non era stato eletto da tutti gl'altri Rè, che sono più di trenta, ma solamente da trè senza consentenza degl'altri: ma intorno à questo non fue allora più proceduto. Et essendo passati gl'indugi della tregua data, Agamenone sollecito intorno al vigilante officio della sua Signoria tutte le sue schiere con prouueduto studio ordinoe, & in che modo composte debbiano andare alla battaglia. La prima schiera commise ad Achille, la seconda à Diomede, la terza à Menelao, la quarta à Menesteo

Duca

Duca d'Athene, e tutte l'altre ſchiere ſuſſeguenti aſſai diſpuoſe prouuedutamente. Et Hettore con molta diſcrezione ordinoe le ſue ſchiere. Nella prima miſe Troilo, & in tutte l'altre puoſe huomini conducitori prouueduti di molto valore, ſecondo che parue al ſuo vigilante ſtudio. E però ſtando Hettore con tutte le ſue ſchiere, vſcio fuori della porta della Cittade con grande coraggio, & paſſando le licce de'Greci, ſi raccolſero nel libero campo. Adunque Hettore primo contro Achille ſi miſe nel berzaglio, il quale ben conobbe, e coſtringendo ciaſcuno di loro il loro cauallo à correre l'vno contro l'altro, amendue gagliardamente ſi ſcontrarono, e percotendo l'vno l'altro, amendue caddero da cauallo, ſecondo che ſi dice, che quando il forte ſoſpigne il forte, ciaſcuno cade. Ma Hettore più toſtano in prima ſi leuoe, e sforzatamente montoe nel ſuo cauallo, e abbandonoe Achille, e tantoſto ſi miſe trà le ſchiere, e la maggior parte di quelli, che l'aſpettauano, ò egli gl'vccide, ò egli gli fediſce, ò egli crudelmente gl'abbatte da'caualli, e nella virtude della ſua potenza francamente combattendo diuiſe, e paſſoe le ſchiere de'Greci, e ouunque elli vuole, ſi vae, eſſendo bagnato nel ſangue de' Greci, percotendo qualunque ſi ſia con la ſpada ignuda. Ma Achille, non molto ſtando, montoe nel ſuo cauallo, e facendo aſſalto ne'Troiani, molti ne vcciſe di loro, e tanto andoe per le ſchiere fedendo, ch'egli ſi ſcontroe in virtude di combattere con Hettore, e così tanto toſto ſi miſe l'vno contro l'altro nella forza delle lancie; ma Hettore sì potētemente ſoſpinſe Achille, che auuegnadioche la ſua lancia ſi ſpezzaſſe in più parti, Achille non ſi poteo ſoſtenere, anzi cadde da cauallo, & abbattuto ſe ne vēne alla terra, e sforzandoſi Hettore di prendere il cauallo d'Achille, molti cōtrari contra Hettore ſi leuarono, onde Achille ricouero

il ſuo cauallo, e tantoſto vi ſalio ſuſo, e addomandando Hettore con la ſpada ignuda, sì potentemente il percoſſe ſopra il capo nell'elmo, che Hettore tremolando per le forze delle ſue braccia, à pena ſi ritenne fermo nella ſella. Onde Hettore acceſo di molto feruente dolore venne cõtro Achille, e aſſalendolo con molta potenza della ſua ſpada, ragunando inſieme trè colpi, ſopra l'elmo percoſſe Achille, ſi che per la ſua faccia riuette di ſangue ſcorſero: e così inſieme amendue mantengono il mortale aſſalto, in tal modo, che ſe lungamente duraſſero nel detto aſſalto, ò l'vno hauerebbe vcciſo l'altro, ò amendue inſieme ſi ſarebbono morti. Ma ſoprauegnendo dalle ſchiere à ciaſcuno di loro amici cognoſcenti, à pena furono ſpartiti. Allora Diomede entroe nella battaglia con grande ſchiera di combattitori, e Troilo gli venne incontro con maggior gente. Ma Diomede, e Troilo s'affrontarono inſieme, e da' caualli s'abbatterono. Ma Diomede, che prima ſceſe, mõtoe à cauallo, e percoſſe sì fortemente nell'elmo Troilo, che era in piedi, che elli gli ſiaccoe il cerchiello del ſuo elmo. Ma Troilo nella virtude delle ſue forze vcciſe il cauallo à Diomede, e così amendue combatterono inſieme à piede. Ma i Greci fecero rimontare à cauallo Diomede, e li Troiani Troilo, e così ſi ricombatterono. Ma Diomede cõ molto sforzamento preſe Troilo, e sforzauaſi di menarlo preſo nelle ſue difeſe, ma li Troiani aſpramente reſiſtendo contro à Diomede, glielo tolgono dalle mani con molto pericolo delle perſone. Allora ſoprauenne Menelao ſcorrendo per le ſchiere, e dalla parte de' Troiani ſi fece innanzi Paris, e più dura battaglia ſi commiſe, & Hettore nella battaglia quaſi furioſo ſi trauaglia, e chiunque gli ſi para innanzi vccide. E venendoli incontro vno Caualiere nouello, ch'hauea nome Boetas, nella virtude del

ſuo

ſuo animo aſſalio Hettore, ma Hettore il percoſſe sì grauemente nel capo, che elli il diuiſe in due parti, partendolo dalla teſta inſino al bellico, il qual tantoſto morto ſpiroe, & Hettore prendendo il ſuo cauallo, nel fece menare ad vn ſuo famigliare, veggendolo lo Rè Archilogo parente di Boetas; il quale volendo vendicare la morte di Boetas ſuo parente, duramente aſſalio Hettore, contro al quale potentemente ſcorſe Hettore, e non giouandoli l'armi ſue cō ſua ſpada, per mezzo il feſſe, il quale tantoſto trà li combattitori rendeo lo ſpirito. Ma lo Rè Protenore, guidato da matto ardire dal trauerſo aſſalio Hettore, e sì potentemente il ſoſpinſe, non accorgendoſi Hettore delli ſuoi agguati, ch'elli il gittoe da cauallo. Ma Hettore tantoſto rizzandoſi montoe à cauallo, e ſcorſe in Protenore, e sì crudelmente il percoſſe nella virtude delle ſue forze, che il ſuo corpo dimezzoe in due parti. Ma quando Achille vidde Protenore morto, il quale era ſuo parente, molto s'attriſtoe della ſua morte. Ma lo Rè Artelogo grauemente hebbe il ſimigliante dolore per la morte di Protenore; s'aggiūſe cō Achille, imperoche Protenore era congiunto con lui d'aſſai ſtretto parentado. Achille, & Artelogo inſieme cō lui atteſero à ricouerare il corpo di Protenore, la qual coſa non poterono fare, impercioche i Troiani s'auanzarono con molta virtude, e li Greci per forza furono coſtretti di moſtrare li doſſi, e li Troiani li miſero in ſtrabbocheuole fuga, e così fuggendo gli cacciarono infino alle tende, vccidendoli, perſeguitandoli, e mortalmente abbattendoli: e così allotta inchinandoſi già il die alle tenebre della notte, e ſopraue gnendo l'ombroſa notte, ſi rimaſe la battaglia.

Fini-

Finisce il Libro sestodecimo, & incomincia il decimosettimo, della quarta battaglia, e del trattamento, & ordinamento, come i Greci potessero vccidere il glorioso Hettore.

ADunque partendosi dagl'aspetti humani la serotina luce, e manifestandosi le stelle d'ogni parte, le quali la notte, che nuoce à gl'aspetti de'riguardanti, per le tenebre della sua oscuritade apertamente palesoe, tutti li Regi de'Greci, Principi, e Duci si ragunarono insieme nel padiglione d'Agamenone nel primo sonno di quella notte, oue solamente si trattoe della morte d'Hettore, e com'elli il potessero vccidere. E dissero, che se Hettore non mancasse da questa vita sempre resistendo nelle battaglie, non potranno mai li Troiani per tal modo offendere, che li Greci possino hauere di loro vittoria; imperciochе egli solo è di tutti i Troiani difenditore, e mortale offenditore de'Greci. Ma alla per fine fermarono ellino in questo cõsiglio, lasciando tutti altri consigli, che l'effetto di questo fatto riceuesse sopra se Achille, e non pur solamente douesse ciò trarre à fine per le sue forze, ma col suo consiglio, & ingegno. La qual cosa riceuette Achille con sollecito animo à fornire, e maggiormente ciò imprese Achille, peròch'elli s'auuedeua, che Hettore molto desideraua la morte sua, & auuedeuasi bene, che s'elli non s'antiuedesse, leggiermente potrebbe perire per le mani d'Hettore, permet-

tendolo

tendolo la fortuna: onde habiendo ſopra ciò fermato il conſiglio, ciaſcuno ſi tornoe alle ſue tende la notte per cagione di ripoſo. E vegnendo l'albore del ſeguente die, fatta la mattina, li Greci à molti inſieme prendono l'armi, imperciochè quel fortunatiſſimo Hettore impaziente di ripoſo, era già venuto al campo con la ſua ſchiera, che à ſe haueua ordinata de'combattitori di Troia, principalmente de'ſuoi natij, il quale haueua ſeguitato Troilo con la ſua ſchiera, e toſtamente gli s'era appreſſato; e così Paris, e così Deifebo, e così tutti gl'altri con le ſchiere dinanzi per Hettore ordinate. Allora primo dinanzi à tutti gl'altri ſi gittoe Hettore alla battaglia con tutte le ſchiere de'Troiani, nelle quali furono, ſi come ſcriſſe Darete, dalla parte de'Troiani cento mila combattitori; ma tramendue le parti mortale battaglia ſi commiſe. Paris entrando nella battaglia con quelli di Perſia, combattendo con l'archi, e con le ſaette, vcciſe infiniti Greci, e mortali fedite impuoſe loro. Intanto entroe nella battaglia lo Rè Agamenone, il quale tantoſto fue aſſalito da Hettore, e abbattuto, e mortalmente fedito da cauallo. Allora Achille aſſalendo Hettore, gli ſpezzoe l'elmo in capo nella virtude di molti colpi, ma ſubitamente Troilo, ed Enea s'auuentarono ad Achille con moltitudine di combattitori. Allora quel fortiſſimo Diomede aſſalio Enea, e grauemente il fedio, e rimprouerandoli diſſe. Deh che t'allegri Iddio, ò Enea, buono conſigliere, il quale deſti il fedel conſiglio allo Rè Priamo, che m'offendeſſe nella ſua preſenza. Ma ſappi per lo certo, che ſe tue ſpeſſeggerai queſte battaglie, e che gl'auuegna, che tue mi caggi trà le mani, veramente tue morrai dalle mie mani: e compiendo l'aſſalto contro à lui, il gittoe da cauallo. Allora Hettore aſſalio Achille, e marauiglioſamente il grauoe, e già habiendoli rotto l'elmo s'ingegnaua

di

di ritenerlo. Ma il figliuolo di Tideo, che così vidde trapreso Achille, furioso si dirizzoe contro à Hettore, e con la spada leuata nella fortezza delle sue braccia il percosse, e feceli grande fedita, & Hettore in nullo modo sbigottito per lo colpo della fedita, ma stringendo la spada con rabbia di molto furore s'addrizzoe à Diomede, il quale già gagliardamente resisteua; e ferillo sì potentemente, ch'elli il gittoe da cauallo. E Troilo veggendo in terra Diomede abbattuto, scese dal proprio cauallo, e dirizzossi à piede contro à Diomede con la spada ignuda, contro il quale Diomede francamente si difese. Achille, & Hettore insieme combatteano. A tanto Menelao, Vlisse, Pollimeto, Neptolemo, Palamedes, Stenelo, Menesteo Duca d'Athene, il Duca Nestore, il Rè Thoas, Eurialo, Philoteo, e Thesalo dalla parte de'Greci vennero, e tutti gl'altri Rè giunsero in loro aiuto con la moltitudine della loro gente. Et nondimeno giunsero tutte le schiere dinanzi ordinate per Hettore, & allora si commise merauigliosa battaglia trà amendua le parti. Lo Rè Agamenone, e lo Rè Pandaro combattēdo intra loro ambidue s'abbatterono de'caualli. Lo Rè Menelao venne all'incontro à Paris, i quali veramente si conobbero, e sforzandosi d'offendere l'vno l'altro, Menelao nell'aringo impignendo la lancia contra Paris, il fedio, ma per difesa dell'armi nol grauoe, ma elli pur votoe la sella abbracciando la terra: il quale essendo confuso di molto dishonore, fortemente si vergognoe, perche Elena lo vedeua, conciòfossecosache sì sfrenatamente l'hauesse dishonorato Menelao. Trà lo Rè Adrasto, & Vlisse si fece massima contenzione di combattere, Vlisse il gittoe da cauallo, poi glielo tolse, e mandolne al padiglione suo. Pollimeto assalio il vecchio Stupone, e mortalmente il fedette, si che poco stante spiroe. Neptolemo

assalio

assalio lo Rè Archilogo, e amendue votarono le selle. Polidamante scorse contro Diomede, e fedendolo il caccioe da cauallo, e con villane parole glielo rimproueroe. Lo Rè Stenelo, e lo Rè Alcamo combattendo insieme s'auuisarono; ma lo Rè Stenelo fedendo lo Rè Alcamo, l'abbatteo da cauallo. Pilemene assalio il Duca d'Athene, e miselo in terra da cauallo, e tolseli il cauallo, e diedelo a'suoi. Philoteo s'auuentoe cõtro al Rè Remo, ma amendue si misero giù da cauallo. Lo Rè Theseo, e lo Rè Eurialo amendue combattendo s'affrontarono insieme, si ferirono, e gittarsi da cauallo ontosamente. Li naturali figliuoli del Rè Priamo fecero marauiglia nella loro prodezza, vccidendo in quel die molti Greci, e fedendo molti delli loro Regi. E lo Rè Telamone assalio lo Rè Sarpedone, & amendue nel potente colpo delle forti lancie grauemente inauerandosi s'abbatterono in terra, si che quasi mezzi morti giù caddero. Lo Rè Thoas, & Achille parenti, insieme assalirono Hettore, e con crudeli colpi, e spessi il combatterono, e dalla testa gli trassero l'elmo, & in molti luoghi il ferettono, onde molti riuoli di sangue corsero; ma Hettore gagliardamente difendendosi si volse verso lo Rè Thoas, e percosselo nella faccia per tal modo, che la metade del naso gli leuoe. Allora li naturali fratelli d'Hettore molto s'auacciauano à soccorrere Hettore, e marauigliosamente attutaro li Greci, e presero lo Rè Thoas, e lo Rè Telamone mortalmente ferittero, gettandolo da cauallo, si che quasi mezzo morto fue portato alle tende: e per Deifebo, & Antenore fue menato lo Rè Thoas preso alla Cittade di Troia. Menelao molto s'ingegnaua di offender Paris, ma Paris, che di ciò bene s'auuidde, tese l'arco contro à Menelao, e trasseli vna saetta mortalmente ripiena di tosco, e ferittolo sì grauemente, che la sua gente il riportorono al

suo padiglione quasi morto; ma per l'aiuto de' Medici, che tantosto abbendiaro la fedita, e addolciaro la piaga col medicamento delli vnguenti, tornoe tantosto Menelao alla battaglia, e cercaua per Paris furiosamente, desiderando di vendicarsi di lui. E poi che l'hebbe trouato, egli gli corse addosso con la sua lancia vogliendolo fedire mortalmẽte. E veramente l'haurebbe fatto, se non fosse Enea, che mise la sommitade dello scudo suo nel mezzo trà amẽdue. Et Paris era allora disarmato, essendosi vn poco innanzi spogliato dell'armi sue spontaneamente, la qual cosa sentendo Menelao più ageuolmente il pensaua mandare all'inferno. Ma Enea con grande compagnia di Caualieri, poi che Paris non era armato, l'accompagnoe infino alle sicure difese della Cittade, accioche allora nõ l'offendesse Menelao. Ma Hettore assalio Menelao intendendo di pigliarlo, ma del suo pensiero fue elli gabbato tantosto, peròche nel suo soccorso venne infinita quantitade di combattitori, onde abbandonandolo, con le sue turme scorse verso gli altri Greci, e molti ne vccise, e per la potenza di sè, e de' suoi conuenne, che li Greci mostrassero le spalle, e così li Troiani perseguitarono li Greci, li quali fuggiuano; ma costringendoli il giorno, il quale s'inchinaua alla notte, lasciarono la battaglia, e da ciascuna parte auicendeuolmente si partirono le schiere.

Finisce il Libro decimosettimo, & incomincia il decimoottauo della quinta battaglia.

ADunque entrando li Troiani nella Cittade, e chiudendo le porte con sofferente fermezza, & habiendo

do ordinate le guardie, tutti quelli, che s'erano affaticati nella battaglia, ad agio si diedero al notturno riposo. Quãdo la mattina appario, ordinoe lo Rè Priamo, che quel die non si combattesse, ma elli mandoe per alquanti suoi Segretarij, e ciò fue per Hettore, per Paris, e per Troilo, e per Enea, e per Deifebo, e per Polidamante, e per Antenore, ch'ellino vegnano à lui: li quali si v'andarono, e quando furono dinanzi da lui, gli disse loro queste parole. Voi sapete, come la nostra carcere tiene rinchiuso lo Rè Thoas, il quale con la baldanza di molto furore non essendo stato offeso da noi, è venuto indegnamente alla struzione della nostra Cittade, e al disertamento delle nostre persone, ond'elli è degno d'esser impiccato all'alte forche, ò in alcuno altro modo esser giustiziato, onde quello, che di ciò vi pare, con saluteuole consiglio si mi manifestate. Ma Enea, che in prima rispuose alle parole del Rè, humilmente gli disse. O Signore mio Rè, questa cosa si dilunghi da voi, che à tanta mattezza la nostra nobiltade si stenda, conciòsiacosache lo Rè Thoas sia de' migliori de' Greci, rincalzato di molti parenti, & amici. E percioche voi hauete molti amatori, li quali sono d'altre tanto valore, leggiermente ne potrebbe alcuno di noi esser preso da' Greci, e consimile pena il consumerebbono, per la qual cosa voi non vorreste per auuentura così hauer fatto in alcuno modo per vna gran parte del mondo. E veramente questo sia saluteuole consiglio di serbare lo Rè Thoas acconciamente, e saluamente, il quale per beneficio di recomparagione per alcuno de' vostri, che similmente nella battaglia fosse preso, si potrebbe scambiare. Hettore approuoe assai il cõsiglio d'Enea, si come degno di laude, ma lo Rè Priamo, ancora perseuerando nell'intenzione delle sue parole, vn' altra volta disse. E se voi giudicherete, che così si faccia,

già li Greci penseranno, e diranno, che noi siamo percossi di sì repentina paura, che noi non habbiamo ardire di fare giustizia, ne vendetta de'nostri offenditori, auuegnadioch'io tutto mi riposi nel giudizio del vostro cõsiglio. E così essendo fatto fine al consiglio, Enea disse, che voleua andare à vedere Elena, ond'elli menoe seco Troilo, & Antenore, & entrati ch'elli furono nella sala della beltade, ou'era allora la Reina Hecuba, la quale cõ Elena in cõpagnia di molte altre gẽtili Dõne sene staua, Enea, e Troilo si sforzauano di confortarle con desiderosi sermoni, auuegnadioche la Reina Hecuba, si come sauia, e discreta confortasse loro in difensione delle loro persone, e della Cittade di Troia, e del Rè Priamo con assai dolci ammonimenti.

Li Greci intra loro con molto mormorio molto si lamẽtarono de'danni loro, e della morte de'loro huomini vccisi da'Troiani, e dicono, che furono occupati di grande sciocchezza, che à così graui pericoli delle loro persone, e delle loro cose si volsero sottomettere, da'quali allora saluteuolmente si poteuano astenere. In quella notte l'aere con molta oscuritade di tenebre rouescioe pioue abbondantissime d'acque, quasi si come se gli Dij volessero spargere vn'altra volta il diluuio di Deucalione. E ancora hebbero peggio, che questo li Greci, che in quella notte fue tanta rabbia di venti, e sì graue; che tutte le tende, e trabacche de'Greci in quella notte furono sconfitte dal proprio loro luogo, & abbattute à terra per forza, onde alli Greci soprauenne angoscia grande di fatica, e di dolore. Ma poiche la notte si fuggio, anco si fuggirono le tenebre, e le predette loro compagne tempestadi, e quando il chiaro splendore del vegnente die apparue, il quale illuminoe tutta la faccia della terra, li Greci tantosto se si vestirono dell'armi loro, e affrettandosi d'andare alla battaglia,

Achille in prima trà le schiere de'Greci venne al campo, e poi Diomede, & Agamenone, e Menelao, e'l Duce d'Athene. Achille in prima scorse verso Huppone il Grande Rè di Larissa simigliante à Gigante, e percosselo sì con la sua lancia, e sospinselo, ch'egli il gittoe morto da cauallo. Lo Rè Horteneo assalio Hettore, ma elli fue tantosto morto da Hettore. Diomede con molta virtude vccise lo Rè Xantipio, che contro à lui combattea. Allora due Regi l'vno de' quali si chiamaua Epistrofo, e l'altro Schedio, si misero nella battaglia contro Hettore, ma lo Rè Epistrofo, il quale conobbe Hettore scorse contro à lui con molte villane parole, e doppo le parole compiendo l'assalto giustamente il percosse della lancia, ma della sella nol poteo rimuouere, onde Hettore diuentãdo adirato per le parole, e per li suoi fatti, contro lui si volse, e crudelmente l'vccise, e disse verso lui. Le sconcie parole, che tue vsaui hora tra'viui, và hoggimai, se tù puoi, e dille trà li morti. Schedio veggendo morto Epistrofo suo fratello, di molto dolore fue tormentato, e trà l'angoscie del suo dolore con mille suoi Caualieri, ch'elli haueua con lui, assalio Hettore per vcciderlo, e per pigliare giusta vendetta della morte del suo fratello; e senza dimora li detti Caualieri con lo Rè Schedio perseguitaro Hettore, e trouarlo trà le turme. Elli l'assalirono, e gittarlo da cauallo, ma lo Rè Schedio mentre ch' egli il pensaua mortalmente fedire, habiendo il braccio teso con la spada, Hettore, che s'auuidde del colpo vegnente dallo steso braccio, percosse lo Rè Schedio in quello braccio, si che diuidendolo dagl'homeri del Rè Schedio il dipartio, e appressandosi al Rè Schedio, il quale cascaua da cauallo, subitamente l'vccise. Et Enea lo Rè Ansimaco, che seco combattea, morto abbatteo. Allora lo Rè Menelao, e lo Duca d'Athene, e lo Rè Telamone, e lo Rè Vlisse, e lo

Rè

Rè Diomede, e lo Rè Arcesilao, e lo Rè Macaone, e lo Rè Agamenone, con tutte loro schiere, entrarono nella battaglia. Alta battaglia, e mortale trà loro si commise, e da ciascuna parte ne caddero morti. Già il Sole hauea fatto il mezzo die, quando tutti li Greci ragunandosi insieme tutti percossero ne'Troiani, & nella baldanza della loro virtude sì grauemente occuparono li Troiani, che costringendoli la necessitade, tornarono in fuga. Allora Achille nella potenza delle sue forze vccise lo Rè Philon, il quale combattea con lui, ma Hettore per tanto diuenuto ebro di molto furore due de'Greci vccise, ciò fue lo Rè Alpino, e lo Rè Dorio. Allora li Troiani nella virtude d'Hettore così aspramente combattente racquistarono lo campo, e lungamente danneggiarono li Greci. Ma l'antico sauio Rè Epistrofo vscio allora pieno di baldanzoso spirito dalla Cittade di Troia con trè mila Caualieri da battaglia, li quali tutti gagliardamente si misero alla battaglia, e gittarsi addosso alli Greci, e crudelmente gli confondeano, & ancora molto più aspramente gli malmenauano, peroche il detto Rè Epistrofo menoe seco vn Sagittario, il quale dal bellico in giù era Cauallo, e dal bellico in sù era huomo, & in ogni sua parte, così di sotto, come di sopra, era vestito di natiui peli di cauallo, & la sua faccia, auuegnache h'hauesse similitudine humana, tutta era rossa, habiẽte colore di fuoco, si come carbone acceso, e gl'occhi suoi erano più lucenti, che facellina di fuoco ardente, peròche pareuano due fiamme di fuoco, ond'elli con grande spauentamento impauriua quelli, che'l vedeano. Questo Sagittario senza alcuna difensione d'armi entroe nella battaglia con vn'arco in mano, e con vno turcasso pieno di saette, nella cui entrata molto s'impaurirono i combattitori da cauallo, impercioche i loro caualli diuennero gamberi, ri-

tor-

tornando à dietro, e prendendo subita fuga, e non valeua ciente a'caualcatori di pungerli con li stimolosi sproni. Veramente li Greci ritennero li loro caualli con grande trauaglio, e nõ per tanto li combattitori temeuano non meno l'assalto del Sagittario, che li caualli, imperoche con le saette del suo arco vccise molti Greci, & Hettore allora vccise lo Rè Polixeno. Conciòfossecosache il detto Sagittario scorresse per le schiere vccidendo li Greci, e li Troiani più crudelmente soprastessero: li Greci per forza essendo volti alla fuga, in fretta tornarono verso le loro tende, li quali per li Troiani furono perseguitati infino al campo loro. Quiui mirabilmente sarebbono stati sconfitti, se non fosse Diomede, impercioche il Sagittario aspramente cõfondea li Greci, li quali gli fuggiuano dinãzi. E già li Troiani vccideuano li Greci per le tende loro. Allora Diomede, il quale fuggiua alle tende, dinanzi à vno de'padiglioni si scontroe nel Sagittario, il quale per nullo modo poteo schifare, peroche i Troiani di dietro gli dalle spalle fortemente il tempestauano. Adunque conuenne per forza, che Diomede dubbioso, sforzato s'affrontasse col Sagittario; Impercioche s'elli hauesse voluto tornare à dietro conueniua, che cadesse nelle mani de'nemici, perche elli era grauemente fedito, li quali nemici per nullo modo gl'hauerebbono conceduto di più viuere. E così ferendolo il Sagittario con la sua saetta, Diomede con la sua spada fedio in tal modo lui disarmato, che elli l'abbatteo morto alla terra. Allora racquistarono li Greci il campo, e li Troiani per forza tornarono à dietro. A tanto che Hettore s'atteštoe con Achille in forte corso del suo cauallo, chiamato Galatean, & Achille corse contro à lui, & al colpire delle lancie amendue votarono le selle. Ma Achille in prima più subito montoe nel suo cauallo, e stendendo la sua mano

verso

verso il cauallo d'Hettore, Galatean, fil prese sforzandosi di menarlone. Ma Hettore adirato verso la sua gente potentemente gridoe, ch'elli non lascino prendere il suo cauallo, onde i Caualieri senza numero francamente intendendo alla racquistagione del detto cauallo, corsero contro Achille, e graue battaglia trà loro incrudelisce. Ma li fratelli naturali d'Hettore combattendo in molta virtude, gagliardamente trassero dalle mani de'tenitori Galatean, e renderlo à Hettore, facciendoli far luogo. A tanto mentre che queste cose si faceuano trà loro con morte di molti, & Antenore discorreua trà le schiere de'Greci combattendo, li Greci vegnendo contro lui con moltitudine di combattitori fil presero, e mandarlo prigione alle loro tende. Ma conciòfossecosache il die già si fosse inchinato al vespro, & il sole s'abbassasse al tramontare, niente valse à Polidamante, figliuolo d'Antenore, le molte proue, ch'elli fece nella battaglia per ricomperagione del Padre, alla presura del quale egli non fue presente, onde soprauegnendo le tenebre della notte, ciascuna parte diede luogo al combattere.

Finisce il Libro decimoottauo, & incomincia il Libro decimonono della sesta battaglia.

LEuandosi l'Aurora del seguente die, essendo vscite le schiere al campo, mortal battaglia si commise, e tutto quel die si combatteo infino alla buia notte. Molti de'Greci furono morti in quel die, ma più de'Troiani, imperciocche i Greci hebbero allora miglior partito della battaglia; ma in quel giorno, soprauegnẽdo la notte, non fue più cõbattuto

battuto. Nel ſeguente die li Greci mandarono Vliſſe, e Diomede per Ambaſciadori allo Rè Priamo, accioche fermando la tregua, per ſpatio di tre meſi ſi concedeſſe. A queſti Ambaſciadori ſi ſcōtroe Dalon, vno Caualiere aſſai ricco, e gentile, Cittadino di Troia, il quale accompagnoe li detti Ambaſciadori, e rappreſentolli dinanzi all'aſpetto del Rè Priamo. Allora gl'Ambaſciadori chiaramente ſpecificarono al Rè Priamo l'effetto della loro Ambaſceria, eſſendo il detto Rè allora à tauola ripiena di diuerſe imbandigioni, in compagnia d'infiniti gentili huomini. Veramente lo Rè Priamo riſpuoſe loro con parole molto cittadineſche, che à tanto ſopra ciò hauerebbe ſuo conſiglio. Et immantanente eſſendo richieſti li ſuoi Conſiglieri, tutti ſi concordaro di concedere la tregua addomandata, ſaluo che Hettore, il quale diſſentio con l'animo, affermando, che i Greci addomandauano indugi per malizia, e per inganno, aſſegnando fallaci cagioni, ciò erano, che intanto voleuano i morti ſepellire, e che gli mancano le vettouaglie, e perciò vogliono tregua, per hauere agio d'acquiſtare, e perche noi in queſto mezzo logoriamo le noſtre vettouaglie, le quali aſſai ci ſono biſogno per ſoſtenere tutta gente, quanta è in queſta Cittade rinchiuſa. Ma conciòfoſſecoſache il conſiglio foſſe ſtato preſo per tutti, non volſe Hettore contradire il conſiglio di tanta gente, che tutti ſi concordaro à vno. Veramente ogn'vno diſcreto chiamato à conſiglio trà molti conſiglieri, auuegnadioche à lui ſolo paia altro, che quello, à che s'accorda la loro ſentenza, non perciò deue imporre ſilenzio alla bocca di tutti, impercioche molte volte è auuenuto, e auuiene, che ſentenza d'vn ſolo, non che di molti, ancora che ſia minore, molti ſaui tira al ſuo conſiglio, ſi come à miglior conſiglio. E come le più volte auuiene, che li più Conſiglieri vinco-

no il partito, quantunque alcun'altro porga migliore, e più saluteuole consiglio, così interuēne a' Troiani, e però Hettore non contradisse al consiglio di tanta gente, schifando il disegno di tutti gl'altri, onde fue fermata la tregua di trè mesi, la qual cosa molto piacque à tutti li Greci, & à tutti li Troiani combattitori, per riposarsi delle battaglie infra'l tempo della detta tregua. E durando la detta tregua, in iscambio dell'vno per l'altro, fue liberato lo Rè Thoas da' Troiani, & Antenore da'Greci.

Calcas, il Vescouo de'Troiani, il quale per comandamento delli Dei s'era partito da'Troiani, ed erasi accostato a'Greci, haueùa vna figliuola adorna di molta beltade, e di gentili costumi, e per comune nome era chiamata Briseida. Per lo detto Calcas fecero li Greci molte preghiere allo Rè Priamo, ch'elli li debbia piacere, che la detta figliuola sia renduta al Padre suo, ma li Troiani molto imprõtarono contro il detto Vescouo Calcas, affermando, ch'egli era maluagissimo traditore, e però era degno di morte. Ma lo Rè Priamo à petizione de'Greci, e per lo scambio d'Antenore, e per lo Rè Thoas, per sua volontade rilascioe Briseida alli Greci. E durando la detta tregua, Hettore andoe al campo de'Greci, il quale volentieri fue riguardato da Achille, imperoche mai non l'haueua veduto disarmato, e pregandolne Achille, ch'elli stesse nel suo padiglione in compagnia di molti nobili huomini, e ragionando intra loro di molte cose, Achille disse queste parole à Hettore. Hettore molto m'è grato, che io ti veggio senzà arme, peroche mai più non ti potei vedere disarmato, ma più mi sarebbe se tù tostamente riceuessi morte per la mia mano, e si come io per parole ciò ti ragiono, così desidero ad effetto, peroche io hoe sentito, come è grande in virtude di cõbattere la tua potenzia, la quale io hoe assaggiata

giata con grandi colpi della tua ſpada in ſpargimento del mio ſangue; & auuegnadioche l'animo mio per tanto ſpeſſe volte ſia tempeſtato, nondimeno con maggior tempeſtade è trauagliato di ciò, che tue deſti alla morte Patroclo mio amico cariſſimo, il quale non meno che me teneramente amauo. Veramente tu mi partiſti da colui, il quale à me vero amore, con legame deſideroſo da non ſciogliersi giàmaì, hauea congiunto: ma tue habbi per lo certo, che innanzi che paſſi vn'anno, l'acerba morte di Patroclo ſarae vendicata nella tua perſona, impercioche gl'è biſogno, che tue per la mia mano ſij morto crudelmente, e maggiormente, perche io conoſco, che tue in tutto ti sforzi della mia morte. Al quale Hettore per queſte parole riſpuoſe. O Signor Achille, ſe io mi ſtudio alla tua morte, e tè hò in odio con tutto il mio cuore, ingiuſtamente ti marauigli, conciòſiacoſache io creda, che tù ſappi, che non puote procedere da giuſtizia, ch'io debbia amare colui, che mi perſeguita con odio capitale, e che è ſtato ardito di cõbattere mè, e miei con iſtropiccio di tanta guerra. Certo dalla guerra non puote mai procedere amore, ne dall'odio dilettione di caritade, imperciòche l'amore riceue naſcimento dalla dilettanza, e conuegnenza degl'animi, e dall'odio procede la nimiſtade, della quale principalmente è madre la guerra. Veramente io voglio, che tue ſappi, che le tue parole non mi ſgomentano, e penſa per certo, che ſe da quì à vno anno la mia ſpada regnerae in compagnia della mia vita, ch'io ſpero tanto d'auanzarmi nella potenza della mia virtude, che non ſolamente tue, ma tutti li Maggiori dell'hoſte de'Greci, li quali contro à noi battaglie attendono, con amara morte vi faroe ſoggiacere. Io ſoe fermamente, che trà tutti li Maggiori di Grecia del preſente eſercito hai ardito di recare ſopra tè il carico della

mia morte, per la qual cosa tue, & ellino sarete lacerati: per tal peso, non incorrerete altro, se non abbattimento di morte. Per fermo io sono sicuro, che prima sarai vinto di morte, che la tua spada m'auanzi. Ma se baldanza di tanto valore t'incoraggia, che tue ti pensi d'auanzare per forze contro à me, fae, che tutti li Regi, e Principi de'Greci consentano in questa fermezza, e tenghino le loro mani ferme, che quando sarae ordinata la battaglia solamente trà te, e mè, s'elli auuiene, che tù mi possi vincere, io e tutti li miei parenti ci partiremo di questo Regno, e la Reina Elena lasceremo nella Signoria de'Greci, e di questo per sufficiente numero di stadichi, e per corporale giuramenti delli Dei t'attenderemo. E però se tue mi *vincerai*, non solamente sarai vtile à te, mà à tutti gl'altri, che con istinenza di battaglia riceueranno vittoria con perfettione di salute. E se per l'auuentura auuiene, ch'io ti vinca, opera però, che tutta l'hoste de'Greci si parta da questa terra, e lascinci stare in riposo liberi da ogni noia. Allora Achille per le parole d'Hettore tutto d'ira infiammoe, e quasi tutto bagnato dalla rugiada del sudore se offerse alla battaglia, & animoso la riceuette secondo la conditione d'Hettore, e appressandosi à lui, gli porse il coltello in segno di fermezza, il quale Hettore riceuette con animo desideroso più che si potesse dire. Ma Agamenone hauendo vdito il mormorio di molti huomini, che di ciò parlauano, con molti Rè de'Greci andoe alle tende d'Achille, onde incontanente si fece ragunanza di tutti li Maggiori de'Greci, e tutti concordatamente contradissero, dicendo, che non voleano hauer per fermo quello, à che Achille s'era offerto senza consiglio, impercioche non pareua loro di sottomettersi à gl'agguati della fortuna, che da vno Caualiere penda la vita, e la morte di tanti Prencipi, e

Regi.

Regi. Similmente li Troiani dalla loro parte espressamente dissentirono, e recusorono, che cosie si facesse, saluo che lo Rè Priamo, à cui bene piacque di sottomettersi à tal caso, peròche bene conosceua la potenza, e le forze d'Hettore, al quale assai era ageuol cosa di gloriarsi della vittoria d'vno Caualiere. Ma impercioche non si poteua contradire alle volontadi di tanti huomini, à quanti s'appartenea, consentio lo Rè Priamo à tutti gl'altri lo storpio della detta battaglia trà due. Ma, poiche Hettore hebbe preso comiato da'Greci, si tornoe in Troia. Poiche Troilo conobbe, ch'era volontade del padre, che Briseida fosse conceduta alli Greci, la quale elli con desideratiua virtude d'amore ardentemente amaua, con molto dolore si confonde, e trauagliasi, e con angosciose lagrime quasi tutto si strugge in amari sospiri, e lamenti, e non è alcuno, che di ciò il possa consolare. Ma Briseida, la quale era veduta di non meno amare Troilo teneramente, con voci lamenteuoli manifestoe li suoi dolori, bagnandosi tutta di correnti lagrime, si che pareua, che continui riui abbondanti d'acqua vscissero dalle fonti de'suoi occhi. Allora Troilo le rasciugoe le lagrime del volto, le quali in tanta abbondanza erano scese giù per le vestimenta, che se state fossero premute hauerebbono renduta acqua in quantitade. Ella si stracciaua con le sue vnghie la tenerissima faccia, e li suoi capelli d'oro suolti dalle leghe del legame, della candida cotenna del suo capo diuelleua, e percotendo ella le sue gote con le aspre vnghie, le quali erano colorate di vermiglio colore, nella sua faccia per similitudine appareuano lacerati gigli, e rose. La quale, lamentandosi della partenza del suo amante Troilo, spesse volte tramortiua nelle braccia de'sostenitori, dicendo, che innanzi voleua ella la morte, che stare in vita, poiche gli conuiene partire

dalla

dalla vita di colui, d'onde tutte le ſue allegrezze vengono. E ſopraueguẽdo l'ombra della notte, Troilo tornoe à Briſeida, e ammonilla, che ſi rimanga da tante lagrime, e che ſi temperi da tanto dolore. E quando Troilo così ſtudiaua di conſolarla, ſpeſſe volte Briſeida ſi ſdrucciolaua trà le braccia di Troilo mezza morta, la quale Troilo con baci inrugiadati di piangenti lagrime in quella notte ſi sforzoe di ridurre alle forze del ſuo primo ſenno. Ma ſopraueguendo la frettoloſa Aurora del die, Troilo con molti angoſcioſi dolori ſi partio da Briſeida, e tornoe al ſuo Palagio Reale. Ma Troilo, quale giouenil credenza ti coſtrinſe di credere alle lagrime di Briſeida, & alle ſue inganneuoli luſinghe? Fermamente tutte le femmine l'hanno per natura, che in loro non è alcuna ſourana coſtanza, perche ſe l'vno occhio le lagrima, l'altro da trauerſo le ride, la molta beltade delle quali ſpeſſe volte induce gl'huomini à gabbare. E quando elle più moſtrano à gl'huomini amare, di botto, quando elle ſono ſollecitate per vn'altro, repentinamente mutano, e variano la non ſtabile dimoſtranza del loro amore. E ſe per auuentura non appariſce loro alcuno ſollecitatore, elle medeſime quando vanno, ò quando ſpeſſe volte vagano alle fineſtre, ò quando elle ſi ſtanno nelle piazze, naſcoſamente con li furtiui ſguardi il procacciano. Adunque per veritade nulla ſperanza è così fallace come quella, che nelle femmine riſiede, e procede da loro. Onde per ragione ſi puote reputare ſtolto quello giouane, e più fortemente ancora quelli, che è più innanzi nel tempo, il quale pone fede nelle luſinghe delle feminine, e ſè commette alle loro dimoſtrazioni tanto fallaci. Briſeida per comandamento del Rè Priamo con grande adornamẽto s'apparecchioe all'andare, la quale accompagnoe Troilo, e molti altri Grandi di Troia per grande ſpazio di

via: Ma vegnendole incontro li Greci à riceuerla, Troilo, e li Troiani si tornarono, e li Greci la riceuettero nella loro compagnia, intra'quali essendo Diomede, e riguardandola, incontanente s'accese dell'ardente fiamma di Venere, e con fortissimo desiderio la desideroe. Il quale appressandosi à Briseida si fece à lei collaterale, & essendo insieme con lei, & non potendo sostenere la fiamma del suo ardore, riueloe à Briseida l'amore del suo infiammato cuore, la quale egli humilmente s'ingegnoe di lusingare con molte piacenti parole, e lusinghe, e ancora con magnifiche promessioni. Ma Briseida ne'primi suoi mouimenti, si come è costume delle femmine, recusoe di porgere à lui consentimento, non per tanto doppo le molte proferte di Diomede non sostenne di gittarlo tutto fuori di speranza, ma con parole humili gli disse. L'offerte del tuo amore al presente non rifiuto, ne le riceuo, peròche il cuor mio è disposto, che altro non ti posso rispondere. Per le cui parole assai si fece allegro Diomede, conciòsiacosache da lei habbia sentito d'hauere speranza, e di non essere in tutto priuato: per la qual cosa egli accompagnoe Briseida infino doue ella si doueua raccogliere, e quando ella fue giunta, elli prontamente andoe à smontarla da cauallo, e l'vno de' guanti, che Briseida portaua in mano, non auuedendosene alcuno, furtiuamente sottrasse, ma ella sola sentendolo, s'infinse del piaceuole furto dell'amante. Allora il Vescouo Calcas venne incontro alla figliuola, e riceuettela nel suo padiglione con volto molto allegro. Et auuegnadioche Diomede molto si trauagliasse dell'amore di Briseida, non per tanto assai il combatteo amore, e speranza con molto affanno del cuore. Ma Briseida essendo sola col padre suo con dure parole l'assalio, con molte lagrime dicendoli: O Padre carissimo, come diuenne il tuo cuore senza senno, il

quale

quale soleua habitare in tãta sapienza, che tue, che eri tãto gradito trà li Troiani, essendo quasi loro Signore, e solo intra tutti loro chiaro Gouernatore, il quale essendo trà loro abbondaui di tante ricchezze, ed eri rincalzato di moltitudine di tante possessioni, & hora sei fatto traditore di loro, hai negata la tua Patria, della quale tue in tutto doueui essere difenditore? or hai eletto, che innanzi ti piaccia di viuere in pouertade, & in exilio, abbandonando il tuo paese, e specialmente dimorando intra capitali nemici del tuo Regno, i quali sono venuti tanto inimicheuolmente à distruggere la Patria di tè, e de'tuoi? O come con quanta vergogna vitupereuole tue sei confuso tra'gl'huomini, il quale tanto gloriosamente soleui essere honorato dalli tuoi! Mai non ti spoglierai di tanto vitupereuole dishonore, imperoche doppo la tua morte, quando tue sarai con gl'infernali, per colpa di tanto tradimento sosterrai degna pena. Adunque ben sarebbe il tuo migliore, e di tutti noi, che noi menassimo nostra vita in alcuno luogo solo, e deserto, ouero nelli suiati boschi, ò in alcuna Isola di lungi dagl'huomini, che essere diffamati trà gl'huomini di tanta vera infamia. Or pensi tue, che li Greci ti tenghino fedele, il quale sei publico infedele della tua Patria? Fermamente le false risposte d'Apollo t'ingannaro, dal quale tue dici, che riceuesti comandamento, che tue abbandonassi le paterne tue contrade, e li tuoi Troiani Iddij con tanta crudeltade, in compagnia dell'infernali Furie, dalle quali tù riceuesti cotali risposte. Et essendo Briseida vinta per molti singhiozzi, e sospiri, al suo dire fece fine. Alla quale Calcas sotto alcuna breuitade di parole cosie rispuose. O figliuola carissima, or pensi tue, che sia sicura cosa dispregiare li comandamenti delli Dei, e specialmente non seguitare quelle cose, nelle quali possiamo cō perfettione saluarci?

Io sò

Io sò per certo, per le permessioni delli infallibili Dei, che la presente guerra non si puote prolungare per lungo tempo, e che la Cittade di Troia non sia distrutta, e dirouinata con tutti li suoi Cittadini, Nobili, e Popolari, li quali con le coltella saranno morti. Onde figliuola mia carissima assai è meglio esser quinci, che morire col crudele coltello del nemico. Veramente molto piacque a'Greci Briseida nel suo auuenimento per lo suo bello aspetto, e tutti li Maggiori dell'esercito de'Greci vennero à vedere la sua piacente persona, e domandarla della Cittade di Troia, e del suo Rè, e de'Maggiori, e minori, a'quali ella ogni cosa con adorne parole manifestoe, onde tutti li Maggiori la riceuettero con felice affettione, promettendole d'hauerla cara come figliuola, e d'honorarla con tutte cose: e partendosi da lei si la presentarono, e riempierla di doni. Ancora non era sceso quel die all'ora vespertina, che già Briseida haueua mutate le sue fresche voluntadi, e li vecchi proposti del suo cuore, e già più li piace d'essere con li Greci, che essere stata per l'addietro con li Troiani. Già l'amore del nobile Troilo era incominciato ad intepidire nella sua mente in così breue tempo, e così repente, e cosie subitamente fatta volubile in tutte cose si cominciioe à variare. Adunque che si puote dire della costanza delle femmine, la natura delle quali è propriamente di mutare proponimento in vn fragile, e repentino allappare d'occhi, & in vna breuissima hora brieue vilmente si variano: non potrebbe alcuno huomo specificare le loro varietadi, & inganni, conciòsiacosache i loro volubili proponimenti siano più maluaggi, che à dir si possano.

s (s ✠ s) s

Finisce il Libro decimonono, & incomincia il ventesimo, della settima battaglia aspra, e crudele.

ESsendo compiuta la tregua per trè mesi, & essendo apparito il seguente die, li Troiani s'apparecchiarono alla battaglia, & ordinate le schiere per Hettore, vscirono fuori, e dinanzi à tutti fue Hettore, il quale menoe seco quindici mila Caualieri deputati alla sua schiera. Doppo il quale venne Troilo con dieci mila Caualieri, e poi Paris con li battaglieri dell'arco, e delle saette, con quelli di Persia, i quali erano trè mila per numero, sedenti in caualli forti, e ben'armati. Poi vscio à battaglia Deifebo, con altri trè mila combattitori. Poi venne Enea con tutti gl'altri, ch'erano da poter combattere, i quali in tutto furono dalla parte de'Troiani cento migliara di battaglieri, in molta virtude di combattere, si come Darete scrisse nel suo libro. Dalla parte de'Greci venne alla battaglia in prima lo Rè Menelao con settemila armati, e seguente lui venne Diomede con altretanti, e poi Achille con altretanti. Poi lo Rè Xantipio con trèmila Caualieri in sua compagnia. Poi lo Rè Agamenone con molta grande moltitudine. E de'Greci fue il primo assalitore lo Rè Pheippo con la sua schiera, al quale tantosto venne incontro Hettore senza dubbio, il quale si potentemẽte il percosse nel capo con la sua lãcia, ch'elli il caccioe morto da cauallo, della cui morte si leuo e vn grande romore, e mortal battaglia si commise, onde si seguitoe grande abbattimento. Allora dalla parte de' Greci si trasse innanti lo Rè Xantipio, desiderando di vendicare la morte del Rè Pheippo suo maternale

Zio,

Zio, & vccise molti de' Troiani, & Hettore richiede, e lui assalisce. Ma Hettore tornato in ira, contro à lui si volse, e sì grauemente il ferio, ch'elli si sdruccioloe morto alla terra. Allora li Greci dogliendosi della morte di Xantipio, ragunano forze con forze, e grauemente grauano li Troiani, onde molti di loro vennero meno, & Achille, il quale molto gli premeua, molti de'loro Nobili vccise, trà' quali fue Licaon, & Euforbio, huomini forniti di molta virtude, i quali essendo venuti al soccorso di Troia, francamente si trauagliauano di difenderla. Hettore in quel die fù ferito nella faccia, non sapendo da cui, onde vscio smisurata abbondanza di sangue, onde li Troiani per necessitade furono costretti di tornare à dietro. Ma Hettore leuando allora gl'occhi verso le mura di Troia vedde Elena, e la sua moglie, e le sue sirocchie, le quali stauano in sù le mura à riguardare gl'assalti di ciascuna parte. E già li Greci haueuano rincalzati li Troiani quasi presso alle mura di Troia, onde Hettore molto vergognoso si vergognoe, e però acceso di molto furore s'affrontoe col Rè Merione, consobrino d'Achille, il quale sì grauemente ferette con la sua spada ignuda sopra l'elmo, aggiungendo à colpi colpi, che per le sue forze ruppe li cerchi dell'elmo, facciendo fessura nel detto elmo, per la quale la spada d'Hettore peruenne alla cotenna, e frangendoli l'ossa del capo, mortal fedita gli fece, si che lo Rè Merione cadde morto. La qual cosa veggendo Achille prēdendo vna lancia molto grossa s'addrizzoe contro à Hettore, si che gli fesse la lorica, ma dalla sella niente lo rimosse. Allora Hettore assalio Achille con la spada ignuda, e sì fortemente il percosse sopra l'elmo, e sì lo ruppe, e sì discorse la sua spada, che gli laceroe, e squarcioe le fitte maglie, ma però il detto colpo non magagnoe la celata carne. Veramente Achille non si poteo

tenere allora con tanta fermezza, ch'egli per lo detto colpo tremando non si crollasse in sul cauallo. Al quale tantosto disse Hettore. O Achille molto ti sforzi d'accostarti verso me, ma tue addomandi l'auuenimento prossimano al fuoco, accioche senza dubbio tue venghi alla tua morte. E mentre che Achille auicendeuolmente voleua rispondere à Hettore, ecco che Troilo soprauegnendo con grande moltitudine di battaglieri, & venendo per lo mezzo trà Hettore, & Achille, si li spartio, desiderando nondimeno di fedire mortalmente Achille, e di volgere li Greci in straboccheuole fuga. Allora più di cinquemila Greci con le coltella perirono, onde conuenne, che li Greci tornassero à dietro. Allotta sopraueñne nel soccorso de' Greci Menelao accompagnato da tre mila armati, li quali si misero tutti alla battaglia, per la qual cosa i Greci ardirono di racquistare il campo per l'abbondanza delle loro persone, e con le loro forze. Ma dalla parte de' Troiani sopraueñne lo Rè Odemon con grande schiera della sua gente, e attestossi con Menelao, e traboccollo da cauallo, e ferillo nella faccia. Allora Troilo, e lo Rè Odemon si sforzarono di ritenere Menelao, elli il presero, e studiauansi di menarlone preso alla Cittade; ma impacciandoli le schiere de' combattitori nol poterono dilungare dalla battaglia. Allora soprauenne quel Diomede battagliere attorneato di molta gente, e repentemente assalio Troilo, e abbattello da cauallo, e si glielo tolse, il quale mandoe per presente à Briseida per vn suo messo speciale; comandando al detto messo, che manifesti à Briseida, che quello era stato il cauallo di Troilo suo amante, il quale elli nella forza delle sue braccia haueua traboccato alla terra; e pregala humilmente, che'l suo seruo Diomede non tolga dalla sua memoria. Incontanente il detto messo tantosto se n'andoe,

col dono del detto cauallo à Briſeida,& offerſe il detto cauallo mandato da Diomede, e fedelmente gl'eſpoſe le parole di Diomede. Ma Briſeida allegramente riceuette il detto cauallo, & al meſſo diſſe queſte parole. Di ſicuramente al tuo Signore, ch'io non poſſo hauere in odio colui, il quale con tanta puritade del ſuo cuore mi deſidera. Allora ſi partio il meſſo da lei, e tornoe al ſuo Signore, durando ancora l'aſſalto della battaglia, onde Diomede per le parole del meſſo diuẽne allegro trà le ſchiere battaglia-reſche, e sforzandoſi li Troiani contro li Greci, ſi gli conuertirono in fuga, e perſeguitarli con le ſpade in mano infino a'Padiglioni. Et ſe Agamenone non haueſſe allora ſoccorſo a'Greci con grande piena di combattitori, li Greci ſarebbono allora ſtati ſconfitti, & in tutto finalmente haurebbono perduto. Allora ſi rinforzoe la duriſſima battaglia intra loro, li Greci racquiſtarono il campo, e li Troiani per forza tornarono indietro. Ma Polidamante ſcorſe con ragunata moltitudine di battaglieri ſoſtegnendo con gran virtude li Troiani, li quali li Greci gl'haueuano rimeſſi infino a'loro foſſi per forza d'arme. Quãdo Diomede vidde, che Polidamante così s'affoltaua contro a' Greci, contro Polidamante s'auuentoe, sforzandoſi d'offenderlo mortalmente con le forze della ſua teſa lancia ferente. Ma Polidamante ſi ſcontroe sì virtudioſamente cõtro à Diomede, che lui, & il cauallo gittoe, e ſcalpitoe in terra, per lo qual colpo fue grauemente lacerato Diomede. Polidamante virtuoſamente preſe per le redine il cauallo di Diomede, tantoſto com'elli ſi leuoe, e preſentollo à Troito, il quale combatteua à piedi, in ſu'l quale Troilo ſalio immantinente. Allora aſſalito fue Troilo da Achille tantoſto, il quale riceuette Troilo nella ſua virtude, e più aſpramente aſſalio Achille in tal modo, ch'elli gli fece vo-

tare la sella, e grauemente il ferio. Ma Achille non diuenne spauentato per lo suo trabboccheuole cadimento, e non si curoe di tanto colpo, il quale gli fece quasi mortale offensione, ma con grande costanza si leuoe, ingegnandosi di montare à cauallo; ma li Troiani vistamente il contesero. Allora venne Hettore in quel luogo, il quale in quel die, si come Darete scrisse, haueua morti mille battaglieri, e sforzādosi Hettore d'offendere Achille, molto l'affannoe, e fue allora sì grauemente lacerato Achille, che à pena haueua balia di difendersi, e fermamente allora sarebbe stato preso, se Telamone, e lo Duca d'Atene tostamente non l'hauessero soccorso, li quali con grande loro trauaglio il fecero rimontare à cauallo. E soprauegnendo la scura luce della notte, non si combatteo più in quel giorno, e ciascuna parte de' battaglieri, lasciando l'assalto, si tornano alle loro difese. Per trenta die continuamente in quel tempo si combatteo aspramente, onde molti ne furono tagliati da ciascuna parte, ma più de' Greci. Infra li detti die furono morti sei figliuoli naturali del Rè Priamo, & Hettore vn'altra volta fue fedito nella faccia, onde lo Rè Priamo mandoe suo Ambasciadore al Rè Agamenone, addomandando tregua di sei mesi, la qual cosa fue fermata.

Finisce il Libro ventesimo, & incomincia il ventesimoprimo, della ottaua battaglia, e della morte del fortissimo Hettore vcciso per Achille.

Infra

INfra questi sei mesi della fermata tregua Hettore si medicoe delle sue fedite, giacendo allora nella sala della beltade della nobile Rocca d'Ilion. Della qual sala scrisse Darete marauigliose cose, imperoche disse, che la detta sala erasi tutta di dodeci pietre d'alabastro, tutto che fosse ella per lunghezza presso à venti braccia. Il suo spazzo disse, che fue di cristallo, & ancora le sue pareti, ouero per adornamento iui messe diuerse pietre preziose, ne'cui quattro canti erano diritte quattro colonne di carbonchio appoggiate alle pareti, e così erano li capitelli, e li piedestalli. Nella sommitade delle quattro colonne erano quattro immagini d'oro ordinate con marauigliosa arte Matematica, delle quali immagini molte cose scrisse Darete, le quali hanno più similitudine di sogni composti, che di certezza di veritade, tutto che Darete affermasse ciò fosse vero; ma io per ciò lascio stare in questa parte. Intanto lo Rè Priamo honoreuolmente fece sepellire li suoi figliuoli naturali trà gl'altri loro morti fratelli, facendo à ciascuno per se sua sepoltura assai preziosa. Ma Diomede, il quale era tutto infiammato dell'amore di Briseida non sà, che si fare, e l'animo suo, si cõme è costume degl'amanti, desiderare d'hauere le loro amate, le quali non possono hauere, tutto si struggea, e non si curaua di mangiare, ne di bere, e in continue veglie laceraua il suo corpo. Ma per riceuere qualche refrigerio nel suo dolore, spesse volte andaua à vedere Briseida, & humilmente la pregaua con moltitudine di lagrime, ch'ella gli consenta. Ma quella, che regnaua con molto sagace ingegno, si studiaua con sagaci ingegneuoli di mantenerlo in speranza, per affligere lui afflitto di fuoco amoroso, e per accrescerlo in fortezza d'amore con maggiore ardore, ond'ella per sua sagacitade non niega, ch'ella non voglia, e in volere si sforza di porre Diomede in fiducia d'aspettare.

Essendo

Essendo passati li sei mesi della tregua, per dodici continui die seguenti si combatteo, intra'quali molti de'Nobili di ciascuna parte furono morti. E peroche il caldo dell' Estate molto crebbe, & inforzoe, gran mortalitade assalio li Greci, che erano nel campo, onde lo Rè Agamenone addomandoe allo Rè Priamo tregua di trenta die, li quali concedette lo Rè Priamo. Et essendo passati li predetti trenta die, ciascuna parte s'apparecchioe à battaglia. Ma in quella notte, che era passata la tregua, nel cui die seguẽte doueua essere la battaglia, Andromaca moglie d'Hettore, dalla quale egli già haueua due figliuoli, e vno de' quali haueua nome Laumedon, e l'altro Astianatto, il quale ancora vsaua il latte della sua madre; Andromaca vidde in sogno d'Hettore vna terribil visione, imperoche li pareua, che se Hettore in quel giorno vscisse fuori alla battaglia, non poteua scampare, ch'elli non fosse morto. Adunque Andromaca per quella visione diuenne spauentata, e manifestoe la notte à Hettore nel letto, oue giaceua con lui, l'orribil visione, e con pietosi prieghi, e con molte lagrime il pregoe, che elli intenda il senso della visione, che in quel die non sia ardito d'andare alla battaglia. Ma Hettore molto indegnato delle parole della sua donna, molto la riprese, e con grande asprezza di parole la gastigoe, affermando, che i sauij huomini non deuano credere alle vanitadi de'sogni, li quali spesse volte gabbano i sognatori.

La mattina essendo apparito il die, Andromaca se ne andoe allo Rè Priamo, e mandoe per Hecuba la Reina, e palesoe loro la sua visione, humilmente pregandoli, che in quel die non lascino vscire Hettore à battaglia. Et essendo chiarata la mattina, e fatto le schiere per Hettore, Troilo in prima vscio alla battaglia, e poi Paris, e poi Enea, e poi

segui-

ſeguitoe Polidamante, e lo Rè Sarpedon, e lo Rè Epiſtrofo, e lo Rè Exdras, e lo Rè Forzio, e lo Rè Pilemene, e poi tutti gli altri Regi, che vennero in aiuto de'Troiani. Vſciti erano già i Greci dal campo loro, e venuti alla battaglia, quando Priamo comandoe à Hettore eſpreſſamente, che in quel die non ſi doueſſe impacciare d'andare à battaglia. onde Hettore tutto s'acceſe d'ira, e però ne diſſe molti rimproueri, e villanie alla ſua donna, per l'induſtria della quale elli ſentio, che ciò gl'era comandato; nondimeno habiendo il comandamento del Padre, elli addomandoe l'armi alli ſuoi famigliari, & ellino gliele diedero, ond'elli s'armoe. Ma quando queſta coſa vedde Andromaca ſua moglie, ella fue commoſſa di molto dolore; ella ſi moſſe col ſuo fanciullo picciolino, che teneua in braccio, e con moltitudine di lagrime gli ſi diſteſe a'piedi, e moltiplicando li lagrimoſi ſinghiozzi humilmente il pregoe, che in quel die laſci l'armi, e negandolo Hettore, ſpeſſe volte tramortio dinanzi à ſuoi piedi, dicendo, ſe tue nieghi d'hauer miſericordia di mè, almeno habbi miſericordia di queſto picciolino tuo figliuolo, accioche la madre con li tuoi figliuoli non periſchino con amara morte, ouero andando per lo mondo in exilio, in grande pouertade con grandiſſima vergogna ſiano diſpregiati. Poi la Reina Hecuba ſua madre, Caſſandra, e Poliſena ſue ſirocchie, & Elena gittandoſi dinanzi de'ſuoi piedi, con lagrime il pregarono, ch'elli ſi diſarmi, e ſicuro ſi riposi nel ſuo Palagio Reale. Ma egli già nō ſi mutoe per le loro lagrime, ne per le loro preghiere, e così armato ſceſe dal ſuo Palagio, e ſalio à cauallo, intendendo d'andare alla battaglia tantoſto. Ma Andromaca fatta per tanto come pazza, con li panni ſtracciati, lacerando à ſe le ginocchia, & habiendo ſparſi li capelli ſenza leghe, gridando ſe ne andoe allo Rè Priamo, &

Ff haueua

haueua già sì lacerato il volto con le sue vnghie, scorrendo il sangue d'ogni lato, che à pena si poteua conoscere per li suoi conoscenti. E quando ella fue dauanti allo Rè Priamo, ella si stese dinanzi a'suoi piedi con molto dolore, pregandolo con molte lagrime, & ammonendolo, che incontanente vada à Hettore, e ch'elli lo reuochi al suo Palagio, e rimenilo, innanzich'elli si metta nella battaglia. Allora lo Rè Priamo senza dimora salio à cauallo, e tantosto seguio Hettore, e giunselo innanzi, ch'elli fosse molto dilungato, e prendendo la redina del cauallo, con l'animo adirato pregoe, e ammonio Hettore con lagrime, e scongiurollo per lo nome delli Dei, ch'elli torni, e non vada più innanzi. Alla per fine non senza molta cõtenzione obbedendo al comandamento del padre, quasi come sforzato, tornoe, e andossene al suo Palagio, e per tutto questo nõ si trasse elli le armi, delle quali era vestito. Intanto mortale battaglia si commise; Diomede, e Troilo nella battaglia s'attestarono, e amẽdue nel corso de'caualli loro grauemente si percuotono ne'duri colpi delle lance; e senza dubbio l'vno hauerebbe morto l'altro, se non fosse Menelao, che giunse à loro con la sua schiera, il quale spartio la loro battaglia. Allora Menelao corse contro Miseres lo Rè di Frigia vigorosamente, e fecegli votare gl'arcioni. E così presero li Greci lo Rè Miseres, e sforzauansi di menarlone preso, e hauerebbolne menato, se non fosse Troilo, che tantosto il soccorse, il quale con le sue forze, e con la sua potenza, e della sua schiera, giustamente impedio li Greci, accioche lo Rè di Frigia non fosse menato prigione. Et veggendo li Greci, ch'elli nol ne poteano menare prigione, stanziarono di tagliarli il capo, & allora soccorse il fortissimo Troilo, il quale vccidendo molti Greci, dalle loro mani il liberoe. Allora Telamone Aiace entroe nella batta-

battaglia con tre mila battaglieri, e ſcorſe contro Polidamante, e gittollo da cauallo, ma Troilo ſubitamente il ſoccorſe, e fece rimontare Polidamante à cauallo, affannato di molta fatica. Allora Aleſſandro il Paris entroe nella battaglia, e dalla parte de'Greci venne allo ſtormo Achille con li ſuoi Caualieri Mirmidoni, e tantoſto miſero li Troiani al fuggire, eſſendo sforzati di moſtrare le ſpalle, ſi sforzauano di toſto raccoglierſi nella Cittade. Intanto ſi sforzoe Achille di pigliare Margheriton, vno de'naturali figliuoli del Rè Priamo, & egli difendendoſi valoroſamente, alla per fine Achille l'vcciſe. Allora ſi leuoe il grande romore della morte di Margariton crudelmente morto. Ma Telamone potentemente ſeguitaua li Troiani, ma Paris valoroſamente gli difendeua, & ancora gl'altri Regi, e gl'altri ſuoi fratelli naturali, e non per tanto li Greci non s'auanzarono tanto per forze, che li Troiani non ne portaſſero Margheriton morto alla Cittade, il quale, quando Hettore vdio, ch'era morto, cō molto dolore ſi trauaglioe, e diligentemente inueſtigoe, chi l'hauea morto, e fulli detto, che Achille era ſtato il detto vcciditore. Allora Hettore à guiſa di pazzo con focoſo furore prendendo l'elmo, ſenza ſaputa del padre entroe nella battaglia, & vcciſe duoi grandi Duci, ciò fue Euripilo, e Caſſido, e poi gagliardamente aſſalio li Greci, elli gli ſparte, e francamente gli fediſce, e gl'vccide, il quale tantoſto conobbero li Greci alli taglienti colpi della ſua ſpada, e dalla ſua faccia ſi fuggono li Greci, e li Troiani, i quali erano già fuggiti dentro alla porta della Cittade fuggendo, ſi tornano alla battaglia, e aſſalirono li Greci, e potentemente gli combatteano. Li Greci preſero Polidamante, e sforzauanſi di trarlo dalla battaglia, ma Hettore lo liberoe, il quale con le ſue forze vcciſe quelli, che'l menauano, la qual coſa veg-

gendo vn grande Ammiraglio de'Greci, il quale hauea nome Lothides, s'atteſtoe contra Hettore, penſando di darlo à morte, ma Hettore infiammandoſi tutto d'ira, gli ſi gittoe addoſſo, e nel furore dell'ira ſua ſi l'vcciſe. E quãdo Achille vidde, che Hettore hauea così donati à morte tanti nobili Greci, & infiniti degl'altri, penſoe nell'animo ſuo, che s'elli non è ſubitamente meſſo alla morte, giamai li Greci non potranno ſoperchiare li Troiani. Allora diligentemẽte penſoe, e ricercoe nel ſegreto della ſua mente, come elli ciò poſſa fare incontanente, e penſando Achille diligentemente ſopra queſte coſe, Politene trà le ſchiere ſi ſcontroe con Hettore, il quale tantoſto fue da Hettore morto, veggendolo Achille. E queſto Politene Duce, ouero Rè, il quale per amore d'Achille era venuto nell'hoſte de'Greci, ſperando d'hauere ancora per moglie vna ſirocchia d'Achille, era molto ricco, infino dall'India di ſopra venuto. Allora Achille furioſo s'auuentoe verſo Hettore, deſiderando di vendicare la morte di Politene, ma il prouueduto Hettore gli gittoe allancontra vn dardo, la punta del cui ferro era molto tagliente, e aſpramẽte entroe in Achille, e feceli graue fedita nell'anguinaia. Allora Achille così fedito ſi partio dalla battaglia, e poiche hebbe fatta faſciare la fedita, tornoe allo ſtormo con quel medeſimo proponimento di mettere Hettore à morte, s'egli ne doueſſe ancora morire elli. Per dieci anni ſoſtenne l'hoſte Troia, ma veramente nel terzo anno ſi perdette, imperoche nel terzo anno perdette il ſuo Campione Hettore, del quale dice il Secondo, gran Dottore, altiſſime lode, dicendo, ch'egli haueſſe hauuta la conoſcenza del vero Dio, elli era più che huomo, e meno che...... e per la ſua virtude il mette egli nel numero de'noue Pagani eletti in eccellentia, tra'quali fue Camillo, e Cato. Allora Hettore s'era

affron-

affrontato con vno Rè de'Greci, & haueualo preso, e sforzauasi di trarlo, come preso dalle schiere, & haueuasi gittato lo scudo dietro le spalle, per poter trarre il detto Rè più ageuolmente dalla pressa, per la qual cosa elli portaua allora nella battaglia il suo petto scoperto, priuato della difensione del suo scudo. E quando Achille s'auuidde, che Hettore non haueua la difensione del suo scudo dinanzi al petto, prese vna lancia molto forte, non accorgendosene Hettore, e subitamente l'assalio, sì che mortalmente il fedio nel ventre, in tale modo, che morto venne giù alla terra. Allora lo Rè Odemon tantosto come elli vidde morto Hettore, assalio Achille, e cacciollo da cauallo, e grauissimamente il ferio in tal guisa, che li suoi Mirmidoni il portarono quasi morto in sù lo scudo a'loro padiglioni, & li Troiani quasi sconfitti lasciarono il campo, & entrarono nella Cittade, nella quale portarono il corpo d'Hettore morto, non contradicendolo li Greci.

Finisce il Libro ventesimoprimo, & incomincia il ventesimosecondo del monumento d'Hettore, e come Palamedes fue fatto Imperadore de' Greci.

POiche fue morto Hettore, e recato il suo corpo nella Cittade di Troia, grandissimo pianto vi si fece, e vniuersalmente piansero li Cittadini; imperoche non v'era alcuno Cittadino, che innanzi non hauesse conceduto il suo figliuolo alla morte per la vita d'Hettore, sì l'amauano, e se li Fati, ouero li Dij, per loro volontade saluteuolmente

il con-

il concedessero. Ancora le Donne Troiane, così le pulcelle, come le maritate nelle loro magioni, assai menano vita piangeuole, e dolorosa, e con lamenteuoli stridori manifestano le loro misere voci, dicendo oggimai senza dubbio elleno, e li loro mariti, e figliuoli non potranno respirare; conciosiacosache, poiche Hettore è venuto meno, ancora la nostra sicurtade è similmente fallita, imperciocche elli solo ci faceua viuere sicuro dagli agguati de'nemici. Hoggimai non temeranno li nostri nemici d'agguatare li nostri mariti, per pigliarli, e per vcciderli, accioche elli possano dare loro, e li loro figliuoli à perpetua seruitudine. Et in questo modo continuamente per lungo tempo stettero in molto pianto, e angosciosi dolori. Il corpo d'Hettore tutti li Regi, e li Nobili, ch'erano venuti à difender Troia, il portarono al Palagio del Rè Priamo con le vestimenta stracciate, e col capo scoperto, e con stridente pianto il posarono iui; la qual cosa, poiche vidde Priamo, con dolore non parleuole si trauaglia, e sopra il corpo suo spesse volte tramortio. E questo molto spesso in breue hora gli sarebbe auuenuto, s'egli per forza non fosse stato leuato dal corpo d'Hettore: e veramente di ciò hauerebbe elli acquistato la sua morte. Or dunque, che si dirae della Reina Hecuba sua madre, e delle sue sirocchie, cioe di Polisena, e di Cassandra? Or che si dirae ancora d'Andromaca, le quali la fragilitade della loro natura le fece più inchineuoli à gl'angosciosi dolori, e lagrime fluuiali, e à lunga doglienza di lamenti? Veramente le loro lamentagioni singolari non si specificheranno al presente, peroche per lunghi sermoni non si potrebbono contare, e peroche non sono vtili, sotto breuitade le trapassiamo. Certa cosa è, che quanto le predette Donne più desiderosamente l'amauano, tanto più di maggiori punture di dolore erano tormen-

tate,

tate, conciosiacosache le femmine non possono quasi manifestare li loro dolori, se non con romori di molte misere voci: elle con alti pianti pietosi, e dolorosi dichiarauano lo loro graue duolo. Ma imperciochè del Nobile Hettore nõ era rimasto se non il morto corpo, e si come elli è propria cosa dell'humana fragilitade, non si poteua conseruare sopra terra senza corruzione, lo Rè Priamo inuestigoe per lo consiglio di molti maestri, se lo predetto corpo senza chiusura di sepoltura si potesse sempre conseruare nell'aspetto degl'huomini in tale maniera, che così morto, quasi viuo per similitudine paresse, senza alcuno spauenteuole odore, onde auuenne, che li detti maestri molti discreti per lo comandamento di Priamo artifiziosamente allogarono il detto corpo nel Tempio d'Apollo allato alla porta Cimbrea della Cittade di Troia. Li predetti Maestri edificarono vno Tabernaculo di conueneuole spazio allato al grande Altare del detto Tempio, il quale Tabernaculo si reggeua per quattro colonne d'oro purissimo fondute, & in ciascuna di queste colonne era fermata vna immagine rappresentante l'aspetto d'vn Angelo. Et erano le dette immagini dal capo insino al piede della detta sustanza delle colonne, in tale guisa, che nelle dette colonne erano immagini, e colonne habienti piedestalli, e capitelli con marauigliosi intagli. La faccia del detto Tabernaculo auuegnache tutta fosse d'oro, nondimeno tutti li suoi adornamenti erano di pietre preziose di ciascuna generazione, in quantitade d'infinita abbondanza. Lo splendore della luce, e della chiarezza delle dette colonne, mostraua di spargere la notte il lume del giorno, e lo die li raggi del sole. Et era il detto Tabernaculo dalla faccia di sotto solleuato da terra, & eranui accostati alquanti scaglioni di cristallo, e per li detti scaglioni si saliua al detto Tabernaculo, e nella sommi-

sommitade strema della faccia di sopra del detto Tabernaculo, li predetti maestri ordinarono vna statua d'oro, che rappresentaua la similitudine d'Hettore, la quale haueua in mano vna spada ignuda. L'aspetto, e la faccia della detta immagine era volta verso quella parte, oue l'esercito de' Greci dimoraua ne' loro padiglioni, e pareua, con marauiglioso artificio del loro magisterio, che'l corpo del detto Hettore sedea in su vna sedia fermissima, si artificiosamente disposto, che parea ch'elli nel suo sedere si reggesse, quasi come se fosse viuo, vestito de' suoi proprij vestimenti, à fuori l'estremitade de' suoi piedi. Et apposero sopra il suo capo vn vaso pieno di puro, e di prezioso balsamo, con alquanti altri mescolamenti di cose habienti virtude di conseruare, & ordinarui vno artificioso foro. Il liquore del qual balsamo, e cose mescolate, in prima si distendeua intorno alla testa della parte di fuori, e perueniua alle gote, per le quali si conseruauano li suoi denti, e le sue gengiue, si che tutta la sua faccia, & il capo con tutta la moltitudine de' capelli perseueraua in conseruazione. Poi il detto liquore discendendoli per la gola, si correua nel petto, e per l'ossa, dẽtro delle braccia perueniua alle mani, infino alle stremitadi delle dita. E così scendendo il detto liquore per ciascun lato, copiosamẽte spargendosi, conseruaua li detti lati in stato, che quasi pareuano lati viui. Il detto liquore ancora cõ cõtinue distillattioni scorreua alle appartenenze del petto, e per loro perueniua a' piedi, & à detti piedi era vn'altro vaso pieno di puro balsamo, & in cotal maniera, per queste apposizioni, il corpo d'Hettore si rappresentaua, quasi con viua faccia, conseruato cõ molta guardia di conseruazione. E compuosero li detti saui Artefici quattro lampade fabricate di purissimo oro, le quali teneuano fuoco, che mai non si spegneua. E così essendo

com-

compiuto il lauorio del detto Tabernaculo, intorno al suo giro ordinarono vna chiusura di legni d'ebano, la quale si poteua chiudere, e aprire, accioche il corpo d'Hettore così ordinato più accōciamente si manifestasse à quelli, che'l volessero riguardare. Onde lo Rè Priamo ordinoe nel detto Tempio grande famiglia di Sacerdoti, accioche continuamente stessero con sollecitudine ferma in orazione delli Dei, e soprastessero continuamente alla guardia del detto Tabernaculo, disponēdo alli detti Sacerdoti abbondeuoli rendite, per mantenimēto della vita de'detti Sacerdoti, li quali seruissero alli Dei.

Come Agamenone parloe à tutto l'esercito de'Greci per introducergli ad alcuna tregua, che voleua col Rè Priamo, per la fedita, che hebbe Achille.

ONde Agamenone intanto, essendo morto Hettore, & Achille grauemente inauerato, conuocoe tutti li Greci, cioè i Regi, e Prencipi dell'hoste de'Greci, e parloe dinanzi à loro, e disse. O amici, Regi, e Prencipi, noi dobbiamo rendere humili grazie alli nostri Dei con deuoto cuore, i quali hanno conceduto, che il nostro duro inimico Hettore sia morto per Achille, conciosiacosache mentre, ch'elli viuea, noi non poteuamo sperare nulla vittoria de'nostri nemici, il quale così crudelmente vccise tanti de' nostri Regi. Elli veramente vccise con la sua virtude baroneuolmente lo Rè Proteselao, lo Rè Patroclo, lo Rè Eumelo, lo Rè Merione, lo Rè Archilogo, lo Rè Protenore,

lo Rè Hortenco, lo Rè Epistrofo, lo Rè Schedio, lo Rè Alpino, lo Rè Dorio, lo Rè Polixeno, lo Rè Pheippo, lo Rè Xantipio, il Duce Euripilo, il Duce Cassido, il Duce Polithene, Lochides Ammiraglio, e molti altri Nobili della gente nostra. Or dunque hoggimai, poich'elli è morto, che possono sperare li Troiani, se non l'vltima morte, e noi che douemo sperare, se non che saremo vincitori di loro senza lunga dimora? ma tuttauia percioche noi non possiamo fare alcuna battaglia sotto speranza di certa vittoria senza la preséza del nostro virtudioso Achille, sarebbe buono, & vtile, se vi pare, che noi mandiamo allo Rè Priamo per fare tregua per due mesi, infinoche Achille sarae guarito, e che le corpora de'morti, le quali ci confondono per malo olore, in questo mezzo si dieno alla sepoltura del fuoco, & ancora intanto li nostri fediti ritornino à benefizio della sanitade: & così impuose fine Agamenone al suo parlamento. Allora tutti insieme concordeuolmente approuarono il detto d'Agamenone, e così consentirono che si facesse. Furono adunque mandati gl'Ambasciadori allo Rè Priamo, e fue fermata la tregua addomandata. In questo mezzo molto si lamentoe Palamedes intra li Regi de'Greci della Signoria d'Agamenone, & essendo alcuno die ragunati li detti Regi nel padiglione d'Agamenone, e lo Rè Palamedes habiendo tutte l'vsate parole cõtro lo Rè Agamenone, con animo discreto rispuose Agamenone, si come quello, che in tutte cose era temperato di molta sapienza, e nella comune presenza di tutti così disse. O amico Palamedes, pensi tue, che io sia molto giocondo della Signoria, la quale mi è stata conceduta infino à quie, conciosiacosache infino dal principio, io non l'addomandai, e non procacciai, ch'ella mi fosse data, & indi non habbia riceuuto alcuno agiato riposo, ma al mio spirito, & alla mia persona

persona

ſona continuamente hò aggiunte continue ſollecitudini,& affanni, acciochе li Regi, e li Principi, e tutti gl'altri ſotto la mia gouernazione foſſero guardati ſaluamente in tutte coſe. E ſe foſſe auuenuto, che io foſſi ſtato fuori di queſta Signoria, aſſai mi ſarei contentato d'eſſere ſotto l'altrui reggimento, ſecondo che s'è contentato ciaſcuno degl'altri Rè, e Prencipi d'eſſere ſotto il mio conducimento, & io penſo fermamente di non hauer fallato nel mio reggimento, e di non hauer commeſſa alcuna coſa per negligenza, ò per malizia, la quale mi poſſa eſſere appoſta. E ſe nella mia elezione non fue il tuo conſentimento, non ti dei marauigliare, conciòſiacoſache tue non foſti preſente al giudizio della mia elezione, e prima furono paſſati due anni, che tue veniſti nell'hoſte. E ſe per l'auuentura noi haueſſimo aſpettato il tuo conſentimento, forſe ancora il noſtro eſercito ſarebbe nel Porto d'Athene. Et acciochе alcuno non penſi, ch'io ſia molto ingordo, e deſideroſo della Signoria, aſſai m'è grazioſo, che vn'altro ne ſia eletto, al quale io inſieme con gl'altri Regi ſono apparecchiato di conſentire, e d'obbedire. O Signor Palamedes, tue non puoi dire, che il noſtro eſercito non ſi poſſa guidare ſenza il tuo conſiglio, conciòſiacoſache eſſendo te aſſente, e ſenza tuo prouuedimento, molte coſe in queſta hoſte nobilmente furono fatte, le quali aſſai ſaluteuolmente à tutti comunemente ſuccedettero. Et in quel die ſopra ciò non fue più trattato, poiche Agamenone hebbe fatto fine alle ſue parole. Ma intorno all'hora del veſpro in quello die, Agamenone fece bandire per tutta l'hoſte, che nella mattina del ſeguente die, ogn'huomo doueſſe eſſere nel ſuo Padiglione al Generale Parlamento, e coſie fue fatto, onde Agamenone coſie diſſe trà loro. Amici, e fratelli, infino ad hora ho io ſoſtenuta la ſoma del voſtro reggimento, ſot-

to il cui graue peso assai faticosamente in molte maniere m'affannai, cercando sollecitamente tutte le più saluteuoli vie, per le quali tutti i Maggiori, & anco gl'altri sotto il mio reggimento con salute fossero condotti. Ma per grazia delli Dei, e per sollecito studio del mio gouernamento auuenuto è, che per molti auuenturosi auuenimenti siamo già saluteuolmente peruenuti à porto di sicuro stato, e peroche ragioneuole cosa è, che tutta la comunitade non dee essere sottoposta pure à vno, ma vgualmente di tale incarico dee ciascuno degno esser pari, peroche già è venuto il tempo ch'io degnamente sia leuato di tanto sollecito carico di reggimento, il quale io hoe sostenuto fermo cotanti anni sopra li miei homeri, pare à me, che noi elegghiamo trà noi per discreto modo alcuno de' presenti Regi, ouero Prencipi, il quale saluteuolmente ci regga, e con la sua discrezione ci gouerni. Poiche Agamenone hebbe finito il parlamento, piacque à tutta gente il suo detto, conciòsiacosache naturalmente sia degl'huomini di rallegrarsi d'hauer nuoua Signoria, e nuoua mutazione. E questa cosa piacque a'Greci, accioche alcuno di loro fosse eletto Gouernatore. E però celebrando per scrutinio la detta elettione, elessero per loro Imperadore Palamedes, concedendoli la Signoria di tutta l'hoste. E tantosto finito il parlamento, ciascuno si ricolse alle sue tende; la qual cosa poiche fue manifesta ad Achille, molto gli spiacque, che Agamenone fosse mutato, e Palamedes ordinato, e con animo adirato affermoe trà quelli, che erano presenti, che il mutamento d'Agamenone non era stato vtile, ne necessario, conciòsiacosache non era suo simigliante, ne suo pari quello, che era scambiato, e le mutazioni sempre si debbono fare ne' migliori. Ma imperciochè la comune elezione era stata fatta per tanti, così si rimase allora ferma.

Fini-

Finisce il Libro ventesimosecondo, & incomincia il ventesimoterzo, come si commise la nona battaglia, e come Achille s'innamoroe di Polisena.

QVando li duoi mesi della tregua furono trascorsi, desiderando lo Rè Priamo di vendicare la morte del suo figliuolo cō colpi della sua spada, elli in persona ordinoe tutte le schiere, & habiendo fermati Capitani, & conducitori, sopra loro fermoe d'entrare elli personalmente nella battaglia, & elesse venti migliaia di Caualieri nella sua schiera. E si come scrisse Darete, quel die vscirono fuori alla battaglia centocinquanta migliaia di battaglieri, & innanzi à tutti vscio Deifebo, poi Troilo, e poi Paris, e poi lo Rè Priamo, e poi subitamente Enea, poi lo Rè Menone, e Polidamante, i quali tantosto se n'andarono infino alle licce de'Greci. Ma Palamedes già haueua ordinate le sue schiere, le quali debbano ire contro alli Troiani, & in soccorso a'Greci: mortal battaglia si commise, e molti ne caddero della moltitudine. Lo Rè Priamo s'affrontoe con Palamedes, e sforzatamente l'abbatteo da cauallo, e lasciandolo stare, tantosto si gittoe tra'Greci, e molti n'vccise, e abbatteo, e ferio. Grande prodezze fece il die lo Rè Priamo della sua persona, le quali furono quasi incredibili, che vn huomo di tanta vecchia etade potesse commettere opere di battaglia così frācamente. Ma Deifebo abbatteua li Greci incessantemente. Allora quando Sarpedone entroe nella battaglia, tantosto

assalio

assalio Neptolemo, huomo fortissimo frà tutti li Greci, il quale teneua vna lancia in mano, e nel corso del suo cauallo riceuette Sarpedone, e ponendoli la lancia addosso il gittoe da cauallo. Ma lo Rè Sarpedone poiche fue abbattuto, sforzatamente così à piedi, com'elli era, assalio Euripilo con la spada, e sì potentemente il ferio intorno al pettignone, che mortal fedita gli fece. Allora lo Rè di Persia entroe nella battaglia, e fece montare à cauallo lo Rè Sarpedone con l'aiuto degl'altri Troiani, i quali tantosto furono assaliti dal Duca d'Athene, e da Menelao con grande moltitudine di combattitori, e rinchiudendoli con le loro schiere, vccisero lo Rè di Persia, e conuenne che del mezzo di molti combattitori li Troiani si tirassero à dietro, alla cui difensione lo Rè Sarpedone fece molte prodezze, & vccise di sua mano Tlepolemo. Allora lo Rè Priamo con li suoi figliuoli naturali, i quali il seguitarono d'ogni parte, virtudiosamente soccorse a'Troiani, e furioso si sboglientoe contro a'Greci, e gagliardamente l'abbatteo, e con gran taglia gli confuse, & in cotal maniera non fue alcuno dalla parte de'Troiani, che tanto fosse valoroso in quel die, e che tanto facesse per forza d'armi, come lo Rè Priamo solo, al quale l'ira, e la virtude da ciascun lato gli porgeua forze. Ma li Greci per loro consiglio occuparono con raccolta moltitudine di Caualieri il luogo, onde doueuano ritornare li Troiani alla Cittade, onde quando alli Troiani conuenne tirarsi à dietro, trouarono preso il passo con moltitudine di Caualieri, e così iui si commise durissima battaglia, e se non fosse lo Rè Priamo, il quale venne al detto luogo dalla parte di sopra con moltitudine di battaglieri, infinita quantitade della sua gente haurebbe crudelmente perduta. Allora soprauegnendo dal trauerso Alessandro il Paris con grande copia di gente, molto

valo-

valorosamente si mise tra' Greci, li quali con gl'archi, e con le saette mortalmente abbatteuano de' Greci, e gl'vccideuano, e molto spesso gli dauano à morte, si che non possendo li Greci sostenere li mortali colpi delle saette, per le quali già molti di loro erano venuti meno, tornando à dietro infretta si raccoglieuano alle loro tende, li quali già non furono perseguitati dalli Troiani, ma con passi lenti si rientrarono nella loro Cittade: e così si diuise il die la battaglia, & in tutto fue dato il pregio del detto die al Rè Priamo. Ma la mattina seguente li Troiani mandarono a' Greci per tregua, e fue conceduta per li Greci. Il tempo di questa tregua non si troua specificato nel libro. Intanto fue recato nella Cittade il corpo del Rè di Persia con molto pianto, e grande lamento si fece per lui da' Cittadini, & specialmente il pianse Paris, il quale haueua amato il predetto Rè con intero affetto d'amore, onde per Paris fue ordinato, che'l corpo suo ne fue portato per terra nel suo Reame, acciòche il detto Rè iui si sepellisse, oue gl'altri Rè suoi antecessori erano stati sepelliti con reale honore, & in presenza di due Regi suoi figliuoli, li quali gl'erano rimasti. Et durando il tempo della detta tregua, già era venuto il tempo, quando nella Cittade di Troia si doueua celebrare l'annuale del morto Hettore, nel qual tempo haueuano ordinato li Troiani d'osseruare solénitade di pianto per quindici die, e doppo questo ordinarono di celebrare alquante feste di morti, si come allora era costume de' Regi, e de' Maggiori Nobili Pagani. Infra la detta tregua sicuramente veniuano li Greci nella Cittade, e li Troiani sicuramente andauano nel campo de' Greci. Allora vno disauueduto appetito sorprese Achille di volere andare à vedere Troia, e la solennitade del sopradetto annuale, e senza arme se ne andoe alla Cittade, & entroe nel Tempio d'Apollo, oue era

locato

locato il corpo d'Hettore, si come di sopra è dichiarato, & iui moltitudine di Nobili huomini, e donne dinanzi al corpo d'Hettore angosciosi lamenti vsauano, & era allora il Tabernaculo d'Hettore d'ogni lato aperto, si che manifestamente il poteua vedere chiunque voleua. Veramente la figura d'Hettore era in quella qualitade, nella quale egli era, quando in sù la detta sedia fue locato, e fermamente la virtude delle specie, e liquore del balsamo, teneuano fermo il corpo d'Hettore senza mutamento, e dinanzi il detto corpo era la Reina Hecuba, e la sua bella figliuola Polisena con grande compagnia di Nobili donne, le quali haueano sparti li capelli per le spalle, e per li petti, e dal profondo cuore con molta amaritudine dell'animo traheuano lamenteuoli pianti, e sospiri. Haueua mutato adunque Polisena in tante angosciose ansietadi la beltade della faccia sua, e lo viuo colore del suo viso, il quale hauea vermigliate le sue gote di vermigliezza di rose, per l'angosce del suo dolore era consumato, e partito dal viuo chiarore della sua freschezza, era fuggito il suo naturale colore di rose dalle sue labbra, ouero l'abbondeuoli lagrime scorrenti da' suoi lumi haueuano oscurato lo splendore degl'occhi suoi. Veramente le sue correnti lagrime propriamente per similitudine pareuano à quelli, che le riguardauano, quando giugneuano nella bella faccia, come chi hauesse inaffiata di sopra vna risplendente tauola di fino auorio candido come latte, di gocciole d'acqua rugiadosa, e splendẽte. E così la sua chioma d'oro bionda sparta per molti capelli, che rappresentauano similitudine d'oro, che quasi non pareuano capelli, ma fila d'oro, li quali quando erano presi per le mani di Polisena à tirare, non pareuano che fossero tocchi per mani humane, ma per mani, che fossero inrugiadate di spargimento di latte. Ma quando Achille hebbe

riguar-

riguardato Polisena, pensoe nell'animo suo, che giamai nõ haueua veduta alcuna donzella, ne alcuna altra donna adorna di tanta beltade, nella cui persona regnauan queste due cose, ciò era tanta gentilezza, e nobiltade, e tanta eccellente bellezza, e mentre che Achille con animo desideroso mise lo suo sguardo in lei, la saetta d'amore subitamente inaueroe il forte Achille, passando infino dentro al cuor suo, & habiendolo assediato di molto ardore, d'amore l'inebrioe. Adunque Achille, riguardando Polisena, spessamente pensaua di souuenire à se medesimo, & humiliare il graue desiderio del suo cuore, & elli diueniua facitore di maggiore stracciatura della fedita del suo cuore; imperciochè mentre elli pensaua, e contemplaua la beltade di Polisena, struggeua elli medesimo la sua persona, la quale per molto desiderio d'amore scorreua in subito struggimento. Or che dirò io? Achille era smisuratamente preso dall'amore di Polisena, e non sapeua che si fare, e di tutte l'altre cure si spoglioe, e quella era à lui sola cura, cioè di riguardare Polisena, mentre che puote, per la qual cosa elli più allarga la sua piaga, e più tira in profondo del suo cuore la fedita del suo amore. Ma peroche il die s'inchinaua al vespro, e la Reina Hecuba con Polisena sua figliuola si partiua dal Tempio, habiendo posto fine alle lagrime, Achille con dolci sguardi le seguitoe, infino ch'elli poteo, li quali sguardi furono cagione, e principio del suo male: e così diuenuto smarrito, & impaziente del suo languore si tornoe al suo albergo, e addomandoe il letto, e sopra esso si stese, & sentendosi occupato di molte sollecitudini, l'animo suo dentro s'inasprisce, e sente, e vede, che lo smisurato amore di Polisena è la cagione efficiente del suo affanno. Allora con tacito sermone intra se in queste parole s'arruppe, e percuote. Guai à me, il quale sono ab-

battuto, e vinto per lo sguardo d'vna fragile pulcella, e non m'hanno potuto vincere gl'huomini aspri, e fortissimi! Io vinsi quel fortissimo Hettore, il quale auãzoe tutti i fortissimi, e se ella è cagione efficiente della mia infirmitade, da qual medico sauio posso io sperare la medicina, conciòsiacosach'ella sia sola quella, che puote essere mio medico, e rimedio di mia salute, la quale non potranno muouere à dolcezza di pietade le mie preghiere, ne i prezzi delle mie ricchezze, ne la fortezza delle mie forze, ne la mia gẽtile nobiltade? Deh Iddio, quale furore hae così occupato l'animo mio, ch'io ami quella, e desideri chi m'hà in odio capitale, percioche io sono venuto nel suo Regno à priuarla de' suoi parenti, e già l'hoe priuata del suo glorioso fratello? Adunque con quale faccia, si come fanno gl'altri amanti, la potroe io addolciare alla mia volontade, conciòsiacosach'ella al postutto m'auanzi in gentilezza, & in potenza di ricchezze, e regni, con tanto vigore di beltade sopra all'altre femmine, le quali tutte cose conseruano in fermezza l'animo suo? Veramente ogni via mi pare, che mi sia chiusa, per la quale io possa prouuedere alla mia salute. E volgendosi alla parete, tutto si bagnoe di celate lagrime, acciochе alcuno non si accorgesse de' suoi dolori, & alla per fine forbendo le sue lagrime, in spessi sospiri le conuertio, e così, correggendosi con molta deliberazione, tacitamente ricerca nella mente sua molte vie, per le quali elli possa peruenire à beneficio di salute. Allora si leuoe dal letto, e domandoe l'acqua a' suoi famigliari, e si lauoe la faccia, per celare li segni delle sue lagrime.

Finisce il Libro ventesimoterzo, & incomincia il ventesimoquarto, co-

me

me Achille mandoe vn ſuo meſſo fedele alla Reina Hecuba, e come domandoe per moglie Poliſena, e di curare, e far sì, che i Greci farebbono pace con i Troiani, ſe gliela deſſero.

VEgnendo adunque la notte del detto die, durando ancora la tregua, Achille giacendo nel ſuo letto, tutta notte penſoe, come egli mandi vn ſuo meſſo à trattare in ſegreto con la Reina Hecuba, che s'ella gli vorrae concedere Poliſena ſua figliuola, facendola ſua Donna, e ſpoſa per maritaggio, egli farae, e curerae ſi, che tutto l'aſſedio de'Greci ſi partirae dalla Cittade di Troia, e ſenza offenſione de'Troiani ſi tornarae in Grecia, attutando ogni ſcandalo, & ſenza caſo d'alcuna altra condizione. Onde elli la mattina ſeguente, leuandoſi l'Aurora, chiamoe à ſe vn ſuo ſegretario molto fedele, al quale elli manifeſtoe li ſegreti del ſuo cuore, e ingiugnendoli la fede delli Dei con tacito celamento, e fedele fermamento, gli comandoe, ch'elli ſe ne vada alla Reina Hecuba, e ſegretamente adempia la forma del ſuo comandamento; il quale tantoſto obbedendo fedelmente al comandamento del ſuo Signore, incontanente v'andoe. E peruegnendo ſegretamente alla Reina Hecuba, l'ambaſciata del ſuo Signore fedelmente le manifeſtoe. Ma la Reina Hecuba, la quale era adorna di molta diſcrezione, intendendo le dette parole, con animo piacente, auuegnache molti ſoſpiri dal petto gittaſſe, così

rispuose al messo. Amico, tornerai al tuo Signore, e sicuramente li prometterai da mia parte, che in tanto, quanto à me s'appartiene, sono apparecchiata d'adempiere con animo lieto le sue volontadi; ma accioche la presente cosa riceua degno fine, è bisogno, che io ne senta il volere di Priamo mio Signore, e quello di Paris mio figliuolo, del cui volere, quando io saroe informata, più fermamente ti potroe rispondere, e però il terzo die tornerai à mè per la risposta. Allora il messo informato delle parole d'Hecuba tornoe ad Achille, e vdendo elli la risposta del suo Segretario, ne'suoi dolori alquanto respiroe. Ma la Reina Hecuba, prendendo agio, segretamente trasse à consiglio Priamo, e Paris, & informogli delle parole, che il messaggiero d'Achille hauea proferte, le quali habiendo inteso lo Rè Priamo, e Paris, inchinando il capo per grande hora non disse niente, diuersamente pensando sopra alle dette parole. Alla per fine così rispuose alla Reina Hecuba. O come con duro animo mi pare di poter riceuere in amico quelli, il quale con odio di tanta nimistade sì grauemente m'hae offeso, conciosiacosache egli togliesse il lume dagli occhi miei; vccidendo Hettore, per la cui morte presero baldanza contro à me li Greci, ardentemente studiando la morte de'miei. Ma accioche da quinci innanzi noi schifiamo quelle cose, le quali forse più graui auuenire potrebbono, & accioche almeno gl'altri miei figliuoli mi sieno riseruati sani, e salui, & io mi riposi nella mia vecchiezza dalle fatiche della battaglia, sforzato consento à suoi desiderij in tal modo, che elli in prima adempia quello, che promette, accioch'elli non intenda d'ingannarci sotto alcuno ingegno di malizia. Paris habiendo intese le parole del Rè desiderosamente approuoe il consiglio del Rè, e leggiermente per la ventura consentio elli tantosto, peroche nella

detta

detta addimanda d'Achille non si contenea, che Elena si rendesse al primo marito, sperando, che ella perpetuamente douesse rimanere cō lui. E quando il terzo die auuenne, Achille rimandoe il suo messo alla Reina Hecuba, al quale segretamente disse la Reina, che al Rè Priamo, e Paris piaceua d'adempiere gl'affetti d'Achille, e similmente piace à me, s'elli in prima finalmente mette ad esecuzione la sua promessione. Adunque nella sua potestade è di volere adempiere il suo desiderio nel presente fatto, portandosi in questo mezzo segretamente, e con cautela infino à tanto, che questa cosa sia perfetta. E così hauuto il comiato il messaggiere, si tornoe ad Achille, al quale fedelmente manifestoe tutte le cose, che gl'haueua dette Hecuba. Ma Achille legato con nodi di feruente amore, non veggendo di poter sodisfare a'suoi desiderij di Polisena per altra via, per assalimento di molte sollecitudini era tempestato, quādo elli ricercaua nella mente sua le graui cose, che promesse hauea al Rè Priamo, le quali liberamente non erano nella sua potestade. E si come è costume, e proprio vizio degl'amanti, che costringendoli il desiderio della loro cōcupiscentia, con non prouueduto ardore promettono cose impossibili, così fece il desideroso Achille; non per tanto confidandosi nella gloria de'suoi meriti, e negando a'Greci il suo aiuto, s'elli non si partiranno dal detto assedio, fece ragunare à generale parlamento tutti i Regi, e li Maggiori dell'hoste, consentendolo Palamedes. Essendo tutti ragunati, Achille propose queste parole intra loro. Amici, Regi, Duci, e Prencipi, e voi tutti, li quali meco insieme, si come comuni partecipi, sostenete la soma della presente guerra, io mi marauiglio molto, onde noi siamo così smarriti, e come spirito di non prouueduta deliberazione ci hà così instigati, che noi per ricouerare la moglie d'vn huomo, cioè

di

di Menelao, habbiamo li nostri Regni abbandonati, lasciādoli logorare, e consumare da altrui, e ancora li nostri paesi, e le donne nostre, e li nostri figliuoli, e siamo venuti nell'altrui Terra, e per lo racquisto della predetta Elena scialacquatamente habbiamo fatte tante graui spese, & habbiamo sottoposte le nostre persone alla morte, & ad infiniti trauagli, e veramente molti de' nostri Nobili, e de' nostri forti Caualieri dati ne sono alla morte, i quali per la ventura ancora regnarebbono con noi nella loro prosperitade, & io per molte fedite riceuute hoe perduto molto del mio sangue, e non sono molti die, che io nella morte d'Hettore riceuetti tale fedita, ch'io credetti di non poter più viuere mai. Ora è Elena di tanto prezzo, che per lo racquisto di lei tanti se ne diano alla morte? Fermamente in diuerse parti del mondo sono molte nobili femmine, delle quali Menelao puote hauere per moglie, e non pure vna, ma due, se vuole. Dunque non è bisogno per questo, che tutta Grecia ne sia disposta à morte, e à tante fatiche. Signori elli non è così leggier cosa di poter vincere li Troiani, peroche egl'hanno fortissima Cittade, & hanno infinita moltitudine di battaglieri Caualieri, e pedoni. E percioche noi habbiamo dato alla morte il fortissimo Hettore, e molti de' loro Nobili, in veritade l'animo nostro sufficientemente si puote contentare, e possiamo tornare ne' nostri paesi con gloria di nostro honore. E auuegnadioche noi abbandoniamo Elena non racquistata, non ci dee parere troppo graue, conciosiacosache noi habbiamo appresso di noi Exiona la sirocchia del Rè Priamo, la quale non è meno gentile, che Elena. E così finio Achille il suo parlamento. Ma lo Rè Thoas, e Menesteo Duca d'Athene con abbondanza di molte aspre parole contradissero ad Achille: così la maggior parte de' Regi, e de' Prencipi non appro-

approuarono il consiglio d'Achille, onde Achille ripieno di molta ira, comandoe alli suoi Mirmidoni, che più non portino arme contro a'Troiani, e più non ardischino di dare aiuto alli Greci. Intanto mancarono le vettouaglie nell'hoste de'Greci, onde gran fame nacque trà loro, onde Palamedes celebrando consiglio con tutti li Nobili, e li Maggiori de'Greci, tutti s'accordarono in questo, di mandare lo Rè Agamenone con molte naui à Messa al Rè Telefo, e ch'elli caricando le naui di grande quantitade di vettouaglie, le conduca nell'hoste, accioche ogni difetto discacci da'Greci, e diuegnano giocondi per la grande douizia. E così Agamenone, graziosamente riceuendo li comandamenti del suo Duce, senza dimora se ne andoe con le dette naui à Messa, e auuenturosamente scese à terra, e lo Rè Telefo lo riceuette cō molta giocondità de. Ma poiche le naui furono cariche di molta vettouaglia, e d'altre cose, che s'apparteneuano al cibo degl'huomini, con auuenturoso nauigio si tornarono all'hoste de'Greci, oue Agamenone fue riceuuto con grandissima letizia. Allora Palamedes l'Imperadore de'Greci habiendo studio, e cura nel suo reggimento, comandoe, che tutte le naui, che erano venute nell'hoste di Troia fossero rifatte, e racconce, accioche si potessero meglio conseruare ne'soprauegnenti bisogni meglio apparecchiate.

Finisce il Libro ventesimoquarto, & incomincia il ventesimoquinto, della decima battaglia, e come morio Deifebo, e lo Rè Sarpedone di Licia, & l'Imperadore Palamedes.

Final-

FInalmente, essendo passati li termini della tregua, amendue gl'eserciti vennero alla battaglia, e dura battaglia si commise trà loro. Allora Deifebo coraggiosamente assalio lo Rè Creso dell'Agresta, il quale riceuette lo Rè Creso potentemente nel tostano corso del suo cauallo, fermando la lancia contro à lui. Ma Deifebo nel porre della sua lancia si potentemente il percosse, ch'elli il caccioe morto da cauallo, e di questo modo finio lo Rè Creso gl'vltimi suoi giorni. Molto si sconfortarono allora li Greci per la morte del Rè Creso, e premendo li Troiani francamente contro loro, conuenne, che'Greci dessero le spalle, e trabboccheuolmente fuggissero. Ma Palamedes, e Diomede con venti migliara di combattitori soccorsero alli Greci, e a'Troiani contrastettero. Ancora fue con loro il valoroso Telamone Aiace, il quale tantosto assalio Sinfileno, vno de'naturali figliuoli del Rè Priamo, e sì grauemẽte il fedio nel braccio, che da indi innanzi diuenne inhabile da non poter più combattere. La qual cosa veggendo Deifebo con tutto furore si mosse contro Telamone, e furiosamente l'assalio, e fecegli votare gl'arcioni, il quale desiderando di vendicare Palamedes con vna lancia, che elli impugnoe, s'affrontoe con Deifebo, e si apertamente il percosse, che fiaccandoli lo scudo, e stracciandogli le maglie della lorica, nella sua virtude mise la detta lancia nel petto di Deifebo, e fiaccandosi la lancia, il troncone col ferro gli rimase fitto nel petto. Paris fratello di Deifebo, ch'era iui alla battaglia, quando egli il vidde così grauemente inauerato, con grande affanno, e con molte lagrime il trasse dalle schiere, e portollo allato alla Cittade, oue, poiche fue peruenuto Deifebo, con gl'occhi aperti riguardoe Paris suo fratello, e dissegli. Deh fratello mio, lasceraimi tue scendere all'inferno, ch'io non sia vendicato?

Io ti

Io ti prego, che innanzi, ch'io sia sferrato, tu vadi incontanente contro al mio vcciditore, e si studiosamente procura, che innanzi, ch'io muoia, elli per le tue mani diuenga morto. Allora Paris, habiendo intese le parole del fedito fratello, ei giunse alla battaglia tutto inaffiato di lagrime dolorose, e non desiderando di più viuere doppo la morte del suo fratello Deifebo, studiosamente cercaua per Palamedes trà le schiere de' battaglieri. Sarpedone haueua assalito Palamedes, e sforzauasi d'vcciderlo, ma Palamedes combattendo gagliardamente, furiosamente con la sua spada ignuda s'atteſtoe contro Sarpedone, e si grauemente il fedio nel pettignone, ch'elli gliene partio dall' anguinaia, e tantosto Sarpedone figliuolo del Rè di Licia cadde morto. Allora Paris, veggendo così graue mortalitade, la quale crudelmente si commetteua per Palamedes cōtro a' Troiani, che già per forza gl'hauea costretti à fuggire con molti tormenti delli vccisi, tese l'arco suo nella fortezza delle sue braccia, riguardando Palamedes con sottili riguardi, auuisando doue elli il potesse più offendere, e mettendo nel detto arco vna saetta auuelenata, il fedio nella gola, si che passando per la sua vena organale, lui al postutto vccise, onde Palamedes traboccando venne giunto alla terra. Allora li Greci si dolsero, & angosciosamente gridarono per la morte del loro grande Duce, e diuentando spauentati, subitamente abbandonarono il campo, e strabocchеuolmente si diedero alla fuga, e fuggendo infino alle loro tende, iui si raccolsero, li quali furono crudelmente morti, e perseguitati da' Troiani. Ma li Greci dinanzi de' loro padiglioni inimicheuolmente si volsero contro loro con molta virtude di combattere, e stando fermi vistamente resistettero. Ma li Troiani veggendo il duro resistere, che i Greci faceuano, incontanente

ſceſero da'caualli, e contro a'Greci cominciarono dura battaglia, e così à piedi combatterono sì francamente, ch'ellino corſero ne'loro padiglioni, e ſi gli ſpogliarono, e conuertirono in loro preda, & indi traſſero molti vaſelli d'argento, e grande copia d'oro, che trouarono ne'loro repoſitorij. Allora Paris, e Troilo giunſero alla proda del mare con tre mila combattitori, e comandarono, che tantoſto ſi metteſſe fuoco alle naui. E ſenza dimora molti incendij in molte naui de'Greci furono meſſi, onde il vicino aere diuenne nero per lo fumo, il quale tantôſto crebbe, quando li detti incendij ſi conuertirono in fiamme di ſmiſurate fauille, e così diuenne l'aere alluminato per lo ſplẽdore delle fiamme, & i luoghi vicini riſplendeuano, ſi che le dette fiamme liberamente ſi vedeano da quelli, che erano in sù le mura di Troia. Ma allotta dalla parte de'Greci giunſe Telamone Aiace con grande compagnia di combattitori, il quale contra Troiani duriſſimamente reſiſtendo, fece grande difenſione, e così ſi commiſe trà loro mortale battaglia. Grande taglia ſi fece cadendo molti corpi da ogni parte. Allora ſenza dubbio tutta la ragunata maſſa delle naui ſarebbe ſtata arſa, ſe non foſſe ſtato quel Telamone Aiace, il quale allora fece merauiglie della ſua perſona. E reſiſtendo quiui, con tanta virtude s'auanzarono li Troiani, che più di cinquecento naui miſero al fuoco, & vcciſero molti Greci, e molti ne fedirono, onde molti Greci per l'angoſcioſo dolore delle fedite, non potendo più ſoſtenere, ſi partirono dal berzaglio, e con molta debilitade ſi raccolſero. Tra'quali fue Heber, figliuolo del Rè di Tracia, fedito mortalmente d'vna lancia, il quale portando fitto il troncone nel corpo, in fretta giunſe al padiglione d'Achille, il quale nel detto padiglione ſi ſtaua, e per amore di Poliſena negoe quel die di venire alla battaglia. Ma
Heber

Heber così mortalmente fedito, molto per parole villaneggioe Achille dicendo, che per crudel modo commetteua la morte de'suoi compagni, conciòfossecosache elli sconciamente gli lasciasse morire, potendoli aiutare, e difendere col soccorso della sua virtude. Adunque poiche Heber fue sferrato dinanzi d'Achille, trauolgendo gl'occhi, rendeo lo spirito; e non stando poi molto, venne dalla battaglia vn fante d'Achille, il quale, quando fue domandato, come si portaua l'hoste de'Greci, si gli disse, come egli hanno hoggi male fatto per la moltitudine de'Troiani, li quali con le spade hanno tagliati li Greci. Fermamente si crede, che in Troia non sia rimasto alcuno battagliere, conciosiacosache tutti sieno venuti alla battaglia, & habbiano per forza abbattuti li Greci, per la qual cosa, Signore mio, se voi haueste hora animo d'entrare nella battaglia cõtro li detti Troiani, potreste acquistare memoria d'eterna fama, conciosiacosache li Troiani per molto trauaglio sieno molto stanchi, e veramente per la vostra entrata li Troiani tosto sarebbero rotti, e vinti, peroch'ellino non ardirebbono per la loro stanchezza di leuare le mani contro à voi. Ma Achille già ne alle parole del suo fante mutoe proponimento, ne per la morte d'Heber volse gl'occhi suoi con alcuna humanitade, ma tutto ciòch'elli vede, & ode, s'infinge di non sentire, si come quelli, che sendo legato con li legami d'amore tutte cose abbandona. Certo egl'è costume di tutti gli amanti, che essendo fatti ciechi per le fedite d'amore, fuggono gl'honori della loro gloria, pensando spiacere alle loro amasie, etiamdio s'auuenisse, ch'elli s'astenessero dalle laude delle buone opere cõ grande dishonore. Intanto la battaglia si rinfiammoe asprissima trà li Troiani, e li Greci, ma peroche il die s'inchinaua alla notte, la battaglia si abbandonoe, e Troilo, e Paris cõ

li loro Troiani partendosi dalla battaglia tornarono alla Cittade. Ancora non era morto Deifebo, auuegnache haueſſe poca vita, quando Troilo, e Paris diuennero dinanzi da lui inſieme, con grande romore di molti angoſcioſi dolori diedero triſte ſtrida, finalmente deſiderano di morire con lui, ſi come quelli, che ſi ſtruggono per tanto dolore. Allora Deifebo mouendo gl'occhi con voce mancante domandoe Paris, ſe era morto il ſuo vcciditore, e poi che elli ne fue fatto certo, comandoe, che gli foſſe tratto il troncone dalla fedita, il quale quando ne fue fuori incontanente Deifebo rendeo l'anima vendicata. Della morte di Deifebo tutti li Troiani s'attriſtarono, ma li dolori dello Rè Priamo, e della Reina Hecuba, e delle ſirocchie di Deifebo, e de'ſuoi fratelli, & ancora il pianto, e le lagrime, che furono ſparte per lo Rè Sarpedone, percioche ſono ſuperchie, in queſta parte non ſi raccontano. Non per tanto il corpo di Deifebo fue fatto ſepellire per lo Rè Priamo in vno prezioſo monumento, e ſimilmente il corpo del glorioſo Sarpedone. Ma nel campo de'Greci ſi fece grandiſſimo pianto della morte di Palamedes, e poiche i Greci hebbero ſepellito il ſuo corpo, ſi ragunarono, e percioch'ellino non poteuano eſſere ſenza reggimento di Duce, per lo conſiglio di Neſtore comunemente approuato, eleſſero vn'altra volta lo Rè Agamenone in Duce, e Prencipe di tutto l'eſercito. Nel ſeguente die li Troiani con loro ſchiere vſcirono alla battaglia, contra li quali tantoſto s'affrontarono li Greci coraggioſamente, onde dura battaglia ſi commiſe trà loro, onde ſi ſeguitoe grande abbattimento di morti. Ma impercioche in quel die il nubiloſo, e l'oſcuro aere ſparſe molte acque, non rimaſe perciò, che'l ſangue di molti non ſi ſpargeſſe nella feruente battaglia, e per li ſpeſſi colpi delle ſpade molti Greci vennero meno, più che de'

Troiani. Allora Troilo in grandissima compagnia d'armati entroe nella battaglia, il quale non potendo in alcun modo sostenere li Greci, fuggirono dinanzi da lui, e fuggendo, con grandissimo soperchio di pioue si misero nel campo, li quali perseguitarono li Troiani insino a'padiglioni, & al di dietro per la tempesta del turbato tempo si tornarono alla Cittade. E nel seguente die mortal battaglia si fece, e cominciata la battaglia, poiche Troilo fue giunto, vccise in quel die molti de'Greci Nobili, Conti, Baroni, e Maggiori, e così si combatteo insino alla notte oscura, e poi continuamente per sette die prossimi seguenti. E non potendo più sostenere li Greci per li morti corpi, addomandarono tregua per due mesi, la quale fue conceduta per lo Rè Priamo, e infra il tempo della predetta tregua Agamenone mandoe suoi Ambasciadori ad Achille, e ciò fue il Duce Nestore, Vlisse, e Diomede, accioch'ellino ammonischino, & induchino Achille alla battaglia, e con gli altri Greci vegna à combattere, e non li lasci così crudelmente vccidere alli nemici. Li quali poiche furono giunti ad Achille, con grandissima giocondità per lui furono riceuuti, e sedendo loro insieme, Vlisse in prima parloe ad Achille, e si gli disse. O Signore Achille, or non fue di vostra intenzione, e di nostra, e di tutti li Regi, e Principi nostri d'abbandonare li nostri Regni, e di venire col braccio forte nel Regno del Rè Priamo, per dare la sua gente à morte, e di volgere la sua Cittade con perpetua rouina? Onde v'è venuto hora animo nuouo, che voi hauete mutati i volenterosi mouimenti, doppo tanti danni dati in questa Terra da'Troiani, doppo tante angoscie, e dolori, li quali ci hanno fatti li Troiani, li quali hanno morti tanti de'nostri Regi, e de'nostri Nobili? Egli hanno spogliati li nostri padiglioni, e disposti à preda, & hanno arse tante

delle

delle noſtre naui. Or non erauamo noi peruenuti alla ſperanza della noſtra vittoria nella virtude del voſtro braccio, il quale deſti il fortiſſimo Hettore à morte, dal quale dependeua la ſperanza della ſalute, e della vittoria de'Troiani? Et hora che è morto Deifebo ſuo fratello, ogni ſperanza di ſalute è quaſi tolta a'Troiani. Or volete voi hora ſpegnere per contrarij fatti la fama di tanta gloria, la quale voi acquiſtate con la potenza delle voſtre forze, e che voi, non ch'altro, ſoſtegniate, che la noſtra gente ſoggiaccia all'amara morte, la quale voi hauete difeſa tanto tempo con ſpargimento del voſtro ſangue? Adunque vi piaccia da quinci innanzi di mantener viua la fama della voſtra gloria, e di difendere li voſtri, li quali ſenza il ſoccorſo della voſtra potenza niente poſſono. Or dunque hoggimai dirizzate in battaglia contro gl'inimici le voſtre vincitrici armi, ſi come noi per lo certo ſperiamo, che farete. Et à tanto ſi tacette Vliſſe. Achille così riſpuoſe allora alle parole d'Vliſſe. O Signore Vliſſe, ſe noi venimmo in queſta Terra, ſi come voi diceſte, con quello proponimento, il quale vi piacque di dichiarare nel voſtro ſermone, ſicuramente poſſiamo dicere, che vento di grande ſciocchezza ci ſoſpinſe, e maſſimamente lo ſpirito della ſtoltitia rapitte li noſtri ſenſi, che pure per la moglie d'vno, cioè del Rè Menelao, tanti Regi, e Principi ſieno dati alla morte, e che noi per lei ſiamo morti da'Troiani crudelmente nell'altrui Regioni. Or non ſarebbe ſtato il migliore del glorioſo Palamedes, ch'elli ſi foſſe morto nel Regno ſuo innanzi, ch'elli foſſe dato alla morte nella Prouincia altrui, e à gl'altri noſtri Regi, i quali furono morti nella battaglia, e finirono la vita loro fuori de'loro Regni, concioſiacoſache quaſi la maggior parte de'Nobili del mondo ſia in queſto eſercito ragunata? E s'egli auuiene, che tutti vegniamo

meno

meno in questa Terra, si rifarà il mondo di vile schiatta di villani in luogo di tanti mancanti Nobili. Or non finio miserabilmente in questa battaglia la sua vita quel fortissimo Hettore? e così ageuolmente potrei finire io, il quale non sono di tanta fortezza. Adunque pregarmi, ò richiedermi, ch'io vada contro a'Troiani à battaglia, è fatica perduta, imperciocheì l'intenzione del mio proponimento è di nō impacciarmi più nelle mortali battaglie, & innanzi voglio io oscurare la mia fama, che perder la persona. La fama gloriosa, s'ell'è tal'hora laudata, la dimēticanza della morte subitamente la tuffa. Assai si studiauano ancora Nestore, e Diomede di rimuouere Achille cō loro sermoni, ma per nullo modo il poterno inducere, ch'elli consentisse alli prieghi loro, ò à quelli d'Agamenone, anzi confortoe elli loro, che molto era vtile addomandare, e fare pace con li Troiani, innanziche nelle battaglie perischino tanti Nobili. Allora si tornarono ad Agamenone Nestore, Vlisse, e Diomede, e tutte le cose per ordine gli rapportarono, come haueua loro detto Achille, onde l'Imperadore Agamenone comandoe, che tutti li Regi de'Greci, li Principi, e li Maggiori dell'hoste venissero à generale parlamento, a'quali tutti insieme ragunati palesoe la volontade d'Achille, e la sua resistenzia, e come elli era stato pregato da lui, e dagl'altri Principi de'Greci, che douesse venire alla battaglia contra li Troiani, & elli in tutto l'hauea negato, e come elli hauea confortati li Greci, che tornassero ne'loro paesi, facendo pace con li Troiani. Di queste cose dite, che animo voi hauete, e quello, che da quinci innanzi vi pare di fare, ciascuno di voi se vi piace manifesti la sua volontade. A tanto fece Agamenone fine al suo dire. Menelao, il quale in prima si leuoe à parlare, disse, che molto era iniqua cosa addomandare pace con li

Troiani,conciosiacosache,poich'era morto Hettore,e Deifebo,li Troiani più si reputauano morti,che viui,& che per certo habbino, che senza la potenzia d'Achille, elli sono hoggimai sicuri della vittoria de'Troiani. Ma Vlisse,e Nestore mirabilmente contradissero à Menelao,dicendo, che non era merauiglia,se Menelao addomandaua battaglia,e sosteneua la stornata, conciosiacosache lo spirito suo tutto si trauagli in racquistare la moglie sua. Veramente non si puote dire, che Troia sia così abbattuta, perche sia vedoua d'Hettore, e di Deifebo, conciosiacosache vi sia rimaso l'altro minore Hettore, il quale in virtude di caualleria è glorioso, cioè quello Troilo, il quale non meno affligge li Greci, che se Hettore viuesse, e ancora vi è l'altro Alessandro cioè Paris, il quale in valentia di combattere, non è di minor virtude, che Deifebo, onde amendue in tutto lodarono la pace, e poi la tornata. Allora Calcas il Vescouo traditore de'Troiani, quasi come furioso gridando tra'Greci, così disse. O Nobili huomini, or che pensate voi di fare contra la volõtade, e le comandamenta delli Dei? Gli Dei v'hanno per certo promessa vittoria, si come io infallibilmente riceuetti dalla loro bocca, e gabbare li Dij non è sicura cosa, ne andare contro i loro comandamenti. Adunque prendete l'armi contro a'Troiani, e hora più francamente componete battaglie contra loro, e non vegna meno la vostra mano, insinoche voi possiate hauere di loro vittoria, la quale gli Dij hanno ordinata, che voi infallibilmẽte habbiate. Adunque per le parole di Calcas il Vescouo tutti li Greci presero vigore, & animo duro contro a'Troiani, non curando del soccorso d'Achille, come se elli non fusse in alcun modo trà loro.

Finisce

Finisce il Libro ventesimoquinto, & incomincia il ventesimosesto della vndecima battaglia, e come fue morto Troilo, & lo Rè Menone per Achille.

LA tregua di due mesi essendo già consumata, li Greci con loro schiere ordinate à battaglia francamente si fecero incontro alli Troiani, che già erano venuti al campo; aspra battaglia si commise trà loro, molti ne caggiono morti or quinci, or quindi. Allora entroe Troilo nella battaglia con grande compagnia di combattitori, e molti Greci vccise, desiderando di vendicare la morte del suo fratello. Scrisse Darète, che in quel dio Troilo vccise mille battaglieri de'Greci. Li Greci fuggirono dinanzi da lui, onde li Greci furono costretti di volgere le spalle, li quali li Troiani perseguitarono insino alle loro tende; ma sopraue gnendo la notte si dipartio la battaglia. Ma nel seguente die si commise la dura, e molto asprissima quindecima battaglia, oue li Greci desiderando di vendicarsi, francamente s'affrontarono contro a'Troiani, e marauigliosamente incrudelio Diomede, e molti de'Troiani vccide, combattendoli, e fedendoli. Ma quando Troilo vidde Diomede, il quale molto ben conobbe, così aspramente contrastare li Troiani, nel tostano corso del suo cauallo, e con la lancia abbassata s'attestoe con Diomede, il quale coraggiosamente per Diomede fue riceuuto. Ma Diomede ruppe la sua lancia in Troilo, e non l'offese d'alcuno offendimento; ma Troilo percosse sì forte Diomede, ch'elli gli

fece abbandonare il cauallo, e grauemente il fedio, siche quasi morto giunse in terra. Allora Troilo per amore di Briseida con parole vitupereuoli motteggioe Diomede. Veramente li Greci con grande affanno trassero tra'piedi de'caualli Diomede quasi morto, e portarlone in sù lo scudo al suo padiglione. Quando Menelao vidde così grauemente fedito Diomede, e gittato da cauallo, costrinse il suo cauallo all'aringo, e vegnendo contro à Troilo s'ingegnoe di gittarlo da cauallo. Ma Troilo, che per la fedita di Diomede non haueua viziata la sua lancia, percosse Menelao sì, che il fece voltare da cauallo, e grauemente il fedio, il quale sforzatamente fue per li suoi tratto tra'piedi de'caualli, e pognendolo in sù lo scudo il ne portarono al suo padiglione. Allora Agamenone veggendo mancare, e venir meno sua gente nella battaglia, con sua gente, e con molta altra ragunata, arditamente venne contro a'Troiani, & molti elli, e li suoi vccisero di loro. Ma Troilo scorse contro Agamenone, e gittollo da cauallo non senza fedita, tutto non fosse ella mortale. Ma Agamenone con l'aiuto de'suoi montoe à cauallo, e temendo il danno de' suoi Maggiori, quando fue finita la battaglia, per suoi Ambasciadori domandoe al Rè Priamo tregua per sei mesi. Ma lo Rè Priamo habiendo consiglio sopra ciò, concedette la detta tregua, tutto non piacesse ella à molti de'suoi fedeli, ch'ella fosse così lunga. Intanto Briseida contro alla volontade del Padre molto spesso andoe à vedere Diomede, che giacea nel letto per la fedita, che Troilo gli fece, la quale auuegnadioch'ella sapesse, ch'egli era stato fedito così grauemente da Troilo, per addietro suo amante, molte cose riuolse nella sua mente, la quale pensando diligentemente, ch'ella non haueua alcuna speranza, com'ella si potesse congiugnere con Troilo, si come varia, e mutabile,

come

come egl'è natura delle femmine, tutto il suo animo inchinoe, e conuertio nell'amore di Diomede, proponendo nel cuore suo di non menarlo più per lunga speranza, ma di fare la sua volontade, sì tosto come elli haueua racquistata sua virtude, conciosiacosache nel suo amore tutta fiammeggi, e cō ardente desiderio tutta s'accenda. Lo Rè Agamenone infra il tempo della tregua sen'andoe ad Achille in compagnia del Duca Nestore, il quale con volto allegro fue riceuuto da Achille. Allotta Agamenone gli parloe, che elli hoggimai venga alla battaglia, e non permetta più di lasciar perire li suoi Greci. Molto andoe allora d'intorno ad Achille Agamenone, ma Achille col cuor duro non si volse muouere per alcuno priego, ma peròche Achille teneramente amaua Agamenone, tutti li suoi Mirmidoni, saluo che sè, consentio, ch'andassero alla battaglia, della qual cosa Agamenone, e Nestore gli renderono molte grazie. Alla per fine si tornarono a'loro padiglioni prendendendo comiato da Achille. Et essendo passato il termine della tregua Agamenone con sua gente s'apparecchioe alla battaglia, & Achille comandoe, che tutti li suoi Mirmidoni s'armassero, & egli l'andoe à vedere armare, e assegnoe à ciascuno vna vermiglia intrasegna, e con rugiadose lagrime diede loro licenza d'andare alla battaglia. Allora li Mirmidoni con lento passo se ne andarono alla battaglia, la quale era già cominciata, onde nella detta battaglia mirabilmente danneggiauano li Troiani i Greci. Ma il Duca d'Athene marauigliosamente gli difese, nel qual s'occorse Troilo soprauegnendo, e gittollo da cauallo, e molti fedio de'Mirmidoni mortalmente, e così in quel die si combatteo infino alla notte; ma nel seguente die amendue le parti s'apparecchiarono alla battaglia. La battaglia s'accese molto asprissima, ma lo Rè Pilemene, e Polidamante

mante si sforzarono di menar prigione lo Rè Thoas, ma li Mirmidoni aspramente resisterono loro, e liberarlo dalle loro mani. Allora Troilo s'auuētoe tra'Mirmidoni, e molti ne feritte, e molti n'abbatteo, li quali facendo duro assalto contro di lui, gl'vccisero sotto il cauallo, e sforzauansi d'vccidere lui. Allora Paris con li suoi fratelli naturali nel mezzo de'Mirmidoni arditamente si mise, e grauandoli li fedio, e ruppe, e liberoe Troilo, il quale tantosto rimontoe in sù vn'altro cauallo. Allora per liberazione di Troilo si commise mortale battaglia, oue allora li Mirmidoni vccisero vno de'figliuoli naturali del Rè Priamo. Ma Troilo desiderando di vendicare la sua ingiuria, e la morte del suo fratello, si mise tra'Mirmidoni, e molti di loro feritte, e nel soccorso di Paris, e de'fratelli naturali molto gli grauoe; ma egli non era leggier cosa di potere sbarattare li Mirmidoni, però ch'elli s'adoperarono di molta prodezza, & erano molto dotti nelle battaglie, onde ellino temendo la moltitudine de'Troiani, di loro medesimi fecero fortezza, e castello, ragunandosi tutti in vno, e contuttociò non si poterono elli si difendere, che Troilo, il quale era veramente il loro nocente stimolo, non gl'offendesse, e fedisse, e non costringesse alquanti di loro di spesso partire dal loro mazzocchio. Allora lo Rè Agamenone, e Menelao, e Telamone, & Vlisse, e Diomede, il quale era ben guarito, entrarono nella battaglia con le loro schiere, onde dura battaglia si commise intra loro, e mirabilmente danneggiarono i Greci li Troiani, e molti n'vccisero. Ma Troilo allotta s'addrizzoe in quella parte, nella quale li Troiani erano più duramente offesi, & affannati, e così confondeua, e fediua, & vccideua li Greci, si che quasi solo per la virtude di Troilo li Greci si conuertirono in fuga, e con molta fretta traboccando si ricolsero alle loro tende. Ma

Telamone Aiace entroe nella battaglia, & assalio li Troiani in dura, & aspra virtude di combattere. Allora racquistarono li Greci il campo, e questa fue la sestadecima battaglia, e molto mortalmente si commise trà amendue le parti, peroche d'ogni parte molti ne furono morti. Ma Troilo, il quale con le sue forze non cessaua di grauare li Mirmidoni, & ancora tutti gl'altri Greci, con tanta durezza gl'affliggeua, che per la virtude della sua potenza li più forti de'Greci non possono auanzarsi cōtro di lui. E per lui vn'altra volta furono li Greci messi in fuga, li quali furono perseguitati da'Troiani infino alle loro tende, & iui marauigliosamente gl'assalio Troilo con molta virtude di combattere. Allora prese egli cento de'Nobili de'Greci, e gli menoe prigioni alla Cittade. Allora si rimase la battaglia, e ciascuno esercito si partio. Li Mirmidoni si tornarono ad Achille nel campo, e molti ne furono fediti di loro, e dissero ad Achille, che molti di loro ne sono caduti nella battaglia, si che cercando il numero, ritrouoe, che più di cento ne erano morti. Della morte de'suoi Mirmidoni molto si dolse Achille, e sopraueg nendo la notte entroe nel letto molto anxio pieno di dolori, oue diuegnendo inquieto, nō curaua di chiudere li suoi occhi all'vsato riposo del dormire. E leuandosi in lui molti pensieri, dispuose d'andare alla battaglia per vendetta de'suoi, ma il pronto amore di Polisena con duro combattimento glielo contradice. E pensando egli come egl'ama Polisena, più che se, contrasse efficace argomēto, imperciochè s'elli prenderae l'armi, elli sarae gabbato del suo desiderio, e delli sperati gaudij sarae priuato, non attegnendo al Rè Priamo, & alla Reina le sue promessioni, per le quali egli promise di non aiutare più li Greci. E così per molti die fue Achille occupato di tali pensieri. Indi appresso si commise la settima decima

batta-

battaglia, la quale fue aspra, e forte, e per continui sette die non mancoe, ne'quali die per alcuno modo Achille non si mise alla battaglia, vietandogliene amore. Et infra il detto tempo molti de'Greci furono morti, onde Agamenone veggendo tanto mancamento della sua gente, addomandoe tregua alli Troiani, ma li Troiani allora gliela negarono, se non solamente tanti die, ch'ellino potessero sepellire li loro morti. Et essendo passati quelli die, l'ottaua decima battaglia si fece, & ordinate le schiere aspramente s'aggiunsero insieme, onde Menelao, e Paris s'aggiunsero insieme alla battaglia, & amendue per forza di loro lancie volarono da cauallo. Polidamante assalio Vlisse con la spada ignuda, & Vlisse similmente con la spada ignuda francamente si difese da lui. Menesteo Duca d'Atene assalio Antenore, e sì forte il costrinse, che elli il versoe da cauallo. Lo Rè Pilemene assalio Agamenone, il quale allora grauemente l'hauerebbe offeso, se lo Rè Telamone non l'hauesse soccorso, il quale fece votare, non senza fedita, gl'arcioni al detto Rè Pilemene. Archilogo figliuolo di Nestore assalio vno de'figliuoli naturali del Rè Priamo, ch'hauea nome Bruno, e potentemente lo spuose dal cauallo, gittandolo morto alla terra. Della sua morte molto diuennero angosciosi li Troiani, e peruegnendo il doloroso romore della morte di Bruno à Troilo, in molte lagrime s'arruppe, & allora si mise tra'Greci con grande furore, si che al postutto gl'hauerebbe messi in fuga, se i Mirmidoni non hauessero aspramente resistito, onde Troilo, abbandonando tutti gl'altri, si volse contro li Mirmidoni, e di loro molti ne fedio, e abbatteo, & vccise, si che li Mirmidoni non potendo sostenere l'assalto di Troilo, e gl'altri Greci volgendo le spalle alla moltitudine de'Troiani, tutti si diedero al fuggire, li quali perseguitoe Troilo cō gl'altri Tro-

iani infino alle tende, & iui offefero li Troiani con dure fedite li Greci, e fcendendo de'loro caualli dentro delle tende gl'affalirono, & iui gl'abbatterono, e fedirono, e crudelmente gl'vccifero. Allora fi leuoe grande romore nelle dette tende, e le voci degl'vrlatori fpeffo rifuonano per la vicina aere, onde le confufioni delle dette voci lamenteuolmente peruengono ad Achille. Allora domandoe egli, quale fia la cagione dell'orribil romore, e gli fuggitiui della battaglia gli differo, che li Greci erano fconfitti da'Troiani, e per fcampare erano rifuggiti alle tende, e perciò non fi poffono elli iui difendere, che li Troiani nõ gl'vccidino. E voi il quale vi credete effer ficuro nel voftro padiglione, tantofto vedrete più di cinquanta mila Troiani, li quali non vi lafceranno viuere, perche voi fiate difarmato. Veramente molti de'voftri Mirmidoni fono morti, e tagliati da'Troiani, e per certo tutti fi poffono tenere morti, s'elli non fono foccorfi potentemente. A quefte parole fi leuoe Achille à guifa di furiofo, con fpirito accefo d'ira, e di furore, e gittandofi dietro l'amore di Polifena addomandoe l'armi, e tantofto fue armato, e falio à cauallo, e fi come lupo affamato trà gl'agnelli, così crudele fi mife tra'Troiani. Egli gli fparte, fedifce, & vccide, fi che in poca hora tra'combattitori fue conofciuta la fua fpada, la quale bagnata di fangue degl'huomini per lui morti, riẽpiua la terra di vermiglio colore, e copriuala di corpi morti, la qual cofa veggẽdo Troilo conobbe la fpada d'Achille, e però tantofto dirizzoe Troilo il fuo cauallo verfo lui, e auuifandofi l'vno con l'altro, Troilo inaueroe sì grauemente Achille, che per forza fi rimafe di combattere per più giorni, e conuenne, che egli ne giaceffe nel letto per più die. E auuegnadioche Troilo non foffe così grauemente percoffo, nõ fenza fedita fentio il colpo d'Achille, & allora

per

per li forti scontrari ciascuno dirupoe da cauallo. Et in quel die si combatteo dalla mattina alla notte. E sopraugnendo l'ombra della notte si rimase la battaglia, e poi continuamente si combattette per sei die, infra i quali molti ne caddero nella battaglia da ciascuna parte. Ma lo Rè Priamo con molto dolore s'attristoe, imperciochè Achille entroe nella battaglia contro le sue promessioni, e pensa, che ciò promettesse per cagione d'inganno, onde elli assai lo rimproueroe alla Reina sua moglie, imperciochè s'elli hauesse dato fede alle sue parole, di grandissimo dishonore sarebbe attorniato. Ancora si dolse molto Polisena, à cui già piaceua d'hauer per marito Achille. Achille infra il detto tempo fue liberato per aiuto delle saluteuoli medicine, e nell'animo suo generoe feruente odio contro à Troilo, perochè sì grauemente l'haueua fedito, e fermamente si puose in cuore, che Troilo morrebbe vitupereuolmente per le sue mani. E vegnendo il tempo della battaglia, la nonagesima battaglia si commise, e aggiungendosi insieme amendue gl'eserciti, e combattendo trà loro, da ogni parte si commise gran taglia. Ma Achille, innanzi che entrasse alla battaglia, ragunoe dinanzi di sè li suoi Mirmidoni, e grauemente si lamentoe di Troilo, e perciò egli l'ammonio con prieghi, e con comandamenti, come elli vadano contro à Troilo alla battaglia, e ragunandosi tutti ad vno, à nullo altro contendino, che à rinchiudere Troilo intra loro, in tale modo, ch'ellino il possino fermamente tenere, e poichè l'haueranno bene accerchiato non l'vccidano, ma combattendo contra lui tanto l'impedischino, & affannino, infino che elli peruenga à loro, il quale sempre saroe nella battaglia non molto lontano da voi, e lasciando le parole entroe nella battaglia, il quale seguitarono li suoi Mirmidoni. A tanto Troilo con grande compagnia di

Caua-

Caualieri, e con grande franchigia della ſua virtude entroe nella battaglia, & aſſalio li Greci, e gl'abbatteo, fedio, & vcciſe, ſi che in poca hora conuenne, che per la potenza della ſua forza li Greci deſſero le ſpalle, e fuggiſſero dinanzi da' Troiani. Nell'hora, che il ſole teneua il mezzo giorno, li Greci traboccando in graue fretta, ſi raccoglieuano per fuga alle loro tende quaſi ſconfitti. Allora li Mirmidoni, che erano per numero duo milia battaglieri, ſi miſero alla battaglia coraggioſamente tutti inſieme ſtretti, non dimentichi del comandamento del loro Signore, e con le ſpade in mano ſi meſcolarono trà li Troiani, onde allora racquiſtarono li Greci il campo, e dura battaglia ſi rinforzoe intra loro. Ma li Mirmidoni ſollecitamente addomandano Troilo tra' combattitori, e lui trouano trà le preſſe de' Greci. Eglino l'aggirarono da ogni parte, e nel mezzo di loro lo rinchiuſono, ma egli vcciſe molti di loro, & infiniti ne fedio à morte. Veramente non eſſendo iui alcuno de' ſuoi, che ſoccorreſſe al detto Troilo, i Mirmidoni gli vcciſero il cauallo, e con le loro lance in molte parti il fedirono, e per forza gli traſſero l'elmo di teſta, rompendoli per forza le maglie della caporile della ſua lorica, per la qual coſa habiendo Troilo ſcoperto il capo, con forze ſterminate ſi difendeua da loro. Allora ſopravenne Achille, il quale, poiche vidde, che Troilo haueua diſarmato il capo, e ch'elli era abbandonato da ogni aiuto di difenſione, egli gli ſi gittoe furioſamente addoſſo, e con la ſpada ignuda ſpeſſeggiando i colpi, & aggiugnendo l'vn colpo all'altro, crudelmente gli taglioe il capo, e gittollo tra' piedi de' caualli, e'l corpo ſuo preſe elli con le ſue mani, e fermamẽte lo legoe alla coda del ſuo cauallo, e per tutto il ſuo eſercito ſenza vergogna lo ſtraſcinoe. Ma dimmi ò Homero, il quale ne' tuoi libri inalzaſti Achille di tante laude, e di

tanta gloria l'incoronasti, quale probabile ragione t'induſſe, che tue magnificaſſi Achille di tante pregiate prodezze, ſpecialmente quando, che tue diceſti, che Achille per le ſue forze haueua morti due Hettori, ciò fue il fortiſſimo Hettore, e Troilo ſuo fratello? Veramente ſe non ti moſſe l'affettione de' Greci, dalli quali ſi dice, che tue per nazione ſcendeſti, tue non ti moueſti con apparenti ragioni, ma cō pazzia. Or non diede Achille traditeuolmente à morte Hettore il fortiſſimo, al quale in prodezza nullo fue ſimigliante, ne ſarae? conciòfoſſecoſache allora contra la ſua intenzione intendeſſe di trarre à dietro per prigione quel Rè, ch'elli haueua preſo, e però s'haueua gittato lo ſcudo di dietro, il quale eſſendo fatto allora quaſi diſarmato, e à nulla altra coſa attendeua, che di trarre il predetto Rè dalle ſchiere, per aſſegnarlo prigione a'ſuoi battaglieri. Ma ſe allora ſi foſſe auueduto Hettore delli agguati d'Achille, non s'hauerebbe elli poſto lo ſcudo ſuo tantoſto alla ſua difenſione, il quale era vſato d'eſſere grauato dalli ſpeſſi aſſalti d'Achille? E così fece egli al fortiſſimo giouane Troilo, il quale egli già non vcciſe per ſua virtude, ma eſſendo combattuto da'ſuoi duo mila battaglieri, e non vinto, egli non ſi vergognoe d'vcciderlo, nel quale non trouoe nulla reſiſtenza di difenſione, e perciò elli non vcciſe allora huomo viuo, ma quaſi morto. Ora è Achille degno di laude, il quale tue ſcriueſti, ch'era di molta gentilezza chiaro, quando elli il figliuolo del gentiliſſimo Rè Priamo addobbato di tanto valore, non vinto, ne preſo da lui, abbandonando ogni vergogna, lo ſtraſcinoe à coda del ſuo cauallo? Fermamente, ſe gentilezza l'haueſſe moſſo, ò ſe prodezza l'haueſſe menato, mai à così coſe vili crudelmente non ſi ſarebbe inchinato: ma elli non ſi puoteo muouere per quelle coſe, che non erano in lui.

Elli

Elli veramente fue appuntatore, che per paura di sè, sempre s'appuntaua à colui, di cui più temeua, e à lui tutto si riserbaua. Adunque trahendo Achille senza vergogna il corpo di Troilo, peruenne la nouella ad Alessandro il Paris, & à Polidamante, & ad Enea. Allora Paris tramortio, e angosciosamente diuenne quasi morto. Li Troiani nonpertanto molto si trauagliarono per racquistare il suo corpo, ma malageuolmente il poterono rihauere per la moltitudine de' Greci, li quali contrastettero. Ma lo Rè Menone commosso di molto dolore per la morte di Troilo, animosamente assalio Achille, dicendoli in prima con vitupereuoli parole. O maluagio traditore, onde ti poteo tanto incrudelire la tua asprezza, che tue legassi alla coda del tuo cauallo così nobilissimo Caualiere, figliuolo di tanto gentilissimo Rè, e non ti spauentasti in alcun modo di strascinarlo per terra? Fermamente tue nol poteui più strascinare hoggimai senza danno della tua persona. Et incontanente scorrendo contro lui, in tostano corso del suo cauallo, si fortemente nel colpire della sua lancia l'inaueroe, che à pena si poteo sostenere Achille, e tantosto trahendo fuori la spada duramente martelloe Achille sopra l'elmo, il quale portaua in capo, e con duri colpi tanto l'affannoe, che Achille cadde fedito da cauallo tramortito. Per la qual cosa li Troiani racquistarono il campo, & il corpo di Troilo, ma non senza grandissimo trauaglio di battaglia. Ma li Mirmidoni rileuarono Achille di Terra, e fecerlo rimontare nel suo cauallo, il quale non stando molto, habiendo riprese le forze, entroe nella battaglia, e furiosamente assalio lo Rè Menone; ma lo Rè Menone lo riceuette, e graue battaglia trà loro si commise. Ma lo Rè Menone più duramente grauoe Achille, e soprauegnendo la moltitudine delle schiere di quà, e di là, combattendo, amendue si partirono,

tirono, & inchinandosi il die all'occidente, più allora non si combatteo. Per sette continui die aspra battaglia mantennero li Greci, e li Troiani. Al settimo die fue Achille ben guarito delle sue fedite, e desiderando di vendicarsi del Rè Menone, così parloe a'suoi Mirmidoni, fermamente comandando loro, ch'ellino rinchiudano nel mezzo di loro lo Rè Menone, e così il tengano à freno, infinoche elli vegna à loro à prendere finalmente vendetta di lui. La battaglia graue si comincioe, e molti morendo ne vennero meno. Achille, e'l Rè Menone insieme s'assalirono, e amendue s'abbatterono da'caualli, e amendue à piedi valorosamente combatteano, quando li Mirmidoni assalirono lo Rè Menone, e d'ogni parte l'attornearono, e così rimase Menone trà loro abbandonato da ogni soccorso de' suoi, non essendo alcuno, che'l soccorra contra li Mirmidoni. Quando Achille vidde, ch'egl'era così accerchiato da' suoi Mirmidoni, à lui si lasciò correre, e con infinite fedite l'vccise. Veramente Achille non poteo fare senza graue pericolo di sè, imperciochè il Rè Menone spesse volte di graui fedite l'afflisse, per le quali fedite il sangue vscente il bagnoe infino a'talloni, onde più si speraua della sua morte, che della vita. Attēdi, ò misero Homero, che Achille non vccise mai alcuno valoroso huomo, se non à tradimento, onde di ragione egli è degno di laude, se il tradimento si deue magnificare con pregio di gloria. Intanto indurando la battaglia, Menelao, Menesteo, Diomede, e Telamone Aiace, facendo con loro schiere assalto contro alli Troiani, ellino gli cacciarono dal campo, si che subitamente conuertiti in fuga, tantosto ritornarono alla Cittade, e con gran pericolo s'ingegnano d'entrarui dentro, imperciochè i Greci perseguitandoli con grandissima durezza, molti di loro vccisero, & inauerarono. Ma li Troiani

che

che poterono fuggire, poiche furono entrati nella Cittade, chiusero, e serraroño le porte con fermi serrami, e à forzate difese.

Finisce il Libro ventesimosesto, & incomincia il ventesimosettimo, come fue morto Achille per Paris, egli, & il figliuolo di Nestore nel Tempio d'Apollo.

QVando il corpo di Troilo fue condotto nella Cittade al Palagio del Rè Priamo, molto si dolse Priamo, dolsesi Hecuba, dolsesi senza misura Polisena, dolsesi Elena, e dolsesi Paris, e con molte angosciose lamẽtazioni passarono li dolorosi giorni, dolsersi tutti li Troiani, li quali sentendosi abbandonati del soccorso d'Hettore, e di Deifebo, e di Troilo, fermamente pensano di non poter più viuere. Ma lo Rè Priamo addomandoe tregua alli Greci, la quale fue conceduta, & infra il qual tempo lo Rè Priamo ordinoe, che Troilo fosse sepolto in vna preziosa sepoltura, e similmente fece sepellire lo Rè Menone con Reale honore. Ma la Reina Hecuba molto dolorosa per la morte de'suoi figliuoli, molte vie ricerca, per le quali ella finalmente si potesse vendicare del loro vcciditore, cioè come ella potesse mettere à morte il tiranno Achille, il quale non si spauentoe di tanto incrudelire contra li suoi figliuoli, & alla per fine conuocando à se Paris, segretamente gli disse con abbondanza di molte lagrime. O carissimo figliuolo tue sai bene, che quel pessimo Achille hae messi à morte cõ tradimento li tuoi carissimi fratelli, e miei

dilet-

dilettissimi figliuoli, priuando me misera genitrice di Hettore, e di Troilo, li quali soli insieme teco erano l'intiera letizia della vita mia: per la qual cosa degna, e giusta cosa sarebbe, che si come elli con tradimento priuoe padre, e madre, vccidendo i loro figliuoli, così similmente con tradimento, morendo egli, pata degna pena. Questo traditore Achille m'hà fatto più volte addomandare Polisena figliuola mia per legitima moglie, della quale io gl'hoe data certa speranza di dargliene, onde io voglio mandare vn messo, ch'egli mi vegna à parlare nel Tempio d'Apollo, oue io voglio, che tue figliuolo mio, con fedele compagnia di tuoi Caualieri segretamente debbi essere in certo luogo, si che quando elli verrae al detto luogo, voi il debbiate assalire per tal modo, ch'elli non possa scampare dalle mani vostre, ch'elli non muoia. Il qual Paris mouendosi à ciò per le pietose lagrime della madre, similmente lagrimando v'acconsentio. E cosie fue fatto, che Paris nascosamente si riponesse nel Tempio d'Apollo con venti suoi fedeli cõpagni coraggiosi Caualieri. E tantosto poiche fue mandato da Hecuba per Achille, il disauuenturato Achille per caldo d'amore ingannato, il qual toglie il senno à molti saui, insieme con Archilogo figliuolo di Nestore venne al Tempio d'Apollo, li quali quando furono giunti, Paris con li suoi fedeli Caualieri vscendo fuori de'loro agguati con le spade ignude, assalio Achille. Achille era allora disarmato, saluoche egli haueua la spada, contro il quale Paris nella virtude delle sue braccia gittoe trè dardi, con li quali egli il fedio mortalmente, e assalendo ancora gl'altri suoi Caualieri. Ma Achille inuolgendo il suo drappo all'vna mano, e con l'altra impugnando la spada, vccise sette de'suoi assalitori. Ma pure alla per fine Achille, & Archilogo furono morti nel detto Tempio da Paris crudelmẽte,

e coman-

e comandoe Paris, che il corpo d'Achille, e d'Archilogo fossero dati à pizzicare a'corbi, & à mangiare a'cani, ma per prieghi, & ammonimenti d'Elena furono pure gittati fuori del Tempio nella piazza, oue elli potessero manifestamente esser veduti da tutti li Troiani, che li volessero vedere. Molto s'allegrarono li Troiani per la morte d'Achille, ragionando intra loro, che hoggimai non bisogna loro più di dubitare de'Greci in alcun modo. Allora Agamenone mandoe suoi Ambasciadori allo Rè Priamo, che gli piaccia di rendere a'Greci il corpo d'Achille, e'l corpo d'Archilogo à Nestore suo padre, in sua dolorosa consolazione. Priamo assentio alli Greci, e li Greci ne portarono al campo i loro corpi. Della morte d'Achille si fece grandissimo pianto trà li Greci, e pensando, e ragionando intra loro d'hauere in tutto perduta la speranza di prender Troia, poiche Achille era venuto meno. Et iui ordinarono li Greci vna sepoltura di gran prezzo, pregãdo lo Rè Priamo, che lasci fare in Troia la sepoltura d'Achille, & elli concedette, che la detta sepoltura si facesse all'entrata della porta Cimbrea. A specificare il modo, e la preziosa forma della sua sepoltura, mi pare che sia soperchio. Doppo queste cose lo Rè Agamenone fece comandare, che tutti li Regi de'Greci, e li Principi, e li Maggiori dell'hoste venissero à general parlamento, alli quali quando furono in sua presenza, manifestoe lo Rè Agamenone, come la maggior parte de'Greci parea, che si sconfortassero troppo della morte d'Achille, e però domandoe elli, quale parea loro il migliore, ò d'abbandonare la battaglia, e di non più combattere, e di tornare à casa, ò di rimanere ancora à combattere ragunando le loro forze. Allora gl'vditori in diuerso partito si diuisero, alquanti approuarono il tornare à casa, & alquanti lodarono la battaglia, all'vltimo s'ac-

corda-

cordarono tutti in vna ſentenza, & approuarono per lo migliore di perſeuerare la battaglia, cõfortando l'vno l'altro, che perche Achille ſia venuto loro meno, non verranno loro meno per le promiſſioni delli Dei veri, che li Greci non ſi rallegrino contra Troiani con deſiderata vittoria, e ch'ellino non riuolgano la Cittade di Troia da'fondamenti. Nondimeno Aiace, leuãdoſi nel mezzo de'Regi, gli confortoe, che eglino mandaſſero per Pirro figliuolo d'Achille, poiche il detto Achille era venuto loro meno, e diſſe, che Pirro era con lo Rè Licomede ſuo Auolo, il quale accreſceua nelli giouenili anni, e affermoe, che ſenza lui li Greci non poteuano hauere vittoria contro a'Troiani. Adunque habiendo li Greci vdito il cõſiglio d'Aiace, eleſſero lo Rè Menelao, che vada allo Rè Licomede per lo figliuolo d'Achille, il quale ancora era chiamato Neptolehamo, ò Nettopromo. Tempo era, che già il Sole intanto haueua maturato il ſuo corſo ſotto il celeſtial cerchio del Zodiaco, che già in quell'anno era entrato nel ſegno dell'Ariete, e del Cancro, nel quale, ſecondo la diuina diſpoſizione delle ſtelle, ſi celebra il ſolſtizio eſtiuale. Allora ſono li die maggiori dell'anno, impercioche auuegnadioche'l corſo del Sole ſi diſtingua nell'anno per dua ſoliſtitij, cioè eſtiuale, e vernale, detti ſono, percioche il ſole ſtà aſcendendo, e deſcendendo in quelli per la tortezza del ſopradetto ſignifero cerchio Zodiaco. E perciò quando il ſole peruiene al Cancro ſalendo, conciòſiacoſache più non poſſa ſalire, iui ſtà facendo li die grandi, e le notti picciole, la qual coſa auuiene à mezzo Giugno, infino à mezzo Luglio ſeguente, e quando il ſole ſcendendo peruiene d'inuerno al Capricorno, conciosiacoſache non poſſa più ſcendere ſecondo lo ſtato del ſuo cerchio, ſtà facendo li die piccoli, e le notti lunghe. Et in queſto vernale

soli-

solistizio piacque à Dio Padre, che fosse celebrata la Natiuitade del Nostro Signore Giesù Christo, essendo allora il Sole in Capricorno nel mese di Gennaro, allato alla fine del mese di Decembre, il quale nascendo della Gloriosa Vergine Maria, aperse à noi la porta della nostra ricomperazione, allora quando a' Pastori, si come scritto è nelle Storie Ecclesiastiche, apparue l'Angelo di Dio, dicendo. Io v'annunzio gaudio magno, li quali osseruauano il solistizio vernale per vigilie della notte, si come era allora vsanza degl'huomini d'osseruarlo. Allora ancora quando il Sole è nel Cancro, s'inforza l'Estate, & il caldo, conciosiacosache allora il Sole riguardi la terra con diritta squadra. I raggi del Sole allora in terra dirittamente percuotono, onde la terra di molto caldo si riempie, e costringe gl' huomini à sudori, e tanto dura, insinoche il Sole partendosi dal Cancro peruenga scendendo al segno di Virgo. Et allora crescendo il caldo dell'Estate, l'aere diuenta chiaro, e lucente, non lasciando li raggi del Sole ragunare nel caldo aere le nuuole raccolte per li vapori dell'acque, la qual cosa non interuiene nel tempo vernale, conciosiacosache il Sole allora discorrēdo per li lati della terra, riguardi per non diritto con li suoi raggi la terra, per la qual cosa l'aere non si puote riscaldare, e ancora che' vapori, che si leuano dall'acque, e dalla terra, perche non trouano resistenza de'raggi del Sole, si raggomicellano in diuerse nuuole, le quali essendo stese dalle tempestadi de' venti, generano tuoni, e baleni, e moltitudine di pioue, onde l'aere d'inuerno, coperto di velame di nebbie, diuiene tenebroso, e molto oscuro. Adunque nel sestodecimo giorno del mese di Luglio, quando li giorni sono maggiori, si come detto è, li Greci, e li Troiani fecero insieme la ventesima battaglia, e poiche furono insieme aggiūti, la battaglia

asprissima si comincioe. Allora Aiace tirato da alcuno stimolo di pazzia, col capo scoperto, e disarmato, entroe nella battaglia, portando solamente la spada in mano, essendo ancora senza il difendeuole scudo. Ma tutti gli altri Prencipi de' Greci, Vlisse, Menelao, e Diomede, Menesteo, e Agamenone con le loro schiere ordinate, peruennero infino all'aspetto de' Troiani. Ma lo Rè Priamo fece bene, e sauiamente ordinare le sue schiere, e drappelli. Ma con quanto spauento si riscuote la gente Troiana, quando ellino si veggono alla battaglia, senza il conducimento del fortissimo Hettore, e del sauio Deifebo, e del molto coraggioso Troilo! Ma impercioche gl'è pur bisogno, ch'elli difendano le loro vite, essi Troiani à rischio di Paris pongono le loro vite. Paris in luogo de' suoi fratelli vscio fuori alla battaglia con moltitudine di lagrime, le quali correuano sotto il suo elmo con angosciosi riui, e con accorgeuole mormorio de' compagni: poi appresso venne Polidamante, poi lo Rè Pilemene, lo Rè Exdras, & Enea in tostano corso si misero contra' Greci. Ma Paris con la sua schiera della gente di Persia, con gl'archi loro, e con le saette vccisero molti de' Greci, e fedirono. Diomede potentemente contrò lo Rè Pilemene s'auuisoe, al quale egli francamente resistette. Veramente li Pa[illegible]gonesi, suoi fedeli, vccisero, e fedirono, e abbatterono molti de' Greci, si che li Greci, e Diomede non potendo sostenere lo loro assalto, conuenne, che tornassero à dietro per grande spazio di terra. Ma Menesteo, Duca d'Athene, corse contro à Polidamante, si potentemente sospingendolo con la sua asta, ch'elli il gittoe da cauallo, e poi l'assalio con la spada ignuda, e con duri colpi l'afflisse, e lui sforzaua d'vccidere, & hauerebbolo fatto, se la potenza, e lo soccorso dello Rè Pilemene non l'hauesse liberato dalle sue mani. Ma Paris certamente molti

Greci

Greci fediua, & vccideua, quando quell'Aiace assalio la sua gente solamente con la spada, di cui si puote marauiglia dire, che, poich'elli hebbe morti molti Troiani, era senza alcuna fedita, & quando egli giunse trà le genti di Paris, scorrendo tra'Persi, infiniti di loro n'vccise, si che tutti fuggiuano dinanzi da lui. Ma Paris non potendo questo sostenere, tendendo il suo fortissimo arco, fedio Aiace con vna saetta auuelenata, ond'elli il percosse mortalmente trà la milza, e le coste, si che Aiace sentio bene, che senza fallo egl'era morto. Ma innanzi ch'egli morendo vegna meno, cercoe trà le schiere per Paris, e poiche l'hebbe trouato, s'abbatteo con lui, e disseli, Paris, Paris tue mi hai crudelmente morto con colpo della tua saetta, ma innanziche io scenda à gl'infernali, tue in prima scorrerai la via. Egl'è bisogno, che tue ti sparti dall'ingiusto amore d'Elena, per cui sono tanti Nobili Huomini morti. E tantosto allora il fedio con la spada ignuda nella faccia si mortalmente, ch'egli gli diuise le mascelle in parte, e poi, ch'elle furono dispartite dal ceruello, incontanente cadde morto tra'piedi de'caualli, & Aiace, non partendosi molto da lungi, rendette il furioso spirito vendicato. Allora li Troiani veggendo il corpo di Paris morto, con grande fatica lo ricouerarono, e con spargimento di molte lagrime il portarono alla Cittade. Ma Diomede, e Menesteo cō moltitudine di Greci combattendo, sforzarono li Troiani di volgere il dosso, essendo già quasi il Sole inchinato alla notte, e con pericolo delle sue persone entrarono li Troiani nella Cittade, e con fermi serrami fortificarono le porte della Cittade. Ma Agamenone, poiche fue venuta la notte, ordinoe, che l'assedio si ponesse più presso alla Cittade, accampandosi d'ogni intorno con padiglioni, e con le tende, Ma li Troiani, tutto ch'ellino hauessero smisurata altezza di Cittade,

nondimeno puosero guardie d'intorno alle mura, le quali continuamente guardassero. In quella notte fue arrecato il corpo d'Alessandro il Paris nella Reale Sala del suo Padre, e con grande spargimento di lagrime vi si fece pianto grandissimo tra' Cittadini, perche ellino pensauano, che hoggimai sia loro manifestamẽte aperta ogni via di disperazione, poiche tutti li figliuoli del Rè sono venuti meno, da' quali depẽdeua ogni loro difendeuole sperãza. O Dio, chi potrebbe specificare per parole ad alcuna persona, li dolorosi lamẽti del suo Padre Rè Priamo, e della disauuenturata Reina Hecuba sua madre, e delle sue misere sirocchie, e specialmente della vedoua Elena, che più di venti volte, quasi morta, fue in quella notte leuata sopra il corpo di Paris, desiderando di morire col morto, e di più non viuere, le parole del cui lamento, auuegnadioche contengano molti angosciosi dolori, li quali potrebbono inducere gl'huomini à dolce pietade di compassione, per esser più breue, sono lasciate. E di tanto fue auanzato il dolore d'Elena, che lo Rè Priamo, & Hecuba, quasi dimentichi de' loro dolori per quelli d'Elena, nuoue pene, e dolori partoriuano, veggendo, che ella per la morte di Paris con tanti amarissimi duoli era tormentata, e però da indi innãzi più cara l'hebbero, che figliuola. Ad Alessandro il Paris fue fatta molto preziosa sepoltura nel Tempio di Giuno, nella quale fue sepellito il suo corpo, lasciando di specificare la forma, & l'ornamento della detta sepoltura.

Finisce il Libro ventesimosettimo, & incomincia il ventesimoottauo, come fue morta Pantasilea Reina dell'Amazzoni.

Due

DVe mesi intieri passarono innanzi, che il Rè Priamo volesse poi aprire le porte, nel qual tempo li Troiani non s'occuparono, se non di tristi pianti, e di continui lamenti. Intanto lo Rè Agamenone più volte per suoi messi richiedette lo Rè Priamo, che mandasse fuori la sua gente alla battaglia, la qual cosa lo Rè Priamo al postutto negoe, temendo l'vltima distruzione della gente sua, & ancora, perche lo Rè Priamo hauea ferma speranza, che la Reina dell' Amazzoni del Regno delle femmine il douesse soccorrere, la quale già s'era messa al cammino. Era in quel tempo nelle parti d'Oriente vna Prouincia, la quale si chiamaua dell'Amazzoni, nella quale solamente habitauano le femmine senza maschi, delle quali femmine tutte le giouani forti erano elette, e disposte all'armi per acquistare valoroso pregio, e gloriosa fama, ma l'altre più deboli erano disposte à generazione, peroche trè mesi dell' anno passauano in vna Isola vicina à loro assai grãde, e deliziosa, e diletteuole, oue habitauano li loro maschi Caualieri Amazzoni, & iui con loro per amore si dilettauano, e ciò era del mese d'Aprile, di Maggio, e di Giugno, e poi si tornauano, e s'elle impregnauano, e partoriuano femmine, sempre seco le riteneuano, e li maschi al settimo anno li rimandauano. Di questo Regno era Reina allora vna Nobile Vergine molto dell'armi valorosa, & hauea nome Pantasilea, la quale intendendo l'alto pregio della prodezza d'Hettore, molto il s'hauea fatto amico, ma dapoi, che ella intese, che i Greci con molto esercito s'auanzarono contro lo Rè Priamo, ella venne nel soccorso di Troia con mille pulcelle addobbate di molta prodezza, e per lo solo nome d'Hettore, entroe dentro di Troia per combattere contro a'Greci, non habiendo mai veduto Hettore, ne sapendo, ch'elli si fosse morto, della cui morte, poich'ella il

seppe,

seppe, molto diuenne dolorosa, e per molti die si dispuose à pietose lagrime. Alla per fine parloe ella con affettuose parole allo Rè Priamo, e richiedendolo, che il seguente giorno con la sua gente apparecchiata, faccia aprire vna delle porte della Cittade, peroche ella intendeua d'vscir fuori alla battaglia insieme cō le sue pulcelle contro a'Greci, per fare sentir loro, quanto possono le destre mani delle sue donzelle. E così per lo comandamēto dello Rè Priamo, vscio fuori dalla porta Dardania Pilemene, Enea, e Polidamante, e tutti gl'altri con le loro schiere, e Pantasilea con le sue donzelle, e vennero alla battaglia. Contro loro vennero ordinatamente i Greci, e potentemente gli riceuettero à colpi delle lance, e così si comincioe trà loro dura battaglia. Allora Menelao s'affrontoe con Pantasilea, ma Pantasilea si scontroe si potentemente con Menelao, ch'ella il mise giù da cauallo, e poi li tolse il suo cauallo, e assegnollo alle sue pulcelle. Allora Diomede, scorrendo potentemente cō la sua lancia abbassata, assalio Pantasilea sforzatamente, & ella lo riceuette virtudiosamente, & ambidue si percossero con le lance, ma Pantasilea stette ferma à cauallo, e Diomede tutto si crolloe elli, e'l suo cauallo. Allora Pantasilea per forza gli leuoe lo scudo dal petto, e diedelo alle sue pulcelle. Ma Telamone non potendo sostenere quello, che Pantasilea faceua nella battaglia, contra lei costrinse il suo cauallo, ma Pantasilea riceuendolo, potentemente l'abbatteo da gl'arcioni alla terra, e gittandosi tra'Greci aspramente gli malmenaua. Onde i Greci in poca hora conobbero la potenza di Pantasilea, e la virtude della spada sua: e si potentemente assalio ella Telamone con l'aiuto di Pilemene, ch'ella il prese, e mandaualo preso nella Cittade, la qual cosa, poiche vidde Diomede, acceso di molto furore, valorosamēte s'auuisoe con

quelli,

quelli, che'l detineuano, si che dalle loro mani lo liberoe. Allora Pantasilea, gridando alle sue pulcelle, le raccolse in vno, e facendo assalto contro a' Greci, si potenzialmente gli grauoe, che gli mise in fuga, e incredibilmente le sue pulcelle tagliauano, e abbatteuano li fuggitiui Greci. E così Pantasilea vccidendo li Greci gli perseguitoe insino alla proda del mare, & iui sarebbono mancati tutti li Greci, se non fosse quel glorioso Diomede, il quale contra loro vsoe marauigliosa resistenza; ma pur tanto vi si combatteo, infinoche la notte gli tolse dalla periglíosa battaglia. Allora Pantasilea con le sue pulcelle, che tanto s'adornarono in quel giorno di gran prodezza, e lo Rè Pilemene con li suoi Paflagoni, agiatamente si raccolsero nella Cittade, oue lo Rè Priamo fece molte grazie à Pantasilea delle sue belle proue, e donolle molti doni, e presenti offerendo à lei tutto il suo liberamente, credendo il Rè Priamo per lei respirare da'suoi dolori.

Come Menelao menoe Pirro figliuolo d'Achille, e come si commise vn' asprissima battaglia, e come Glaucone fratello di Polidamante fue morto crudelmente da Pirro.

PEr molti giorni poi seguenti continuamente si combatteo, infino à tanto, che Menelao per due mesi andoe, e ritornoe dal Rè Licomede, e menoe seco il figliuolo d'Achille il giouane battagliere di due nomi, ciò era Neptolemo, e Pirro, il quale fue riceuuto con grandissimo honore da tutti i Regi de' Greci, e dagl'altri, e principalmente da'

Mirmi-

Mirmidoni, i quali molto si rallegrarono dell'auuenimento del loro Signore. Li Greci incontanente diedero l'honore della Caualleria à Neptolemo, al quale cinse la spada Telamone Aiace, dicendoli, che egli sia si honorato con quel segno della Caualleria, che vittorioso diuegna nella vendetta della morte del suo Padre; e due Prencipi de' Greci gli calzarono li sproni dell'oro, e Agamenone al tutto gl'assegnoe l'armi del suo Padre, e li padiglioni, e tutte l'altre cose, per la cui Caualleria li Greci fecero per molti die gran festa. Intanto venne il giorno della battaglia, e da ciascuna parte s'ordinoe le schiere, e alla battaglia vscirono, e dura battaglia si comincioe trà le parti. Allora Pirro entroe nella battaglia cō l'armi del Padre, & affrontossi con Polidamante, e ne'colpi della sua spada tantosto intendeua di darlo à morte; ma lo Rè Pilemene con la potēza della sua gente tantosto gli soccorse, onde allora Pirro non hebbe forza d'offenderlo. E così Pirro, lasciando lui, assalio Pilemene, e abbatteolo da cauallo, e per prenderlo multiplica le sue forze. Ma li Paflagonesi si dispongono alla morte manifestamente per liberare il suo Signore; ma li Mirmidoni il contradicono, e Telamone s'incontra con li Troiani, li quali intendeuano di ricouerare Pilemene, ma niente poterono, per la grande resistenza dell'auuersa parte. Intanto entroe Pantasilea nella battaglia con le sue pulcelle con intrasegne d'armi bianche si come neue, e missesi tra' Mirmidoni, e loro fedisce, e loro getta da cauallo. Allora Telamone Aiace assalio Pantasilea, e gittolla da cauallo, ma ella leuandosi piena di coraggio à piedi, assalio Telamone, il quale ella si fortemente percosse con la spada sua, ch'ella il fece traboccare da cauallo, e toccare la terra con le palme delle mani. Allora le pulcelle con molta virtude combattendo, fecero rimontare à cauallo

Panta-

Pantasilea loro Donna, alla quale, poiche fue manifesto, che Pilemene era preso da'Mirmidoni, incontanente con le sue pulcelle andoe alli Mirmidoni animosamente, de' quali fedio, & vccise con la sua spada, si che dinanzi da lei conuenne, che i Mirmidoni tornassero addietro: e così Pirro veggendo la distruzione de'suoi Mirmidoni, abbandonoe senza offensione lo Rè Pilemene, il quale elli hauea preso, confortando baldanzosamente li suoi, a'quali elli così disse. Or non vi vergognate voi di così lasciarui vccidere alle femmine? sforzateui adunque meco, si che noi tantosto le mettiamo alle spade. Allora Pantasilea vdendo le minacce di Pirro, niente le curoe, e quando Pãtasilea gli fue più presso, si che Pirro potea bene intendere le sue parole, ella le rimproueroe la morte d'Hettore, la quale traditeuolmente fue per lo suo Padre commessa, per la cui vendetta non solamente si douerebbero leuare le femmine à esser forti, ma tutto il mondo, e noi, che femmine siamo chiamate per li Greci, faremo loro sentire nostri maschili, e subiti colpi mortali. Veramente Pirro per queste parole s'accese di molta ira, per la qual cosa egli costrinse contro à lei il suo cauallo, del quale quando Pantasilea s'auuidde, tantosto scorrendo, gli fece incontro, e percossersi insieme con le lance. Pirro ruppe in Pantasilea la sua lancia, ma non la puoteo rimuouere dalla sella, ma Pantasilea puntoe sì grauemente sua lancia contra Pirro, ch'ella l'abbatteo alla terra. Pirro, che tantosto si leuoe dalla terra, assalio Pantasilea con la spada ignuda, ripercotendola con più colpi della sua spada, contro il quale Pantasilea rendeo non minori colpi della sua spada; ma li Mirmidoni, virtudiosamente combattendo, fecero rimontare lo suo Signore in sul suo cauallo. Allora Agamenone con grande compagnia di caualleria, e Diomede con la sua

ſchiera, & il Duca d'Athene con moltitudine di combatti-tori, e gl'altri Regi, e Prencipi de'Greci con le loro ſchiere vennero allo ſtormo. E lo Rè Pilemene eſſendo liberato dalle mani di Pirro, molte grazie rendette à Pantaſilea, affermando, che la vita gl'era conſeruata per lo ſuo beneficio. Allora ragunoe la ſua gente inſieme, e ſimilmente Pantaſilea le ſue pulcelle, & Polidamante, che poich'elli fue abbattuto, era vſcito tra'piedi de'caualli con grande trauaglio: con gran moltitudine d'armati venne alla battaglia, e così Enea, e così lo Rè Remo, e così giungendoſi inſieme ambidue gli eſerciti, grã battaglia ſi commiſe trà loro, ma Pirro molto contraſtaua a'Troiani, ma Pantaſilea più duramente contro alli Greci. Allora Pirro sì furioſamente aſſalio Glaucone fratello di Polidamante, e figliuolo d'Antenore d'vn'altra madre, che con li colpi della ſua ſpada l'vcciſe, e Pantaſilea tantoſto aſſalio Pirro, & elli viſtamente la riceuette, e amendue correndo i caualli s'vrtarono, e amẽdue votarono le ſelle, ma amendue francamẽte rimontarono. Adunque inſieme ſi combattero, e ſopraugnendo le ſchiere, amendue ſi ſpartirono, e Polidamãte diuenuto molto angoſcioſo per la morte del fratello, per vendetta del ſuo fratello crudelmente affliggeua li Greci, e molti n'vcciſe, e molti n'offeſe con molte fedite, onde per la virtude di Polidamante, e di Pantaſilea molto perſeuerando, conuenne, che li Greci volgeſſero le reni, li quali perſeguitoe Polidamante, e Pantaſilea con le coltella. Allora Pirro, e Telamone, e Diomede virtudioſamente reſiſtendo, fecero rimanere li Greci di fuggire, li quali già erano fuggiti per lungo ſpazio di via, e vegnẽdo meno il giorno, la battaglia ſi rimaſe, e per cõtinuo vn meſe ogni die ſi cõbatteo intra loro, oue più di dieci mila cõbattitori finalmente caddero trà amendue le parti, e molte delle ſue pulcelle perdette intanto Pantaſilea.

Come

Come lo Rè Priamo veggendosi auãzare alla battaglia per Pantasilea, desiderando di combattere, vscio fuori alla battaglia, e come Pantasilea fue morta per Pirro, & egli per lei mortalmente fedito.

ESsendo passato quel mese, più dura battaglia si comincioe, e da ogni parte s'attestarono le schiere, e mortal battaglia si commise trà loro. Pirro entroe nella battaglia, e similmente gli venne all'incontro Pantasilea, & amẽdua si perseguitaro con mortale odio, & amendue s'affrõtarono con furore di mortal battaglia. Pirro ruppe sua lãcia in Pantasilea, ma per tanto non la poteo rimuouere dalla sella, ma Pantasilea più duramente sospinse Pirro cõ la sua asta, & auuegnadioche non l'abbattesse, ella rompẽdoli indosso sua lancia, il fedio sì grauemente, ch'ella gli lascioe il troncone della sua lancia fitto nella persona, onde si leuoe grandissimo romore, e per vendicarlo molti Greci si leuarono contro à Pantasilea. Ma Pirro perseuerando nel furore del suo coraggio, con tutto il troncone, che portaua nel corpo, non considerando quello, che venire li potesse, assalio Pãtasilea, la quale hauea tutto il suo elmo ammaccato per le forze de' contrari nemici, & ella veggendo Pirro contro à lei venire, prima il credette percuotere, ma Pirro fue più tostano à percuotere lei, e nella virtude delle sue braccia con la spada sua si grauemente la percosse trà l'homero, e'l cãto del suo scudo, che per forza

del suo colpo egli gli taglioe il braccio, e spartillo dalla natural giuntura del detto homero. Allora Pantasilea traboccoe morta alla terra, e Pirro per satisfacimento della sua vendetta taglioe à pezzi tutto il suo corpo, & egli non potendosi sostenere per lo molto spargimento del sangue della sua fedita, nel mezzo de'battaglieri cadde tramortito, il quale per li suoi ne fue portato al suo padiglione. Le pulcelle di Pantasilea molto si cõturbarono della sua morte, desiderando poco meno di morire, onde tutte animosamente si diedero à vendicare la morte sua, e scorsero cõtra li Mirmidoni, li quali erano senza il loro difenditore, e molti vccisero di loro, e degl'altri Greci, e più di duo milia ne mandarono all'inferno. Ma che valse a'Troiani la morte di tanti Greci, conciosiacosache li detti Greci raggomitolati, con moltitudine infinita assalirono li Troiani, e senza numero. Scrisse Darete, che dieci milia Troiani furono morti in quel furore, onde l'auanzo delle pulcelle, come quello de'Troiani, che fuggire poterono, si raccolse nella Cittade di Troia, e con diuersi serrami, e chiusure, serrarono le porte, conciosiacosache elli nõ haueano hoggimai, ne volontade, ne potenza d'vscire à battaglia con li Greci.

Finisce il Libro ventesimoottauo, & incomincia il ventesimonono, come s'ordinoe il trattato, ouero tradimento della Nobile, e grande Cittade di Troia, fatto per Antenore, e per Enea.

Dimo-

DImorando adunque li Troiani con le porte serrate, di molto dolore sono occupati, non habiendo alcuna speranza di soccorso, del quale elli possino hoggimai sperare salute. Adunque à nulla altra cosa attendeuano, se non alla guardia della Cittade, con fedeli, e virtudiosi guardiani, per li quali la Cittade si difendeua, imperciò che ellino sanno, che la smisurata altezza della detta Cittade non teme alcuno auuenimento, ne assalto di fuori, e che vogliendo stare rinchiusi per gl'infiniti secoli possono esser sicuri, se vettouaglia non mancasse loro per loro sostentazione. Della morte di Pantasilea, che si francamente gli difese, infino ch'ella poteo, e che consumoe per morte tanti loro nemici, molto si dolsero con angosciose doglie, e molto più forte, perche non poterono rihauere il il suo corpo, per rendergli degni honori, & officij, li quali si sogliono fare à Nobili morti. Li Greci assediarono di fuori le porte con grande moltitudine d'armati, accioche alcuno di quelli di dentro non potesse liberamente vscire di fuori. Il corpo di Pantasilea fue gittato, e giudicato per alquanti Greci à diuorare a'cani, ma Pirro contradisse, anzi volle, che si desse à degna sepoltura. Ma Diomede disse, che il corpo suo era indegno di sepoltura, conciofossecosache per lei erano periti tanti Greci Nobili. Alla per fine si venne à questo, che il corpo suo si douesse gittare in vn grande stagno vicino alla Cittade di Troia. Essendo adũque rinchiusi li Troiani con molti angosciosi dolori nella Cittade, Anchise col suo figliuolo Enea, & Antenore col suo figliuolo Polidamante fecero insieme consiglio, come eglino potessero fare salua la vita loro, accioche non fossero distrutti per li Greci, & se ad altro modo non potessero scampare, di tradire innanzi la Cittade. Ond'ellino ordinarono insieme di parlare allo Rè Priamo, accioche elli

doman-

domandi pace con li Greci, e renda la Donna sua Reina Elena à Menelao, e sodisfaccia interamente il danno, che fece Paris nell'Isola Citherea. Ma come sarebbe bene auuenuto allo Rè Priamo, se li Greci accettassero tale concordia, auuegnadioche lo Rè Priamo hauesse perduti li suoi figliuoli, che erano tanto valorosi, & hauesse riceuuti tanti danni? Se la detta concordia fosse venuta ad effetto, elli si poteua rimanere con salute perpetua insieme con Hecuba sua moglie, e con la sua figliuola Polisena, e con li suoi figliuoli naturali, che gli erano restati, e li suoi Cittadini, la qual cosa per lo tempo passato poteo fare lo Rè Priamo, allora, ch'elli ne fue richiesto per Agamenone, quando l'hoste era à Tenedon, onde per alquanti volgari huomini si dice in prouerbio, che buone sono le giouenili concordie, ciò sono quelle, che si fanno all'incominciamento, innanziche le parti siano affannate di spese, e di danni, e di fatiche. Doppo i danni delle cose, e doppo i trauagli delle persone, chi puote inchinare à concordia colui, che per discordia crede venire à vittoria del suo effetto? Similmente chi potrebbe per certo tenere, che li Greci volessero à tale concordia consentire, doppo tanti loro danni, e doppo tanti loro Nobili morti, e doppo tanti loro trauagli, & affanni, e allora principalmente, quando egli erano posti in speranza manifesta d'essere di presente vincitori della battaglia, e secondo la loro intenzione credeuano di dare à morte tutti li Troiani, e di rouinare la Cittade di Troia da'fondamenti? Onde manifestamente si presume, che il consiglio de'predetti procedeua solamente da tradimento, accioche sotto la copertura del trattato della pace, prēdano agio li detti traditori, e se in altro modo non si possono saluare, dieno la Cittade. Adunque desiderando li predetti di perseuerare nel consiglio incominciato, Antenore,

nore, & Enea insieme parlarono allo Rè Priamo d'hauer pace da'Greci, essendo presente Ansimaco il più giouane suo figliuolo de'naturali, & essendoui presenti molti gentili huomini della Cittade. Ma quando lo Rè Priamo intese, che Antenore, & Enea il confortauano di trattare concordia con li Greci, incontanente immaginoe elli nell'animo suo, che ciò non procedeua da amore di fedele, ne da desiderio di dilezione, ch'ellino si sollecitamente il sollecitauano. Ma poiche elli hebbe tratti molti sospiri, così per sua sagacitade rispuose loro, celando tuttauia il pensiero dell'animo suo, ch'elli sopra à ciò voleua hauere suo consiglio per alquanti die, li quali si gli rispuosero. Se tu dici, che di dì in die vuoi addomandar consiglio, intendi adũque il nostro consiglio, e s'egli ti spiacerae, allora potrai hauere l'altrui consiglio. A'quali così disse il Rè. Il vostro consiglio non biasimo io, graziosa cosa è à me d'vdirlo, e di crederlo, s'egli è buono, ma s'egli non è buono, non vi dee spiacere d'accostarsi al migliore. Allora disse Antenore queste parole. O Signore Rè Priamo, la vostra sagacitade non puote celare il pericolo, oue noi, & i nostri sono inuolti, imperoche i vostri nemici, i quali desiderano di perdere l'anime nostre, fortemente tengono le porte della nostra Cittade, tra'quali sono più di cinquanta Regi, li quali non desiderano, che di rouesciare questa nostra Cittade da'fondamenti, e che di noi, e de'nostri non ci rimanghino reliquie, ne in voi è tanta potenza, che voi di loro possiate essere vincitore, ne che voi etiamdio possiate loro resistere, conciosiacosache voi siate venuto à tanta impotenza, che nulla libertade v'è conceduta di potere aprire le porte della Cittade, e à voi non sono rimasti difenditori, li quali più difendano la vostra Terra, conciosiacosache tutti li vostri valorosi figliuoli sieno venuti meno, e la

più

più potente parte della vostra gente. Or dunque voi, e noi morremo così rinchiusi? Certo elli è buono, che noi elegghiamo de'duoi mali il minore male, onde egl'è il migliore per voi, e per noi d'addomandare pace a'Greci, rendendo Elena à Menelao, per cui sono stati morti tanti Nobili huomini, poiche Paris, che l'haueua per moglie, hae passato l'vltimi die, e restituendo tutte quelle cose, che furono tolte alli Greci nell'Isola di Cithera. Allora si leuoe il detto Anfimaco, figliuolo di Priamo, e molto contradisse a'detti d'Antenóre, e biasimando il suo detto, gli disse. Or quale speranza puote hauere di voi il Rè, e noi, il quale, quando doueresti intorno al Rè tuo, & alla Cittade tua hauer fermo l'animo tuo, noi al postutto ti veggiamo vacillare, e dirizzare li tuoi piedi à rouina? & il quale doueresti voler viuere, e morire con noi con fortissimo amore, hora col mantello inuolto dishonoreuolmente c'intendi di confortare, che il nostro Rè addomandi pace in vituperio di tanta sua abbassagione, quando tue con la virtude del tuo valore il doueresti mantenere nella sua debilitade? Ma imperoche molto è duro il tuo sermone, il quale tu hai studiato di trarre, innanzich'elli si metta ad effetto, più di ventimilia anime se ne distruggeranno, conciosiacosache non procede da fedele amore, ma da abomineuole falsitade di tradigione. E molte altre vitupereuoli parole pronunzioe Anfimaco contro Antenore. Ma Enea si sforzoe di raffrenare Anfimaco con molte dolci parole dicendoli. Poiche noi all'vltimo siamo venuti à tanto, che noi non habbiamo più speranza contro a'Greci di combattere, ne di aprire le nostre porte inimicheuolmente contro à loro, adunque da quinci innanzi non è alcuna via più vtile, che di procurare pace saluteuolmente il più che si puote. Allora lo Rè Priamo non potendo più ritenere il mouente

animo

animo pronto à molta ira contro d'Antenore, & Enea, riprendendoli, così disse. Or come vi potete voi senza vergogna riuolgere contro à me con tanto ardire crudele, & infedele? Veramente per voi io sono occupato di stimolo di disperazione, conciosiacosache io per addietro hò fatto contro a'Greci ogni cosa solo per inducimento del vostro consiglio, e tratto ad effetto. Deh dimmi Antenore, quando tue tornasti di Grecia per racquistare Exiona, non mi confortasti tue, ch'io mandassi Paris in Grecia à rubare inimicheuolmente li Greci? Mai non si sarebbe mosso da me, che io hauessi per mio ardire cominciata guerra contro li Greci, essendo me in tanta tranquillitade di pace, ma gl' ammonimenti del tuo falso consiglio, e li continui stimoli de'tuoi sermoni m'indussero à tanto orgoglioso ardire. E tue, ò Signore Enea, quando tù andasti con Paris, non fosti tue confortatore principale del consiglio, che Paris rapisse Elena, e menassela in questo Regno? e tù ancora vi fosti personalmente ad aiutarlo, e se tù hauessi allotta volsuto confortare Paris, Elena non hauerebbe mai vedute le mura di Troia. Et hora doppo la morte di tutti li miei legitimi figliuoli, e doppo tante mie consumazioni, e danni vitupereuolmente ti leui in consiglio, che io addomandi pace da'Greci, li quali sì empiamente, e sì crudelmente m'hanno distrutto. Fermamente non è da seguitare cotal consiglio, per lo quale mi s'apparecchia l'inganno, ond'io finisca la vita mia con brobbio di tanto vitupereuole dishonore. Allora Enea acceso di molta ira proferse cõtro il Rè molte soperchieuoli parole, onde allora si partirono dal Rè Antenore, & Enea furiosamente parlando. Rimase adunque Priamo confuso con molto dolore, & in molte lagrime s'arruppe veggendo, che palesemente gli conueniua dubitare, che Antenore, & Enea non mettano la Cittade nel potere

de'Greci, e che per tanto empiamente non diano lui à morte; per la qual cosa desiderando di perdere innanzi loro nelle loro tradigioni, chiamoe segretamente à se Ansimaco suo figliuolo, al quale egli parloe queste parole. O caro mio figliuolo, perche io sono tuo genitore, e tù sei mio genito, e siamo per giuntura di sangue vniti, accioche noi per negligenza non ci sceueriamo per morte, ripariamo infinoche potemo. Io sò fermamente, che questi due Antenore, & Enea intendono di trattare, che li Greci ci vccidano, e di dare loro la Cittade, e però non è male, ch'elli caggiano nella fossa, la quale ellino vogliono apparecchiare altrui, e però io hoe proposto d'vccidere innanzi loro, che elli ci facciano vccidere alli Greci, la qual cosa si potrae fare agiatamente domane da sera, quando elli verranno al consiglio. Poiche il consiglio sarae finito, voglio, che tue sij nascosto in questo Palagio con alquanti nostri segreti amici, oue tue incontanente con tutti gl'altri gl'assalischi amendue, e crudelmente gl'vccidi, la qual cosa promise Ansimaco al Rè di mettere ad effetto fedelmente, e di tenere intanto il fatto segreto insieme con gl'altri. Ma conciosiacosache niuna cosa sia si segreta, che non si possa reuelare, si come affermano li villani, che zappano la terra, e scuoprono le celate cose, non si sà, come il consiglio del Rè Priamo venne alla scienza d'Enea, il quale era stato ordinato della morte di lui, e tantosto Antenore, & Enea insieme con alquanti loro seguaci giurarono la tradigione della Cittade, ponendosi in cuore di non andare più alli consigli del Rè Priamo, se non con moltitudine d'armati. Veramente Enea era allora molto potente nella Cittade di Troia per parentado, e per amistade, e nullo de'Cittadini era più ricco di lui, si che elli si potea pareggiare alla potenza del Rè, simigliantemente Antenore era ornato di

grande

grande parentado, li quali amendue trattauano di dare la Cittade alli Greci, salue le loro persone, e le loro cose, e li loro parenti. Intanto lo Rè Priamo mandoe per Antenore, e per Enea, per hauer consiglio, e deliberare quello, che si debba fare sopra li presenti bisogni, desiderando di compiere finalmente il proponimento della sua intenzione. Ma Antenore, & Enea, si come intra loro haueano composto, v'andarono con moltitudine d'armati, li quali così armati veggendo lo Rè, mandoe à dire ad Anfimaco, che si rimanesse del comandamento fatto à lui. Nel seguente die lo Rè Priamo fece comandare, che tutti li Troiani venissero al parlamento, e quando elli vi veniuano, Enea si faceua loro incontro, e pregauali, e confortauali, che pace si facesse con li Greci, al quale sotto ombra di pace tutti li Troiani concordeuolmente consentirono. Alla qual cosa resistendo lo Rè, Enea gli disse. A che contradici tue Messere lo Rè? ò vogli tue, ò nò si tratterae la pace, e farassi quale voglia tù habbi, onde lo Rè veggendo, che la sua resistenza non valeua, volse innanzi consentire, che per errore di resistenza prouocare li suoi Cittadini à periglios scandali. E però disse egli à Enea, ciò, che vi pare da fare sopra il presente bisogno, si faccia, e ciò, che voi ne farete, io hoe per fermo. E così celebrando il consiglio, fue fatto Antenore Ambasciadore per andare al postutto à trattar pace con li Greci, e quando il parlamento fue disfatto, li Troiani in segno di pace salirono in sù le mura con rami d'vliui, la qual cosa veggendo li Greci, renderono simiglianti segni di consentimento, ond'elli fecero scendere Antenore giù per lo muro della Cittade, e poich'elli fue sceso, e condotto dinanzi ad Agamenone, esso Agamenone con gl'altri Greci ordinarono dalla loro parte, che della detta parte fosse trattatore lo Rè Taltibio, Vlisse, e Diomede, e tutti li

Greci promettessero d'hauer fermo, e perpetuo tuttociò, che per gli detti trè fosse fatto col quarto Antenore. E poiche queste cose furono fermate con giuramento corporale, essi trè furono in segreto, col quarto Antenore pieno di falsitade. Ei promise di tradire la sua Cittade in tal guisa, ch'ellino ne faranno la loro volontade, sicurando primieramente lui, & Enea delle loro persone, e di tutti i loro parenti, li quali ellino vorranno eleggere, e tutte le sue possessioni, e beni, e similmente quelli d'Enea in tal maniera, che liberi, e senza offensione si rimanghino loro: e tutto questo giurarono li predetti trè d'attenere fermamente ad Antenore. Et accioche la detta cosa si possa tenere segreta infinoche il trattato riceua pieno effetto, & che non possa fallire il suo compimento per manifestamento del fatto, gl'ammonio Antenore feruentemente, che il detto trattato celino sotto suggellato silenzio, & accioche il detto trattato fosse più nascoso, e per alcuno colore acquistato fosse più celato, addomandoe Antenore a'Greci, che il detto Rè Taltibio grauato di vecchiezza, al quale sarae ogni cosa più credibile, se ne vada con lui à Troia, il quale infingeuolmente inuestighi la volontade de'Troiani, se communemente la pace piaccia loro, e quello, che ellino vogliono fare a'Greci, per hauere la detta pace. Et ancora addomandoe Antenore a'Greci, che gli fosse conceduto il corpo di Pantasilea, la qual cosa concedettero li Greci con grandissimo affanno, e con molte fatiche di preghiere. E così riceuuto Antenore licenza da'Greci, insieme con lo Rè Taltibio, se ne venne alla Cittade di Troia, e fecero sapere la loro venuta allo Rè Priamo. Nel seguente giorno ragunoe il detto Rè Priamo tutti li Cittadini di Troia à parlamento per l'ambasciata d'Antenore vdire, accioche elli dichiarasse nella comune audienza tutto quello, che

haueua

haueua trattato con li Greci. Allora Antenore vogliendo celare le sue maliziose composizioni del tradimento, fece con grande arringhiera lungo sermone, affermando per sue parole la grande potenza de'Greci, e della loro grande, e ferma lealtade, inducendo maliziosamente sopra le dette cose per argomento, e per vera proua la ferma costanza, che li Greci haueuano hauuta per addietro nelle loro tregue con li Troiani, delle quali alcuna non era stata viziata. Poi aggiunse la grande fragilitade, che era ne'Troiani, e come ellino à nullo altro sono condotti, se non à menare vita piangeuole con continue lagrime, e con molta dolorosa ansietade. E così dimostroe elli per sue argomentose parole, che da indi innanzi non fosse vtile, e saluteuole nullo altro rimedio, se non quello della pace, accioche fine potesse imporre alle loro lagrime. Et aggiunse ancora, che alla detta concordia non si poteua peruenire se non per grandissime quantitadi d'oro, e d'argento, per ristoramento de'graui danni, che li Greci hanno sostenuti, per la qual cosa elli con le sue chiare parole confortoe tutti quelli, che haueuano pecunia, e specialmente il detto Rè Priamo, che egl'aprino le mani, per rileuarsi da tanti dolori, conciosiacosache secondo il volgare si dica per prouerbio, meglio è, che si diano dolori alle pecuniali borse, che angosciare con li continui dolori del cuore. Ma percioche elli non hae ancora finalmente potuto conoscere da'Greci la loro volontade, addomandoe, e laudoe, che Enea andasse assieme con lui alli Greci, si ch'elli amendue sentano l'vltima, e finale volontade de'detti Greci, & accioche essi Greci riceuano maggior fermezza, che s'osseruino le promessioni fatte per lui, onde Enea, & Antenore col detto Rè Taltibio peruennero a'Greci. Ma lo Rè Priamo quando il parlamento fue finito, segretamente entroe nella sua camera,

miera, oue per troppo dolore sparse molte lagrime, immaginando nel cuore suo li traditeuoli inganni d'Antenore, e d'Enea, e ch'elli hauea perduti tutti li suoi figliuoli, li quali erano chiari di tanta prodezza, e ch'elli hauea sostenuti tanti danni, & hora che è peggio, mi conuiene me ricomperare dalle mani di coloro, che m'hanno afflitto con tante consumazioni, e che per modo di ricomperagione mi spoglino di tutto l'oro, che io per molto tempo hoe ragunato, accioche alla per fine io spogliato di tutti i miei beni sia attuffato nel profondo della pouertade, e volesse Iddio, che io potessi pure esser sicuro della mia vita. E così lo Rè Priamo non sà che si fare, conciosiacosache elli sia per forza costretto di seguire le coloro volontadi, li quali con tutte loro forze al postutto si trauagliano di prendere, e di cõsumare l'anima sua. Ma Elena sapendo, che pace si trattaua con li Greci, e che Antenore con Enea douea andare per Ambasciadore alli Greci, di notte tempo segretamente andoe ad Antenore, & efficacemente il pregoe, ch'elli douesse trattar pace, e riconciliazione con Menelao per addietro suo marito, accioche per la sola misericordia della sua pietade possa hauere grazia di pace; alla quale Antenore si proferse, ch'elli liberamente tratterebbe per lei, & allora Elena si partio da lui. Intanto fue sepolto honoreuolmente Glaucone, figliuolo del Rè Priamo, & il corpo di Pantasiléa, consentendolo li Troiani, fue allora ordinato per lo Rè Pilemene, che rimanesse senza stabile sepoltura, infinoche, doppo la pace trattata, il detto Rè facesse portare il detto corpo nel suo Regno, ou'ella douesse, si come Reina, esser sepellita con Reale honore. Antenore, & Enea andarono al campo de' Greci, ou'elli trattarono più fermamente di tradire la Cittade con quelli trè Greci, che haueuano eletti, e della riconciliazione d'Elena con Menelao

rice-

riceuettero da lui ferma grazia, per la qual cosa i Greci stanziarono, che Vlisse, e Diomede andassero con Antenore, e con Enea à Troia per Ambasciadori. Allora si rallegroe il Popolo, pensando, che per loro si douesse più ageuolmente compiere la pace, conciòfossecosache amendue erano Regi, & huomini molto discreti. La mattina seguente tutti li Troiani vennero al Palagio del Rè: comandoe il Rè, che tutti venissero per fare parlamento; & iui si leuoe Vlisse, e disse, che li Greci due cose addomandauano, il satisfacimento de'danni, in grande quantitade d'oro, e d'argento, e che Anfimaco in perpetuo sia confinato senza alcuna speranza di tornare mai à Troia, la qual cosa fraudoleuolmente procaccioe Antenore, perche elli contradetto hauea alle sue parole, quando elli in prima con Enea disse, che pace non si douesse addomandare a'Greci. O come s'auuiene al sauio huomo d'esser cauto, e guardigno di non esser nel tempo della diuisione, e della inturbazione il primo aringatore, imponendo guardia alla sua bocca, imperoche grande danno fue ad Anfimaco il parlar dinanzi, imperciòche Antenore non hauerebbe procurata la sua perpetua absenzia. Ma Iddio, che spesso vendica le giuste ire, punio quell'huomo di simile pena, che procuroe ad altrui, imperciòche Antenore con Enea trattante fue in perpetuo confinato di Troia, si come la presente Istoria dimostrerae. Vlisse, e Diomede, essẽdo tra' Troiani nel Palagio del Rè ragunati per il parlamẽto, subitamente si fece trà loro vn grande suono, e molto romore, quasi clamori furono vditi, doue si faceua quel parlamento nell'entrata, onde Vlisse, e Diomede molto sbigottiti dubiarono, che la furia del popolo non gl'assalisse per loro morte, ò offensione. Ma altri pensarono, che fossero li figliuoli del Rè, che venissero à pigliare li detti duoi Regi Ambasciadori, ciò era

Vlisse,

Vlisse, e Diomede, per li confini d'Anfimaco. Ma essendo diligentemente inuestigata la cagione del detto suono, e romore, in nessun modo si poteo sapere, che ciò fosse. E poiche fue finito il parlamento, tutti votarono il Palagio, saluoche Antenore con li detti Ambasciadori, li quali si trassero da vna parte, oue segretamente potessero parlare de' segreti loro tradimenti. Vlisse allora disse ad Antenore, perche indugi tue li nostri desiderij con tante spettazioni, che la cosa, che tue ci hai promessa non viene à compimento? Et Antenore rispuose. Li Dij ne sanno la mia volontade, impercioche à nulla altra cosa veglio, se non di compiere insieme con Enea le promessioni à voi fatte per noi, ma nello impedimento de' nostri desiderij è alcuna immagine strutta dalli Dei, la quale ora, se vi piace, io vi specificheroe per parole. Al quale disse Diomede, piaceci, ed ecci à grado. Alli quali disse Antenore. Certa cosa è, & indubitabile in questa Cittade, che il Rè Ilio, il qual prima fondoe Ilion nella Cittade di Troia, così chiamata per lo suo nome, ordinoe in honore di Pallas vn grãde magistrale Tempio, il quale essendo tutto compiuto, saluochè il tetto, scese dal Cielo vn marauiglioso segno, & vna cosa molto virtudiosa, e per diuina operazione se medesima aggiunse nel muro allato al grande altare, oue d'allora in quae continuamente è stata, e mai non si lascioe mutare dal detto luogo, ou'ella è, se non solamente a' suoi guardiani, & ora solamente è suo guardiano il Sacerdote, il quale la guarda con grande diligenza; e si come io inuestigai da' suoi guardiani, la sua materia per maggior parte è di legno, ma di quale generazione di legno si sia, da nullo si puote sapere, ne come ella poteo esser fatta in quella forma, ch'era Pallas. La Dea, per lo cui beneficio si dice, che'l detto segno, e immagine fue conceduta alli Troiani, disse, che

che virtude è quella, che perseuera nel detto segno, la quale è cotale, che infinoche il detto segno sarae nel detto Tempio, ouero alle mura della Cittade di Troia, giamai li Troiani non perderanno la Cittade, ne li Regni Troiani, ne loro erede. Questa è fermamente la certissima speranza de'Troiani, per la quale ellino viuono sicuramente in Troia, non temendo la sua distruzione, ne la sua rouina. Il nome di questo segno, poiche si crede, che Pallas il desse, comunemente è appellato Palladio. Allora disse Diomede, ad Antenore. Amico, s'egl'è, come tue dici del Palladio, vano è il nostro affanno, se la Cittade non si puote hauere, ne pigliare per lo Palladio. Ma Antenore rispuose, se voi vi marauigliate per la nostra dimora, e perche le nostre promissioni non sono mandate ad esecuzione, questa è sola la cagione, perche le sono indugiate infino à hora; ma conciòsiacosache infino ad hoggi io habbia trattato col Sacerdote, guardiano del Palladio, ch'elli il ci dia furtiuamente, dal quale io già hoe certa fede per vna grandissima quantitade d'oro à lui da me promessa, senza fallo siamo certi, che si tosto come il Palladio sarae fuori delle mura della Cittade, io il vi manderoe, & allora certamente s'adempierae il vostro desiderio. E così si rimase lo loro consiglio. A'quali anziche si partissero, vn'altra volta disse Antenore. O carissimi, accioche il nostro presente consiglio non sia sospetto per la nostra dimoranza, elli mi conuiene andare al Rè Priamo à dire infintamente à lui, che'l fatto nostro veramente nel suo essere sia celato, il quale io hoe trattato con voi, d'hauere da voi il certo numero della quantitade della moneta, la quale voi intendete d'hauere da lui, e da'suoi Cittadini. E così prendendo comiato intra loro, Antenore sene andoe verso lo Rè Priamo.

Finisce il Libro ventesimonono, & incomincia il trentesimo, della presura, e della struzione di Troia, e della morte del Rè Priamo, e della sua moglie, e di Polisena sua figliuola.

VLisse allora, e Diomede tornarono al campo loro, e Antenore disse allo Rè Priamo, che comandasse à tutti li Troiani, che venissero à parlamento, al quale, quando furono venuti, Antenore significoe loro per l'ordine del suo sermone, che era fermamente trattato con li Greci, che per hauer pace ferma con loro, li Troiani douessero dare ventimilia marchi d'oro, & altretanti d'argento; e cento milia pondi di grano, per la qual cosa s'ordinoe intra loro, che infra certo spazio di giorni si debbiano raccogliere, e hauere le predette quantitadi, le quali quando saranno raccolte nella loro assegnazione, fermamente si porranno le sufficienti sicurtadi de' Greci d'osseruare fermamente, & inuiolabilmente la detta pace. Et intanto, mentreche li Troiani sollecitamente riscuoteuano le predette quantitadi, Antenore di notte tempo sen'andoe à Toante Sacerdote, guardiano del Palladio, e portoe seco gran quãtitade d'oro, e di grande peso, la quale elli offerse al Sacerdote Toante, & essendo amendue loro in segreto, gli disse Antenore. Ecco si grande quantitade d'oro, che, mentreche tue viuerai, e le tue erede, sempre potrai abbondare in ricchezze. Adunque riceuila, e dammi il Palladio, che

tue

tue guardi, si ch'elli mi sia lecito di portarlone. Da nulla persona si potrae sapere quello, che da noi due soli si commetterae, e fermamente, si come tue intendi di schifare l'infamia de' Troiani, così ed'io. Certo io vorrei innanzi morire, che i Troiani mi potessero opporre, che io fossi partecipe, ò facitore di questo fatto. E veramente io mi hò posto in cuore, che si tosto come tue il m'hauerai dato, di mandarlo à Vlisse molto segretamente, la qual cosa, quando si saprae, il detto Vlisse ne sarae incolpato, e dirassi, che Vlisse habbia furato dal Tempio il Palladio, e noi due saremo al postutto scusati da ogni peccato d'innocenzia. Ma il detto Sacerdote Toante, quasi per la maggior parte della notte contradisse alle parole d'Antenore; ma alla per fine innanziche la notte perdesse le sue tenebre, Toante allacciato per la cupidigia dell'oro, spontaneamente concedette, che il Palladio fosse tolto, e portato fuori del Tempio alla volontade d'Antenore, il qual tantosto ne portoe Antenore dal Tempio, e tantosto nella detta notte lo mandoe per vn suo messo a' Greci, il quale incontanente fue assegnato à Vlisse, e poi quando la fama si sparse, palesemente si disse, che Vlisse per sua sagacitade l'haueua tolto a' Troiani.

Mentreche i Troiani raccoglieuano la predetta quantitade dell'oro, e dell'argento, e della biada, e poneuanla nel Tempio di Minerua per conseruarla, insinoche fosse tutta interamente raccolta, piacette alli detti Troiani di celebrare allo Dio Apollo vn solenne sacrifizio di moltitudine d'animali vccisi, li quali animali, essendo posti sopra all'altare, e lo fuoco essendoui messo per ardergli, si come elli erano deputati al sacrifizio, subitamente v'auuenne due marauiglie. Il primo miracolo fue questo, che per nullo modo vi si poteo accendere il fuoco, e conciosiacosache quasi dieci volte fosse il fuoco acceso à sacrificare.

Il secondo miracolo fue quello, che essendo apparecchiate al sacrifizio l'interiora de' detti animali, vn Aquila volando per l'aere, gridando nella sua voce, scese sopra l'altare, & auuentandosi con le sue vnghie rapaci, tutte le predette interiora se ne portoe, e portolle in sù le naui de' Greci. Allora si sgomentarono molto li Troiani per le cose, che auuennero, veggenti loro, e veramente s'accorse la moltitudine, che gli Dij erano prouocati ad ira contro loro, per lo segno del primo miracolo, ma per hauere la significazione d'amendue, addomandarono diligentemente li Troiani il consiglio di Cassandra, la quale disse, che per lo primo segno Apollo era isdegnato, imperoche il Tempio suo fue per voi contaminato per spargimento di sangue humano, quando vi fue morto Achille, ma però vi cõuiene andare al sepolcro d'Achille, & iui accendere il lume, dal quale lume s'accenderae nel loro sagrifizio tale lume, che non si spegnerae, la qual cosa così si fece. Del secondo miracolo affermoe Cassandra, che il tradimẽto della Cittade, senza fallo, era trattato con li Greci. Ma essendo domandato Calcas dalli Greci il sommo Sacerdote, disse, che il secondo segno significaua, che la Cittade di Troia sarebbe presa da loro in picciolo tempo. Intanto Calcas, e Crisis il Prete confortarono li Greci, che facessero li loro sacrifizij ad Apollo, e tantosto fue fatto, e doppo il sacrifizio fatto, il Prete Crisis confortoe segretamẽte li Maggiori dell'hoste de' Greci, che elli faccino fare in similitudine di cauallo vn grande cauallo di metallo, nel quale si possa nascondere mille battaglieri almeno, il qual cauallo si farae, secondoche io giudicheroe, imperciocche questa è la volontade di tutti gli Dei. Questo cauallo si farae per lo magistero, e per l'arte d'Epeo sauio Artefice, nel quale s'ordinaranno alquante chiusure si artificiosamente com-

poste,

poste, e suggellate, ch'elle non si parranno di fuori, per le quali à luogo, e tempo potranno vscire li detti Caualieri raccolti, la qual cosa quando sia fatta, e li combattitori vi saranno alluogati, addomandarete allo Rè Priamo, che lo detto cauallo lasci entrare nella Cittade à honore di Pallas, e lascilo peruenire al suo Tempio, e voi anderete innãzi per cagione di liberarui dal vostro voto infinto d'esser fatto alla detta Dea Pallas per la tolta del Palladio, la quale voi faceste del suo Tempio. E così per lo cõsiglio di Crisis il Prete, e per la sua prouuisione, con grande fatica degl'Artefici, e senza alcuno interuallo fue fatto, e fornito il detto cauallo nell'vltimo anno della presura della detta Cittade. Ma quelli Regi, e Principi, che erano à Troia venuti in aiuto del Rè Priamo, de' quali di sopra detto è, veggendo il vilissimo patto, che il Re Priamo haueua composto con li Greci, si tornarono a' loro Reami, e lasciarono Troia, e Priamo. E lo Rè Pilemene, che venne con duomilia Caualieri à Troia, pur con dugento cinquanta, che gli erano auanzati, se ne andoe in compagnia delle pulcelle col corpo di Pantasilea, delle quali pulcelle, che al principio furono mille, erano auanzate quattrocento, e tanto lungamente camminaro per loro giornate, ch'elle giunsero alle loro desiderate Prouincie. Nella mattina seguente, si come infintamente era composto di giurare la pace nel mezzo de' campi, fuori delle mura della Cittade di Troia, doue erano ordinati li Santuarij de' Greci, lo Rè Priamo vscio fuori della Cittade con grande compagnia di sua gẽte, & iui così elli, come li Greci, giurarono di fermamente osseruare la pace secondo la forma del giuramento, & dinanzi à tutti gl'altri giuroe la detta pace Diomede, secondoche Antenore dispuose intra di loro. E quando li Greci ruppero poi la pace, dissero, che non erano pergiuri, imper-

perciochc ellino trattarono con Antenore, non vera pace, ma pace infinta, e tradigione, e così fue, auuegnadioche il prouerbio dica, chi artificiosamente giura, artificiosamẽte si spergiura. E così giuroe Diomede, e cosie tutti gl'altri Maggiori de'Greci giurarono, e così lo Rè Priamo, con tutti li suoi Troiani ingannato, e non consapeuole giuroe la detta pace, non maliziosamente, ma liberamente. Quando li detti giuramenti furono celebrati, pensando lo Rè Priamo, che i giuramenti fatti da loro, cioè da'Greci, fermamẽte fossero senza inganno, rendette Elena a'Regi de'Greci, e con humili prieghi la raccomandoe loro, accioche non le fosse per auuentura fatta alcuna ingiuria, la quale riceuettero li Greci infintamente con lieti volti. Allora li Greci desiderando di trarre à fine gl'agguati del loro ingannenole tradimento, priegarono Priamo, che lasci entrare nella Cittade il cauallo, il quale affermarono, che haueuano fatto fare all'honore di Pallas, accioche ella fosse loro benigna al partire, e che lo detto cauallo lasci allogare dinãzi al Tempio di Minerua, accioche la Dea Pallas humiliata per l'offerte di tanto presente, dimentichi il furto del Palladio, e lascili saluamente nauicare con le loro naui, e tornare nel paese loro senza pericoli di mare. Et auuegnadioche lo Rè Priamo per nullo modo rispondesse alle dette addomandagioni, nondimeno Enea, & Antenore dissero, ch'era da fare, affermando, che il detto presente era per esser perpetuo honore della Cittade, e così maluolentieri il consentio lo Rè Priamo, poiche Enea, & Antenore con traditeuoli inganni l'haueuano conceduto. Intanto riceuettero li Greci il promesso oro, & argento dallo Rè Priamo, & li pondi del grano, che furono ne'patti, e nel portarono alle naui loro, e si le caricarono. Doppo queste cose si ragunarono tutti li Greci insieme con grandissimo affet-

affetto di processione, e di deuozione de'loro Sacerdoti, e con funi, e con altri loro ordigni tirarono il detto cauallo, e condusserlo insino alla porta della Cittade. E peroche la porta non era tanto alta, ne tanto larga, che il detto cauallo vi si potesse ben metter dentro, fue bisogno, che si rõpesse del muro dal lato, e di sopra, accioche spaziosamente da ogni parte vi si potesse introdurre il detto cauallo. E quando ciò fue fornito, li Cittadini di Troia con grande allegrezza il misero dentro. Ma non è cosa nuoua, che li pianti occupino l'vltime letizie, conciosiacosache li Cittadini di Troia, e li loro Maggiori diuenuti ciechi, per li ciechi agguati de'Fati, non misero nella loro Cittade cauallo, auuegnache paresse cauallo, ma misero la morte de'loro corpi. Certo li Greci misero nel detto cauallo vno, ch'haueа nome Sinone, al quale elli assegnarono le chiaui del detto cauallo, accioche quando elli sentisse il tempo prospero, aprisse le dette chiusure, quando li Troiani dormissero sicuramente per le loro magioni, e facesse segno à quelli di fuori con fiamma di fuoco acceso, accioche li Greci potessero più leggiermente mandare all'inferno li dormienti.

In quel medesimo giorno li Greci trouando agguateuole, e malizioso inganno falsamente colorato, mandarono à dire allo Rè Priamo, che ellino si voleuano partire da Troia, & andare in prima à Tenedon, e per tanto ellino ordinarono, che fosse riceuuta Elena nascosamente, temendo, che quando ella fosse in Troia per essi Greci occupata, di non poterla difendere dal furore dell'hoste, e che ella non potesse allora esser difesa per alcuno di loro dalla morte. Veramente piacquero à Priamo, si come à nõ consapeuole, l'infinte parole de'Greci, credendo, che fossero vere, e però li Greci salirono in sù le loro naui, e con le vele piene si partirono da'liti Troiani, veggendo li Troiani, e di

ciò

ciò molto rallegrandosi. Gli Greci giunsero à Tenedon vn poco innanzi al tramontare del Sole, & iui cenarono con molta giocondita de, e sopraue gnendo l'ombra della notte, s'armarono di loro armi da combattere, e andaro alla Cittade di Troia con grande silenzio. Ma quando Sinone s'auuidde, che li Troiani erano iti à dormire, aperse le chiusure, & vscio dal cauallo, e già haueua elli acceso il fuoco, quando li Greci giunsero, e riceuettero il segno, & entrarono per lo stracciato muro della porta nella Cittade, & li battaglieri, ch'erano assettati nel cauallo, vscirono fuori, e fortemente assalirono li Troiani, li quali dormendo nelle loro case, senza alcuna dubbieuole paura, sicuramẽte dormiuano, e senza niuna speranza d'inimicheuole assalimento. E così, poiche li Greci furono dentro, incominciarono à rompere gl'vsci, e le porte de'Troiani, e à salire suso, & inimicheuolmente vccideuano li predetti Troiani senza alcuna discrezione, o scelta di maschi, o di femmine, e senza risparmio d'alcuna etade piccioli, o grandi, tutti gli mettono al taglio delle coltella, e le loro preziose ricchezze dispongono à rapace preda, spogliandoli d'ogni loro preziosa cosa, e d'ogni vtile arnese, si che, innanziche si schiarasse il giorno, più di ventimilia huomini vccisero, rubbãdo, e dispogliando crudelmente i Templi della detta Cittade. Adunque da ogni parte si leuoe grandissimo romore dalle dolorose voci degl'vccisi. E quando lo Rè Priamo vdio il tanto orribile romore, incõtanente conobbe, ch'egl' era tradito da Antenore, e da Enea, e con grandissima abbondanza di lagrime, pieno d'angosciosi sospiri si leuoe dal letto, e vestendosi di quelle vestimenta, che poteo subitamente, quasi traboccando scese dalla sua sala, e raccolsesi nel Tempio d'Apollo, il quale era nel suo Palagio, pensando, che li nemici tantosto il mettessono alla morte, e di non

poter

poter più hoggimai hauere ſperanza di viuere. Onde elli ſi gittoe boccone dinanzi al grande altare, ſpettando infallibilmente la morte. Ma eſſendo Caſſandra quaſi diuenuta ſmemorata, ſola ſi fuggio, & entroe nel Tempio di Minerua, oue ella grauemente ſi lamẽtaua per la ſtruzione di tutti li ſuoi: tutte l'altre femmine Reali ſi rimaſero nel Palagio Reale con molte lagrime, e dolori. Quando la mattina fue ſchiarata, i Greci ſotto il cõducimẽto d'Antenore, e d'Enea traditori della loro Patria, aſſalirono il grande Ilion, non trouando alcuna difenſione da' Troiani, ond'ellino mandarono all'inferno chiũque elli trouano. Ma Pirro, poich'elli fue entrato nel detto Tempio d'Apollo, oue lo Rè Priamo aſpettaua la propria morte, tantoſto l'aſſalio con la ſpada ignuda, e nella preſenza del maluagio Antenore, ed Enea guidatori del detto Pirro, vcciſe crudelmente dinanzi al al detto altare il detto Rè Priamo, ſiche per la grande ſparſione del ſangue ſuo, la maggior parte dell'altare fue bagnata. Ma Hecuba, e la ſua figliuola Poliſena ſi diedono alla fuga, e doue elle fugghino al poſtutto elle non ſanno, & fuggendo elleno le riſcontroe Enea, al quale Hecuba così diſſe con molto ardente furore. Ah maluagio traditore, onde poteo vſcir da te tanta durezza di crudeltade, che tue guidaſſi al Rè Priamo li ſuoi vcciditori, il quale tue doueui difendere con la tua difenſione? Or non ti raccordi tue delle grandiſſime coſe, che tue riceueſti da lui, e da quanto honore tue foſti magnificato appo lui? Tù hai tradita la tua Patria, e la tua Cittade, doue tue naſceſti, nella quale tue ſei ſtato tanto tempo glorioſo, per vedere la ſua rouina, e non ti ſpauenti di vedere li ſuoi incendij? Ora dunque habbia il tuo empio animo almeno degnamente miſericordia di queſta miſera Poliſena, perdonile adunque il tuo maluagio occhio, & intra tanti grandi mali, che

tue hai fatti, fa, che almeno si possa dire, che tue habbi fatto questo picciolo bene, che tue al postutto, se puoi, procuri di camparla, innanzich'ella caggia trà le mani de'Greci, li quali l'uccidano, ò villanamente la dishonestino. Allora mosso Enea per le parole d'Hecuba, riceuette *Polisena*, e celatamente la menoe seco, e nascosela in luogo segreto. Ma Telamone Aiace trasse dal Tempio di Minerua Andromaca moglie, che fue d'Hettore, e Cassandra, & amendue le menoe seco, ma li Greci perseuerando nella loro crudeltade, da'fondamenti rouesciarono tutto Ilion, e mettendo nella Cittade di Troia spessi incendij, intutto fermarono d'affuocarla, onde la Cittade Nettunnia, cioè *Troia, tutta* fumaua, onde si rouinarono li grandi Palagi, e poich'erano arsi in subite fauille diueniuano meno, saluoche le magioni de'traditori, le quali, per certo segnale dato, furono conseruate dal fuoco. Adunque essendo quasi da'fondamenti abbattuta la Cittade, ordinoe Agamenone, che tutti li Maggiori dell'hoste si ragunassero nel grande Tempio di Minerua, e poich'elli vi furono, Agamenone incontanente sollecitamente di due cose gli richiese, l'vna si fue, che ellino osseruassero la fede à coloro, per lo cui aiuto elli erano fatti vincitori, e Signori della Cittade, ciò era Antenore, & Enea, e l'altra si fue, che modo, e forma si douesse osseruare à diuidere la preda, e le spoglie, e le ricchezze, e tesauri della Cittade, che s'erano acquistati. Ma questa fue la risposta de'Greci, che la fede si douesse osseruare ad Antenore, & Enea principi del tradimento, per li quali li Greci sono fatti Signori della Cittade, e che tutte le ricchezze della Cittade acquistate vegnano in comune, le quali si debbano restituire à ciascuno secondo i suoi meriti, & affanni. Ma Telamone Aiace aggiunse, che Elena per morte scendesse all'inferno, per cui tanti mali per li tanti

tempi erano fopraucnuti a'Greci, al cui configlio molti de' detti Greci s'accoftarono, e à pena poterono allora difendere Elena Agamenone, e Menelao, peroche la maggior parte de'Rè s'accordarono comunemente alla fua ftruzione. Ma fermamente dichiara Vliffe nella contraria fentenza con fuoi fermoni, e con ordinato modo di parole condufse à tanto tutti li detti Regi, che mutando la loro fentenza, concordemente confentirono al liberamento d'Elena. Et Agamenone tanto procuroe con li detti Regi, che Caffandra, figliuola del Rè Priamo, gli fue affegnata per guiderdone del fuo trauaglio. E non era ancora finito il parlamento de'detti Regi, che Antenore, & Enea vennero à loro fponendo, come Caffandra, & Eleno, figliuolo del Rè Priamo, fempre confortorono li Troiani, che ellino fchifaffero li fcandali, e le nimiftadi de'Greci, e per loro trattamento fue liberato il corpo d'Achille, e dato à officiofa fepoltura, onde elli gli pregarono, fi come degni, che doueffero effere liberati, la qual cofa liberamente fue conceduta da tutti Regi. Ma Eleno, & Andromaca pregarono per li figliuoli d'Hettore, fi come Zio per li nipoti, e Madre per li figliuoli humilmente, accioche foffero liberi, la qual cofa li detti Regi infieme confentirono, & ancora Pirro, che gli teneua, il quale affai in prima perfeueroe di metterli à morte. Et ancora ftanziaro, che tutte le Nobili Donne, che erano fcampate da morte, fieno lafciate andare liberamente, & habbiano à loro volontade libera licenzia di andare, e di venire. Ancora ordinarono di partirfi da Troia, ma tanta tempeftade di mare fi leuoe, che per vn mefe intiero non poterono nauicare, e non reftando la tempefta del mare, li Greci fopra ciò diligentemente addomandarono da Calcas il Vefcouo, della cagione del detto impedimento, & d'onde veniua così graue colpa tanto perfeue-

rante, e Calcas disse, che ciò interueniua loro per le furie infernali, peroche ancora non è sodisfatto all'anima d'Achille, il quale fue morto nel Tempio d'Apollo. Adunque si deue sacrificare alli Dei colei, per cui il detto Achille fue morto, la quale infino ad hora è rimasta senza vendetta. Adunque Pirro diligentemente addimandoe quello, che auuenuto sia di Polisena, cõciòsiacosache apparisca, ch'ella non sia ne morta, ne presa. Costei, dicono tutti comunemẽte, ch'ella viue, e però Agamenone ne domandoe Antenore, e negando Antenore, che non sapeua niente di lei, elli tantopiù il sollecitoe, che'l sapesse, & Antenore veggendosi tanto di ciò grauare, ad Agamenone, e à gl'altri Regi, si come figliuolo d'iniquitade, vogliendo finalmente compiere tutte le sue tradigioni, per molti die s'affaticoe, si che alla per fine spioe, che Polisena nascosamente si celaua nel fondo d'vna vecchia torre, alla quale venne Antenore, e forzatamente la prese per le braccia, e la trasse della detta torre, la quale egli tantosto la mandoe à Pirro, la qual comãdoe Pirro, che incontanente fosse morta nell'auello del Padre suo, & essendo per tal modo menata Polisena al sacrifizio, tutti li Greci, & il Popolo trassero à vedere distruggere la forma della sua beltade, e pietosamente ne hanno cõpassione, & incontanente l'hauerebbero liberata dalle mani di Pirro, se il detto fatto non appartenesse à tutti quanti, secondo il detto di Calcas, che disse, che mentreche ella viuesse, non potrebbero liberamente tornare ne'loro paesi, per la qual cosa non gli poteuano perdonare. Ma quando Polisena fue dinanzi al sepolcro d'Achille, con parole humili si scusoe, e ch'ella molto era stata dolente della sua morte, e disse, che li Regi, e Principi de'Greci sosteneuano per ingiustizia, che la Vergine innocente, senza colpa perisse, dicendo, che per tanto non si spauentaua ella della sua

morte,

morte, anzi la comportaua benignamente, conciòfosseco-sache ella moriua Nobil Vergine, non temendo, che alcuno Nobile di lei corrompesse indegnamente li fiori della sua pura verginitade, e specialmēte alcuno di quelli, li quali con animo inimicheuole haueuano crudelmente morto il suo Padre, e li suoi gloriosi fratelli, & ancora disse, che era più sua consolazione di morire nella sua propria Cittade, che andare confinando con angosciosa pouertade, menando vita dolorosa per l'altrui Prouincie. Adunque vegna la morte, la quale io gloriosamente riceuo, e conciosiacosache io sono Vergine, la mia Verginitade liberamente offero à tutti li Dei, e alla morte. A tanto, poiche Polisena tacette, incontanente Pirro con la sua spada, dināzi al sepolcro del suo Padre, crudelmente vccise Polisena, veggendola Hecuba sua madre, e poi taglioe il corpo suo per pezzi, e gittollo, e sparselo per lo detto sepolcro, e con abbondanza di Verginale sangue il bagnoe. Ma Hecuba, quando hebbe veduto dinanzi da se vccidere la sua Polisena, per lo grande dolore della sua figliuola, spogliandosi della propria memoria; diuentoe pazza, ond'ella sciolta con molto furore vaga discorse, e chiunque ella trouaua, mordeua à guisa di cane, e gittando ella le pietre, offendeua costui, ora colui, offendendo li Greci con moltitudine di pietre, ond'ella diuentoe molto infesta, e graue a' Greci, e però li Greci la fecero pigliare, e mandaronla nell'Isola d'Aulide, che era vicina di Troia, & iui la fecero lapidare, e ricoperta di sassi finio l'vltimo die. Ma Agamenone comandoe, che fosse fatto ad Hecuba vn sepolcro molto bello, e disegnato, oue poi il corpo suo fue seppellito, e la forma del detto auello infino al die d'hoggi apparisce nel detto luogo, e per lo nome, il quale fue imposto al detto luogo allora per la memoria d'Hecuba, chiamato è luogo infesto,

il qua-

il quale nome infino ad hora regna nel detto luogo. Infesto viene à dire increſceuole.

Finiſce il Libro trenteſimo, & incomincia il trenteſimoprimo de' confini d'Enea, e de'ternafini d'Antenore, e della morte di Telamone Aiace, e della partenza d'Vliſſe da Troia.

DOppo la preſura della Cittade di Troia, e la ruberia delle ricchezze de'ſuoi Cittadini, non potendoſi ancora partire li Greci da Troia per la troppa tempeſta del mare, e del tempo, Telamone Aiace ſi lamentoe dinanzi d'Agamenone, e degl'altri Principi d'Vliſſe, dicendo, che nelle coſe, che furono acquiſtate nella Cittade di Troia, ſi doueua oſſeruare vguale forma, diſtribuendo, e dando à ciaſcuno ſecondo li ſuoi meriti, e li ſuoi affanni, la qual coſa non fue oſſeruata nella diſtribuzione del Palladio, conciòſiacoſache l'habbia Vliſſe, il quale non fue degno di tanto guiderdone, & io non l'habbia, che molto ſono più degno di lui, imperciòche io più volte con li non piccioli ſudori, e'l mio ſtudio riempiei di molta ſazietade l'hoſte de' Greci, affannato di grande fame, e fecilo eſſere abbondeuole di molte vettouaglie, e con la ſperanza, e potenza della mia fortezza, il feci ſtare forte, e difeſo contro alli nemici, il quale era quaſi ſconfitto da'Troiani, quando pregai Hettore, che il dìe non ſi combatteſſe più, & elli me ne ſeruìe, & ancora vcciſi lo Rè Polimneſtore, nella cui guardia lo

Rè

Rè Priamo haueua raccomandato lo suo figliuolo Polidoro, con infinita quantitade di tesauro, il quale Polidoro io ancora vccisi, e tutto quel tesauro recai all'esercito de' Greci, onde il detto esercito sempre fue abondeuole nelle sue spese, & vccisi ancora lo Rè di Frigia, e tutti li suoi beni aggiunsi alli Greci, e con le mie forze sottoposi loro molti Regni, ciò fue Gargaros, Cepresim, & Arisdiam, e Larissa, & ancora li Regni vicini di Troia, e li luoghi suoi prossimani, insino alle mura della detta Cittade occupai, non lasciando ad alcuno soccorrere con alcuna vettouaglia li Troiani, & ancora insieme con Achille feci molte cose vittoriose. Le quali cose il detto Telamone, cō molte altre, ampiamēte distinse nel suo sermone, auuegnadioche quì non si raccontano, si come soperchie. Poiche Telamone hebbe finite le sue parole, e lode, si disse, che Vlisse non haueua in se alcuno pregio di caualleria, ma solamente s'adornaua col pulito parlare del suo sermone, e non s'auanzaua, se non solamente con lusinghe, e con falsa arte di parole. E s'elli vuole dire, che noi per lui siamo fatti Signori di Troia, questo non è proceduto da virtude di sua prodezza, ma dalle false, e traditeuoli sue parole, onde noi perpetuamente saremo oscuri per infamia trà le genti, conciòsiacosache li Troiani, li quali noi doueuamo vincere con la nostra potenza, gl'habbiamo vinti per falsitade d'inganno, e per tradimento. Ma poiche Telamone hebbe fatto fine alle sue parole, Vlisse, rispondendo coraggiosamente, contro le sue parole disse, che per sua prodezza l'esercito de' Troiani era vinto insieme col sauio consiglio del suo senno, impercioche s'elli non fosse stato nell'hoste de' Greci con la molta sagacitade del suo senno, ancora sarebbe Troia ferma nella sua gloria, e li suoi cittadini sarebbero ancora nella fortezza del loro stato. Veramente infra l'altre cose nō nella

tua

tua virtude, ò Messer Telamone, s'acquistoe il Palladio a'Greci, ma fermamente con la sollecitudine del mio studio, e giamai non seppero li Greci, che si fosse il Palladio, e nòn conobbero mai, che tanta fosse la potenza della sua virtude, ma io solamente per lo mio inuestigamento trouai, che pur solamente per lo Palladio si tardaua la presura della Cittade, peroche nella sua virtude staua, che la Cittade di Troia non si poteua pigliare infinò à tanto, che elli fosse dentro alle mura della detta Cittade, onde io mandai furtiuamente in Troia, e tanto studiosamente trattai, che noi hauemmo la Signoria della Cittade, hauuto in prima il detto Palladio. A tanto finio Vlisse il suo parlamento. Ma Telamone Aiace con parole molto vitupereuoli proferse contra Vlisse, e Vlisse non meno contra lui, onde ellino insieme diuentarono capitali nemici, manifestamente affermando Telamone, che gl'era bisogno, che Vlisse morisse per le sue mani. E piacendo alli Regi de'Greci, che si douesse stare al giudicio di Agamenone, e di Menelao, quale douesse hauere il Palladio trà Telamone, e Vlisse, elli giudicarono, che il Palladio rimanesse à Vlisse, e sua Signoria, e per auuentura à tale sentenzia s'inchinarono, ricordandosi, come Vlisse per sue sagaci parole liberoe Elena da morte, e dalle mani del detto Telamone, e delli detti Regi. Molto si dolse adunque Telamone di cotal compensagione del Palladio, fatta per Agamenone, e per Menelao, essendo riputato meno degno, che Vlisse; per la qual cosa Telamone portando l'animo turbato contro à loro, vsoe molte villane parole, affermãdo, che da indi innanzi, egl'era loro corporale inimico, per la qual cosa li detti due Regi fratelli, & Vlisse con grande compagnia di Caualieri si guardarono. E poiche fue passato quel die, nella notte seguẽte in sul'Aurora fue trouato Telamone morto, inauerato di molte fe-
dite

dite in ſul letto ſuo, e lo ſuo corpo era tagliato in molti modi. Adunque per tutta l'hoſte ſi leuoe grandiſſimo romore, e tutti comunemente ſi doleano della morte di Telamone, e quaſi veramente ne incolpano Agamenone, e Menelao, ma maggiormente Vliſſe. Ma Pirro, il quale haueua amato Telamone con chiaro amore, vſoe molte minacceuoli parole contra Vliſſe, e contra gl'altri partecipi della morte di Telamone, onde Vliſſe dubitando della vita, vna notte, quando il tempo era più pouero di luce, ſegretamente ſi raccolſe alle ſue naui, e furtiuamente ſi partio da Troia, e miſeſi nell'alto mare, laſciando il detto Palladio à Diomede ſuo amico. Ma Pirro fece ardere il corpo di Telamone, e fece mettere le ceneri ſue in vn vaſello d'oro ſuggellato con molta ſagacitade per mandarlone al proprio Regno del detto Telamone. Ma Agamenone, e Menelao cō alquanti Regi, li quali gli fauoreggiauano cōtro à Pirro, e contro alquanti Regi, che fauoreggiauano Pirro, ſofficientemente ſi faceuano guardare, imperciochè Pirro gl'agguataua, & eglino lui. Ma Antenore con ſuo trattamento riformoe trà di loro ferma pace, e conuitoe ſolennemente à conuito tutti li Maggiori de'Greci, li quali egli ciboe con gran diuerſitade di viuande, & honorogli con molta larghezza di doni, & affermoe inſieme per molte proue, che Enea haueua rotta la fede non oſſeruando il ſuo giuramento, imperciochè egli haueua celata Poliſena degna di morte, per la cui cagione il grand'Achille era ſtato morto. E peroe tegnendo conſiglio, comandarono ad Enea, che in perpetuo non habitaſſe in Troia, & egli non poſſendo reſiſtere a'loro comandamenti, gli pregoe, ch'ellino gli concedeſſero le venti naui, con le quali era ito in Grecia con Paris, e peroch'elle molto abiſognauano di racconciarſi, gli deſſero ſpazio di raſſettarle, la qual coſa libe-

 ramente

ramente gli concedettero, dandoli termine quattro mesi à racconciare le dette naui. Intanto Antenore infingendo di non voler dimorare in Troia, con alquante naui volentierolamente si partitte con vna grande quantitade di Troiani, ma doue egli s'andasse, ò giugnesse, la presente Istoria bene lo manifesta. Ma Enea, il quale portaua contro Antenore l'animo pieno d'odio, imperciochè per lo suo fatto fue ordinato, che egli in perpetuo fosse confinato da Troia, dogliendosi, che Antenore haueua libero arbitrio d'andare, e di stare in Troia, celatamente apparecchioe al detto Antenore agguati, com'elli potesse similmēte in perpetuo esser confinato da Troia, e che al postutto li fosse tolta la libertade dell'andare, e del tornare à Troia: per la qual cosa Enea fece ragunare à consiglio tutti li Troiani, ch'erano rimasi in Troia, e così parloe loro. Amici, e fratelli, poiche voi veniste al presente stato, concedendolo la fortuna, apertamente vedete, che senza consiglio d'alcuno difenditore, il quale saluteuolmente vi gouerni, non potrete conducere li vostri die. Ora dunque saluteuole consiglio vi sia, che voi pensiate ad alcuno vtile Reggitore, poiche à me conuiene partire, imperciochè, se quelli delle ville, e delle Castella, e gl'altri vicini sapranno, che voi siete senza difenditore, à poco à poco vi assaliranno, e continuamente vi porranno à preda, e consumazione. Adunque, si come vi pare, vi conuiene mandare per Antenore, e farlo vostro Rè, acciochè per lo suo consiglio vi possiate difendere contro li vostri offensori. E così piacque à tutti il cōsiglio d'Enea, ond'elli il fecero cercare per loro messi, e poiche elli fue trouato, tantosto tornoe in Troia, nella cui offensione Enea si volse incontanente palesare, essendo Enea ancora più forte di lui in Troia. Ma gl'altri Troiani, ch'erano rimasi in Troia, pregarono humilmente Enea, ch'elli si

riman-

rimanga da'suoi proponimenti, e che gli piaccia di non innouellare per battaglia cittadina tutti li loro mali, li quali per battaglie hanno hauuto alcuno fine. Alle loro parole così rispuose Enea. Quale huomo per dolce pietade si potrebbe tanto humiliare, ch'elli potesse perdonare à così maluagissimo, e crudele huomo facitore, & ordinatore di tradimento? per le cui traditeuoli arti fue commesso, che la gloriosa Vergine Polisena, figliuola del Rè Priamo, la quale era innocente, fosse morta crudelmente dinanzi all'auello d'Achille, & io sono perpetuamente confinato, il quale desiderauo d'habitare insieme con voi, essendo partecipe de'vostri affanni, e di trouar vie di consolazione alle nostre angosce, per le quali noi potessimo alquanto respirare da'nostri dolori. Allora per le parole d'Enea deliberarono li Troiani con solenne consiglio, che Antenore in perpetuo fosse terrafinato di Troia, e che mai non hauesse libertade di tornare in Troia, e che immantinente si douesse partire, & egli tantosto così fece.

Come Antenore con sue naui entroe in mare, e come fue rubato, e poi nauicando edificoe vna gloriosa Cittade per sua continua habitazione.

ANtenore incontanente si mise in mare con le sue naui, e con altre de'Troiani, & tanto lungamente nauicoe per gli stranieri liti del mare, infinoch'egli cadde nelle mani d'alquanti corsali, li quali affrontandosi con lui, e con li suoi, alquanti n'vccisero, e molti ne fedirono, & alla per

fine gli rubarono, e poi gli lasciarono andare, e tanto nauicarono poi per le pianure del mare, infinoche'l prospero vento gli sospinse allato a'liti d'vna Prouincia, la quale si chiamaua Bendia, nella quale regnaua allora vno Rè molto giusto, e pietoso, ch'era chiamato Oetides, il quale reggeua la detta Prouincia con molta tranquillitade. Nella Terra di questo Rè scese Antenore in compagnia di puochi huomini allato ad vn lito d'vna gran ripa, la quale soprastaua al detto lito, ond'elli cercando la pianura del detto luogo, la quale si stendeua dalla radice nella detta ripa largamente accampata da ogni intorno con molti boschi abbondeuoli di fonti d'acque, e considerando Antenore l'allegro, e lo dilettеuole luogo, elesse per lo più vtile luogo la sommitade della detta ripa, e dispuose, & ordinoe di fondarui vna Cittade, e così fece cō quell'auanzo de'Troiani, che gl'era rimasto, li quali haueuano nauicato con lui, & ordinoe, ch'ella fosse chiamata Menelon, la quale egli in picciolo tempo cinse di cerchio di forti mura, componendo nel loro giro molte torri da combattere. La qual cosa, poiche sepporono li Troiani, che erano rimasti in Troia, cioè come Antenore haueua edificata la predetta Cittade in luogo forte, e sicuro, & in luogo delizioso, & allegro, vna grandissima parte spontaneamente se ne vennero à lui, de'quali Troiani, e di molti altri huomini, la Cittade si fece assai popolata. Et al predetto Rè Oetides, à cui era soggetta la detta Prouincia, si seppe sottoporre Antenore con molto ingegno, che'l detto Rè lo riceuette in gran grazia, & ancora la detta Cittade, e tutti li detti Troiani, onde molto fue magnificato Antenore per la licenzia del Rè, e per l'ingegno del suo valore, e nel detto Regno fue secondo al Rè.

Ma Cassandra, la quale rimase à Troia, essendo già molto

to inasprita per molti dolori, e per la morte della sua madre, che fue lapidata, e per l'vccisione di Polisena sua sirocchia molti giorni menoe in lagrime, & in sospiri, & in lamenti, ma alla per fine, poiche furono secchi li fiumicelli delle sue lagrime, respirando vn poco da'suoi dolori, li Greci, li quali intendeuano di partirsi da Troia, molto gl' addomandarono delle cose, che doueuano loro auuenire. Alli quali disse Cassandra, che molti mali doueuano loro auuenire, innanzich'ellino siano riuenuti ne'loro paesi, & ad Agamenone disse, che egli sarebbe morto da quelli della sua casa, e così auuenne à ciascuno, com'ella indouinoe loro, si come la presente Storia dichiareràe. Di Telamone, il quale celatamente fue morto rimasero due figliuoli, li quali di due Reali mogli haueua acquistati, de'quali il primogenito haueua nome Erincide nato della Reina Gluscà, e l'altro della Reina Ecimissa era chiamato Antissaco. Questi due essendo fanciulli furono dati sotto la tutela del Rè Teucro, acciocb'egli l'alleuasse, infinoche fossero sufficienti à riceuere la caualleria. Agamenone, e Menelao addomandarono a'Greci licenza di partirsi, la quale à pena concedettero loro li detti Maggiori de'Greci, li quali erano ancora à Troia, habiendoli per sospetti della celata morte di Telamone per la furtiua fuga, che fece poco dinanzi Vlisse, per la quale di se medesimo fue accusatore, ma pure habiendo li predetti due Regi la licẽza del partirsi, auuegnache malageuolmente, egli pur si misero nell'alto pelago. Tempo era, nel quale già calcate l'vue l'Autunno, e di ritonditate hauea già isciolti vgualmente li suoi mesi, e'l prossimano verno già vegnendo con la sua pigra asprezza hauea spogliati gl'arbori delle proprie foglie, e già haueua comandato silentio alle dolci canzoni degl'augelli; allora quando la forte asperitade de'venti con molto soffiare dell'

aura

aura esce fuori delle sue cauerne; allora quando dall'humidore è scacciata la chiarezza dell'aria, e l'oscura macchia de'nuuoli la veste, e poi dissoluendosi in abbondanza di pioue danno nuoui accrescimenti a'fiumi, e cadendo dalli statereccì frusti degl'arbori, e da'loro spogliati rami nelle valli co'loro corsi le dette valli in ogni parte mondano, e purificano. Allora la non consigliata leggerezza de'Greci, con cieco ardore di desiderio commosse li loro cuori, la quale leggerezza costrigne, e riscalda alcuna volta gl'animi de'pellegrini con feruente ardore di voler tornare nella loro Patria, non pensando i pericoli delle vie, nè le qualitadi de'tempi. E così si mettrono al desiderato viaggio, onde à molti auuiene, che quando elli si credono tornare ne'loro paesi, & à ciò studiosamente senza prouuedimento sollecitano, nel mezzo del cammino vengono meno, sopraueg nendo gl'impedimenti delle vie, e li non penseuoli auuenimenti, e così poi non è à loro più alcuna potenza di tornare alla loro Patria. Da tal desiderio essendo occupati li Greci, non considerano li tempi, essendo volenterosi di tornare ne'loro paesi nel profondo verno. Vn die, nel quale l'aere era pulito, e chiaro, si partirono da Troia con le loro naui cariche di molte ricchezze, le quali ellino haueuano acquistate nell'abbondeuole preda de'ricchi Troiani, e con le vele leuate, e sparte al soffiar de'venti, per quattro die, & altretante notti, quasi auuenturatamente nauicarono. Al quinto die intorno all'hora di nona, mentrech'ellino per lo mare Egeo nauicarono con piena sicurtade, il sereno aere diuentoe oscuro, e pieno di nuuoli neri, li quali poco stanti addussero ventipiouoli con grandissima abbondãza di pioue. Allora comincioe à mugghiare l'aere di sopra per le raunanze de'tuoni, li quali portauano suoni terribili, e spauenteuoli baleni tralucenti di repentini, e non

veri

veri fuochi trà le tenebre della tempesta, li quali baleni rédeuano fuggitiuo splendore, e vn duro Scirocco, ed Africo disfrenati dalle spelonche d'Eolo riuolgeuano il mare di sotto, & hora leuauano le tempestose onde in alti monti, ora in bassi inghiottimenti, e fortemente si spargeua lo spirito delle tempestadi, e de' marini caualli. Et così essendo le naui de' Greci per troppa tempesta spesso percosse, cominciarono senza alcuno remigio ad andare or quà, & or là, e le vele allora si fessero stracciandosi in molti pezzi, e con grande stridore si fiaccarono gl'albori, e l'antenne per forza si partirono da gl'albori, e spezzaronsi in diuerse parti, & ogni remigio venne meno alle dette naui, poiche i temoni insieme co' remi gallegiauano per lo mare. E mẽtreche le disauuenturate naui s'auuiluppauano trà gl'ondosi caualli, sopraueenne la tenebrosa notte con doppie scuritadi, & allora si partirono le compagneuoli naui, e sopraueguendo dall'alto cielo l'accese saette, con crudele fiamma ardono le naui nel mezzo dell'acquose onde, & ardendo s'attuffano trà le fumose onde, & ardendole il celestiale fuoco, e attuffandole l'acqua del mare periscono li nauicanti Greci nelle dette naui, e l'infinite ricchezze de' Troiani, le quali suso vi si portauano, le quali il mare al postutto inghiottio. Ma Oileo Aiace, il quale con sue ventidue naui s'auuenne nella detta tempesta, poiche tutte le sue naui furono abbruciate, & affondate in mare, per forza delle sue braccia notando, mezzo viuo giunse à terra, & enfiato per troppo beueraggio dell'insalata acqua, nudo si coricoe nella rena alla proda del mare, oue giacette quasi morto infino alla seguente mattina, sperando più di morire, che di viuere. Ma alquanti di sua gente, che per forza di nuoto erano scampati ignudi dalla ingordigia del mare, l'andarono cercando, se per auuentura fosse scampato, e poiche

che l'hebbero trouato à giacere nella rena, con dolci conforti di parole lo riscaldarono, non possendolo riscaldare con panni, ne con altro soccorso. E così, come detto è, auuenne a' Greci, come ad Oileo Aiace per la virtude della Dea Minerua, la quale con la raccolta ira crudelissima si volse contra lui vendicare, e contra gl'altri, imperoche trasse Cassandra dal Tempio suo, & auuegnadioche'l detto sia, che la pena deue occupare li suoi colpeuoli, non è cosa nuoua, che per la colpa d'vno spesse volte sono puniti mille. Degl'altri Greci, che si partirono da Troia, e affrettauansi di tornare alla Patria loro, li quali non furono nel predetto pericolo nel seguente libro si dichiarerae com'elli no capitarono.

Finisce il libro trentesimoprimo, & incomincia il trentesimosecondo del naufragio delle naui de' Greci, e come l' Imperadore Agamenone fue morto per consentimento di Clitennestra sua moglie.

IN quel tempo lo Rè Nauplo gran Regno possedeua in Grecia di grande larghezza, e lunghezza, & era il suo sito dal lato d'Aquilone giunto al grande pelago del mare, e da quel lato haueua le ripe alte, e cauate, e soprastanti, & haueuano presso di loro nel detto pelago scogli montuosi. Questo Rè Nauplo al tempo dell'assedio Troiano haueua due figliuoli, il primogenito haueua nome Palamedes, e e l'altro Oecto. Questo Palamedes regnaua con molto valore,

valore, peroche egli era huomo fortiſſimo, e coraggioſo in battaglia, e cauallereſco, e chiaro di grande pregio di caualleria. Queſti potentemente venne nell'hoſte de'Greci con grande quantitade di naui, e con grande compagnia di Caualieri, e con grandiſſimo fornimento, peroche nullo Rè era in Grecia, ch'haueſſe maggior Regno di lui, ne così ricco. Queſto Palamedes fue fatto da'Greci Imperadore di tutta l'hoſte, diſponendo del detto officio Agamenone, alla per fine il detto Palamedes fue morto nella battaglia per Aleſſandro il Paris, ſi come ſufficientemente di ſopra fue ſpecificato. Ma alquanti, a'quali piacette la morte altrui, e che nella loro malizia ſi gloriano, in altro modo teſtificarono la morte di Palamedes al Rè Nauplo, & al ſuo figliuolo Oecto, trouãdo nuoue bugie ornate d'infinta falſitade, dicendo, che Palamedes già non era ſtato morto in battaglia, ma celatamente per Vliſſe, & per Diomede ſuo compagno crudelmente per lo conſiglio de'Greci, & accioche le loro ornate falſitadi appariſſero veriſimili, diſſero, che Vliſſe, e Diomede, e Agamenone, e Menelao haueuano fatte fare lettere falſe, nelle quali ſi conteneua, come Palamedes trattaua di tradire l'eſercito de'Greci, e di riceuere da'Troiani vna grande quantitade d'oro, e queſte lettere haueuano fatte naſcondere allato ad vno huomo morto. Ma poiche li Greci deſiderarono di ſapere la veritade dell'oro, e della ſua quantitade, diſſe, che Vliſſe luſingoe ſegretamente vn caro famigliare di Palamedes con molti doni, e fece, che naſcoſe tanta quantitade d'oro ſotto il capezzale di Palamedes, quanto ſi conteneua nelle falſe lettere; e poi celatamente fece vccidere il detto familiare, accioche per lui non ſi poteſſe riparare alle dette falſitadi, onde quando le lettere furono paleſate, e fue hauuto ſoſpetto di Palamedes, Vliſſe fece cercare il detto luogo, nel

quale li Greci trouarono il detto oro, che si conteneua nelle lettere. Allora hebbero li Greci fermamente Palamedes per traditore, ond'elli il volsero punire come traditore, e secondoche dissero alquanti, elli ne fue per tanto morto à romore di populo. Ma la presente storia dice, che Palamedes resistendo francamente, scusandosi di tanto tradimento, se offerse di voler combattere à corpo à corpo, con qualunque volesse dire, ch'elli fosse traditore, e non trouandosi alcuno, che per arme glielo volesse prouare, per altro modo nullo suo contrario glielo poteo prouare, ne farlo offendere, imperciocheVlisse con sue parole ornate pacificoe con lui il populo, e fece loro scredere le predette cose, & intanto si mostroe suo fautore, ch'elli il fece riformare Principe dell'hoste. Aggiunsero ancora li predetti bugiardi, che non passando poi molti giorni Vlisse, e Diomede parlarono à Palamedes, segretamente affermando, ch'ellino sapeuano per certo, che in vno vecchio pozzo era vno grande tesoro nascoso, il quale senza fallo si poteua hauere da loro, nel quale elli voleuano, che egli fosse partecipe, e dispuosero d'andarui con lui nella seguente notte, e così fue fatto, che Palamedes non pensando il tradimento loro, giunse al detto pozzo, oue poi, che fue ragionato, chi di loro scendesse giù per lo tesoro, Palamedes s'offerse di scendere egli, e à tanto si scalzoe, e spogliossi de' soperchi vestimenti, e coragiosamente entroe nel detto pozzo, e quando Palamedes fue al fondo, il detto Vlisse, e Diomede si il lapidarono, & vccisero, e lasciarlo stare, e di notte tempo si tornarono a'loro padiglioni. E cotale fue la falsa composizione della morte di Palamedes, la quale per lo Rè Nauplo, e per Oecto fue creduta. Per la qual cosa lo Rè predetto, e lo suo figliuolo diligentemente pensarono, com'ellino si potessero vendicare contro à'Greci, li

quali

quali erano ſtati in quell'hoſte. Elli haueuano ſpiato certamente, come li Greci per lo tempo vernale tornauano à caſa loro, e peroche conueniua loro paſſare per li confini del ſuo Regno, fecero ellino ſtare molti huomini in sù le çime delle montagne, le quali erano allato al mare, e faceuano fare ogni notte grandi fuochi, accioche i Greci foſſero ingannati, che quando elli veniſſero per la tenebroſa notte, e vedeſſero li detti fuochi, elli s'aſſicuraſſero, penſando d'eſſer preſſo à terra, oue ſicuramente ſi raccoglieſſero, e così non prouueduti, cō le vele teſe, percuoteſſero ne'detti ſcogli montuoſi, & iui le loro naui ſpezzandoſi per naufragio periſſero, la qual coſa così interuenne, imperciochè più di dugento naui de'Greci percuotendo ne'detti ſcogli, e nelle dette roccie, s'attuffarono per naufragio con li loro nauicatori. Ma l'altre naui, che ſeguitauano, quando elle nelle dette tenebre giunſero al detto luogo, & vdirono il grande ſcroſcio delle naui, che ſi percuoteuano inſieme à detti ſcogli, tanto toſto ſi volſero à dietro, e ſchifando il detto mortale luogo, ſi fuggirono nell'alto pelago, con le quali naui era Agamenone, e Menelao, e Diomede, & alquanti altri, de'quali di ſotto ſi dirae, li quali ſchifarono il detto naufragio. Il predetto Oecto, il quale per altro nome era chiamato Peleo, deſiderando ſollecitamente la morte d'Agamenone, e di Diomede, e li loro graui pericoli, aſſai penſoe nello animo ſuo, come elli poteſſe loro nuocere, ſe auueniſſe, che elli ſaluamente tornaſſero à caſa loro, per la qual coſa egli fece falſe lettere, e per vn ſuo diſcreto meſſo le mandoe à Clitenneſtra moglie del Rè Agamenone, nelle quali egli per certo gli fece à ſapere, che il ſuo marito Agamenone haueua riceuuta per moglie vna delle figliuole dello Rè Priamo, la quale egli fortemente ama, e peroe ne la mena nel ſuo Regno per farla Reina del

ſuo Reame, e per priuare Clitenneſtra del detto Regno, e per darla à morte ſenza fallo, onde egli l'ammoniſce, che infino ch'ella puote, ella ſi prouuegga, accioche diſauuedutamente ella non periſca, alle quali lettere credette Clitenneſtra, e ſegretamente rendette humili grazie à Oecto, e tacitamente ſi riſeruoe nell'animo, come ella ſaluamente ſi poteſſe defendere dagl'agguati del marito ſuo. Auuenne adunque, che Agamenone ſaluandoſi da'pericoli del mare giunſe nel ſuo Regno, oue egli con volto infintamente lieto fue riceuuto da Clitenneſtra, la quale già gl'haueua apparecchiati gl'agguati della morte. Certamente queſta Clitenneſtra nell'aſſenza dello Rè Agamenone haueua peccato nella legge del matrimonio, ponendo giù ogni vergogna, e lo ſuo matrimoniale letto haueua conceduto ad vno Sacerdote, ch'haueua nome Egiſto, nel cui amore Clitenneſtra tanto s'acceſe, e perſeueroe, che di lui hebbe vna figliuola chiamata Erigona, & à lui per lo certo haueua promeſſo di dare il ſuo Regno, tuttoche non foſſe di Reale ſchiatta, ne ornato di Nobiltade di Duce, ò di Conte. Ma queſto è naturale vizio trà le femmine, che quando elle ſi ſdrucciolano à concedere li ſegreti diletti del corpo loro, mai non deſiderano d'abbracciarſi con alcuno, che ſia migliore del marito loro, ò pur con ſuo pari, imperciochè quaſi ſempre s'inchinano alli più vili, e poich'elle ſono diuenute corteſi delle loro perſone, non curano d'alcuna viltade, che l'huomo dishoneſtamente commetta nella loro perſona. E veramente elleno ſi reputano più di fallare, quand'elle s'abbandonano alli migliori, e più nobili, innanziche alli più vili. La notte ſeguente Clitenneſtra giacque con Agamenone, & in certa parte, come ella haueua trattato in prima, Egiſto era naſcoſto, il quale poiche conobbe, che Agamenone dormiua, ſubitamente l'aſſalio, &

vcciſe.

vccise. Et auuegnadioche la presente storia sotto breuitade scorra il modo, alquanti dissero, che quando Agamenone si leuaua la mattina, Clitennestra gli porse vna camicia senza capezzale in mano, & allora l'vccise Egisto. E quando elli fue morto, e sepellito, non passando molti die Clitennestra si maritoe ad Egisto, e fecelo Signore del suo Regno di Micena. Alquanti dicono, che Egisto adulteraua con Clitennestra insinoche Agamenone era à Troia, e temendo lo Rè Taltibio della morte d'Oreste, infino allora il trafugoe. D'Agamenone rimase vno figliuolo della detta Clitennestra, il quale haueua nome Oreste, il quale non era in etade, e peroche lo Rè Taltibio, il quale era suo parente, dubitoe, che Egisto non l'vccidesse, si lo scampoe, e mandollo allo Rè Idomeneo di Creta, il quale similmente era suo parente, il quale benignamente fue riceuuto per lo detto Rè, e per la sua Donna la Reina Tamiri, e non meno diligentemente il guardauano, che vna loro figliuola, ch'haueua nome Climena, la quale doueua essere loro erede nel loro Regno, la quale era ancora fanciulla.

Il sopradetto Oecto figliuolo del Rè Nauplo sen'andoe à Egea moglie di Diomede, per quel modo, ch'haueua indotto l'animo di Clitennestra, così indusse quello d'Egea, facendole credere, che Diomede menaua per sua moglie vna delle figliuole del Rè Priamo. Questa Egea fue figliuola di Polinice Rè degl'Argiui, del quale Polinice rimase la detta Egea con vn suo fratello chiamato Adrasto, onde doppo la morte di Polinice ellino diuisero lo Regno trà amendue loro per metade, e Egea prese per marito Diomede, e dierli in dote la metade del Regno, & interuenne poi, che quando l'hoste de' Greci andaua à Troia, che'l detto Adrasto v'andoe insieme con Diomede suo cognato, & innanziche giunsero à Troia capitarono à Brecciam, & iui

pro-

propofero di ricrearfi alquanti die,ma lo Rè Telefo,Signore di quella Prouincia,non comportando la loro dimoranza, con moltitudine de'fuoi Caualieri armati gl'affalio, per la qual cofa conuegnendo,che fi difendeffero, Adrafto vccife molti de'Caualieri del Rè Telefo, la qual cofa non poffendo foftenere lo Rè Telefo, mortalmente inaueroe Adrafto con la fua lancia tagliente, e morto il gittoe da cauallo. E quando Diomede feppe la morte del fuo cognato Adrafto, furiofamente fi mife trà le genti del Rè Telefo, e molti di loro vccife, & alla per fine ricuperoe il corpo d'Adrafto,ma così non fue ridetto ad Egea,ma certamente le fue affermato, che Adrafto era ftato morto per confentimento di Diomede, accioche la metade del Reame peruenìffe ad Egea fua moglie, per la qual cofa egli diuerrebbe Signore di tutto lo Regno degl'Argiui. Ma Egea, che amaua Adrafto non meno, che fe medefima, hauerebbe innanzi volfuto effere fenza l'altra metade del Regno, che effer priua del fuo fratello. Riempette di odio l'animo fuo contro Diomede fuo marito, onde ella per la detta cagione, & ancora per le parole d'Oecto figliuolo del Rè Nauplo, ordinoe con gl'Argiui fuoi huomini, che in alcuno modo non riceueffero Diomede, al quale Egea comādoe, che altroue addomandaffe Signoria, imperciochè al tutto ella ricufaua lui, e fua Signoria, onde il detto Diomede fue coftretto d'andare per gl'altrui paefi, e colae, doue fi vada, non fi sà. Alla per fine per fortuna fene andoe à Salamina, oue allora regnaua Teucro fratello, che fue di Telamone, Signore di quella Prouincia, ma intendendo Teucro, che Diomede già era ftato de'giurati nella morte di Telamone fuo fratello, comandoe, ch'elli foffe prefo, ma Diomede celatamente fuggendo, fcampoe dalle mani di Teucro, e fimilmente lo Rè di Monfonte, e lo Rè Acamas,

per-

peruennerò nel loro Regno, e furono rifiutati, li quali si fuggirono à Corinto, oue Nestore Duce gli riceuette allegramente, nel qual luogo li due Regi stanziarono d'andare con armata mano nel loro Reame, e con potente braccio sconfiggere, e tagliare tutti li paesani, e specialmente li caporali. Ma Nestore non approuoe il consiglio loro, anzi gli confortoe, che mandassero ne' paesi loro Ambasciadori, lusingandoli, e promettendo loro ferma perdonanza, ond'ell'auuenne, che non passando molto tempo, li detti loro Paesani riconobbero li detti Regi in loro Signori, e riconciliaronsi insieme.

Enea, il quale rimase in Troia per far rassettare le sue naui, intanto vi sostenne molti assalti di battaglie da' vicini, e da quelli, che confinauano con Troia, li quali si studiauano di sporre à preda tutto l'auanzo di Troia, e però consiglio e Enea li detti Troiani, che dopoi, che lungamente non possono hauer lui, che mandino per Diomede huomo molto valoroso, il quale volentieri verrae à voi, conciosiacosa elli non è stato volsuto esser riceuuto nel suo Regno. E però li Troiani mandarono per Diomede, & elli fornendosi douunque poteo, tantosto vi venne, il quale trouoe, che li Troiani erano quasi assediati, & ancora v'era Enea, i quali amendue insieme si fecero grande festa, & amendue s'apparecchiarono alla battaglia, & ordinando Diomede li Troiani alla battaglia insieme con Enea, vscio al berzaglio, e così si combatteo per continui sette die. Diomede fece grandi prodezze della sua persona, & vccise molti degl'auuersarij de' Troiani, e molti ne prese, e quantunque egli ne potea prendere, incontanente gli faceua impendere all'alte forche, si come pessimi ladri, e rubatori, e all'vltimo gl'attorneoe elli si d'intorno intorno, che eglino non gli poterono scampare dalle mani, onde egli tutti gli

fece

fece impendere, e con diuersi tormenti gl'afflisse à guisa di ladroni. Allora gl'altri vicini delle prossimane ville, e Castella intendendo, che gl'assalitori de'Troiani erano con tanta amara morte consumati, essendo al postutto spauriti, si rimasero d'affliggere li Troiani, onde grandissimo riposo rimase a'Troiani, se ripuoso si puote dire nelle loro tribolazioni. A tanto Enea, poiche hebbe racconce, e rifatte le sue naui, vi montoe suso insieme col suo Padre Anchise, con molti altri rimasi de'Troiani, per adempire li terrafini, che gli Greci gl'haueuano comandati, onde si mise nell'alto mare, & al postutto non sappiendo doue li Fati gl'apparecchieranno la futura Signoria, e doue elli possa alluogare li suoi Iddij, cercando molti pericoli di mare, e molti porti, lungamente nauicoe, e per volontade delli Dei peruenne in Italia, & in Toscana si raccolse. Delli auuenimenti d'Enea, poiche egli partio da Troia, e come gl'auuenne, poiche egli si rimase di pellegrinare, poich'egli fue giunto in Toscana, la presente storia nol dichiara, ma quelli, che li suoi fatti vorranno sapere legghino il Vergilio Eneidos. Ma quando Egea intese, come Diomede era stato riceuuto da'Troiani, & haueua tanto francamente sconfitti li suoi nemici, dubitoe, che Diomede forse non ragunasse forze, & assalisse lei, & i suoi, e non gl'offendesse, sicome ingiuriato da loro, onde ella consigliandosi con gl'Argiui, ordinoe di mandare per Diomede, ch'elli sicuramente si ritorni al suo Regno, onde Diomede, poiche hebbe il messo della sua donna, molto si rallegroe, e tantosto si ritornoe à casa sua, ou'elli con grande letizia fue riceuuto da Egea, e da tutti li Paesani Argiui, e tutti gl'altri Greci, li quali haueuano ricusato di riceuere li loro Regi, che tornauano da Troia, si pentirono, e rimessongli nelle loro primarie dignitadi, e sollecitamente questi Regi riformarono le

loro Cittadi, e paesi sformati per la loro absenza, e di ristorargli in migliore stato procacciarono.

Finisce il Libro trentesimosecondo, & incomincia il trentesimoterzo, come Oreste vendicoe la morte del suo Padre Agamenone, & vccise la madre, e racquistoe lo Regno suo, e fue coronato.

GIà era in etade Oreste, figliuolo d'Agamenone, il quale era stato riceuuto, & alleuato dal Rè degl'Idumei, per paura d'Egisto, e già era diuenuto maggiore di ventiquattro anni, quando il detto Rè l'honoroe dell'honore di caualleria con molta giocondità de festereccia. E quando ciò fue fatto, esso Rè Idumeo pregoe Oreste, che conciofossecosache la sua etade, e lo tempo lo richiedesse, che intorno al racquisto del suo Regno, & alla vendetta del suo Padre egli intendesse, & à ciò confortandolo gl'offerse in aiuto i suoi Caualieri, & egli volentieri accettando riceuette, i quali furono per numero mille Caualieri assegnatili, e molto valenti, e poi il detto Oreste richiedendo gl'altri amici, hebbe altri mille Caualieri in breue tempo, e con li predetti due milia Caualieri coragiosamente entroe nella Cittade di Troenzen. Di questa Cittade era Signore vno Rè, che haueua nome Foreste, & era stato grande amico d'Agamenone, & era inimico d'Egisto. La cagione perche il detto Foreste odiaua Egisto si fue questa, che habiēdo Egisto per moglie la figliuola di Foreste, per amore di

Clitennestra la cacciò via intutto, rifiutandola, onde il detto Rè Foreste si proferse di venire in seruigio d'Oreste contra Egisto con tre milia Caualieri, la qual proferta accettando Oreste gliene rendette molte grazie. Già era il tempo, che il Sole era entrato nel segno del Tauro, allora quando li prati verzicauano, li fiori nella Primauera, e gl'arbori rendeuano odore, rosseggiando le rose ne' loro verdi pruni, e con li dolci canti de'rosignuoli con dolce modo isuernano nel mese di Maggio, il quale di queste cose è côducitore, e lusingheuole loro balio. Allora Oreste, con lo Rè Foreste, con tutto il loro esercito auuenturosamente si partirono dalla Cittade di Troenzen, e peruennero à Micena, e non volendo obbedire li Micenati, con dura hoste furono assediati. Veramente Oreste haueua riceuuto responso dalli Dij, che sicuramente procedesse contra Egisto, impercioche contro à lui gl'era conceduta vittoria, e piaceua alli Dij, che simile vendetta prendesse della madre sua, e con le sue mani, & auuegnadioche Clitennestra fosse rinchiusa nella Cittade, non pertanto Egisto non v'era, impercioche egl'era andato à ragunare Caualieri battaglieri per soccorso della Cittade, per li quali fermamente speraua difendere Micena. Ma Oreste cognoscendo per vero per qual via potesse tornare Egisto, per sue spie, e con sua compagnia ad ogni passo ordinoe molti Caualieri per prendere Egisto, quando tornasse col soccorso alla Cittade, e nondimeno Oreste continuamente ogni giorno con duri assalti tribolaua la Cittade, la quale potendosi mal difendere da'suoi Cittadini, conciofossecosache la detta Cittade non s'era prouueduta, ne armata dinanzi contro alli suoi assalitori, aduenne, che non possendo li Cittadini sofferire li continui affanni del die, e della notte, s'arrenderono il quindecimo die del loro assedio, & in tutto si rimasero

sero

fero di combattere, e la Cittade dall'hoste d'Oreste fue presa. Adunque Oreste entroe nella Cittade con grande compagnia di Caualieri, e poiche gl'hebbe ordinata la guardia de' Caualieri alle porte, accioche alcuno non potesse entrare, ne vscire, egli sene andoe al Palagio Reale, che fue del Padre, oue elli trouoe la sua madre Clitennestra, la quale comandoe, che incontanente fosse presa; & in ferma guardia tenuta, & similmente tutti quelli, che haueuano consentito nella morte del suo padre, e quelli, che erano stati caporali della rubellagine contro à lui. In quello medesimo giorno tornando Egisto à soccorrere la Terra, fue sconfitto con tutta sua gente da' Caualieri d'Oreste, che l'attendeuano, e poiche l'hebbero morti tutti li suoi Caualieri, e preso lui, sil menarono ad Oreste con le mani legate di dietro al dosso. Nel seguente die comandoe Oreste, che gli fosse menata dinanzi la sua Madre Clitennestra ignuda, con le mani legate, contra la quale immantinente scorse con la spada ignuda, e con le sue proprie mani le diuelse le poppe dal petto, e con molti colpi di spada l'vccise, la quale così morta comandoe, che fosse strascinata ignudata, e giudicolla à mangiare a' cani, e à gl'augelli, ond'ella rimase senza sepoltura, infinoche li cani, e gl'vccelli tutta la consumarono, saluoche l'ossa. Ma egli comãdoe, che Egisto fosse strascinato per tutta la Terra ignudo, e poi impiccato alle forche, e così giudicoe tutti gl'altri, li quali per quella colpa haueua presi. Et in questo modo purgoe la Cittade di Micena, si che veramente si poteo dire, che la morte d'Agamenone sufficientemente fosse vẽdicata, e principalmente per la morte di Clitennestra, la quale oltre al commesso adulterio, fece morire tanto, e tale Prencipe. Ella veramente in molte cose peccoe, vituperando il suo figliuolo, consentio la morte del grande Rè

Agamenone, non osseruando sua natura, ne la costuma delle gentili donne, onde giusta cosa fue, ch'ella per tanti mali riceuesse molti mali, e principalmente da colui, il quale ella con tanti dishonori haueua vituperato. Intanto Menelao, il quale era scampato da molti pericoli di mare, insieme con la sua donna Elena capitoe in Creta, ou'elli vdio la nominanza della morte del suo fratello Agamenone, e della vendetta, che n'era stata fatta, onde Menelao generoe nell'animo suo graue odio contra Oreste, per la crudel vendetta, che haueua fatto contro alla sua madre, nel qual luogo così li grandi, come li piccioli trassero per vedere Elena, per la quale li Greci haueuano sofferti tanti danni. Alla per fine soffiando li prosperi venti, Menelao con Elena si partio da Creta, e con grazioso remigio giunse nel porto di Micena, e portando grand'odio verso Oreste, gl' oppose, che non doueua regnare pet la grande crudeltade, ch'haueua commessa contro la madre, dicendo, che innanzi si poteua la detta crudeltade chiamare empiezza, che vendetta. Onde Menelao fece citare Oreste dinanzi alli ragunati Regi de'Greci in Athena; nel qual luogo giudicando la maggior parte de'Regi, ch'elli era indegno di succedere al Padre per l'oscura morte della madre, elli medesimo allegoe in sua difensione dicendo, che ciò, ch'elli haueua fatto della madre, l'haueua fatto per volontade, e per comandamento delli Dei. Allora il Duca d'Athene s'offerse di prouare à ciascuno, che Oreste era degno della Signoria del Regno di Micena, e che ciò, ch'elli haueua commesso della madre, l'haueua fatto per volontade delli Dei, contra il quale non leuandosi alcuno, li predetti Regi tenendone solenne consiglio sì lo liberarono da ogni questione, e solennemente il coronarono del Regno del suo Padre, e prendendo comiato da loro, si tornoe à Micena

accompagnato dal Duca d'Athene, ou'elli fue riceuuto con gran festa. Sedette adunque Oreste nella sedia del Padre coronato di corona, portando l'animo adirato contro à Menelao suo Zio, e lo Duca d'Athene si tornoe al suo Paese.

In quel tempo Vlisse molto disagiato capitoe allo Rè Idomenco, e quando il Rè Idomeneo il vidde, molto si marauiglioe della sua pouertade, non pertanto assai il vidde, e riceuette con allegra faccia, e domandollo de'suoi auuenimenti, e delle sue disauenture, e pregollo, che ordinanatamente à parte à parte gliele douesse dichiarare, la qual cosa Vlisse, per piacere al detto Rè, graziosamente riceuette, e riuolgendo li Fati de'suoi casi nella specificazione del suo sermone, ogni cosa per ordine gli dichiaroe, e così disse. Vera cosa è, messere lo Rè, che doppo la presura di Troia, della quale presura io fui grande parte senza fallo, io mi misi nell'alto pelago con le mie naui cariche di molte ricchezze de'Troiani in grande abbondanza d'oro, e d'argento, in gran compagnia di miei seruitori, e nauicando per più giorni auuentureuolmente, e saluamente in prima capitai in vn porto, il quale comunemente si chiama Merzia, & iui per nostra ricreazione scesi in terra, e sicuramente per alquanti die vi stetti, conciosossecosache nulla persona mi facesse ingiuria, ne ad alcuno de'miei, e poi dal detto porto mi partij, ageuolandomi il benigno vento, giunsi nel porto, che si chiamaua Calostofaces, oue similmente per alquanti die dimorai, e lusingandomi li fallaci venti, io dal detto porto mi partij, e quasi per trè die seguenti auuẽturosamente nauicai. Allora subitamente la tempestade de'venti crebbe, e subitamente l'aere sereno diuenne oscuro, e con non certa nauicazione ora quà, ora là, sotto molto angosceuole tempesta, e tribolosa, alla per fine la detta

tem-

tempestate mi gittoe in Cicilia, qual voglia io hauessi, ò nò, doue io sostenni molte tribolazioni, & affanni, impercioche in Cicilia erano due Regi fratelli, l'vno de' quali hauea nome Stagione, e l'altro Ciclopos. Questi due Regi assalirono me, e li miei, e veggendo ellino, che le mie naui erano piene di ricchezza, per forza le dispuosono à preda, e per orgoglio di moltitudine di Caualieri armati tuttociò, che vi trouarono entro, se ne portarono, e poi m'auuenne peggio, che intanto soprauennero due loro figliuoli molto buoni Caualieri, e molto battagliareschi, de' quali l'vno hauea nome Chifuns, e l'altro Poliphemo, questi assalirono li miei Caualieri, & vccisenne cento, e presero me, e Agapenore mio compagno, e menarci in prigione in vno castello. Il sopradetto Poliphemo haueua vna sirocchia vergine bellissima, la quale poiche vidde Agapenore, s'innamoroe di lui, & essendo presa del suo amore, diuenne molto smarrita. E così per sei mesi ci tenne in prigione Poliphemo, ma alla per fine habiendo misericordia di noi, ci liberoe di prigione, & esso Poliphemo poi mi fece molto agio, & honore. Ma Agapenore tanto s'accese, & infiammoe d'amore, ch'elli rapio la sirocchia di Poliphemo della sua segreta camera, della qual cosa molto s'attristarono li suoi, poiche peruenne alla loro conoscenza, onde il detto Poliphemo ancora vn'altra volta di notte assalio me, e li miei con grande moltitudine di Caualieri, e combattendoci racquistarono la sua sirocchia, & alla per fine Poliphemo venne contro à me, e difendendomi io contra lui, gli trassi vno degl'occhi, e con l'auanzo de' miei compagni mi raccolsi alle mie naui, e poi vsando dritto nauigio, quale voglia io n'hauessi, mi sospinse il vento nell'Isola Eolide. In questa Isola erano due pulcelle molto belle, le quali erano donne della detta Isola, & erano molto sauie nell'arte della

Negro-

Negromanzia,& incantagioni, e quantunque persone per fortuna nauicando capitauano a'loro liti,costoro faceuano loro incantazioni, si che rimaneuano iui presi, che mai più non sperauano di potersi partire di quell'Isola, e dimenticauano tutti gl'altri loro affari, e sollecitudini, e tutto questo interueniua loro per la beltade delle dette pulcelle, e per le loro magiche incantazioni, le quali erano si forti, che s'elle trouauano alcuni, che fossero ribelli a'loro comandamenti,incontanẽte gli tramutauano in bestie. L'vna di queste pulcelle era più sufficiente nella detta scienza, & era chiamata per nome Circe, e l'altra haueua nome Calipso. Adunque la fortuna mi condusse nella Signoria di queste due, e diuegnendo Circe innamorata di me, compuose suffumigioni, e con ingegni di sue incantazioni si mattamente m'addolcioe, che per vn'anno intiero non hebbi potenza di partirmi, & iui infra il detto anno Circe diuenne pregna di me, e partorio vno figliuolo,il quale diuenne poi huomo molto battagliere. Ma io puosi studio di partirmi, ma Circe sentendolo diuenne adirata, e con sue arti magiche mi credette ritenere, ma io, che similmente ero nella detta arte molto ammaestrato con contrarie operazioni tutte le sue composizioni distrussi,& annullai,& imperciochè l'arte con l'arte s'inganna, con contrarie composizioni efficacemente auanzai l'arte di Circe, e con tutti li miei compagni, che erano meco, da Circe molto angosscioso mi partij. Ma che vtilitade mi fue la detta partenza, conciofossecosache, poich'io m'era rimesso in mare,il vento mi risospinse nella forza di Calipso, la quale con sua arte si m'allacciò insieme co'miei, ch'ella mi ritenne più tempo, che io non hauerei voluto. E la detta dimoranza non mi fue troppo increscieuole per la beltade sua, la quale per mirabil modo regnaua in lei, e per li piacenti desiri, che io

trouai:

trouai in lei, la quale molto si studioe di piacere à me, & alli miei, ma pure alla per fine io feci tanto, che con l'ingegno del mio senno mi partij da lei saluamente, certo con grande pena di mia fatica, conciofossecosache à pena le mie arti potessero soperchiare le sue. E poi nauicando con li miei compagni capitai in vn'altra Isola, nella quale era vn sacro Oratorio, nel quale per concessione di diuina potenza si dauano certi, e veri responsi. Da questo Oracolo domandai io sollecitamente molte cose, trà le quali desiosamente addomandai, ch'elli mi dicesse quello, che interueniua dell' anime nostre, poiche l'erano partite da'corpi nostri, e di tutte le cose, che io domandai, certa responsione hebbi, saluo, che dell'articolo dell'anime, dello quale non potei hauere alcuno responso. E così mi partij dal detto Oracolo, credendo d'hauer prospero tempo, ma il vento mi costrinse di passare per vn luogo, doue si trastullano le Sirene per l'alto pelago, le quali sono grandi merauiglie del mare, imperciochе le sono dal bellico in sù in forma di femmina, & hanno volto di pulcella, e da indi in giù sono in tutto à guisa di pesce. Queste Sirene risoluono le loro mirabili voci in dolce canto, in così piaceuole modo di canzone, che pare, ch'auanzino ne'musici suoni la celestiale armonia, intantoche li miseri nauicatori, quando giungono nella loro audiēza, sono si presi per la molta dolcezza del canto loro, ch'ellino abbandonando le vele delle loro naui, i remi riuolgono in alto, & al postutto si ritengono di nauicare, imperciochе quel canto inebria si l'animo de'miseri, che quādo ellino l'odono, d'ogn'altra sollecitudine si spogliano, & intanto s'addolcia l'audito, che quasi in tutto dimenticando loro medesimi, non desiderano di mangiare, ne di bere, conciosiacosache vn sonno trascorre nell'animo loro, per lo quale al postutto diuentano dormienti, e quando le

Sirene

Sirene gli sentono dormire, e auueggonsi, che loro naui sono senza reggimento di gouernatori, incontanente l'assalifcono, e con naufragio l'attuffano, si che li loro nauicatori dormienti con suenturato naufragio s'affogano. In queste Sirene mi scontrai io, & accioche io, ne i miei compagni fossimo occupati d'errore di simigliante sonno, con le mie arti turai in tal modo l'audito mio, e loro, che al postutto non vdimmo il canto loro, anzi combattemmo con loro, e più di mille n'vccidemmo, si che saluamente passammo li detti luoghi. E quindi nauicando, il fortuneuole vento ci sospinse trà Scilla, e Caribdi, e conciosiacosache li loro attuffeuoli pericoli si stendano per quindici stadij, in quel luogo l'ingordigia del mare, più che la metade delle naui mandoe in abisso, onde tutti li miei compagni, che suso vi nauicauano, perirono, & io, il quale scampai dall'inghiottimento del mare cō la metade delle mie naui, nauicando peruenni in Phenicia, ou'io trouai tirannia di marauigliosa gente, li quali assalirono me, e li miei, e la maggior parte della mia gente vccisero con le coltella, pochi lasciando di loro, e tutti li beni, che erano nelle mie naui, si sene portarono, e poi presero me, e l'auanzo della mia gente, & in dure prigioni ci misero. Pochi die à dietro, come piacque alli Dij, elli ci liberarono senza renderci alcuna cosa di tutto quello, che tolto ci haueuano, onde essendo diuenuto in somma pouertade, peruenni intorno al mezzo giorno, & alla per fine sono capitato quì disagiato, e pouero, si come tu vedi. Or ecco, che io t'hoe specificato tutti li miei auuenimenti, poiche io da Troia mi partij, e come io sono venuto in pouertade. Et à tanto fece fine Vlisse al suo sermone. E quando lo Rè Idomeneo hebbe intese le parole d'Vlisse, per ragione della sua nobilitade, e del suo ingegno, hebbe di lui grandissima compassione,

ond'elli honoroe Vlisse in grand'abbondanza di cose, mentreche gli piacque di dimorare in Creta, & alla per fine, quando à Vlisse piacque di partirsi, lo Rè gli donoe due naui armate d'ogni cosa necessaria, accioche ageuolmente potesse nauicare nel suo Regno, & ancora gli donoe molti doni d'argento, & oro, che abbōdeuolmente gli potessero bastare, infinoch'elli peruenisse nella sua Patria. E quādo Vlisse si venne à partire, il pregoe lo Rè, che elli andasse allo Rè Alcinoo, il quale molto il desideraua di vedere. E così prendendo comiato Vlisse dallo Rè Idomeneo, salio, e vennesene allo Rè Alcinoo, il quale con volto lieto lo riceuette con molta giocondirade, al qual molto fue grazioso il bello parlare d'Vlisse, e'l molto ingegno del suo senno. Et iui intese Vlisse certe nouelle della sua moglie Penelope, la quale era stata molestata da tanti gentili huomini, & era nondimeno mantenutasi nella sua castitade, & ancora hebbe nouella d'alquanti altri, ch'haueuano occupata la sua Terra, e villanamente la teneuano contro alla sua volontade, e della sua donna. E quando il figliuolo Telemaco seppe la sua tornata, incontanente venne à lui, e tutte le nouelle, che il Padre haueua sentite, per certezza gl'affermoe; onde Vlisse pregoe lo Rè Alcinoo, che'l douesse accompagnare nel suo Regno insieme con li suoi Caualieri, & Alcinoo volentieri glielo promise, e con li suoi Caualieri l'accompagnoe, & auuenturosamente nauicando, intanto si studioe Vlisse, che di notte giunse alla Cittade, e poich' elli hebbe messi li Caualieri in terra, assalio le case de' suoi traditori, ou'egli trouandoli à dormire tutti gl'vccise, siche niuno di loro scampoe. E quando il die apparue chiaro, e lucente, egli si raccolse nel suo Palagio insieme con lo Rè Alcinoo, e così fue elli riceuuto si come Rè, con molta festa, e giocondirade. O quanto si fece allegra Penelope

nell'

nell'aspetto del suo Signore, la quale angosciosamente per tanto tẽpo l'haueа desiderato di vedere. Adunque di ogni parte corsero li Cittadini, e con grande letizia, e festa s'affrettarono di vedere il loro Rè, il quale per tanti tempi haueuano aspettato, e donarli molti doni, e fecergli molti presenti, e molto fue Vlisse inalzato nel suo Regno, & insieme con lo Rè Alcinoo trattoe, che Telemaco suo figliuolo prese per moglie Nausica, figliuola del detto Rè Alcinoo. Adũque solamente si celebrarono con molta allegrezza le nozze di Telemaco, e lo Rè Alcinoo saluamente si tornoe nel Regno, & Vlisse con molta tranquillitade di pace, e con glorioso stato del suo Regno, si rimase nella sua Signoria.

Finisce il Libro trẽtesimoterzo, & incomincia il trẽtesimoquarto, oue si tratta di Pirro figliuolo d'Achille.

IMperciochè infino adhora la presente Istoria niente hae trattato di Pirro figliuolo d'Achille, poich'egli si partio da Troia, però si raddrizzerae hora il nostro stile à dichiarare li suoi auuenimenti. Pirro da parte del Padre hebbe per Auolo lo Rè Peleo, e per Auola Tethide, de' quali nacque Achille, Padre del detto Pirro. Achille adunque ingeneroe Pirro di Deidamia, figliuola del Rè Licomede, & il detto Licomede fue figliuolo del Rè Acasto, il quale essendo Bisauolo di Pirro ancora viueua, tutto ch'elli fosse molto vecchio. Questo Rè Acasto haueua in odio Pirro, e tutti quelli della sua schiatta, la cagione del detto odio la presente Istoria non dichiara. Lo Rè Acasto predetto caccioe lo Rè Peleo del Regno di Tessaglia, e per lui fue costretto di pellegrinare, & anco fece porre molti agguati per vcci-

der Pirro. Ma Pirro, poiche si fue partito da Troia, sofferse molti pericoli di mare, e la maggior parte delle cose, ch'elli hauea tratte di Troia, gittoe in mare, e con le sue naui quasi infrante capitoe à Molosa, oue elli le dette naui fece riconciare, e rifornire, si come bisognaua, & iui intese elli, come lo Rè Acasto suo Bisauolo hauea cacciato del Regno di Tessaglia Peleo suo Auolo, e contro à lui haueua posti agguati. Veramente molto si dolse Pirro del tanto smisurato pericolo del suo Auolo, ma più si dolse di se medesimo, considerando come lo Rè Licomede figliuolo del detto Acasto l'haueua alleuato, e cresciuto ne' teneri anni. Intanto, mentreche Pirro penoe à tornare, lo Rè Peleo essendo scacciato, non s'ardiua à palesare per paura dello Rè Acasto, e de' suoi figliuoli, li quali erano due fratelli della sopradetta Tetide, l'vno de' quali haueua nome *Philistenes*, e l'altro Menalippo, e pero si prouuidde Peleo, com' elli si potesse bene celare infino alla tornata del suo Nipote Pirro, dal quale egli aspettaua soccorso, & aiuto, e già sentiua egli, che tornaua con le sue naui da Troia. Era adunque lungi dalla Cittade di Tessaglia vno antico edificio, forse per otto stadij, & in questo mezzo haueua alquãti boschi, oue spesse volte li Regi di Tessaglia erano vsati di venire à cacciare, conciosiacosache quelli boschi fossero molti copiosi di cacciagioni. E questo antico edificio al postutto era abbandonato per antichitade di tempo, imperciochè il suo sito era posto in solitudine, e non appariua sopra terra in alcun modo, mà veramente v'erano molte cauerne nascoste sotto terra, nelle quali celatamente si poteua, chi voleua, nascondere, imperciochè il foro d'onde si scendeua era nascosto da molte spine saluatiche, e da' pruni camporaiuoli, & era la scesa molto ageuole per certi scaglioni, che v'erano ordinati, auuegnadioche nell'entrata

trata

trata del detto foro hauesse vna fossa celata da molti pruni, nel cui mezzo era il detto foro. Et in questo edificio si nascose Peleo, e spesse volte vsciua fuori, e veniua alle prode del mare, e col suo sguardo misuraua le pianure del mare, s'egli per auuentura potesse vedere ritornare Pirro con le sue naui. Ma quando Pirro hebbe fatte racconciare le sue naui, elli si partio da Molosa con intendimento di nauicare verso Tessaglia, per vendicarsi, s'egli potea, contro lo Rè Acasto suo Maternale Bisauolo per la scacciagione di Peleo suo Auolo Paternale, e per difenderlo, e offendere, chi l'offendesse, & accioche elli possa le dette cose fornire, mandoe duoi suoi Segretarij ad inuestigare l'essere del paese, l'vno de'quali fue Crisippo, e l'altro Adrasto, e mandogli ad Alessandro, Cittadino di Tessaglia, fedele amico di Peleo, e suo, accioche per lui sufficientemente potessero essere informati, li quali andarono, e tornarono diligentemente informati dal detto Alessandro, e rapportaro à Pirro tutte quelle cose, che haueuano vdite, & intese. Allora Pirro nauicando verso Tessaglia, vna tempesta di mare si mise trà le sue naui, che duroe per trè die, e poi come piacque alli Dij, non essendo ancora riconciliata la rabbia de' venti, giunse ad vn porto chiamato Pelisdo. Era di lungi questo porto da Tessaglia intorno à otto stadij, & era vicino à quello edificio, oue Peleo si celaua, e peroche Pirro era stanco per l'affanno del mare, scese in terra, e mentre-ch'elli s'acconciaua d'andare à piedi alli prossimani boschi, caso di mirabile fortuna il menoe alla fossa, doue era il foro del predetto edificio, & egli non auuedendosene, per le celature dell'erbe soprastanti, cadde nella detta fossa, e veggendo il primo scaglione della detta scala, desideroe di scendere più giù, e tanto scese, che peruenne al fondo. Allora Peleo vscio dalla cauerna, ou'egli si celaua, e co-

gnobbe

gnobbe il suo Nipote, e quando egli il vidde, gli parue di vedere Achille, di tanta simiglianza rispōdeua Pirro al suo Padre. Desiderosamente adunque l'abbraccioe, e con molte lagrime piangendo il bacioe, & all'vltimo gli manifestoe li suoi trauagli, lamentandosi duramente dello Rè Acasto. Adunque molto si dolse Pirro, e tacitamente ogni cosa teneua celata intra sè, e così se ne vennero di sopra insieme l'Auolo, e lo Nipote, e giunsersi alle genti di Pirro. Auuenne in quel tempo, che gli figliuoli dello Rè Acasto Philistenes, e Menalippo vennero alle predette boscora per cagione di cacciare, la qual cosa seppe Pirro, e tantosto si spoglioe, e misesi vno lacerato, e vile vestimento vecchio, e cinsesi vna spada, e solo si partio da' compagni, & andonne per lo bosco, e non era ancòra Pirro molto andato, quando egli si scontroe con li figliuoli dello Rè Acasto, *li* quali domandarono Pirro, ond'elli era, e chi egli era, e d'onde veniua, e onde andaua. Ma Pirro rispose, che era di Grecia, e che egli volendo tornare da Troia in sù vna naue con li suoi compagni, egli solo era quiui capitato, imperciochè tanta tempesta di mare si leuoe cōtra loro, che doppo li molti affanni sostenēmo naufragio non molto di lungi da' questi liti, siche bene cinquecento persone per naufragio sono perite, ma pure io scampai solo, il qualē fui leuato da' marosi à galla, e come morto gittato in terra con la schiuma, che getta il mare quando frange. In terra peruēni al lito, oue quando hebbi rimandata molta acqua salsa, la quale io hauea beuuta senza sete, in alcuno modo respirai, & alla per fine doppo molte angosce à pena sono tornato alla mia prima sanitade. E perche io perdetti nel detto naufragio tutte le cose, che io haueua meco, sono douētato pouero, e mendico, e vergognosamente voe accattando ad vscio ad vscio, infinoch'io possa tornare à casa mia, e però

e però se voi non hauete ancora mangiato, & hauete recato in questo bosco alcuna cosa da mangiare, pregoui in alcuna cosa mi siate benigni, & ellino gli dissero. Stà con noi. In questo mezzo vn ceruo vagando con passi lenti, apparue dinanzi da loro, il quale tantosto seguitoe Menalippo partendosi dal suo fratello, e lasciollo solo con Pirro, e quãdo elli si fue bene dilungato da loro, & era bene auuiato di perseguitare il fuggente ceruo, Philistene per riposarsi smontoe da cauallo, & allora Pirro tantosto l'assalio, & vccisélo, e poi quando il suo fratello Menalippo tornaua dalla persecutione del ceruo, Pirro con la sua spada ignuda gli corse adosso, e similmente l'vccise: & in questo modo vccise Pirro duoi suoi Zij fratelli di Tethide sua Auola. E quando Pirro si tornaua da tale taglia, si scontroe con lui Cinnara, famigliare dello Rè Acasto, al quale domandoe Pirro, oue era lo Rè Acasto, & egli gli disse, che Acasto era preso, e tantosto Pirro con la spada ignuda mandoe all'inferno Cinnara, e tantosto se nè venne alle naui, e vestissi di belle vestimenta di seta, & incontanente partendosi indi andoe incontro allo Rè Acasto. Il quale disse à Pirro, chi sei tue, e Pirro così rispuose allo Rè Acasto. Io sono vno delli figliuoli dello Rè Priamo, il quale sono prigione sotto la forza di Pirro. E Acasto non sapendo, ch'egli fosse Pirro disse. Oue è Pirro, & egli disse, peroche gl'era trauagliato da marose fatiche, scese in terra à prendere riposo, & andoe dentro à quella fossa, la quale egli gli mostroe con la mano dritta stesa, & il Rè disse. Io voglio venire à lui, e Pirro il menoe à quella fossa, oue era Peleo, & andando dẽtro à quella fossa, incontanente trasse fuori la spada, e volselo vccidere. Allora subitamente apparue iui Tethide la moglie dello Rè Peleo, la quale era figliuola dello Rè Acasto, e Madre d'Achille, & Auola di Pirro, e dissegli. O caro

Nipote,

Nipote, che intendi tue di fare, or non ſono io tua Auola? tue m'hai priuato di duoi miei fratelli tuoi Zij, & hora intendi di priuarmi dello Rè Acaſto mio Padre, e tuo Biſauolo? E Thethide fermamēte abbracciando Pirro gli preſe il braccio, nella cui mano elli teneua la ſpada, accioche egli non colpiſſe lo Rè Acaſto. Al quale diſſe Pirro. Lo Rè Acaſto tuo Padre hae cacciato dal ſuo Reame lo Rè Peleo tuo marito: or non offend'elli in queſto te medeſima? ma vegna Peleo, e s'egli li vuole perdonare, io gli perdono. Adunque venne lo Rè Peleo, e pregoe Pirro, che non metteſſe à morte lo Rè Acaſto, perche egli era aſſai afflitto della morte de'ſuoi duoi figliuoli, e peggio gl'era la vita, che la morte; per la qual coſa ſi riferno pace, e bona volontade trà Acaſto, e Peleo, li quali per addietro erano in diſcordia, e ſedendo tutti e trè inſieme, incominciarono à trattare del Regno, e lo Rè Acaſto, il quale allora ſignoreggiaua il Regno, diſſe loro. Peroche io ſono indebilito per troppa vecchiezza, & imperoche io hoe perduti li miei figliuoli, a'quali s'aſpettaua la Signoria, da quinci innanzi poco curo io degl'affanni del Reame. Adunque non è alcuno altro, al quale debbia peruenire il mio Regno, ſe non à Pirro, cariſſimo mio Nipote, & impercio io infino ad hora mi ſpoglio del detto Reame, e ſpontaneamente il concedo à Pirro, del quale egli incontanente l'inueſtio con la piega del ſuo veſtimento. Allora Peleo. Et io gli dono ogni ragione, che io n'hò, e traſportola in lui, imperciochè queſto è ſempre ſtato il ſommo deſiderio della mia volontade, che Pirro teneſſe la Signoria del Regno di Teſſaglia. Allora tutti ſi partirono indi, e montarono à cauallo, e giunſero in Teſſaglia, onde Pirro fece comandamento, che tutte le ſue naui nauicaſſero à Teſſaglia, e quando elli furono giunti in Teſſaglia, lo Rè Acaſto comandoe à tutti quelli di

Teſſa-

Tessaglia, che douessero fare à Pirro il giuramento della fidelitade, e dell'omaggio, & elli assai si fecero lieti della Signoria di Pirro, e con grande gioia gli fecero il giuramẽto, e nel seguente die fue coronato Pirro del Regno di Tessaglia per lo Rè Acasto, e per lo Rè Peleo. Nella sedia del quale Regno sedette Pirro coronato di Reale Corona, & auuenne poi, che lo Regno di Tessaglia fue esaltato sopra tutti li Regni di Grecia, e per lo fauore dello Rè Pirro mantenuto in grandissima pace infino all'vltimo die, ch'elli viuette.

Lo Rè Idomeneo di Creta morio, e lascioe doppo lui due figliuoli, ciò fue Merione, e l'altro Inauerone, ma Merione poco viuette doppo la morte del Padre suo, e morio, e lascioe lo Regno all'altro suo fratello, e fue il detto Merione assai honoratamente sepellito in Creta; ma Telemaco, figliuolo d'Vlisse, hebbe di Nausica, figliuola dello Rè Alcinoo, vno figliuolo, il quale hebbe nome Deifebo.

La storia torna à parlare di Pirro, e delli suoi auuenimenti, e come elli terminoe li suoi vltimi giorni.

LO Rè Acasto diuenuto molto doloroso della morte de' suoi figliuoli, comandoe, che li corpi de' suoi figliuoli morti fossero recati in Tessaglia, & iui per comandamento di Pirro furono seppelliti ne' loro preziosi monumẽti. Ma li Fati, li quali apparecchiano li ciechi agguati à gl'huomini, che sono posti nella sourana felicitade, per li quali gli fanno subitamente rouinare dall'altezza del sommo stato, mostrano, che siano molto da piacere quelle cose, le quali partoriscono danni rouinosi. Adunque Pirro

essendo costituito nell'altezza del suo Regno, s'apprese, & infiammoe feruentemente dell'amore d'Ermione, figliuola d'Elena, e di Menelao, moglie d'Oreste, per la qual cosa tutto intese à fornire il suo amore, e pensa di sodisfare alla sua volontade. Furtiuamente prese, e tolse à Oreste Ermione sua moglie, e Reina del Regno di Micena, oue fue Rè Agamenone, Padre del detto Oreste. Pirro, poiche hebbe furtiuamente condotta Ermione nel Regno di Tessaglia, la si fece moglie. Molto si dolse adunque Oreste di tanta vergogna, quando gli fue fatta, ma peroch'elli non hauea tanta potenza, ch'egli potesse assalire Pirro nel suo Regno, tacitamente conseruoe nell'animo suo li furtiui auuenimenti, per li quali più ageuolmente gli si possa apparecchiare cosa da potersi vendicare: Et auuenne, che Pirro si puose in cuore d'andare nell'Isola di Delfos, per ringraziare Apollo Dio, e gl'altri Dei della sua molta vittoria, e della chiara vendetta della morte del suo Padre Achille, vendicata in Alessandro il Paris, crudelmente morto, onde Pirro con grande apparecchiamento si mise al cammino, & andonne nella detta Isola, e lascioe nel suo Palagio Reale Andromaca moglie, che fue d'Hettore, con vn suo picciolo figliuolo del detto Hettore, il quale hauea nome Laumedonte, e lasciolla pregna di se, & ancora vi lascioe Ermione, la quale doppo l'andata di Pirro, mandoe dicendo à Menelao suo Padre, che grauemente gl'era interuenuto di Pirro suo marito, il quale niente curaua di lei, e percioche egl'era inebriato dell'amore d'Andromaca, e perciò il pregaua, che egli in Tessaglia venisse, & vccidesse Andromaca, & il suo figliuolo Laumedonte, per la qual cosa Menelao à petitione d'Ermione venne in Tessaglia, oue egli abbandonoe la vergogna della sua gentilezza, & assalio Andromaca. Ma ella subitamente prendendo il suo figliuolo Lau-

Laumedonte trà le sue braccia, discorrendo in istrabocchevole fuga, si dirizzoe in sù la piazza, & iui fortemente gridando, chiamoe il soccorso del popolo contro à Menelao, e piangendo addomandoe il suo aiuto, pregando il popolo, che non soffrisse, che ella fosse morta insieme col suo picciolo figliuolo. Ma il popolo corse incontanente all'armi, e con armata mano assalirono Menelao, siche Menelao sbigottito per paura del popolo si tornoe al suo paese. Ma Oreste intendendo, che Pirro era giunto all'Isola di Delfos, con grande compagnia di Caualieri passoe alla detta Isola, e con grande potenzia assalio Pirro, e con la sua propria mano l'vccise. E cosie fue morto Pirro, il quale incōtanente fue sepellito nella detta Isola, & Oreste racquistoe la moglie sua, e rimenolla nel suo Regno. Ma Peleo, e Tetide se ne andarono insieme con Andromaca pregna di Pirro, e col suo figliuolo Laumedōte nella Cittade di Molosa, & iui partorio Andromaca vno figliuolo, e fugli posto nome Achilleide. Questo Achilleide crescette, e coronoe il suo fratello Laumedonte in Rege di Tessaglia, lasciando se medesimo, al quale ragioneuolmente apparteneua il detto Regno, e senza questo, per amore del fratello ordinoe, e gli comandoe, che tutti li Troiani, che erano in Grecia sotto alcuna seruitudine, pienamente fossero liberati. A tanto lascia la storia di continuare, e specificare alquante cose sopradette sotto breuitade, per aggiungersi acconciamente ad alcuna cosa marauigliosa. Nel Libro trentesimoquarto, e nel Libro ventesimoquinto si dice, come Achille, poiche hebbe morto Troilo, legoe il corpo alla coda del suo cauallo, e per tutta l'hoste vitupereuolmente lo strascinoe, e per racquistare lo detto corpo, lo Rè Menone valorosamente si trauaglioe, e gittoe da cauallo Achille mortalmente fedito, siche quasi ne fue portato morto al campo, e poi

fue dichiarato, come non per sua virtude, ma per potenza delli Mirmidoni Achille traditeuolmente mise à morte il predetto Rè Menone, e come poi lo Rè Priamo il fece magnificamente sepellire allato al corpo di Troilo. Ora al presente dice la storia, che il detto Rè Menone hauea vna sua sirocchia di marauigliosa beltade, la quale dinanzi à tutti venne manifestamente al monumento di Menone, e fecelo aprire, e trassene l'ossa, e misselè à conseruare in vn vasello d'oro, la quale col detto vasello del mezzo di coloro, che la riguardauano, subitamente spario dagl'occhi loro, si come fosse vn'ombra, e mai nel detto luogo non fue veduta. Molti dissero, che costei fue Dea, ò figlia di Dea, ouero vna di quelle, che la gente chiamano Fate.

Finisce il Libro trentesimoquarto, & incomincia il trẽtesimoquinto, oue si dichiara la morte d'Vlisse, vcciso per lo figliuolo suo, e questo è l'vltimo Libro.

LAsciando adunque alcune altre cose della presente storia, lo stile s'assottiglia à narrare la morte d'Vlisse, onde si dice, che Vlisse dormiua nel letto suo vna notte, e vidde di se vna tal visione. Egli gli pareua vedere vna immagine di giouanile forma, di tanta mirabile beltade, che non pareua, che fosse humana, per la molta beltade della sua forma, e pareuale desiderare smisuratamente di poter toccare quella immagine, e di costringerla tenacemente nel suo abbracciare, ma ella schifaua li suoi abbracciari, e pareua, che da lungi lo riguardasse, e poi pareua, che gli venisse

nisse più presso, & addomandaualo di quello, che volesse, ma egli diceua. Io voglio, che insieme ci aggiungniamo, acciochè per la ventura ti riconosca, ma ella diceua à Vlisse. O quanto è amara in questo la tua domanda, tù m'addomandi, che io m'aggiunga teco, ma ò quanto sarae suenturata quella congiunzione, imperciochè il bisogno è, che l'vno di noi muoia per la detta congiunzione. E poi vedeua, che la detta immagine portaua in mano vna lancia, nella sommitade della quale lãcia pareua, che fosse vna torricciuola tutta artificiosa compuosta di pesci. E poi gli pareua, che quella immagine si douesse partire da lui, e diceuali, questo è il segno empio della disgiuntione, che infine sarae trà noi. E quando Vlisse si leuoe dal sogno, molto si marauiglioe, e nell'animo suo ricerca, à che s'appartenga il detto sogno. Ma quãdo fue il die, egli addimãdoe gl'indouini del detto sogno, e dichiarolli in prima la qualitade della visione. Et egli gli dissero, che per significazione del detto sogno apertamente si manifestaua, che il figliuolo il doueua mettere à morte. Per la qual cosa molto s'impauroe Vlisse, e perciò fece egli pigliare Telemaco suo figliuolo, e metterlo in finale prigione, & egli si scelse vn luogo, oue elli potesse sicuramente stare con fedelissima compagnia di suoi segreti amici, e müroe quel luogo d'alte mura, e forti, onde non si poteua andare à lui, se non per ponte leuatoio, & ordinoe ancora, che nullo andasse à lui, se non fosse alcuno de'suoi segretari sopradetti.

Vera cosa è, che Vlisse haueua vno suo figliuolo, ch'haueа nome Telegono, e non sapeua alcuno di cui figliuolo ei fosse, se non Circe sua madre, e quando Telegono fue di quindici anni, sollecitamente addomandaua di cui figliuolo elli era, e se il Padre viueua, & oue egli dimoraua. Lungamente gli negoe la Madre di certificarlo del Padre,

alla.

alla per fine hàbiendo Telegono lungamente stimolata la Madre dell'esser del Padre, & ella essendo vinta per lo stimolo del figliuolo, si gli disse, che lo Rè Vlisse era lo suo Padre, e diligentemente l'ammaestroe, oue elli dimoraua, onde Telegono molto si rallegroe, e con grande desiderio si comincioe à trauagliare di voler vedere lo suo Padre, e fortemente s'infiammoe di volere andare à lui, & addomandoe licenza alla Madre. Si mise al viaggio, pregãdolo Circe, che tosto debbia tornare, e tanto s'affannoe per sue giornate, che egli peruenne ad Acaia, oue elli si certificoe, doue era Vlisse, & andoe al detto luogo, e giunseui vn lunedì mattina. All'entrare del ponte trouoe le guardie d'Vlisse, le quali egli deuotamente pregoe, che ellino liberamente il lascino andare ad Vlisse, ma eglino gliene negarono, vogliendo osseruare il comandamento dello Rè loro, ma Telegono pure perseueraua con humili prieghi, ma eglino vsandogli forza lo scacciarono, e ingiuriosamẽte il sospinsero, onde Telegono, non vogliendo soffrire l'ingiurie, che gl'erano fatte, assalio vna delle dette guardie, e col pugno chiuso si potentemente il percosse, che fiaccandoli la catena del collo, tantosto rendette l'anima, e gl'altri suoi compagni, vigorosamente sospignendoli, gli cacciõe dal ponte, e traboccogli nel fosso, onde si leuoe grandissimo romore, onde molti correndo all'armi assalirono Telegono, sforzandosi d'vcciderlo, ma Telogono affrontandosi con vno di quelli, che l'assaliuano, gli trasse per forza la spada di mano, e tantosto assalio gl'altri, & vccisene quindici, ma egli fue grauemente fedito da loro. Allora si comincioe à rinforzare lo romore, & alle voci de' gridatori si leuoe Vlisse, pensando, che alcuno della famiglia di Telemaco preso, habbia assalito li suoi segretarij, per vscire di prigione, onde Vlisse adirato con vn dardo, che egli teneua

neua in mano, venne al luogo del romore, ou'egli vidde li suoi guardiani morti, ma quello giouane, il quale egli non conosceua, egli l'auuisoe, e per vendetta della morte degl' vccisi, il percosse col detto dardo, non per tanto l'offese, ma Telegono prese il detto dardo, e fortemente il guizzoe contro ad Vlisse, il quale egli non conosceua, e si potentemente il gittoe, che mortalmente ne fedio Vlisse, forandoli le coste col detto colpo. Vlisse cadde in terra non potendosi sostenere, si come quelli, che si sentiua vicino alla morte, e si gli vennero meno le forze del corpo, che'l suo bello sermone gli mancoe, e con parole rotte, e non intiere domandoe Telegono, chi elli fosse, riducendosi allora Vlisse alla memoria la sua mortale visione, e Telegono quando fue domandato da Vlisse, addomandoe elli à quelli, che v'erano d'intorno, chi era quello, che'l domandaua, & eglino gli dissero, che era Vlisse. E quando Telegono l'intese, angosciosamente gridoe dicendo. Ohimè, io venni à vedere il mio Padre, per rallegrarmi con lui, mentre ch'egli viuea, & hora sono fatto cagione della sua morte! & immantenente per troppo dolore cadde in terra come tramortito, e poi leuandosi da terra si straccioe le vestimenta, e peroch'egli era disarmato, con le pugna si percosse la faccia, e lagrimando si traheua dal capo li biondi capelli, e dirizzossi ad Vlisse, gittandosi in terra con molti singhiozzi, e lagrimando con molti sospiri disse, come egli era il disauuenturato Telegono, figliuolo di Circe, il quale tue Padre mio disauuenturatamente di lei m'ingenerasti, se tue muori carissimo mio Padre, piaccia à gli Dij, ch'io teco muoia, e doppo te non mi lascino viuere. E quando Vlisse conobbe, che questi era Telegono suo figliuolo, nato di Circe, il comincioe à confortare, e comandogli, ch'egli s'astenesse di più gittare lagrime, e incontanente man-

doe

doe per lo suo figliuolo Telemaco, il quale, quando fue venuto, voleua assalire Telegono, si come desideroso di vendicare la morte del suo Padre Vlisse. Ma Vlisse per parole, ò per cenni, si come meglio poteo, vietoe à Telemaco, che non si leui contra lui, anzi l'habbia caro come suo fratello. E così rimanendo la cosa, fue menato Vlisse quasi morto in casa, e doppo il terzo giorno si partio l'anima dal corpo, e fue sepellito con Reale honore, e doppo la sua morte fue fatto Rè Telemaco di tutto il suo Regno, il quale con grandissimo honore per vn'anno, e mezzo il suo fratello Telegono ritenne seco, e fecelo Caualiere, e volentieri l'hauerebbe ritenuto sempre, ma Telegono essendo sollecitato per lettere della Madre, mal volentieri si partio da lui. E partendosi, lo Rè Telemaco gli diede molti doni, che ne portasse seco, e così si partio Telegono dal suo fratello Telemaco, gittando molte lagrime, il quale doppo la sua partenza à saluamẽto giunse nell'Isola di Circe sua Madre, la quale veggendolo tornato, ismisuratamente diuenne allegra, la quale era molto sollecita del suo figliuolo per tanti trauagli pericolosi, li quali disauuenturatamente si sboglientarono, si come ella haueua veduto nell'arte sua, perche si credeua hauerlo meno. Ma non passando poi molto tempo, Circe mortalmente infermoe, della quale infermitade ella morio, e fue sepellita da Telegono à grande honore, e rimaso Telegono, fue fatto Signore dell'Isola, e viuette con la Signoria in buona prosperitade nel trono di sessanta anni, e Telemaco viuette Rè in Achaia da settanta anni, nel cui gouernamento molto moltiplicoe il Regno suo ad honore, e grandezza. Et Vlisse era vissuto anche nel trono di settanta anni, ma morio disauuenturatamente, come hauete inteso.

Et in questo luogo fece Darete fine al suo Libro, e corre-

dollo

dollo, tutte l'altre cose seguono nel libro di Dite, auuegnadioche, secondo il detto di molti, Darete Troiano fece fine all'opera sua quando Troia fue presa, e poi nel suo libro più non procedette. Ma tutte quest'altre cose si trouarono chiaramente nel libro di Dite, impercioche intieramente volse compiere l'opera sua, e però se in questa opera si trouerae aggiunto altre cose, credere si deue, che non è della veritade della sua opera. Non pertanto Darete, e Dite, i quali furono al tempo della battaglia Troiana, e furono presenzialmente nella battaglia, nella composizione del loro libro, nella maggior parte si sono trouati in concordia, & in poche cose si sono scordati, e bene s'accordano, che Antenore, & Enea furono facitori del tradimento, ma Darete disse, che Polidamante, figliuolo d'Antenore, se ne andoe di notte tēpo alli Greci, & in quella notte trattoe con li Greci la presura di Troia, e che quando egli hauesse renduto certo segno, ch'elli si studiassero d'assalire Ilion. Disse ancora, che li Greci non entrarono in Troia per lo muro rotto, per la cagione del cauallo del rame fatto da' Greci, non facendo alcuna menzione del cauallo predetto, ma disse, che entrarono per la porta, doue era fabricato vn capo di cauallo, auuegnadioche Vergilio s'accordi con Darete del cauallo di rame. E per questa porta disse Darete, che Antenore, & Enea, e Polidamāte riceuettero li Greci, e dierono loro l'entrata, e che per loro di notte tempo fue Ilion occupato, e che in quella notte in prima fue messo Pirro figliuolo d'Achille, & ancora disse il detto Darete, che Enea non solamente nascose Polisena, ma insieme con lei nascose anco Hecuba sua madre, e per questa cagione fue priuato della Cittade di Troia, e della morte d'Hecuba niente disse.

E nella fine della sua opera questo aggiunse, che à Troia

si combattreo anni dieci, e mesi sei, e che dalla parte de' Greci vi vennero ottocento sei migliaia di combattitori, e dalla parte de' Troiani in sua difensione vennero seicento settanta sei migliaia di combattitori con que' di Troia, e disse, che furono le navi, con le quali Enea andoe confinando, quelle, con le quali Alessandro il Paris era ito in Grecia, ventidua: si partio Enea con dua milia cinquecento Troiani, e così fece fine al suo libro senza più dire.

Qui appresso saranno scritti i Regi, i Duci, e Principi, i quali furono morti nella battaglia tra' Greci, e Troiani, & in prima cominceremo da' Greci, che furono morti da' Troiani, come appresso diremo, cioè.

Hettore con le sue mani vccise

Lo Rè Protesilao.
Lo Rè Patroclo.
Lo Rè Eumelo.
Lo Rè Merione.
Lo Rè Archilogo.
Lo Rè Protenore.
Lo Rè Horteneo.
Lo Rè Epistrofo.
Lo Rè Schedio.
Lo Rè Agapenore.
Lo Rè Dorio.
Lo Rè Polixeno.
Lo Rè Fidippo.
Lo Rè Xantipio.
Lo Duce Euripilo.
Lo Duce Cassido.
Lothides Ammiraglio
Lo Duce Polithene.

Alessandro il Paris vccise

L'Imperatore Palamedes.
Il Gran Achille.
Archilogo figliuolo di Nestore.
Aiace.
Lo Rè di Frigia.

Dei-

Deifebo vccise

Lo Rè Creso.

Enea vccise

Lo Rè Ansimaco.

Achille vccise

Lo Rè Huppone. Lo Rè Menone.
Lo Rè Philon. Margariton, figliuolo di Pria-(mo.
Il forte Hettore. Licaone.) Caualieri.
Il glorioso Troilo. Euforbio.)

Telamone Aiace vccise

Alessandro il Paris. Polimnestore.
Sinsileno. Polidoro.

Palamedes vccise

Lo Rè Sarpedone. Segamone.
Deifebo.

Diomede vccise

Lo Rè Antipho.

Pirro vccise

Priamo Rè di Troia. La Reina Pantasilea.
Glaucone. Polisena, figliuola di Priamo.

Nella sepoltura d'Hettore scrissono questi versi.

Troum protector, Danaum metus, hic iacet Hector,
Defensor Patriæ, Iuuenum fortissimus Hector,
Qui murus miseris Ciuibus alter erat.
Occubuit telo violenti victus Achillis,
Occubuere simul spesq; salusq; Phrygum.
Hunc ferus Aeacides circum sua mœnia traxit,
Quæ Iuuenis manibus texerat ante suis.
O quantos Priamo lux attulit illa dolores,
Quos fletus Hecubæ, quos dedit Andromache!
Sed raptum Pater infelix, auroque repensum
Condidit, & mærens hac tumulauit humo.

Tutti questi versi vengono à dire in volgare così.

Qui giace in questo sepolcro Hettore difensore de'Troiani, e paura de'Greci, fortissimo di tutti i giouani, difensore della Patria sua, il quale era alto refugio a'miseri Cittadini, il quale morio vinto per lo dardo dello sforzante Achille, e quando morio Hettore, morio insieme con lui la fede, e la speranza de'Troiani. Il quale Hettore Achille . . . . tiroe intorno alle mura di Troia col ferro, cioè con vno vncino di ferro, le quali mura il giouane Hettore prima, che fosse morto dal detto Achille, l'haueua difese da'Greci. O quanti dolori diede quel die allo Rè Priamo, cioè il die della morte d'Hettore, e quel medesimo die quanto pianto diede Hecuba madre del detto Hettore, & Andromaca sua moglie! Ma lo suenturato Rè Priamo suo Padre piangendo sotterroe il detto Hettore suo figliuolo, il quale fue tolto morto al detto Achille da'Troiani.

Nella sepoltura d'Achille furono scritti questi versi.

Pelides ego sum Thetidis notissima proles,
Cui virtus clarum nomen habere dedit,
Qui straui toties armis victricibus hostes,
Quique fugæ solus millia multa dedi;
Hectore sed magno summa est mihi gloria cæso,
Qui sapè Argolicas debilitauit opes.
Ille interfectus subijt me vindice pœnas,
Pergama tunc ferro procubuere meo.
Laudibus immensis victor super astra ferebar,
Cum pressi hostilem fraude peremptus humum.

Questi versi disposti in volgare vengono à dire così.

Io sono figliuolo del Rè Peleo, cioè à dire io sono Achille, che sono in questo monumento, sono figliuolo del Rè Peleo, e della conosciuta schiatta di Tetide, Dea del mare,

al quale Achille diede la virtude famoso nome. Io, il quale abbattei più volte i nemici con le vincitrici armi, & io solo diedi molti migliaia di Troiani alla fuga, cioè combattendo con loro, ma grande honore m'è hauere vcciso Hettore, il quale spesse volte indebilie le fortezze de' Greci, il quale vccidendolo riceuette pene per la morte, ch'io gli diedi, allora le fortezze de' Troiani caddono per lo mio ferro, cioè à dire i Troiani furono sconfitti, poiche io vccisi Hettore loro difenditore.

Io Giudice Guido delle Colonne di Messina, in tutto perseguitai il predetto Dite Greco, imperciochè in tutte cose è compiuta, e perfetta l'opera sua, e accioche gl'alletterati riceuessero diletto, e consolazione, & hauessero vera cognoscenza della detta storia, compuosi la presente opera, e acciò più si dilettassono, ornai di più bello dettato per maggior similitudini, e colori, per auueneuoli trasgressioni, le quali sono dipinture del detto dettato, ma temendo, per la grandezza dell'opera, ch'io per cagione di più ornare il presente dettato, non distendesse per lunga narrazione la detta opera in più lungo tempo, infra il quale lungo tempo mi soprauuenissero alcuni disagi, sì come la fragilitade humana, e la mutazione della volontade, onde io mi fossi ritratto dall'opera, e non l'hauessi recata à fine, intanto mi studiai, fauoreggiandomi la grazia dello Spirito santo, che infra tre mesi, ciò fue da di 15. di Settembre insino à di 25. di Decembre prossimo vegnente, il detto lauorio per me fue fatto, e compiuto, auuegnadioche lungamente dinanzi hauessi composito il primo libro della presente opera, e non più, ad instanza di Messer Matteo da Porta, venerabile Vescouo di Salerno, huomo di grande scienza; ma perochè elli allora si partio, il quale m'era sprone à compiere la detta opera, mi rimasi di proseguirla, conciofossecosache

sache non era alcuno, al quale io per merito ne potessi piacere. Ma alla per fine considerando il difetto de'grandi compuositori, come fue Vergilio, Ouidio, e Homero, li quali molto mancarono à specificare la veritade di Troia, e la sua distruzione, (auuegnadioch'ellino ornassino, e tessessero le loro opere secondo le fauole degl'antichi, ouero secondo gl'apologi, ciò sono li doppi parlatori, e con istile molto glorioso, e specialmente quello Vergilio sommo de' Poeti,) ogni cosa dichiarai, & accioche la veritade non rimanesse non conosciuta, nella perfezione dell'opera efficacemente m'affannai. E questa mia opera fue perfetta nella Incarnazione degl'anni Domini 1287. nella prima Indizione.

Qui finisce il libro di Troia, cioè come fue distrutta Troia per li Greci, e morto Laomedon Rè di Troia, Padre del Grande Rè, e Signore Priamo, Auolo di questo fortissimo Hettore, il quale mentreche viuette, consumo e i Greci à suo potere, e se nonne, che fue morto à tradimento, Troia era francata per lui, e infino al die d'hoggi sarebbe grande, e ricordata Cittade. E poi conta, come lo Rè Priamo, figliuolo del sopradetto Rè Laomedõ, la rifece la seconda volta, e come lo detto Rè Priamo con li suoi Cittadini di Troia, per vẽdicarsi de'loro danni, fecero briga, e guerra da capo con li Greci, e doppo molte battaglie, che feciono insieme, li Greci per tradimento ordinato per Enea, e con Antenore Cittadini, e grandi Baroni di Troia, tradirono la detta loro Cittade, onde fue morto lo Rè Priamo, e suoi figliuoli, e distrutta Troia.

Ancora voglio, che sappiate, che Troia fue la più Nobile Cittade, e la maggiore, che mai fosse nel Mondo, impercioche il giro delle sue mura era ordinato in trè faccie à modo di scudo, e ogni faccia era quaranta miglia, si che in

tutto

tutto era il suo giro cento venti miglia, l'altezza delle mura era cento braccia, e chi dice dugento, & intorno alle mura erano molte spesse torri, e non è da marauigliare se la Cittade di Troia fue distrutta, e diserta, conciosiacosache due parti del mondo furono à guerreggiare Troia, che cōta il libro, che dalla parte de'Greci hebbe più di cento Regi di corona, e furono con i Greci ottocento sessantamila combattitori, e da quella de'Troiani non hebbe altro, che cento trentasei milia, si che ageuol cosa era a'Greci di vincere li Troiani, e contuttociò li Greci ordinarono molti tradimenti, e se non haueſſino morto per tradimēto Hettore, e'l coraggioso Troilo, e lo Rè Priamo, ancora sarebbe la Cittade di Troia in piede. Et ancora vi fue peggio, che'Cittadini medesimi, come la storia hae contato, la tradirono à fine di rimanere Signori. È chi volesse dire, che Troia non fosse di tanta grandezza, ne possanza, legga il Vergilio, e molti altri libri, che di ciò trattano, & ancora de'Troiani fuggitiui, i quali feciono Roma, e Francia, e Inghilterra, e Bretagna, e Cicilia, e Puglia, e Calauria, e Vinegia, e Padoua, e molte alte Terre, le quali sono scritte in sù la Cronica, che fece Giouanni Villani.

E la Bibbia conta, che'Troiani furono discesi da Noè, Pirro co'suoi figliuoli, ouero Nipoti, furono i fondatori di Troia, e conta, ch'ella si fondoe al tempo, che Abimeleche fue Rè di Gierusalem, e che Troia bastoe in piedi settecento quarantaquattro anni, e che dalla struzione di Troia, infinoche si fondoe Roma la Nobil Cittade, la quale fue Capo, e Madre dell'altre Cittadi, hebbe dalla distruzione di Troia al fondamento di Roma anni quattrocento cinquanta quattro.

FINE.

A di 28. Maggio 1659. in Firenze.

NOI sottoscritti Bibliotecari, e Custodi della libreria di S. A. S. esistente nel Claustro dell'Insigne, e Collegiata Chiesa di S. Lorenzo di Firenze, attestiamo, qualmente il presente Libro composto da Guido Giudice delle Colonne di Messina, sopra la storia di Troia, è stato copiato de verbo ad verbum d'ordine della medesima S. A. da vno originale antico esistente nella sudetta libreria, e con quello è stato puntualmente collazionato, e per esser così la verità, ne hauiamo fatto la presente attestazione, quale sarà sottoscritta di nostre proprie mani questo sudetto dì, mese, & anno in Firenze.

Io Michele Berti, Canonico della sudetta Insigne Collegiata Chiesa di S. Lorenzo, come Bibliotecario, e Custode della sudetta libreria, attesto esser la verità quanto di contro, e di sopra si contiene, & in fede hò sottoscritto di propria mano.

Io D. Domenico Ottono, Cappellano della sudetta Insigne Collegiata Chiesa di S. Lorenzo, come sotto Bibliotecario, e Custode della sudetta libreria, attesto esser la verità, quanto di contro, e di sopra si contiene, & in fede hò sottoscritto di propria mano.

Fit fides per me Notarium infrascriptum, qualiter constituti personaliter coram me, &c. suprascripti Adm. Ill. & Adm. RR. DD. Michael de Bertis Canonicus Insignis Collegiatæ Ecclesiæ S. Laurentij, & Dominicus de Ottonis Cappellanus dictæ Ecclesiæ vti Bibliothecarij, & Custodes dictæ libreriæ S. C. S. causa, & occasione recognoscendi attestationem ab

eis

cis factam, & subscriptam eorum proprijs manibus, easq; visas, & lectas medio eorum iuramento per me eisdem delato, & tacto pectore more Religiosorum dixerunt, & confessi fuerunt omnia contenta in dicta attestatione fuisse, & esse vera; & ideo subscripserunt eorum proprijs manibus die, & tempore prout in ea. In quorum fidem hic me publicè subscripsi hac die 29. Maij 1659. ab Incarnatione.



Ego Gualterius olim Georgij de Rusticis Ciuis, & Notarius publicus Florentinus de prædictis fidem facio, & in fidem subscripsi, solitoque meo signo signaui ad laudem Dei, & Gloriosæ semper Virginis Mariæ.



Nos Vincentius Petronius V.I.D. Ciuis, & Notarius Publicus Florẽtinus, & ad præsens Proconsul Collegij Iudicum, & Notariorum Ciuitatis Florentiæ publicè attestamur supradictum Gualterium de Rusticis fuisse, & esse Notarium publicũ Florẽtinum legalem, & fide dignũ, eiusq; scripturis, et subscriptionibus semper adhibitam fuisse, & ad præsens adhiberi plenam, & indubiam fidem in Iudicio, & extra, ab omnibus indifferenter. In quorũ testimoniũ has nostras fieri iussimus nostri soliti sigilli impressione munitas. Dat. Florentiæ die 29. Maij 1659.

Laurentius Bindius Canonicus de mandato, &c.

NOi infrascritti Negotianti nella Piazza di Firenze attestiamo il sopradetto M. Gualtieri Rustici esser tale, quale si sà, & alle sue scritture, e soscrizioni prestarsi piena, & indubitata fede indifferentemente da tutti in giudicio, e fuori. In fede di ciò ci soscriueremo di nostra propria mano questo dì 29. di Maggio 1659.
In Firenze, &c.

Leonardo Tempi mano propria.

Geronimo Galilei mano propria.

Giuliano Dardinelli, &c. mano propria.

INDICE
DELL'OPERE STAMPATE
DALLI SIGNORI ACCADEMICI
DELLA FVCINA.

Cir-

Circolo Tuſcolano di Raimondo del Pozzo Principe del Parco in Meſſina per Iacopo Mattei 1658.

Poeſie Volgari Parte Seconda in Meſſina 1658.

Notizie Iſtoriche della Città di Meſſina di Placido Reina, in Meſſina per gli Heredi di Pietro Brea 1658.

Euclides Reſtitutus Io: Alphonſi Borrelli Piſis ex Officina Franciſci Honofrij 1658.

Poeſie Volgari Parte Terza in Napoli per Egidio Longo 1659.

L'Eternità delle Conuerſioni Felici del P. Giuſeppe M. Mazzara della Comp. di Gieſù in Meſſina per Paolo Bonacota 1660.

Poeſie Volgari Parte Quarta in Napoli per Sebaſtiano d'Alecci 1660.

Poeti Antichi raccolti dal Sig. Leone Allacci in Napoli per Sebaſtiano d'Alecci 1661.

Le Strauaganze Liriche Parte Terza in Napoli per Sebaſtiano d'Alecci 1661.

Gli Applauſi della Sicilia del Dottor Girolamo Baſilicò in Meſſina per Paolo Bonacota 1663.

De' Poeti Siciliani Libro Primo di D. Giouanni Vintimiglia in Napoli per Sebaſtiano d'Alecci 1663.

La Storia della Guerra di Troia di M. Guido delle Colonne Meſſineſe in Napoli per Egidio Longo 1665.



